

SLAVIA
rivista trimestrale di cultura



Anno XVIII

**ottobre
dicembre 2009**

**Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma
prezzo € 15,00**

Slavia, Rivista trimestrale di cultura

Consiglio di redazione: Mauro Aglietto, Agostino Bagnato, Eridano Bazzarelli, Bernardino Bernardini (direttore), Sergio Bertolissi, Jolanda Bufalini, Piero Cazzola, Gianni Cervetti, Silvana Fabiano, Pier Paolo Farné, Paola Ferretti, Carlo Fredduzzi, Ljudmila Grieco Krasnokuckaja, Adriano Guerra, Claudia Lasorsa, Flavia Lattanzi, Gabriele Mazzitelli, Gerardo Milani, Pietro Montani, Leonardo Paleari, Giancarlo Pasquali, Rossana Platone, Vieri Quilici, Carlo Riccio, Renato Risaliti, Claudia Scandura, Nicola Siciliani de Cumis, Joanna Spendel, Svetlana Sytcheva.

La rivista è edita dall'Associazione culturale "Slavia", Via Corfinio 23 - 00183 Roma. C/C bancario presso Unicredit-Banca di Roma, Agenzia 70, Via del Corso 307, 00186 Roma, IBAN IT03U0300203270000002262533. Codice Fiscale e Partita IVA 04634701009.

Con la collaborazione di: Associazione Culturale Italia-Russia di Bologna, Associazione culturale "Russkij Mir" (Torino), Associazione Italia-Russia Lombardia (Milano), Associazione Italia-Russia Veneto (Venezia), Associazione per i rapporti culturali con l'estero "Massimo Gorki" (Napoli), Istituto di Cultura e Lingua Russa (Roma).

Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 55 del 14 febbraio 1994.
Direttore Responsabile: Bernardino Bernardini

Redazione e Amministrazione: Via Corfinio 23 - 00183 Roma.

Tel. 0677071380. Fax 067005488

Sito Web <http://www.slavia.it>

Posta elettronica: info@slavia.it dino.bernardini@gmail.com

Nei messaggi indicare anche il proprio recapito

La rivista esce quattro volte l'anno. Ogni fascicolo si compone di 240 pagine e costa € 15,00

Abbonamento annuo

- per l'Italia: € 30,00

- sostenitore: € 60,00

- per l'estero: € 60,00. Posta aerea € 70,00

L'importo va versato sul conto corrente postale 13762000 intestato a Slavia, Via Corfinio 23, 00183 Roma. Si prega di scrivere in stampatello il proprio indirizzo sul bollettino di versamento

L'abbonamento è valido per i quattro numeri di ogni annata, decorre dal n. 1 dell'anno in corso e scade con il n. 4. Chi si abbona nel corso dell'anno riceverà i numeri già usciti

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 30 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine, si spediscono su richiesta in contrassegno. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Per cambio indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

SLAVIA

Rivista trimestrale di cultura

Anno XVIII numero 4-2009

Indice

LETTERATURA E LINGUISTICA

Erika Pocařasso, <i>Marija Bařkirceva, artista e scrittrice russa nella Francia dell'Ottocento</i>p.	3
Inna L. Lisnjanskaja, <i>Poesie</i>p.	22
Aleksandr Il'janen, <i>Il Finlandese (romanzo, parte 5^a)</i>p.	27

PASSATO E PRESENTE

Renato Risaliti, <i>La presenza russa a Firenze dall'unit� d'Italia alla fine degli anni '80</i>p.	139
Osvaldo Sanguigni, <i>Diario moscovita (parte 2^a)</i>p.	171
Michela Belfiore, <i>Note storiche sull'esplorazione della Siberia</i>p.	184
Davide Fais, <i>I rapporti tra le universit� italiane e russe</i>p.	199
Valeria Stolfi, <i>La rivista Źenskaja Źizn' in Russia tra guerra e pace</i>p.	202

DIDATTICA

<i>A cura di Nicola Siciliani de Cumis</i>p.	208
--	-----

ARCHIVIO

Dmitrij Medvedev, <i>La Russia riconosce l'indipendenza di Ossezia del Sud e Abchasia</i>p.	211
Maresa Mura, <i>Cronologia della Federazione Russa nel 2007</i>p.	214

RUBRICHE

<i>Lettere</i> (Piero Cazzola, Antonio Maccioni, Dino Bernardini).....p.	225
<i>Cinema</i> (Gianfranco Abenante).....p.	229
<i>Zibaldone</i> (m. b.).....p.	231
<i>Editoria</i>p.	238
<i>Sommario dell'annata 2009</i>p.	239

Ai lettori

La rivista *Slavia* è nata nel 1992 ad opera di un gruppo di slavisti, docenti universitari, ricercatori e studiosi di varie discipline intenzionati a promuovere iniziative per approfondire la conoscenza del patrimonio culturale dei paesi di lingue slave e delle nuove realtà statuali nate dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica. Nel corso degli anni il panorama dei paesi di lingue slave si è ulteriormente modificato con la divisione della Cecoslovacchia in Repubblica Ceca e Slovacchia e con la graduale disgregazione della Jugoslavia, - un processo forse non ancora giunto a conclusione, - da cui sono nati finora sette nuovi Stati, sei dei quali a maggioranza slava. Tutte queste realtà nazionali, vecchie e nuove, sono al centro della nostra attenzione. Più in generale, andando oltre i confini etnici o linguistici, rientrano nel nostro campo di indagine tutti i paesi che, nel tempo, abbiano comunque fatto parte di quel variegato universo che costituiva, secondo la terminologia sovietica, il "campo socialista" o "campo del socialismo reale".

Slavia è annoverata tra le pubblicazioni periodiche che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali considera "di elevato valore culturale".

La Redazione invita i lettori a manifestare le proprie opinioni e a commentare i contenuti della rivista inviando messaggi all'indirizzo di posta elettronica info@slavia.it oppure dino.bernardini@gmail.com

Slavia si riserva il diritto di pubblicare, abbreviare o riassumere i messaggi, che, su esplicita richiesta degli autori, possono essere pubblicati in forma anonima o con uno pseudonimo.

Le opinioni espresse dai collaboratori non riflettono necessariamente il pensiero della direzione della rivista.

RINNOVATE L'ABBONAMENTO ALLA NOSTRA RIVISTA

**L'importo va versato sul conto
corrente postale n. 13762000 intestato a SLAVIA,
Via Corfinio 23, 00183 Roma.**

**Si prega di scrivere in stampatello
proprio indirizzo sul bollettino di versamento**

ABBONAMENTI

Ordinario	€ 30,00
Sostenitore	€ 60,00
Esterio	€ 60,00
Esterio Posta Aerea	€ 70,00

Erika Pocafassò

MARIJA BAŠKIRCEVA, ARTISTA E SCRITTRICE RUSSA NELLA FRANCIA DELL'OTTOCENTO

« Perché mentire e posare? Sì, è evidente che desidero, se addirittura non spero, di restare su questa terra, sia pure con qualunque mezzo. Se non muoio giovane, spero di restare nella memoria della gente come una grande artista, ma se muoio giovane, voglio lasciare che si pubblichino il mio diario, che non può non essere una cosa interessante. Prima di tutto, per molto tempo ho scritto senza pensare completamente a questo, e in secondo luogo, è appunto perché spero di essere letta che sono assolutamente sincera. Se questo libro non fosse l'esatta, assoluta, stretta verità, non avrebbe ragione di esistere. Non soltanto ho detto sempre tutto quello che penso, ma non ho pensato mai, nemmeno per un istante, di ammorbidente ciò che avrebbe potuto farmi apparire in una luce ridicola o svantaggiosa. Del resto ho un'opinione troppo grande di me. Può dunque esserne certo, benevolo lettore, che sono io tutta intera in queste pagine. Forse non sono un interesse sufficiente per lei, ma lei non deve pensare che sono io: pensi soltanto a un essere umano che le racconta tutte le sue impressioni fin dall'infanzia. E' molto interessante come documento umano¹».

Diario, Prefazione 1 maggio 1884

Sono parole scritte dalla giovane Marija Baškirceva il primo maggio del 1884 in una prefazione con cui voleva presentare al pubblico il suo *Diario*², un documento inedito sulla sua vita, che sarebbe servito da modello alle generazioni future. Nel *Diario* questa giovane donna ha detto tutto di sé e, per quei dati biografici che mancano nella stesura delle sue note quotidiane, l'autrice ha provveduto con la prefazione scritta in previsione dell'imminente morte, che sarebbe avvenuta pochi mesi più tardi, il 31 ottobre dello stesso anno. Marija non aveva ancora compiuto ventisei anni, che già lasciava ai posteri numerosi quadri, e questo *Diario*, straordinario documento a ricordo di quest'anima assetata di sopravvivenza, "cupida di gloria", come l'aveva definita Maurice Barrès. L'opera pittorica è rimasta tuttavia meno nota, per quanto il quadro del *Meeting* (1884) sia una delle opere più suggestive che, fra quelle della sua epoca,

si conservano oggi al Museo del Lussemburgo di Parigi, nella sezione straniera. In pochi anni il *Diario* invece ha reso famosa, di una fama non peritura, la sua autrice, e ancora ai nostri giorni è uno dei più accesi e vivi documenti che una limpida e appassionata anima di donna ci abbia lasciato della sua vita. L'interesse suscitato dal *Diario* ha creato attorno alla giovanissima pittrice russa tutta una bibliografia.

Nel 1885 *l'Union des femmes peintres et sculpteurs* si occupò di pubblicare il catalogo³ delle sue opere. La prefazione scritta da François Coppée e l'agiografia, gli articoli e i poemi celebranti la gloria della pittrice, fecero di questo catalogo un vero e proprio "monumento metaforico", dedicato a Marija artista.

Il *Diario* fu sottoposto a numerose riletture e ricopie e fu pubblicato solo nel 1887 dalla casa editrice Charpentier⁴. Il suo successo fu immediato: ne furono vendute ottomila copie fino al 1891, data in cui uscì una raccolta di lettere accompagnate dalla prefazione di François Coppée⁵.

Nel 1890 Maurice Barrès, sempre alla ricerca di personalità fuori dal comune, dedicò a Marija Baškircева un articolo, *La Légende d'une cosmopolite*, ripreso nel libro *Trois stations de psychothérapie*⁶. Numerosi giornalisti e scrittori, affascinati dalla storia di Marija, pubblicarono libri e articoli riguardanti questa straordinaria personalità. Il personaggio di Marija ispirò scrittori come Jean Lorrain, con la sua raccolta di novelle *Le crime des riches*, e i romanzi *La journée brève* e *Le Crépuscule tragique* di Abel Hermant, e anche il regista Henry Bataille che, prendendo spunto dal diario, ne trasse il film *Le Phalène*⁷.

Negli anni Venti, poco prima della morte di madame Baškircева, Pierre Borel, giornalista e letterato, riuscì a guadagnarsi la fiducia della famiglia Baškircєv e a farsi rimettere documenti di estrema importanza, che in poco tempo gli permisero di diventare uno specialista di Marija Baškircєva, pubblicando *Cahiers Intimes Inédits*⁸, *Le Dernier Voyage*⁹ e *Marie Bashkirtseff, racontée par elle même*. Più modesto fu il lavoro di Albéric Cahuet, giornalista all'*Illustration*, che scrisse la biografia di Marija attribuendo un'immagine romantica e idilliaca alla giovane, utilizzando il diminutivo Mussia, attraverso due opere che incontrarono un grande successo *Moussia, ou la vie et la mort de Marie Bashkirtseff*¹⁰ e *Moussia et ses amis*¹¹. Uno dei meriti maggiori di queste opere consistette nel riportare le testimonianze di persone che conobbero personalmente Marija e di anonimi, la cui vita cambiò alla lettura del diario.

Nel 1986 venne creata l'associazione "Les Amis de Marie Bashkirtseff", per iniziativa di Ginette Apostoluscu e Michel Fleury, che ebbe come obiettivo primario la pubblicazione del testo integrale del

Diario, composto da centocinque quaderni, conservati oggi al Dipartimento dei Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Francia, ad eccezione del primo quaderno il cui originale è andato perso ma ne rimane ancora una copia in una collezione privata, e del quaderno numero ottantanove, depositato presso la Biblioteca Cessole di Nizza. La pubblicazione del *Diario* non fu l'unico obiettivo dell'associazione, che si impegnò anche a far pubblicare tutti gli scritti inerenti Marija e la sua vita, ad allestire una biblioteca che potesse contenere tutte le pubblicazioni riguardanti le sue opere, a vegliare sulla conservazione di questi ricordi materiali della giovane e a organizzare in autunno una cerimonia che permettesse ogni anno agli ammiratori di Marija Baškircева di raccogliersi attorno alla sua tomba, mantenendo vivo il suo ricordo. Infine nel 1995 la città di Nizza le dedicò una strada e una fontana, tuttora esistenti.

Chi fu dunque Marija Baškircева? Perché il suo nome è giunto sino a noi, non cancellato dal tempo? Per quali motivi noi, posteri, non possiamo, non sappiamo dimenticarci di lei, della giovane donna vestita di bianco, della bambina prodigio, della creatura strana e affascinante, morta di un male implacabile e ineluttabile all'età di ventisei anni alla soglia della gloria?

Marija Konstantinovna Baškircева nacque a Gavroncy¹², nei pressi di Poltava, il 24 novembre 1858¹³. La sua famiglia era fra le più nobili dell'antico patriziato ucraino, per lato di madre aveva un'antica ascendenza tartara. Suo nonno paterno era stato il generale Baškircев, uno dei difensori di Sebastopoli nella guerra di Crimea, che aveva avuto ai suoi ordini, come ufficiale, il conte Lev N. Tolstoj. A Poltava la famiglia Baškircев aveva vastissimi possedimenti. La famiglia di Mussia – così la chiamavano i suoi cari – era molto ricca, di quell'opulenta ricchezza agraria di cui ritroviamo ancora oggi il ricordo leggendo la letteratura di quei decenni. Centinaia di contadini e servi, interi villaggi sottoposti alla potestà del padrone facevano da cornice alla vita agiata dei nobili, e Marija, ormai portata a contatto con la vita occidentale, rappresentava un anelito ancora indistinto verso nuovi concetti di libertà.

In questa famiglia la giovane trascorse la sua infanzia. La sua salute doveva destare già da allora qualche preoccupazione. Una tubercolosi ereditaria doveva aver minato, dal lato paterno, tutta la famiglia dei Baškircев.

A dieci anni Marija viaggiava già. All'epoca era in uso presso tutte le famiglie ricche, o semplicemente benestanti, di non passare l'inverno nel paese natale, e non era solamente il freddo ad allontanare i Russi dalle loro città. L'Occidente significava la civiltà, l'orizzonte aperto verso una nuova vita e, anche per i più fedeli al regime zarista, un'indiretta e forse

inconsapevole fuga. Era il tempo in cui Turgenev diventava famoso a Parigi, in cui Dostoevskij si spostava continuamente da una città all'altra dell'Europa. Accanto a questi geni, rappresentanti dell'anima slava, l'aristocrazia e i figli dell'alto ceto borghese venivano numerosi a conoscere l'Europa in quelli che erano comunemente denominati "paesi del sole". A Roma, a Napoli, a Nizza, a San Remo, a Parigi, a Firenze, nelle città d'arte o in quelle che erano le capitali della vita mondana, le famiglie russe, con i loro nomi complicati, con le loro donne bellissime e coi loro uomini che dissipavano in una stagione ricchezze che alle famiglie italiane o francesi sarebbero bastate a vivere un'intera vita, coi loro cortei di precettori ed istitutrici, di dame di compagnia, di domestici, in un lusso quasi orientale, coi loro equipaggi e i loro cavalli, portavano ancora nella seconda metà dell'Ottocento la grandiosità di una vita feudale nella cornice delle ville e dei grandi alberghi.

Dopo Gavroncy, dove passò la primissima infanzia, Nizza divenne la sua seconda patria. Era infatti l'inizio dell'autunno del 1872, quando madre e figlia si stabilirono a Nizza, nella villa Acqua Viva, che si trovava al numero 57 di Promenade des Anglais, insieme al fratello Pavel, al nonno materno, monsieur Babanin, un vecchio proprietario terriero russo, alla zia, madame Romanova (sorella minore della madre), già vedova dopo un anno di matrimonio, e alla cugina Dina di 17 anni.

La fisionomia di Nizza era sensibilmente cambiata nel giro di mezzo secolo: i sontuosi alberghi cosmopoliti con le loro facciate eternamente rinnovate avevano preso il posto dei tamarindi, degli aranci e degli aloe e le terrazze dei caffè si erano sostituite ai giardini. Ogni mattina sulla Promenade si rinnovava una moltitudine di gente, di ogni razza e classe. I mezzi di trasporto che facilitavano gli spostamenti e le nuove strutture ricettive che erano sorte lungo la costa, avevano trasformato Nizza in una città di lusso. Nizza, collocata come un ponte di unione fra Italia e Francia, fu il luogo in cui Marija imparò ad amare i due paesi latini. La sua passione verso l'Italia la portò numerose volte a Roma.

Marija fu una bambina precoce. Il diario da lei iniziato a poco più di dieci anni, nel 1873, ne fu una prova sufficiente. Un'educazione veramente principesca e una passione istintiva per lo studio, le permisero di conoscere correntemente, fin da quegli anni, le principali lingue europee: oltre al russo, Marija sapeva parlare e scrivere correttamente anche in tedesco, italiano, francese e inglese. Suonava il pianoforte e l'arpa. Nella sua educazione non mancò lo studio del disegno e della pittura, benché in quegli anni infantili vi si dedicasse ancora superficialmente. Amava i grandi scrittori, li leggeva nei testi originali, approfondiva lo studio del greco e del latino. Letteratura, poesia, filosofia furono studiate da lei con

una specie di intelligente voracità.

Marija non era bella né secondo i canoni classici né secondo quelli della moda del suo tempo, che voleva le donne alte e formose, con bocca piccola e occhi da bambola. Marija, adolescente e donna, fu, se non piccola, di statura inferiore alla media. Era ampia di spalle e di fianchi, aveva braccia rotonde e mani e piedi belli, soprattutto le mani, che non erano grassocce e morbide come avrebbe voluto il gusto del tempo, ma belle nella plastica nervosa del gesto. Il viso fu quello che si chiamava allora e poi sempre un viso interessante, un viso da donna stanca e pensosa, un viso che interrogava e che sotto l'alta fronte nascondeva un'ansia misteriosa. Una soavità malinconica e assorta fu la sua espressione costante nei pochi dipinti che la ritraggono. In un corpo di donna si celava un'anima di artista virile¹⁴ per la disperata e inesauribile volontà di gloria o meglio di superamento della comune vita quotidiana.

Fin da bambina Marija era sempre stata considerata dai suoi familiari come “un essere che doveva fatalmente, assolutamente diventare quello che c'era di più bello, di più splendido, di più magnifico”. Tutti, in particolare sua madre e sua zia, avevano prospettato per lei un futuro pieno di buoni propositi e un matrimonio con un uomo nobile che l'avrebbe amata e rispettata per tutta la vita. I suoi giochi non erano quelli di una bambina comune: « *Le mie bambole erano sempre delle regine e dei re; tutto ciò che pensavo e tutto ciò che si diceva attorno a mia mamma sembrava che si riferisse sempre a qualche immancabile grandezza che doveva giungere¹⁵».*

Diario, Prefazione 1 maggio 1884

Ma a queste promesse di felicità, per la piccola Marija si era contrapposta una triste realtà di famiglia. I familiari della madre non avevano maturato un buon rapporto con il padre della piccola, un maresciallo della nobiltà di Poltava. Vi erano molto spesso delle liti provocate da minacce, ingiurie e critiche. Marija conobbe veramente suo padre soltanto dieci anni più tardi, quando in realtà non aveva più bisogno di lui dal punto di vista affettivo. I suoi primi quattordici anni di vita erano trascorsi giudicando con disinvoltura quell'uomo, tanto disprezzato dai Babanin, che lei chiamava “padre”, quell'uomo che sua madre affermava di aver lasciato perché l'aveva tradita prima del loro matrimonio, quell'uomo da cui Marija aveva preso il nome e che lei stessa detestava, ma allo stesso tempo non sopportava che venisse offeso in continuazione.

Se la sua adolescenza era stata privata della presenza di un padre, tra le figure maschili di maggior influenza ci fu lo zio Georgij. L'uomo era un prodigo, un giocatore sfortunato che si trovava spesso in situazioni difficili e umilianti. Era necessario aiutarlo e, per cominciare, sua madre

si era presa cura di quell'unica figlia, Dina, che l'uomo aveva. La ragazza, più grande di tre anni, era diventata per Marija una sorella maggiore. Nonostante lo zio fosse oggetto di continui scandali e drammi personali, per la giovane era comunque una figura maschile che incarnava la seduzione, in assenza di un padre "positivo". Questo spiegava, inoltre, l'ideale di uomo che lei avrebbe ricercato inconsciamente per tutta la vita.

Marija era l'immagine di una bambina che guardava al mondo già con occhi da adulta, pregava e piangeva di nascosto e si abbandonava a sogni irrealizzabili. Il piccolo taccuino segreto, che accuratamente conservava, era diventato per lei un'unica valvola di sfogo, che rivelava una personalità fragile. Esteriormente, quello che le persone vedevano in lei era l'immagine di un'adolescente che indossava abiti eleganti, che amava andare a teatro e che prendeva parte alle serate mondane con una tale disinvoltura che sembrava avesse già fatto il suo grande debutto in quel mondo. In realtà le uscite e le passeggiate avevano come unico obiettivo la conoscenza di qualche ammiratore. Questo, però, non era sempre facile, bisognava piacere per essere accettata, e non sempre Marija si sentiva parte di quel mondo fatto di principi russi, lord e baroni che si abbandonavano alle frivolezze della vita, senza cercare il gradimento di una stazione balneare o le gioie della spiaggia, ma che si ritrovavano ogni anno soltanto per il piacere di partecipare a balli e ricevimenti.

Tutti i rancori nei confronti di una società "nemica", tutte le angosce e le speranze di essere finalmente accettata nella società emersero dal suo diario, che divenne lo specchio della sua coscienza e non le impedì di scrivere già in funzione di un eventuale pubblico. Marija sapeva con certezza che il suo diario avrebbe appassionato intere generazioni di lettori: *«Questo diario è il più utile e il più istruttivo di tutti gli scritti che sono stati, sono, saranno. C'è qui una donna con tutti i suoi pensieri e le sue speranze, le delusioni, le sue qualità e i suoi difetti, le malinconie e le gioie. Non sono ancora una donna per intero, ma lo diventerò presto. Si potrà seguirmi dall'infanzia fino alla morte perché la vita di una persona, un'intera vita, senza nessuna finzione né menzogna, è sempre una cosa grande ed interessante¹⁶»*.

Diario, 15 luglio 1874

Durante la sua breve vita, Marija non ignorò l'amore. Nella prima parte del *Diario* l'amore fu il tema principale. Ancora bambina amò segretamente il Duca di Hamilton, che viveva a Nizza e con cui non ebbe mai occasione di parlare. Lo vedeva solamente, mentre intratteneva i suoi ospiti nella terrazza della sua villa. In ogni caso Marija nutriva nei suoi confronti una particolare ammirazione: quell'uomo, più anziano di lei, non era solo un innamorato immaginario; da un lato rappresentava una

figura paterna, dall'altro le ricordava lo zio Georgij, per quel suo carattere orgoglioso e amante della vita. La giovane trovava nella figura del Duca un riflesso di sé stessa. L'uomo rappresentava quello che lei voleva diventare: una persona che poteva permettersi tutte le stravaganze e le stranezze, che poteva violare e trasgredire i tradizionali usi e costumi, le consuetudini borghesi. Questo sentimento d'affetto terminò quando Marija apprese la notizia delle nozze tra il Duca e una giovane donna. Con grande delusione scrisse nel suo diario: *«Egli era come una lampada nella mia anima e questa lampada si è spenta. Vivo nel buio, nell'oscurità, nella tristezza e non so più dove andare. Prima, nei miei dispiaceri, trovavo sempre un punto d'appoggio, una luce che mi guidava e mi dava la forza, ora invece, per quanto cerchi e guardi, avverto e non trovo che il vuoto e l'oscurità. E' terribile, è terribile quando non c'è nulla nell'anima!¹⁷...»*

Diario, 18 ottobre 1873

A quindici anni, a Roma, si innamorò di colui che sarebbe diventato l'unico personaggio maschile del suo *Diario* a cui si possa attribuire con esattezza un ruolo sentimentale. Il ventiduenne Pietro, che conquistò con un colpo di fulmine il cuore della giovinetta russa, intravista tra il Pincio e Piazza di Spagna, fu il Conte Pietro Antonelli, nipote del Segretario di Stato, Cardinale Antonelli, uomo la cui influenza nella vita politica dell'ultima Roma papale e nella società fu altissima. Nel suo *Diario* si legge che il giovanissimo conte riuscì a strappare alla piccola Baškircева solamente un bacio sul pianerottolo di un albergo di via Sistina, fra un ballo mascherato e l'altro, entrando nel novero dei grandi innamorati della letteratura dell'Ottocento. Marija che era orgogliosa, non perdonò mai al giovane romano di non aver saputo opporsi al veto dello zio cardinale, che non aveva visto di buon occhio l'amore fra il nipote e la giovane di religione ortodossa.

Nel suo diario Marija negò sostanzialmente il suo sentimento per il giovane Pietro, ma dalla lettura delle pagine a lui dedicate emerge un'opinione contraria. Fu l'amore innocente di una giovinetta di quindici anni, ma non per questo si può dire che questo amore non sia stato vissuto intensamente e non abbia lasciato un segno nell'anima orgogliosa e delusa della giovane scrittrice.

Più tardi la voce dell'amore tacque. La famiglia spesso si intrometteva nella vita di Marija per cercare di accasarla e per convincerla a contrarre un matrimonio in cui valesse la logica dell'interesse finanziario ed economico, senza tenere in debita considerazione l'espressione della libera volontà della giovane. Nel suo *Diario* Marija scrisse più volte di voler essere un uomo per poter agire in quanto tale, fare tutto quello che era

vietato alle donne, ma soprattutto essere libera di agire e di scegliere, non vivere sotto l'occhio vigile della propria famiglia, che non smetteva mai di parlarle di matrimonio e che si rattristava ogni qualvolta una proposta di fidanzamento non andava a buon fine.

«Vorrei essere un uomo. So che potrei diventare qualcuno, ma dove volete che si possa andare con queste sottane? Il matrimonio è la sola carriera di noi donne; gli uomini hanno trentasei possibilità e la donna non ne ha che una. Come si può pretendere di non guardare molto da vicino quando si deve scegliere uno sposo? Non mi sono mai ribellata contro la situazione delle donne. Non sono tanto matta da reclamare questa stupida uguaglianza che è un'utopia (un'utopia di cattivo genere) perché non ci può essere uguaglianza tra due esseri differenti come l'uomo e la donna. Non domando nulla perché la donna ha già tutto quello che deve avere, ma mi lamento di essere donna perché della donna ho solo il corpo¹⁸».

Diario, 30 settembre 1878

Ma ormai un'altra passione si era impossessata di Marija e guidava le sue scelte: aveva scoperto la sua vocazione d'artista, quella predisposizione e attitudine naturale che l'avrebbero condotta nel volgere di un breve lasso di tempo alla grandezza.

«L'arte! Se non mi affascinasse da lontano questa parola magica, sarei morta. L'arte! Me la immagino come un enorme faro, là, molto lontano, e dimentico tutto il resto, e camminerei con occhi fissi verso quella luce¹⁹...»

Diario, 23 agosto 1873

Stava però maturando e si accresceva in lei un oscuro presentimento che l'avvertiva della fugacità della vita. *«Morirò, ma non subito. Se fosse adesso, questo metterebbe fine a tutto e sarebbe una fortuna troppo grande. Trascinerò la mia esistenza con i miei raffreddori, la mia tosse, la mia febbre, una quantità di cose²⁰...».*

Diario, 3 ottobre 1880

Cominciò a farsi grande e imperioso il desiderio di sopravvivenza. Avvertiva un senso di oppressione della vita, come se gli anni che le restavano da vivere fossero contati. Era necessario vivere pienamente quella breve esistenza che le era stata offerta, senza abbandonarsi alle frivolezze e alle fuggevoli gioie che poteva riservare l'amore. Il suo cuore parlava ormai un altro linguaggio. Il diario che lei scrisse si occupò di trasmettere ai posteri l'amore per la vita che fugge e che si vuole fermare cercando di renderla eterna e immutabile.

L'amicizia, sublime e nobile sentimento se connotato da autenticità e sincerità di intenti, si sostituì all'amore, considerato forse da lei un sen-

timento troppo transitorio, volubile, fallace, dominato dai sensi e dalla passione. Il pittore Bastien-Lepage può essere considerato a un certo punto quasi come un fidanzato spirituale. Entrambi, lei di ventisei e lui di trentasei, si stavano preparando a una morte precoce, e i loro incontri parevano veri e propri rendez-vous di un amore inespresso, latente, non manifesto e celato sotto l'insigne coltre dell'amicizia incondizionata e devota.

Marija conobbe il pittore francese il 21 gennaio 1882, ed egli divenne fin dal loro primo incontro un importante punto di riferimento per tutta la carriera artistica della giovane negli anni successivi al 1882. L'ammirazione per i dipinti di Lepage divenne spesso iperbolica, come testimoniano le righe seguenti: «*Ho avuto la gioia di parlare con Bastien-Lepage. Mi ha spiegato la sua Ofelia. Bastien non è semplicemente "un artista di talento". Ha compreso il suo soggetto in modo assolutamente generale e tutto ciò che mi ha detto a proposito di Ofelia è attinto alle più intime profondità dell'anima. Non la vede soltanto come una pazza, perché Ofelia è una infelice nell'amore, è la personificazione dell'immenso disincanto, è l'amarezza, la disperazione, la fine di tutto, è insomma l'infelice nell'amore con un lampo di follia. E' la figura più toccante, più triste, più disperata. E' una perfezione straordinaria. Cosa ci può essere di più bello del genio! Quest'uomo piccolo e brutto sembra più bello e più attraente di un angelo. Si avrebbe voglia di passare la propria vita ad ascoltarlo e a seguirlo nei suoi sublimi lavori. Parla con una semplicità estrema e con un accento così schietto e così sincero che ti stringe tutta con il suo fascino inesprimibile. Esagero, sento di esagerare! Ma è qualcosa di vero²¹...*»

Diario, 30 aprile 1883

Marija non fu allieva di Bastien, anche se in molte occasioni la giovane si presentò come tale. L'arte del pittore francese influenzò molto i suoi lavori. Fu, senza dubbio, nei dipinti dei paesaggi della giovane Marija che si notò maggiormente l'influenza del pittore francese, in particolar modo nei quadri *Le printemps* (1884) e *L'Automne*²² (1884); la giovane operò sempre in grande libertà e con un senso affine della profondità, distaccandosi completamente dall'accademismo e schierandosi dalla parte dei "moderni", con una pittura del tutto realista.

Negli ultimi mesi della sua vita, cosciente di essere ormai prossima alla morte, Marija, sotto il velo dell'anonimato, divenne amica epistolare dello scrittore francese Guy de Maupassant, che non incontrò mai personalmente, né gli rivelò il vero motivo che l'aveva indotta a scrivere. La giovane in realtà temeva che il suo diario non sarebbe giunto intatto alla posterità, temeva di scomparire senza essere immortalata dalla sua opera,

temeva di non lasciare traccia su questa terra, come era avvenuto per la maggior parte delle donne. Marija diffidava dei suoi familiari. Sapeva quanto fosse stata lucida e franca, crudele ed esagerata nelle sue affermazioni. Si rendeva conto della gravità dei suoi giudizi e capì che era necessario consegnare il diario alla custodia di qualcuno di cui si potesse fidare, una volta che la sua guardiana fosse morta. Per questa ragione aveva deciso di sottoporre il manoscritto alla vigilanza di uno scrittore, che avesse saputo capirla, amare il suo diario e pubblicarlo. Ma Maupassant non aveva compreso che le intenzioni della giovane scrittrice russa erano ben differenti da quelle di una donnetta in cerca di avventure. Quella che doveva essere un'amicizia intellettuale diede a Marija molte noie per il modo in cui venne commentato dallo scrittore il suo invito alla corrispondenza epistolare.

Femminista, la giovane partecipò in più occasioni al circolo "Les Droits des femmes" fondato da Hubertine Auclert nel 1876 con lo scopo di rivendicare maggiori libertà alle donne. Sotto lo pseudonimo di Pauline Orell, contribuì alla creazione della rivista «La citoyenne» che le valse la pubblicazione di due articoli²³ nel 1881 riguardanti le donne-artiste.

Anche il suo diario fu da interpretare come il percorso formativo di un'artista che cercò di trovare una risposta a una domanda frequente: perché il numero delle donne dedite all'arte è stato esiguo? I suoi scritti chiarirono la contraddizione e i conflitti che poteva vivere una donna decisa ad esprimersi nella carriera artistica. Il diario fu il racconto di vagheggiate speranze e di scoraggiamenti. Fu una constatazione piena di amarezza: il mondo della creazione apparteneva agli uomini, era una dimensione preclusa alle donne, che non erano tollerate se non nel ruolo che la società aveva attribuito loro. Da questo punto di vista, il diario aveva rivelato il lungo percorso di una donna verso la liberazione, conducendola alla nascita di una donna pittrice che aveva capito che era giunto il momento di svelare il proprio vero essere attraverso l'arte in una società che si dimostrava sempre più ambigua. Ma questa guida spirituale fu, ben presto, sopraffatta da una malattia e dalla morte. Certamente, la tubercolosi la uccise, ma quest'anima nobile morì più per l'impossibilità di vivere come artista, uccisa da una società che non lasciava spazio alle donne. La scrittura divenne espressione di un bisogno, di una mancanza, di una ferita. Scrisse per creare un mondo in cui poter vivere lontano da una famiglia soffocante e dagli amori impossibili: «*Mi sono rivolta al diario, pregandolo di soccorrere la mia anima vuota, triste, fallita, invidiosa, sfortunata*²⁴».

Diario, 6 aprile 1876

Fu un diario innovativo che superò la banalità e il semplice com-

piacimento di sé stessi. Quando Marija seppe di andare incontro alla morte, quando tutte le speranze di un'ascesa gloriosa svanirono improvvisamente, si fece vivo, dentro di lei, il desiderio di restare nella memoria degli uomini, di sopravvivere alla morte, di non sparire dal mondo senza aver lasciato traccia e ricordo di sé. Ma come sopravvivere? All'angosciata domanda seguì una superba e altera risposta. Sicura che la sua vita avrebbe interessato i posteri, Marija elevò la sua opera, cominciando a scrivere per un possibile pubblico, lasciando dietro di sé un documento straordinario che testimoniò la sua breve ma profonda esistenza. Voleva vivere più intensamente degli altri, voleva essere celebre a vent'anni, meravigliare il mondo con il proprio talento in un'età in cui nessuno avrebbe pensato a lei. Essere più degli altri per rimanere: ecco quello che desiderava ardentemente. Ma sapeva di andare verso una morte precoce, minata da un male inesorabile che non le avrebbe mai permesso di realizzare il suo sogno. Solo all'ultimo momento, di fronte alla morte, umiliò sé stessa per sopravvivere, pregando gli uomini di non dimenticarla. Forse Marija, se non fosse morta come morì, se avesse vissuto più a lungo, avrebbe sciupato la sua vita, sebbene avesse trovato l'uomo superiore tanto sognato. Morendo giovane, realizzò, senza esserne cosciente, il destino tanto desiderato. La sua vita giunse ai posteri, attraverso il diario, come un'opera d'arte, che le diede la gloria di essere visuta così come Marija la visse.

Dopo il racconto della vita oziosa a Nizza, che aprì il diario in data 16 febbraio 1873, fino alla confessione finale della sua grande debolezza fisica, il 20 ottobre 1884, le gioie e le soddisfazioni come i soggiorni a Nizza, Firenze e Roma, i successi mondani, gli amori, la pittura, ma anche i fallimenti e le delusioni come la famiglia, gli amori finiti, la perdita della voce, le gelosie e la malattia incurabile alimentarono questo desiderio che Marija conobbe molto presto, di cui parlò spesso nel suo diario e che si poté riassumere in un'unica parola: gloria. Questo sentimento smisurato, che enfatizzava i pensieri e le parole di Marija Baškircева, fu sempre presente nei suoi scritti. *Gloriae cupiditas* fu il motto che la giovane scrisse a margine del suo diario.

Il diario offrì raramente un esame di coscienza: fu più un *mea gloria* che un *mea culpa*. Al di là dei capricci, degli amori di una giovane donna, delle gelosie all'atelier o delle preoccupazioni finanziarie che occuparono intere pagine, la chiave dell'intero diario che si ripeteva continuamente fu la ricerca della gloria e della fama. Questo desiderio sfrenato di affermarsi, di essere qualcuno conosciuto e amato, le fu chiaro fin da giovane. Se da piccola aspirava ad essere amata come una regina, o un gradino più in giù, come una grande cantante, più tardi l'idea di gloria

tornò ad affermarsi come l'espressione e la estrinsecazione della sua anima e dei suoi sentimenti. La gloria sarebbe stata per lei un primato spirituale, che le avrebbe permesso di continuare a vivere dopo la morte nel ricordo dei posteri. Per raggiungere questa fama, la principessina russa intendeva diventare studentessa delle belle arti, aspirando al sogno di pittrice, ma la sua aspirazione restò sempre là, nella scrittura del suo diario. Fin da subito Marija fu cosciente dell'interesse che il diario avrebbe suscitato nei posteri: *«Leggete queste pagine, brava gente, e imparate. Questo diario è il più utile e il più istruttivo di tutti gli scritti che sono stati, sono, saranno. C'è qui una donna con tutti i suoi pensieri e le sue speranze, le delusioni, le sue qualità e i suoi difetti, le malinconie e le gioie. Non sono ancora una donna per intero, ma lo diventerò presto. Si potrà seguirmi dall'infanzia fino alla morte perché la vita di una persona, un'intera vita, senza nessuna finzione né menzogna, è sempre una cosa grande ed interessante²⁵»*.

Diario, 15 luglio 1874

La sua ambizione più grande fu di offrire all'umanità niente meno che tutta la sua vita, senza omettere alcun dettaglio, ovvero un documento inedito che sarebbe servito da modello alle generazioni future. Questo desiderio di confidare il suo Io al mondo, che lei giudicò eccezionale, fu unico nella letteratura femminile, o meglio in tutta la letteratura.

Marija Baškircева non fu solo una grande scrittrice, ma riuscì ad affermarsi anche in campo artistico grazie alle sue straordinarie doti. Fin dalle primissime pagine il diario fu rivelatore dei gusti artistici della giovane: avida di conoscenza, grande viaggiatrice e visitatrice di musei, Marija confidò per iscritto le sue riflessioni sull'arte.

Nei numerosi viaggi in Italia, la giovane dimostrò subito un vivo interesse per Firenze e Roma. Ma fu durante il soggiorno nel capoluogo fiorentino che la pittrice russa, visitando la Galleria degli Uffizi, rimase estasiata dalla bellezza delle opere dei grandi maestri della pittura italiana.

Nell'ottobre 1882 Mar'ja si recò in Spagna, dove la scoperta dei capolavori del Prado fu una lezione diretta sulla pittura dei grandi naturalisti. Il viaggio nella Penisola Iberica fu decisivo per il compimento della sua maturazione artistica. Fin dai suoi primi disegni, infatti, Marija privilegiò il colore e, nei grandi dibattiti che sempre si susseguirono nella storia della pittura occidentale, opponendo disegno e colore, la giovane mostrò, fin dall'inizio della sua carriera artistica, un maggiore interesse per il secondo elemento piuttosto che per il primo.

Tuttavia la sua evoluzione pittorica non si basò esclusivamente sul giudizio che scaturì dalla visita del museo spagnolo, anche le numerose

visite al Louvre le permisero di sviluppare un certo giudizio critico sulla sua visione artistica.

Marija aveva mostrato un senso di disprezzo per il lavoro fine, meticoloso, fin troppo eccessivo di certi pittori “preziosi”, come lei li aveva definiti, che appartenevano alla scuola di Meissonier. La giovane, nelle sue opere, non cercò mai di riprodurre il passato. Il suo repertorio artistico fu costituito maggiormente da ritratti e da autoritratti, tra cui il celebre *Autoportrait à la palette*, che si trova oggi esposto al Museo delle Belle Arti Jules Chéret a Nizza e la ritrae a mezzobusto insieme all’arpa e alla tavolozza, celebrazione di un dialogo musica-pittura, lasciato in eredità ai posteri. La sua evoluzione artistica ebbe come punto di partenza lo studio delle correnti precedenti, ma la sua pittura fu incentrata sul presente, che proponeva sempre nuovi temi per gli artisti.

La sua formazione era avvenuta all’Accademia Julian, che era stata fondata nel 1873 dal ritrattista e pittore Rodolphe Julian, da cui aveva preso il nome l’atelier. Ottima guida ed eccellente maestro, le père Julian, come lo chiamavano le sue allieve, aveva fondato a Parigi quest’accademia privata di pittura per le donne e gli stranieri, ai quali, a quei tempi, l’ingresso alla Scuola delle Belle Arti era vietato: un ambiente artisticamente indipendente ed ospitale, dove, sotto la guida sua e di altri maestri di pittura, potevano progredire nell’arte e cimentarsi con la fama, esponendo le proprie opere nei vari Salons parigini. I celebri professori erano Jules Lefebvre, Gustave Boulanger e Tony Robert-Fleury, il famoso autore dell’*Assedio di Corinto*. La scuola, situata allora al Passage de Panoramas, fioriva già da qualche anno, quando Marija Baškircева vi entrò per la prima volta. E l’arrivo di questa russa, uno dei nomi più noti nella grande società parigina di allora, fu per Julian un vero colpo di fortuna. La prima apparizione di Marija all’accademia fu memorabile: la giovane si presentò la mattina del 9 ottobre 1877 in abito finissimo, guanti bianchi, accompagnata dai suoi fedelissimi cani Pincio e Cioccolata. Julian si accorse ben presto che con Marija l’Accademia acquistava un’allieva eccezionale, dalla quale c’era da aspettarsi progressi ben diversi dai progressi comuni: «*Devo annunciarvi che Julian e gli altri hanno detto all’atelier degli uomini che non avevo né la mano né lo stile né il talento di una donna, e che sarebbe stato interessante sapere se nella mia famiglia ci fosse qualcuno da cui io avessi ereditato tanto talento, tanta forza nel disegno e tanto coraggio per il lavoro*²⁶».

Diario, 17 novembre 1877

Le allieve che frequentavano la sezione femminile dell’Accademia Julian, attorno al 1880, erano abbastanza numerose e quasi tutte straniere. In particolare tra tutte queste personalità ve ne era una che brillava più di

tutte: la svizzera Louise Catherine Breslau, che fu necessario citare non solo per la sua rivalità con Marija Baškircева. Fu un confronto assillante e doloroso quello che venne riportato nel diario della giovane russa. L'idea di avere qualcuno davanti, più bravo, più su di lei, in quel campo in cui voleva primeggiare, non le aveva dato pace nemmeno un momento. Nella vita Marija non era mai stata abituata a tollerare la vicinanza di chi era più bravo di lei e di questa rivalità Julian si servì diverse volte, come fu il caso della sfida che impegnò Amelia Beaury-Saurel e la stessa Baškircева nella composizione del quadro avente come soggetto l'atelier femminile di Rodolphe Julian, che sarebbe stato presentato dallo stesso Julian al Salon del 1880, non solo come trovata, ma anche come ottimo mezzo pubblicitario, per far conoscere a tutta Parigi l'Accademia e il suo fondatore.

Tra le due giovani nacque quasi subito una profonda rivalità, che fu caratterizzata in Marija da sentimenti complessi nei quali coesisterono ammirazione e gelosia e che fu ampiamente documentata nel diario: *«Si fa un concorso; viene richiesto di fare lo schizzo di una testa in un'ora. Il lavoro sarà giudicato sabato e non me ne preoccupo molto perché se sarò l'ultima, non sarà che un atto di giustizia. Studio da trenta giorni solamente, mentre le altre hanno fatto tutte almeno un anno, senza parlare di quelle che hanno studiato prima di venire in questo studio e hanno studiato con serietà. Quello che mi preoccupa è quella strega di Breslau. Ha uno straordinario talento e vi assicuro che se la caverà nient'affatto male. Non mi ricordo mai che lei disegna da Julian ormai da una trentina di giorni, il che vuol dire che ha studiato qui quasi quindici volte più di me. Se avrò delle vere attitudini, fra sei mesi farò come lei. Ci sono delle cose stupefacenti in questa materia, ma non si fanno miracoli, io, invece, vorrei farne²⁷».*

Diario, 15 novembre 1877

«Quella strega di Breslau ha fatto una composizione intitolata "Il lunedì mattina o La scelta del modello". Ha disegnato tutto lo studio, con Julian vicino a me e ad Amelia, ecc. E' composto correttamente, la prospettiva è giusta e la somiglianza è a posto. Chi sa fare una simile cosa, diventerà un grande artista. Lo pensate, non è vero? Sono invidiosa e ne sono contenta perché questo mi spronerà. Sono contenta di aver trovato una rivale degna di me perché con le altre mi sarei addormentata²⁸».

Diario, 23 novembre 1877

Il rapporto tra Breslau e l'arte, che Marija definì autentico, fu certamente un motore che indusse la giovane ad impegnarsi di più. Sebbene Breslau fosse più avanti negli studi di pittura, Marija aveva promesso a sé stessa di riuscire nell'arco di tre o quattro mesi a disegnare come la giovane pittrice svizzera. Era comunque contenta di aver trovato una rivale

degnata di lei, che l'avrebbe spronata a fare di più e meglio. Infatti la rivalità l'aveva costretta a diventare più esigente, a non accontentarsi solo dell'insegnamento impartito all'Accademia.

Carolus-Duran e Tony Robert-Fleury furono due grandi artisti che Marija ammirò molto e che spesso cercò di imitare per apprendere le tecniche pittoriche. Ma furono gli illustri pittori del tempo come Renoir e Manet che suscitarono in Marija l'interesse per una pittura moderna, in particolar modo per l'impressionismo, una corrente artistica che si stava affermando proprio in quegli anni. Sebbene nel diario non avesse mai dichiarato di seguire una determinata corrente, nei suoi numerosi giudizi sull'arte la giovane pittrice sembrò essere in rottura con la tradizione dell'accademismo per orientarsi verso una nuova visione, che si appoggiava sull'eredità della pittura occidentale.

La pittrice russa morì giovanissima, ed ebbe appena il tempo, seppur minata dal male che lentamente la stava conducendo alla tomba, di terminare i suoi ultimi quadri. La sua condizione sociale l'aveva portata inoltre, fin dalle prime prove, a frequentare un mondo di artisti già affermati e già incoronati o quasi dal successo, un mondo in cui la giovane pittrice straniera era spinta più alla realizzazione delle sue ambizioni, ritenute da lei legittime, che a conquiste amorose. Di fronte ai grandi maestri della pittura la giovane russa rimase sconcertata, quasi interdotta, visto che la sua formazione si era basata sui libri di letteratura e di filosofia. Il mondo pittorico le si rivelò solo attraverso i colloqui che intrecciò impazientemente tra la tela e la tavolozza. Dipingendo quasi dodici ore al giorno, Marija riuscì a scoprire in sé un suo proprio mondo e a esprimerlo con finezza, eleganza, sensibilità e perizia attraverso i suoi dipinti, che si potrebbero considerare in parte lo specchio della sua anima e la chiave di lettura del suo ego.

Il diario si chiude il 20 ottobre 1884, dieci giorni prima della sua morte. La malattia l'aveva già distrutta e dilaniata nel fisico, ma Marija riuscì a piegare il suo spasmodico desiderio di dedicarsi alla sua passione fino agli ultimi giorni della sua vita. Quattro o cinque giorni prima della morte, nonostante fosse cosciente della sua imminente fine, volle andare in giardino per dare qualche pennellata all'aria aperta, en plein air, un tipo di pittura in voga in quel periodo. Si raffreddò e bastò un piccolo raffreddore per peggiorare la sua condizione fisica.

Un'emorragia la lasciò prostrata ed indifferente a tutto quello che le succedeva attorno. Le sue condizioni di salute peggiorarono rapidamente: Julian, che le rimase vicino fino all'ultimo istante, il 30 ottobre capì che la sua fine era imminente e raccontò che verso le quattro del mattino del 31 ottobre 1884 il cane Coco si mise ad abbaiare: «Marija si

sollevò, sospirò dolcemente e due grosse lacrime scesero sulle sue guance, poi la testa ricadde sul cuscino». Moriva così colei che Barrès chiamò “Nostra Signora mai soddisfatta”, colei di cui Gladstone disse: «Il suo nome sarà coronato di luce fino alla fine dei secoli».

Qualche settimana prima di morire aveva scritto questo testamento, documento di una straordinaria femminilità: «*Muio assolutamente pura di cuore, di spirito e di corpo. Credo di non aver avuto mai un pensiero basso, interessato o depravato: cosa che dicono sia rarissima. Poiché Dio lo vuole, e poiché Dio è grande, perdono tutti. Non perdono per un sentimento di grandezza, ma per un sentimento di indulgenza, di quell'indulgenza che è la più orrenda delle forme di disprezzo. Non domando perdono a nessuno, perché non ho offeso gratuitamente nessuno. Se ho forse offeso qualcuno – mi pare siano pochi – non li ho offesi abbastanza.*

*Sul mio letto di morte voglio essere vestita di lana bianca sottilissima, drappeggiata come usavo in vita. Per i drappeggi, che devono essere molto semplici, sia incaricata la signora Valleid prima lavorante di Doucet, e la prego di aver molta cura di questo. Ecco tutto quello che mi si dovrà mettere, niente di più, niente di meno: una camicia di batista con pizzi valencienne al collo, alle braccia e in basso. Niente calze. I piedi saranno coperti dal vestito. I capelli sciolti. Prego i signori Bastien-Lepage, Robert-Fleury e Dina di mettermi a posto i capelli. Fra le mani qualche fiore. Il letto, prima che io vi sia deposta, sarà coperto da una grande stoffa di broccato bianco che cadrà tutt'attorno e farà strascico sul pavimento. Il collo e le braccia scoperti più che si può. Le braccia potranno essere velate, ma si deve vederne la forma. Non ci devono essere fiori né sul letto né sul corpo. Attorno al letto i ceri. Voglio essere cremata, e le mie ceneri saranno collocate in un'urna d'oro puro, di modello antico. Mi si costruirà una specie di cappella... vicino ai Campi Elisi. Ci tengo assolutamente. La cappella dovrà poter contenere una quarantina di persone. Sopra l'urna che contiene le mie ceneri sarà collocato il mio ritratto da morta. Nella cappella sarà impiantato un organo, e una volta l'anno, nell'anniversario della mia morte, voglio che qualche grande artista vi canti qualche bella musica triste. Attorno alla mia dimora ci sarà un giardino, in modo che la cappella non sia toccata dalle mura di nessun altro edificio. Vi sarà collocata anche la mia statua, che sarà fatta in grandezza naturale da Saint-Morceaux. Come vestito, mi metterà (per pudore) un semplice lungo drappeggio...». Faceva il voto che la sua casa a Nizza fosse salvata dalle demolizioni: «*Ho vissuto in questa casa le mie prime ore di felicità. Il mio spirito si è aperto alla luce. Vorrei che il mio giardino non fosse distrutto. Ho piantato all'ombra delle palme e**

degli eucalipti delle belle rose rosse, forse le più belle di tutti i giardini di Nizza. Al bordo della fontana dove, la sera, mi attardavo, laddove ho scritto le prime pagine del mio diario, si ergerà la mia statua, a grandezza naturale, una statua antica. I miei amici, in primavera, verranno a coronarla di fiori».

I funerali della giovane furono celebrati il 6 novembre 1884. Un corteo funebre, tutto in bianco, avanzava verso la chiesa ortodossa di rue Daru, a Parigi. Bianco era il coprischiena dei cavalli, bianco il sarcofago, bianche le gerbere del copricassa e i fiori delle corone. Quello che si stava celebrando non era il funerale di una donna, bensì quello di una bambina. Non era un'artista che si piangeva in *Le Figaro* del 1 novembre 1884, ma una giovane ancora in età da marito.

Il voto di Marija non ha mai potuto essere esaudito. Quando sua madre morì, la sola parente sopravvissuta, rovinata dalla rivoluzione russa del 1917, fu costretta a vendere la casa di Nizza. Oggi è sede di un hotel. A ricordo della giovane, la città di Nizza fece installare un'epigrafe con su scritto: "Qui si trovava la villa in cui Marija Baškircева cominciò il suo diario". Anche la cappella ai Campi Elisi non è mai stata costruita. Le ceneri di Marija furono deposte nel monumento funebre fatto costruire dall'amico Bastien-Lepage, nel cimitero di Passy a Parigi.

NOTE

1) Marija Baškircева, *Dnevnik*, Molodaja Gvardija, Moskva 1991. Pag. 39. Traduzione di Erika Poca-fasso.

2) Il *Diario*, scritto tra il 1873 e il 1884 interamente in francese, è lo specchio di un'anima pura che si rivela con assoluta schiettezza, il fascino di una freschezza verginale e di una creatura senza macchia. Marija Baškircева non aveva nulla di peccaminoso, di inquietante da rivelare. Il fascino del *Diario* è nella sincerità con cui quest'anima casta si rivela. E' un racconto coinvolgente e ricco di emozioni, rivelatore di sogni e di speranze di una donna, nobile e ricca, che non ha avuto la fortuna di vivere a lungo, stroncata a soli ventisei anni da una malattia incurabile, che le ha impedito di raggiungere quella gloria terrena a cui tanto aspirava. Dopo la morte della giovane il *Diario* fu oggetto di parziali censure da parte dei suoi familiari, sconvolti dall'eccesso con cui Mar'ja dava adito ai propri pensieri, per offrire al pubblico un'immagine della giovane conforme ai loro desideri e ai loro ricordi.

Catalogues des œuvres de Mlle Bashkirtseff 1885/*Union de femmes peintres et sculpteurs*, Préface de François Coppée, 1885, Paris, Ludovic Baschet, 1985.

3) La prima edizione del *Diario* fu pubblicata nel 1887 dalla casa editrice Charpentier e curata da André Theuriet. Negli anni a venire seguirono numerose altre

pubblicazioni: nel 1898 e, successivamente, nel 1925 uscirono due versioni del *Diario*, curate dalla casa editrice Fasquelle. Nel 1921 ne venne pubblicata un'edizione ridotta dalla casa editrice Nelson, fino al 1991, anno in cui fu divulgata la versione russa del diario a cura della casa editrice Molodaja Gvardija di Mosca.

Corrispondenza: Marie Bashkirtseff, *Lettres*,. Préface de François Coppée, Paris, Charpentier, 1891.

Marie Bashkirtseff, *Lettres*, Préface de François Coppée, 1898, Paris, Ed.Fasquelles, 1898.

4) Barrès Maurice, *Trois stations de psychotérapie*, Librairie Académique Perrin, Paris, 1891, pp. 33-68.

5) Commedia in quattro atti, ispirata alla vita della giovane pittrice russa Marija Baškircева (*Journal de Marie Bashkirtseff*, Paris, Carpentier, 1887). Fu rappresentata per la prima volta a Parigi al Théâtre du Vaudeville il 22 ottobre 1913. La prima rappresentazione italiana del 1914 con la compagnia di Emma Gramatica fu accolta negativamente dalla critica: «La rappresentazione della *Falena* [...] s'è chiusa tra i contrasti. Le disapprovazioni erano vive, ma tra esse s'è fatto largo un forte applauso rivolto ad Emma Gramatica [...]. Quanto alla commedia, essa appartiene al peggior genere di teatro: il genere falso, enfatico, sonoro.» R. Simoni, *La Falena*, in "Corriere della Sera", 4 luglio 1914. E il pubblico non aveva avuto torto. Quattro atti lunghi, pesanti, senza azione, costruiti completamente sul dialogo, che a forza di voler essere sottile, raffinato, divenne monotono, stucchevole, senza vivacità. Forse proprio per la fredda accoglienza del pubblico e della critica, per la rappresentazione a Torino al teatro Carignano, l'11 gennaio 1916, la Compagnia Gramatica-Carini-Piperno decise di ridurla in tre atti. Dalla *Phalène* è stato anche tratto un film di produzione italiana, *La falena* (1916), diretto da Carmine Gallone.

6) Bashkirtseff Marie, *Cahiers intimes inédits*, 1925, Paris, Ed. du Monde moderne, 1925.

7) Marie Bashkirtseff, 1860-1884, *Dernier Voyage: fragment inédit de Marie Bashkirtseff*, présentée par Pierre Borel, 1926 Abbeville: Impr. F. Paillart, 1926.

8) Cahut Albéric, *Moussia ou la vie et la mort de Marie Bashkirtseff*, Fasquelle, Paris, 1926.

9) Cahut Albéric, *Moussia et ses amis*, Fasquelle, Paris, 1930.

10) Gavroncy è una piccola cittadina ucraina, a 300 km da Kiev.

11) E non l'11 novembre 1860, come viene indicato in tutte le edizioni del suo *Diario*. Marija affermò di essere nata il 12 novembre. Il vecchio calendario russo aveva una differenza di dodici giorni rispetto a quello nuovo, per cui il 12 corrispondeva al 24.

12) Secondo la tesi dello psichiatra Cesare Lombroso, la genialità nella donna è sempre stata associata a grandi anomalie: quella più grande è la somiglianza coi maschi, ovvero la virilità. Marija Baškircева, pittrice di genio superiore e originalissima nell'arte, ne fu un chiaro esempio. Infatti in molti passi del suo *Diario* mette in luce

questa sua caratteristica di non sentirsi donna, di non avere che l'involucro e che quasi tutte le letterate di genio ebbero qualcosa di virile nelle loro opere e anche nel volto e nei gesti (C. Lombroso, *L'uomo di genio*, Edizione Bocca, Torino, 1894).

13) *Ibid*, pag 19.

14) *Ibid*, pag 19.

15) *Ibid*, pag 34.

16) *Ibid*, pag 195.

17) *Ibid*, pag 159.

18) *Ibid*, pag 231.

19) *Ibid*, pag 282.

20) Entrambi i dipinti si conservano oggi al Museo di Stato Russo a San Pietroburgo.

21) Pauline Orell, *Le Salon de 1881*, «La citoyenne», n°14, 16 maggio 1881, n°15, 22 mai 1881, n°17, 5 juin 1881, Parigi.

Pauline Orell, *Les femmes artistes*, «La citoyenne», n°4, 6 marzo 1881, Parigi.

22) *Ibid*, pag 65 .

23) *Ibid*, pag 39 .

24) *Ibid*, pag 173 .

25) *Ibid*, pag 172 .

26) *Ibid*, pag 173 .

Inna L. Lisnjanskaja

POESIE

Presto sarò scordata
Dalla figlia e da te,
Presto sarò coperta
Di tempo e d'erba,
Quando apparirà un uccello
Col fuoco nel becco.
Non dovete aver paura,
Perché quella è la mia anima,
A cui voi mancaste molto,
Non toccate la sua fiamma, –
Respirò solo nel fuoco,
Per questo non ci sono.

1968

Ventun giorni m'ha bruciato
Una rabbia invendicata.
Cadde l'acqua, venne il gelo,
Disgelò, passò la rabbia.
E di nuovo l'amor mio
Da mattina a sera
Grido: io t'ho fatto uomo,
E tu ora fammi dio!
1970

Nulla dalla memoria
Malata è cancellato.
Non mi seguire, caro,
Non venir dietro a me.

Pericolo – incontrarsi,
Lo stesso guaio abbiamo,
Angioletto mio bello
Uscito di cervello.

Nello scialbo ospedale
Dove noi c'incontrammo
Il fischio del diretto
Passava sull'inverno.

Il battere delle ore, l'incessante
Gazzarra di cornacchie –
Tutto – d'un altro mondo
Mi sembrò allora, là.

Ma fu una storia vera
Quaranta giorni in fila
Per me il tuo malinconico,
Rasserrenato sguardo.

1971

Alla Cvetaeva

Leggero è il tuo postumo letto,
La morte non occupa tempo,
Con calma si riflette sulla vita:
Un genio nasce per cantare inezie,
Un'inezia – per calpestare un genio.

1974

Angelo mio! – sennò come chiamarti?
Angelo mio! – sennò come cantare
La vita tua e quel bendidio che è
Viver con te, senza mentire e fingere.
La neve scuoterò dai piedi stanchi
Tuoi, e il nevischio dal ciglio incanutito.
Non sia mai che tu resti intirizzito
Dal mio rovente amore.

1983

Come si dice, ho completato il tema
(E un massiccio quaderno insieme a quello),
Mi manca da provare il teorema
Che si può respirare senza fiato.
Tu sei il mio fiato, mio tempo malato,
E io scordandomi il tuo tradimento,
Ti tengo tutto l'anno nell'unguento,
Ora ti cambio i panni ora gli impacchi;
Le labbra stampo sopra ogni tua piaga,
Cancello in me anche l'ombra dell'offesa,
(Solo due lacrimucce, un breve sogno):
Rispondi, potrei mai tradirti io?
Da un segno so che scamperai agli acciacchi,
Dunque non firmerò la tua condanna,
Come anche tu non me ne avrai del fatto
Che ancora tradirai e perdonerò.
E quando da infermiera diventassi
La tua torturatrice me ne andrò
A respirare in un guscio senz'aria, –
E il teorema diventerà un assioma,
E la vita aprirà un nuovo quaderno.

1987

Io dello spino e tu del lauro vittime
Siamo, e non c'è da vergognarsi a ammetterlo,
A guardar fisso negli occhi del tempo, -
Che il Tabor è finito come il Golgota.
Giovani siamo, in quanto troppo antichi.
Per prima cosa, non terreni colpi
Patimmo dalla sorte. E poi le vittime
Tropo poco tra i vivi son lasciate
Dalla superna mano.

1997

AMORE

Non nell'eden, ma nel caos
Per me un buco fu trovato.
Presa in una ragnatela
Guardo attraverso il vetro della pioggia
Il bosco e i nidi vicini,
Il tuo stare lì seduto.
Ascolto le ultime notizie
Come mille anni fa.
E di nuovo la morte è presagita
Come mille anni dal momento che
Non da uccello, ma da donna
Sono entrata in casa tua...

2001

Sono arrivata a spopolarmi l'anima,
Al limite di quando non c'è più
Difficoltà biografica che in pratica
Valga più d'un cinquino,
E senza smorfie d'ironia vien voglia
Di ricordar la vita, nel partirsi
Dal mondo, e un punto - dopo un dattilo rimato -
Mettere a mo' di fibbia per la pioggia.

2001

Quanti anni ha quest'aluccia,
Quest'aluccia dalla pupilla azzurra, -
Prima ancora d'amare la bellezza
L'avevo catturata col retino.
Non lo sapevo, certo, non sapevo
Che Psiche trema, presa nella rete, -
E sulle dita il polline restava
Nel mio pugno di cinquenne.
Non lo sapevo, no, che si moriva,
E non immaginavo certamente
Quanto duri di cuore si possa essere
Nel nostro previdente nonsapere.

2002

La vita

Sì, caro il mio antipatico,
Così è la vita:
Si scordò di me l'amore,
E io di lui.

E' stupido il destino,
Non vale un cavolo.
Di me si scordò il Verbo,
E io delle parole.

E un sospiro che ho di gloria
E' un pugno nello stomaco.
Cristiddio m'ha abbandonato,
E io gli altri.

2006

Traduzione di Fiornando Gabbrielli

Aleksandr Il'janen

IL FINLANDESE

(Parte quinta. Le precedenti puntate sono state pubblicate in Slavia, nn. 4/2003, 1/2004, 3/2005 e 1/2006)

Le luci di Kaluga nella notte sono simili a miseri fuochi d'artificio: luce verde e azzurra. Nel cielo buio ardono con le lettere i nomi "Kosmos" e "Kaluga".

Uno squillo dalle tenebre di Kaluga. Andrej: "Posso venire?" Io: "Ora mi preparo ad andare in chiesa. Aspettami là". La voce di Serge nel corridoio (urla alla donna del piano): Saša è tornato? Dalla stanza urlo: entra! Andruša si agita. "Devo uscire". A mia sorpresa: "Lo conoscevo da prima". – Serëža? Vedendo il mio stupore: "No. Non in quel senso". – E in quale?

Non vuole spiegare.

La mia sagoma silente lo offende. "Allora devo andarmene?" Taccio. Va a vestirsi. Minaccia: "Me ne vado". Taccio. Scena nel vano della porta. *À la lord: if ever...* "Domani ti telefono?" – Come vuoi. Etc.

Se ne va.

Poi è entrato Sergij brillo. Ha detto che Blok ed Esenin erano amanti. Mi diverto con lui, Serëža dei Laghi.

Telefona dall'oscurità (dal "Kosmos"): "Vengo?" – Vieni.

Scrivo a letto. Lui siede sulla poltrona rossa e parla di qualcosa.

Ricordo certi fatti molto recenti (il viaggio a L-do): piove sulla Neva, su di me, i fari delle motonavi non si spengono sotto la pioggia. Aspetto l'autobus alla fermata: ho lasciato tutti e me ne sono andato nella notte. José è rimasto da solo in camera.

Sul letto di ferro, con la biancheria usata e con il corpo non lavato del nuovo colombello.

È cambiato. Oppure sono cambiato io?

(*à propos*: i francesi sono punzecchiati perché non amano lavarsi. Ciò, ovviamente, è un pregiudizio contro di loro. Ma: il corpo non fresco, cioè non lavato, conserva in sé gli odori eccitanti e inebria gli amanti.)

Mi racconta di essersi innamorato di un ragazzo (un giovane operaio del convitto), lo chiama Jorge Manuel. Al mattino lo accompagna sino alla fabbrica, ma quello non s'immagina nulla.

Oggi – già a Kaluga – ricevo due lettere dal colombello. Scrive: “Sei la persona più cara” (non è offensivo? Sono come la *njanja* per Tanja⁴⁹: mi possono confessare qualunque assurdità).

Ecco una scena! Sono andato ad accompagnare Michael al cinema e per la strada incontriamo Serëža e Andrjuša. Interessante: che dirà domani il ragazzo.

Scrittore da letto. Sono fiero che almeno in questo sono con Puškin. Il defunto Puškin amava scrivere a letto. Sono uno scrittore serale e di Kaluga. Compongo “*Il finlandese*” come mi ricordo.

Andrjuša ha avuto l'intelligenza di non telefonare.

Sprofondo nel sonno.

Getto la penna gialla e nera sulla poltrona...

Ho vagato per il reparto come un lunatico. Sì: secondo la luna. Con gli arabi: Abdalla, Muhamed e Hosin.

Amo quando Abdalla canta di Lejla.

Puškin è scomparso chissà dove. Leggo con ribrezzo “*L'aborigeno*”. Verso lacrime. Il colombello è lontano e vicino, nelle chiere, nei castelli spagnoli. Andrjuša è nelle tenebre di Kaluga. Non avverto il suo corpo.

Solitudine. La tovaglia colorata: vi è rappresentato il circo. Penso ad Andrjuša. Il ragazzo si è perso nelle tenebre di Kaluga. Mi sono ricordato all'improvviso che sono in esilio. Sono un paria, un orfano!

Non ho accanto neanche un corpo.

Provo avversione per il mestiere. E l'inattività pesa. Lo spirito del malinconico ozio (di nuovo e ancora...). Signore, ma è Puškin!

Volgarissima *table d'hôte*. Mangiamo tutti. Gli stessi piatti, gli stessi volti. È possibile mangiare se stessi senza accorgersene.

Sopportare questi giorni d'ottobre senza doping e anestesia. La mia condizione di reietto e vagabondo. Siedo nella stanza serale, alla finestra: il cielo come in El Greco, nel “Laocoonte”. Il cielo di Toledo. Plumbeo, a tratti argenteo: appunto per l'esiliato, il vagabondo e il reietto. Punizione meritata per il crudele e sventurato, per il solitario: che ha scelto la solitudine, che ha cacciato Andrjuša il giorno prima, anzi, due giorni prima.

(Ho ricordato un dettaglio: quando ci siamo incontrati per la strada Michael, Andrjuša, Serëža e io, non mi sono trattenuto e ho urlato: amici miei, la nostra unione è stupenda!). Il giorno seguente il ragazzo non ha telefonato. Prima di questo: la scena nel vano della porta, con il verso byroniano. Ecco, sono tutto in questo vano: come sul palcoscenico ho voluto far mostra di me e ho preso la posa del lord: sia per sempre, se deve esserlo!

(A favore di Andrjuša: è venuto quella sera ed è rimasto sino al mattino).

Eccoti il cielo plumbeo. Ammiralo dalla camera. Lasciato! Rallegrati, solitario!

Il treno moscovita è partito: mi accingevo a scappare a Mosca – via da me. Nascondermi nel treno, perdermi tra la folla, nella messa. Nella *banja*, in visita, nelle conversazioni. Farmi impercettibile – perdere me stesso per un po’.

No: ho dimenticato il taccuino. Me ne sono ricordato sull’autobus, sono tornato nella mia 313. Ero confuso: a Tarusa! Ai ricordi, alle chime-re. Per la disperazione. Alla tomba di Musatov – via da sé!

Ora mi preparo ad andare alla chiesa di S. Giorgio. La chiesa dell’esilio autunnale. Ricordare i defunti – domani è il sabato di Dmitrij.⁵⁰

Figliol prodigo, marito eterno, padre di Serëža. Figlio dell’uomo.
(Figlio che si calunnia senza saper che cosa)

Ha telefonato dalle tenebre e, ozioso, ha chiesto se ero andato a Mosca. Ha promesso di telefonare domani. Sfacciato. Si è licenziato dalla fabbrica e intende prepararsi per l’istituto.

Dove finisce la persona, inizia l’artista.

Ama quest’*aforisma* Dragomoščenko⁵¹ (ha ripetuto a me e a José questa verità nel giorno della partenza di suo figlio artista per l’atelier, accanto alla Cattedrale della Trasfigurazione, dove mi hanno battezzato).

Esce da me la fiera: ulula al cielo.

Esce da me l’ape. Vola verso un fiore.

La sensazione di essere un reietto mi ha trafitto il cuore come un ago. Quando stavo al primo piano della chiesa, nella galleria con le vetrate, guardavo l’autunno attraverso i vetri colorati.

Ho visto: una casa simile a una caserma, un solitario campanile e una casa di mattoni, dove vive l’anziano sacerdote e, probabilmente, le

vecchine della chiesa, il minuscolo giardino con i colori autunnali. Attraverso il vetro rosso e grigio-azzurro.

Come un ago, cioè come un raggio luminoso dal cosmo, è penetrato in me tutto ciò che costituiva il muro dell'estraniamento, si è chiuso in me: ciò che è narcisistico, bello per sé – così dolce e bello, che non resta altro che gettarsi in uno stagno...

La gioia è stata momentanea come il dolore con il quale ci si libera da un altro dolore.

Ho pensato agli altri rigettati e ho commisurato il mio stato di reietto con il loro, ho tentato di misurare il grado di vuoto e disperazione.

Ho pensato concretamente alle gran dame, a I. L., a Mitja, a Slava e ad altri. Vivi e morti.

Dovevo arrivare a questo momento, trovarmi in questa galleria con le vetrine, accanto a una porta dalla quale s'ode un canto, per essere trafitto da un ago. E vedere me stesso di ieri: sotto la pioggia, sotto il cielo plumbeo, una persona pavida e smarrita.

Vedere i movimenti di questa persona – l'io di ieri: sgraziati, come capita, privi d'armonia. Questa danza mostruosa è stata eseguita al capriccio dell'esteriorità, per il desiderio di conservare in sé la bellezza, per poi vederla e gettarsi in un vortice, avendo perso l'intelletto. Movimenti per le passioni e i capricci. Misero spettacolo da questa galleria: così solo una gallina, a cui la zia ha tirato il collo, poteva roteare con il corpo senza testa in cortile!

Sì: ho provato uno stato, simile al “*duende*”.

Poi: tutto il resto, cioè letteratura.

Due corpi non hanno tanta paura nella notte, né sono così soli. Ricordo voluttuosamente l'intimità con lui: che mi ha salvato o consolato per un po' (per sempre).

Ricordo chi ha accontentato il beato.

Ho assecondato i capricci. Nell'oscurità di Kaluga.

Sono andato incontro alla fiera e l'ho domata.

Per la gioia dell'ape, mi sono dischiuso come un fiore.

Nella torre del week end mi salvo e gioisco: non ho desideri, non ho passioni. Dormono.

Dalla camera guardo il sole di Kaluga e il cielo senza corvi.

Condizione simile alla tomba di Blok: non importa affrettarsi, si sta comodi.

La fiera si è appoggiata: respira pesantemente, sbuffa.

Dopo una buona dormita: porto me stesso a passeggiare. Questo “me” è simile a un cane bolognese o a un ippopotamo: soddisfatto di se stesso e di tutto: del sole, di ottobre. Sazio, ben riposato. Come se non ci fosse l’esilio. Come se tutto fosse al suo posto e al suo momento. Come se ci fosse l’amore. Come se non...

Già il colombello mi ha detto allora: non lasciarmi. In quella notte, in cui mi facevo strada tra il fango e la pioggia verso il suo asilo notturno.

Ho vagato e ho riflettuto (con passi spaventati! *sic*). Ho vacillato sin quasi all’intontimento. Sino alla comparsa di una persona, anzi di qualcosa d’umano, – una persona come tale è difficile che appaia tutta in una volta. Servono probabilmente particolari circostanze...

L’esistenzialismo. Puh!

Quando il cielo alla finestra è viola e azzurro, quando nel cielo incominciano a brillare le lettere del “Kosmos”, sopraggiunge la sera.

Consolazione ingenua sino alle lacrime, ricordare all’improvviso le parole di una canzone: la vita non termina domani (V. Tušnova – è una poetessa dimenticata, dell’archivio lirico, secondo l’espressione di un critico barbuto, ma vive grazie alla Pugačëva. Insisto che la Pugačëva nonostante tutto è una cantante geniale. Lei, come noi, è il cavallo di posta dell’Illuminismo).

Ecco, mi sono trovato un mestiere allegro: comporre un romanzo su Puškin. Nome allegro – Puškin. Sono allegro. Ma la mia allegria è oscura. Essa ha le tinte di questa sera: d’ottobre, di Kaluga, irripetibile. Viola e azzurro scuro.

E sui bordi, come su un fazzoletto francese, le lettere: kosmos, kosmos kosmos kosmos kosmos kosmos kosmos kosmos kosmos. Come si può (punto escl.) amare un *clochard*, cioè un barbone in sovietico. Esasperato, tartassato, socialmente murato: la mansarda, l’esilio notturno! Sogna gli stili passati. Sulla banchina allora era sempre bello: giovane e fresco.

L’occhio rosso. *Red eye*: per il raffreddore. Ora scrivo con esso. Ho passeggiato con questo stesso occhio rosso.

Sempre qualche acciaccio. Ora questo, ora quell’altro.

Ciò offusca la gioia? Niente affatto! Al contrario, la rafforza anche. Perché la gioia si fa largo...

Come un bucanee: attraverso la neve. Sempre – nonostante. Al contrario! In questo è la forza e il movimento!

Non riconoscere ciò è un luogo comune.

Snobismo e posa: il desiderio d'essere sventurato (no, non il desiderio, ma l'impossibilità di essere felice su un'isola, anche se è possibile: se si ha accanto Venerdì e una capra e se si riesce a stare alla larga dal falò degli indigeni) insieme alla parte migliore – sofferente – dell'umanità.

Provare un accesso di felicità ecco così: nella stanza, ma non in strada come un epilettico, scivolare sul pavimento come un folle. Per tali scoppi di felicità s'illuminano i giorni passati e i giorni futuri... Per migliaia di giorni!

I francesi chiamano tali conversazioni gratuite (fr.), cioè a buon mercato. Per me è uguale (fr.).

Ecco una natura morta: l'orologio giallo con il bordo nero dell'esilio, la lancetta rossa conta i minuti. Il telefono giallo con il cavetto nero e il supporto nero: il telefono del silenzio. Ieri il suo silenzio mi ha provato. La radio nera "Rossija". Il calendario "Mini Art. Hei 1989" con l'immagine di un ippopotamo verde con un mazzo di fiori. Una cartolina: l'università a Jyväskylä. La tovaglia di carta, – colorata, effigia il circo. Regalo di Andruša.

Scrivo con la penna nera e gialla e ammiro il paesaggio: il cielo grigio domenicale, il campanile, il cinema. Ottobre!

Sopporto il mio esilio. Trovo una consolazione nella solitudine. È enorme, come il cielo. Come un campanile. Come un cinema. Ripeto: non c'è né la fabbrica, né gli arabi. Non c'è Andruša: un corpo in una notte d'ottobre. *Silentium!* Quando dormivo con il colombello sul letto di ferro – stretto... Mi sembrava di dormire con un peccatore pentito o un santo (M. Maddalena).

La stanza con le tendine arancioni – comoda e pura all'inizio (febbraio!) – è venuta ad assomigliare alla celletta di un santo eremita. La biancheria non fresca, il pavimento sporco, disordine, santità!

Baudelaire: ma, Angelo mio, ti chiedo solo preghiere...

Ciò che accade all'esterno, fuori della camera 313, assomiglia a ottobre. A chi assomiglio io?

Risposta classica: a un pellegrino, a un recluso e a un malato. Gioia della fiera in periferia. Cioè bisogna arrivare al limite e guardare l'abisso. E con gioia (con malinconia) ricordare il giogo dorato. L'abisso – come un'enorme fiera nera.

Adornare il vuoto è un'impresa vacua. Agghindare il vuoto spalan-

cato è una perdita di tempo. Una disfatta!

Sotto la pioggia e la neve – corone arrugginite, fiori di carta, fiori di cera.

Come se la “Storia della follia” fosse già stata scritta.

Ah, Michel Foucault!

Vado sotto la pioggia sino al caffè di vetro per leggere: “Ravioli”. Era noto da prima! In fila con i soldati in licenza, le loro madri, ragazzini bagnati e altre persone casuali. Con il mio popolo, come direbbe l’Achm.⁵²

Ritorno nella camerata 313, ricordo che: è ottobre e domenica. L’ago della coscienza trafigge e cura. (Senza sangue e senza dolore: ecco un antico sogno).

Mi tolgo le scarpe bagnate, le metto sul calorifero. E in generale mi tolgo tutti i vestiti, rimango con la T-shirt nera, m’infilo i calzoni gialli. Mi siedo al tavolo a scrivere della pioggia, di Kaluga, d’ottobre. Della fiera, che sta calda nella mangiatoia sul fieno... Ma un sogno: avvelena un sazio e debole. Mi trascino (come direbbe Michael, io ripeto solo dietro di lui).

Sto a letto come uno che sia stato intossicato dal veleno. Chi ha dimenticato tutti: dimentichi se stesso. Vivi con l’ippopotamo in te (l’unicorno di Fellini sulla specchio), o esclama con pathos: ma sono un essere umano! Ricorda che cosa B. ha scritto di Kant: della persona come fiera. Il Blok della verità, il Blok di Carmen. Il Blok del Lampione!

Mi aggrappo ai bordi della coscienza come ai bordi del ghiaccio per non affondare nell’acqua marrone – in un sogno buio. Ma forse, fiacco, affonderò.

A proposito: l’otto ottobre ho visto con José Fellini nel cinema accanto alla porta Nikitskie.

L’arte (*ars longa*) è ricordarsi di qualcosa.

Avere compassione di qualcosa.

È finzione, ipocrisia, quello che si vuole. Ma:

l’artista, cioè colui che finge e si prova le maschere

trova e mostra la verità e la bellezza

spesso a danno della propria vita.

Ecco l’artista! Ecco, si sazia di ravioli con i soldati, le madri dei soldati, i georgiani senza casa, i ragazzini bagnati – arriva in camera, entra a letto e prova un’acuta pietà. Spiace per la persona: che ha perso se stessa chissà dove, in un luogo, in uno spazio. La felicità è trovare se stessi: in un luogo, in un tempo. Ecco il senso del gesto. (Si ric. almeno

Proust).

Sì: scrivere sino al nervo. Sentire il dolore. Sino all'ego autentico: sia pure misero, nudo. O in luogo dell'ego: il vuoto. Contemplare il vuoto, ammirarlo: cioè trovare il bello anche lì è un'operazione possibile solo per pochi: ciò era noto agli antichi in Oriente (cinesi e giapponesi). A Puškin.

Scoprire all'improvviso che ci sono cose autentiche e misere.

Che c'è di più commovente che andare da solo sotto la pioggia al cinema, lì trovare persone altrettanto sole: soldati, coppie... Guardare insieme a tutti un film sull'America ("Vivere e morire a Los Angeles" – ingl). Di che parla il film? Della vita, della polizia, dei criminali, dell'artista. Non è forse lo stesso per noi.

Dopo il cinema camminare per Kaluga *by night*: le luci, le case, gli alberi. Ho pensato a Rousseau, anche lui amava passeggiare così: come un sognatore solitario. Superando con la testa pensierosa Ciolkovskij con il razzo d'alluminio!

La fabbrica nella nebbia, gli arabi sventurati, le macchine verdi di ferro. Più dignitoso: nascondersi e celare. Come fanno molti. Siedo di sera sulla sedia rossa: con i calzoni dorati, la T-shirt color turchese, il maglione azzurro scuro.

Scrivo con la solita penna nera e gialla. Che cosa scrivo? Se lo sapessi! Oh, dolore – scrivo nell'oscurità, nell'autunno. Nell'oscurità non significa nell'impopolarità, nell'anonimato. Nella vaghezza.

A. siede sul bordo del letto. Scrivo, sdraiato a letto, con un calzino posso toccargli una gamba. Indossa gli slip beige e la canottiera.

Penso al calendario: come vivere a novembre.

A tastonare come prima. Improvvidamente.

Non secondo il calendario. Senza accordarmi con il cielo.

Temendo la data.

A. se n'è andato al mattino. Io mi sono recato in fabbrica: lì ho tentato di vivere tra le macchine verdi, i miei arabi e me.

Serge – il traduttore ar. – è unico.

Triste *bon vivant*. Non ne avevo incontrati così.

Domani è la festa degli ex corsari e dei beduini – la Festa della rivoluzione. Il primo novembre!

È tornato Michael.

Sentimentalismo della passeggiata serale (piccolo viaggio): accan-

to alla chiesa, attraverso il ponte, sul burrone! I campanili... Le case di legno e gli steccati. Tutto questo nel mese di ottobre quasi trascorso. *Decorum!*

Sentimentalismo della conversazione dal maggiore Serëža.
Domani mi sveglierò in novembre.

Lui stesso si è paragonato a un diavolo: di bassa statura, magro, irrequieto come P. Ha anche paragonato il suo destino a una freccia: scagliata da un arco, non tornerà indietro (ciò è arabo).

Mi ha raccontato del libertinaggio nell'internato.

Di nuovo una figura geometrica: il triangolo.

(Spinoza ricorreva all'aiuto del t. per spiegare la "libertà".

Altrimenti, evidentemente, non si spiega)

Strana conoscenza: Serge, Andruša e io.

Cose autunnali, nebbiose, non chiare.

A. ha detto (in risposta al mio silenzio): vedi, sono qui. Riportare le relazioni tra le persone alle figure geometriche? Un *ismo!* Astrattivismo (o onanismo): è una delle paroline preferite dal maggiore Serëža, parola polisemica. Ad es.: l'onanismo! – di qualunque cosa, con una connotazione negativa. O in ted.: *das onanismus!* Di nuovo: una faccenda inutile, un'indegna occupazione per un uomo maturo anche se solo, in generale una persona come tale.

Serëža esce dall'albergo. Probabilmente va in un negozio (forse a comprare la vodka): che bella sciarpina porta fasciata sul collo – di seta o di semplice cotone, nera e rossa. Un giubbotto beige. Gli dico: assomiglia a uno zerbino francese. Sorride con un sorriso arabo.

Di sera da lui beviamo il tè (a Kolomna lo chiamano familiarmente "Sema").

Guardiamo la TV, conversiamo. Ecco l'idillio di Kaluga! Per lui sono un ospite desiderato. Con me si può parlare di viziosi piaceri segreti (la felicità?). Di Puškin. Sema esprime su P. soltanto giudizi positivi: anche P. è un ciukcio⁵³ (si ritiene un ciukcio per essere scuro di capelli). Amava scopare.

Se fossi un romanziere, ne farei un eroe positivo: tipo Platon Karataev⁵⁴. Esteriormente è rozzo: impreca come un ciabattino o un cocchiere. Ma la sua essenza congenita è molto fine. Ciò che si è soliti chiamare "raffinatezza" in lui è visibile dalla nascita. La rozzezza esteriore è stata acquisita nella caserma e ovunque, è anche a proposito, poiché difende meglio quell'esile strato prezioso. Frequentare persone così rare è una gioia.

À propos: Michael è una persona altrettanto rara, ma il suo strato

“rozzo” è molto instabile, talora è anche assente, la sua “finezza” congenita (raffinatezza) trasuda, in un ambiente casuale ciò lo rende vulnerabile.

Serge e Michael sono i cavalli dell'Illuminismo!

(E errato pensare che tutti i traduttori siano così, che la posizione obblighi, no! Sono personalità eccezionali).

Non c'è la fabbrica: ozio! *Hamdu li'llah*.

Si ha il tempo per pensare a cose astratte: alla felicità, ai diritti.

Il tempo per sentire la malinconia per Puškin.

Servire le muse non tollera la fretteolosità. Ecco Puškin!

Il sangue dell'artista – ecco una solida soluzione per rafforzare certi mattoncini dell'opera (scusate per il paragone edile, tratto da Šklovskij!).⁵⁵ Quando non c'è sangue nella costruzione, l'opera crolla. Il sangue è una soluzione fortissima!

(A proposito delle pietre: si possono trascinare dai monumenti distrutti. Molti per necessità usano la paglia e il letame come nel deserto).

Ragiono come T(urgenev) sulla lingua russa: in certi momenti della domenica, a volte nei giorni feriali: come capita, non come T. “nella riflessione sulle sorti della patria”.⁵⁶

Penso a come si è conservato bene il substrato tartaro: non come quello finlandese ad esempio. Quello finlandese vive nella base stessa, a grande profondità (relativ.), a livello metasintattico. Smeljakov scrive (chiedo perdono, sapendo che l'allusione a S. è ritenuta *mauvais ton* nel *beau monde*) che l'elemento tartaro era la macina al mulino del russo. Sembra un assioma! Perdonate, ma che cos'è allora la lingua russa? Risponderanno: è ciò che abbiamo, cioè utilizziamo. Ciò con cui pensiamo e generiamo i pensieri. Così più o meno (in realtà è molto lontano dalla verità). Va be', non scrivo un trattato linguistico. Mi scuso!

Voglio solo dire che il fascino della nostra lingua è racchiuso nella base ellenico-giudaica, la sua stranezza – in quella finlandese, la vivezza (più esattamente la vitalità) in quella tartara.

Ragiono certo non come Wittgenstein: tutto gli riuscirebbe più erudito, più saggio (riguardo al “più certo” ho i miei dubbi!). Per la “certezza” ci vuole l'occhio e il tempo libero. Ciò di cui ragiono a Kaluga è stato da tempo scoperto ed è noto a tutti. Il dovere dello scrittore: destare gli addormentati, ricordare – come il conduttore a un passeggero mezzo assonnato – ecco Kaluga, alzati!

“*Kaftan*” (caffettano), “*sunduk*” (baule) – in una cretomazia non molto assennata leggerete dell'elemento tartaro nella nostra lingua. È

citato forse anche “*knut*” (frusta), o forse “*ukaz*” (ordine). Dimenticheranno invece di ricordare: “*e.m.*” (figlio di...), “*b.*” (pu...), “*ch.*” (ca...), “*p.*” (fi...), cioè ciò che costituisce non lo slang, ma lo strato più vivo della lingua contemporanea. *Usus!* Seguendo il precetto “non parlare forbito!”, che lo pseudo (meglio – il falso) Flaubert russo ha lasciato. Tutti, – le fanciulle, i giovani, gli uomini e le donne mature, cioè non solo gli intellettuali, – si esprimono in tartaro, considerandolo giustamente (e non ingenuamente) come vera lingua russa. Anche i negri iniziano a imparare la lingua d’uso. Probabilmente le gran dame e io, e forse qualche scrittore all’antica, certi giovani e certe ragazze pudiche si vergognano a parlare la lingua contemporanea, cioè perdonate la tautologia: la lingua parlata.

Cioè, io certo non sono l’ultimo scrittore che scrive in una stupenda lingua morta (ma non stupendamente; cioè, non abilmente come il *maître* o altri). Dalla mia torre di Kaluga numero 313 saluto il nuovo Dante, cioè Puškin, cioè chi scriverà nella nuova lingua!

Scriverò alla meno peggio per abitudine.

Esporre confusamente sui resti del latino materno.

Molti scrittori forti, – miei contemporanei, quelli a me noti (Limonov, Sorokin, Erofeev –⁵⁷ classici per così dire), – scrivono in latino volgare. Ed è stupendo!

Il *maître*, stretto all’impossibile, nel guanto materno del latino classico, comunque scrive in latino classico, giurando tra sé in tartaro, cioè in l. volgare.

Soluzione di Brodskij: scrivere in ingl. (in russo).

Come in Nabokov. Tutto in russo, solo in ingl.

Ajgi mi sembra più furbo di loro!

Presi tutti insieme: mi sembra più furbo anche del *Maître*! Anche se in questo momento qualcuno scrive: il tal dei tali, nella lingua materna di domani, cioè viva. Per il momento non c’è, ma c’è quel che c’è. E noi scrittori dobbiamo scrivere: chi in volgare, chi nella lingua pseudo classica. Cioè: qualcuno trascina le pietre dai monumenti (letterari) distrutti e non completamente distrutti, distruggendoli lui stesso: ammetto che di notte io stesso li rompo, ma le mie forze non sono come quelle degli altri; cosicché loro sfasciano, in complesso, e io rimuovo. Altri foggiano dal letame e dalla paglia. Anche così riscalda! Anche così è una casa!

(Il nostro coreografo, il tenente colonnello P., ha detto: me le daranno per voi coglioni. Esempio di fusione di stili. Il latino volgare!) A proposito, i militari hanno avuto un ruolo nella volgarizzazione (cioè diffusione) del latino in tutto l’impero: tra i galli, i britannici, etc. Le legioni! Le centurie!

Il vero russo, – cioè colui che non scrive come me, che non legge libri in una lingua morta come gli altri, che parla non retoricamente come i greci insegnavano nei ginnasi,– si esprime esclusivamente in un russo (tartaro) energico, laconico.

(Riflessioni gratuite di un finlandese di Kaluga in autunno). Scrivo, quasi addormentandomi. Nel dormiveglia: come se fosse non arte, ma una mezza scrittura. (Tra i mezzi sogni e le mezze faccende di P-k). Poiché la domenica non è ancora terminata, ma prosegue, dirò del *Maître*: ha confessato che quando era geniale (per circa sei anni), scriveva gli Appunti in tedesco.

A proposito: circa sei anni. Forse sono sei, sette anni, anche nove.

Qualche riflessione domenicale sulla libertà e la premura. Come uomo d'arte, non posso ignorare tale categoria (la libertà). Ecco che scrive il libero artista:

Darò tutto per la vita/ Ho bisogno della premura

E un fiammifero di zolfo potrebbe riscaldarmi

A un artista libero non serve la libertà! *Sic*: l'ha. Questa libertà bisogna proteggerla con la premura. Non serve né poco, né molto: l'amore.

Per sopportare sino all'Assoluto: serve un determinato automatismo. In altre parole: gli *exercices* quotidiani per mantenere determinate cognizioni e competenze: presso i francesi ciò è un'abitudine innalzata nell'arte.

Non dimenticare il veterobulgaro come base della nostra lingua morta, cioè letteraria.

L'assoluto. L'astrazione. L'assurdo (saggezza ellenica!)

Che resterà da fare al montone, se ha davanti una nuova porta?

Battere la fronte, ovvio. In questo appare la forza animalesca. A proposito, invano si giudica altezzosamente dei montoni: danno tante cose buone (il caldo delle manopole, dei calzini, senza poi parlare del loro spirito di sacrificio per gli assennati esseri umani).

Ho pensato a Rozanov come scrittore eccellente.

Di sera: noiosissima confidenza al caffè "Rus".

Via da Kaluga. Michael mi accompagna a Mosca. Stacco inaspettatamente: amo partire all'improvviso. Mi metto davanti a un fatto: ad es. – il treno, pare, non è ancora partito. Prepararsi velocemente! Il 164, per la verità, è il treno più noioso e vile. Vaneggiamento e gentaglia della stazione.

Ecco, è l'eterna cassa di Pasternak.⁵⁸

Assomiglio non all'ebreo scelto da Dio, ma all'Ebreo eterno. Sì: al viaggiante Agasfero.

In una stazione come tante. (fr.)

Come in guerra.

Vado da Mosca a L-do. Sul centosessantaquattro: di tali non ce ne sono, pare. C'è ancora di che stupirsi!

Ho viaggiato sino a Rozanov. Non asciugo le lacrime.

Sopra la fontanella di Rozanov bisognerebbe mettere un chiosco o una torretta come a Valdaj (dicono che là ci sia una cosa così nella palude, dove inizia il fiume. Non ci sono mai stato – non so).

A Sablino il treno si è fermato per due ore, mi sono preparato con sveltezza e sono balzato giù, ho raggiunto la stazione e sono salito sul treno elettrico. Ecco: sto nel letto della patria – sulla riva della Neva! Ricordo i giorni mangiati, bevuti e pronunciati.

Altri giorni rari. Alla finestra vedo la Neva.

Se fossi un aborigeno, non mi chiederei:
è questa la terra promessa?

Sulla tavola – una macchinetta rossa (cara). In un vaso di legno – gli astri del Giappone. Saša oggi ha disegnato – schizzi di interni. Sedeva di fronte su quella poltrona rossa. Mi ha detto della sua “storia”: del suo amore senza riserve per un giovane operaio, di come una volta è capitato nel suo appartamento: ha letto le sue lettere, si è sdraiato sul suo letto, ha accarezzato le sue camiciole – la porta era casualmente aperta, il padrone era andato chissà dove. Vederlo passare con gli shorts nel corridoio – una gioia indicibile. Gli piace seguirlo, etc. Sono malinconico, non sto male. È come se avessi ascoltato una bambola di legno.

Oh la 313, la terra promessa temporaneamente! Ecco dove abbasso il capo. Qui, come su un monte, si possono comporre le “Lamentele di un finlandese” – libro abbastanza divertente. Lamentele a se stesso (faccenda certo non nuova).

Leggo Puškin: i Diari e i frammenti. Eccezionale letterato!

Sono andato con José dagli scrittori moscoviti. Dalla Šč.: conversa-

zione sulla fine del mondo, sul suo posto di scrittrice. Tempo confuso: se ci sarà una fine – non c'è una chiara certezza. Ah, sapere con precisione: sapere come comportarsi. In generale e in senso puramente letterario.

Titoli di romanzi: “*Il trentesimo amore di Marina*” e “*La bella russa*” – scrivono di lesbiche Erofeev e Sorokin (non ricordo chi ha scritto quale romanzo). Mi sembrano scrittori di talento, che hanno trovato il loro Klondike. Presto una folla enorme si lancerà qui. Si è parlato della condizione dello scrittore (come tale): della patologia e della norma.

Con grande interesse ho conversato con V. (ha un indubitabile gusto per le patologie, tra cui la patologia degli scrittori). È una persona fine (raffinata), ma alla fine scoppierà. Il suo interesse patologico per il sociale non mi è chiaro. Esteriorità eccezionalmente gradevole: non tutti i letterati ne hanno una così, certo lui è più giornalista e editore (nel passato, in ogni caso) – questo carisma è più necessario, non disturba nessuno.

José ha detto che la Šč. è una malata immaginaria.

Dalla scrittrice V. T.: stupenda cena (con la vodka Smirnov). *Ganz gut*, – la nostra impressione comune (con José) sulla scrittrice. Di mattina: alla mostra “Brillante Dresda” al museo Puškin. L'impressione generale – niente di eccezionale. Ma certe cose, ad es. la Coppa del Terribile, sono rimaste impresse.

Gli usuali *exercises* (fr.). Invece del canale e della farmacia: la fabbrica, gli arabi, i traduttori. Tutti urlano alla *table d'hôte*: “voglio la panna acida” o “per me della minestra”. *Kindergarten!*

Michael mi ha accolto in pigiama (pulito e accurato): al telefono aveva chiesto in anticipo il permesso di stare in pigiama.

Abbiamo parlato di tante sciocchezze. Scendendo dal sesto al terzo piano, ho pensato: è importante non di che cosa si parla, ma con chi!

Andrjuša siede a tavola e disegna. Io scrivo a letto per abitudine. Poi l'alba: rosea, come capita nel tardo autunno, con sprazzi d'azzurro. Andrjuša sta ancora a letto. Assonnato, caldo.

Mi sovviene il colombello senza affetto. Anche con disprezzo: le lenzuola non fresche... La polvere.

Confermo il mio ruolo dello scrittore da stazione: senza cadere nella frettolosità, senza fretta, trascrivo qualcosa nell'attesa del treno “Bratislava – Mosca”.

Sdegno e offesa: oggi ho scoperto la mia meschinità. Mi sono irritato per una perdita: un barattolo di caffè è scomparso. Non ho più avuto

voglia di scrivere. Sono stato punito per l'avarizia e la stupidità: non avevo voluto regalare il barattolo ad Andrjuša. (Per giustizia dirò che poi gli ho portato un barattolo, ma un altro, da L-do). Di Andrjuša scriverò in dicembre (voglia Dio). Ora non vedo niente.

Il momento della verità – nella scrittura o a letto.

Non amo i libri di aforismi, cioè quando con intenzione la gente esprime i pensieri (penso allo scrittore Nietzsche, tra tutti gli scrittori – è lo scrittore. Di lui dirò più chiaramente in separata sede).

Che necessità c'è di compiere errori?

Forse per evitare l'insulsaggine, per l'esperienza?

Paura della libertà (ass.) come condizione selvaggia (la bara). Alcuni raggiungono la parvenza di nirvana prima della morte, cioè muoiono prima di morire.

Si deve considerare una condizione piacevole, cioè è quello che Tolstoj chiamava terribilmente e in senso negativo "cadavere vivente". Montaigne scrive che tutta la filosofia si riconduce a come prepararsi dignitosamente alla morte.

In certe persone appare l'irrequietezza: presto morirò e niente è stato fatto. Qualcosa bisogna fare. Ci sono tanti imperativi contraddittori, che davvero ti perdi e non sai a quale santo votarti. (fr.)

Oh, un Kant finlandese e da vagone è impossibile!

(Che cosa non scriverai su un vagone!)

Bisogna amare se stessi come una palude (secondo Blok), dove campeggia il mirtillo rosso e il rubus giallo (bacca finlandese).

Aprire i sigilli o dissigillare le labbra – occupazione di mani angeliche: che curano e salvano.

Amare la perfezione.

Provare avversione per la scelta tra due mali.

Certo la scrittura è un'occupazione degli Ebrei (antichi, non i contemporanei, che assomigliano agli antichi come i greci agli antichi greci. Ovviamente tra i contemporanei ci sono le eccezioni, ma io non le ho ancora incontrate). E pure dei Greci, ma questi hanno la narrativa (il "Satiricon"), l'epica, la commedia, la tragedia. La scrittura è una condizione nobile ed eccezionale. Benché per Dio non ci siano né gli Ebrei, né i Greci, né i Finlandesi.

Oltre alla speranza c'è anche il bisogno.

Una cosa inebria, l'altra rende sobri. Baudelaire c'insegna: trovate il veleno, inebriatevi! Scrivete. (Questo lo dico io da me stesso).

Il *maître* vieta alla gente di scrivere – ha ragione.

Come allievo non posso annullare questo divieto per la gente.

La mia parte finlandese appare nella mia arte come l'elemento ebraico in Kafka. Io non lo noto – non lo vedo: gli altri lo devono avvertire. Accanto a un gorgo, ad esempio, in un luogo sperduto percepisci sempre la presenza di forze selvagge. Credeteci, se volete, ma ho avvertito: anche davanti a un quadro di Levitan provi la paura davanti al fascino di spiriti malvagi: o dei nostri folletti silvani (i silvani, le kikimore⁵⁹, etc).

Essere coscienti della propria deficienza – la propria incompletezza, non pienezza, particolarità. Inadeguatezza di provincia. Pentirsi profondamente di questo. Ecco il teatro su un vagone: ma il mio gesto è sincero. E verso lacrime!

Anche se sono russo in un aspetto classico (perfetto): cioè con tutti i substrati etnici – quello slavo, quello finlandese. Tu, misera Russia finlandese!

Forse anche con l'elemento ebraico e tartaro.

Ecco la pretesa di essere pienamente russo.

In sviluppo. Come Puškin!

Solitudine moscovita. Il mio fondo: la *banja* “Centrale”, la stazione Kievskij, il vagone come asilo notturno (non volevo andare da conoscenti). Trascivo alla stazione “Arbatskaja”. Sono uno scrittore sotterraneo, scrittore popolare (la gente tutt'intorno!) – dormo, mangio e mi lavo con il mio popolo, ne respiro lo *smell* (non mi chiudo il naso con le dita), etc. Come scrittore russo, devo tenere in me lo spirito errabondo e ricordare la locanda con le cimici; (“scrittore russo” sulle mie labbra è millanteria. Va bene, sia pure! Semplicemente: “scrittore”).

Sul vagone ho dormito con me stesso. Che vergogna!

Frustrazione, polluzione, masturbazione – sono parole latine. Sono sul fondo moscovita (si poteva scrivere così: Ives Cousteau sul fondo di Mosca. Senza batiscafo. Vivo com'è): nelle terme della Terza Roma. Tra i lussuriosi e i martiri. Tutto si è confuso nella casa moscovita. Casa-fondo.

La stazione Kievskij: un'enorme sala in un pomposo stile totalitario. Con enormi lampadari, con una moltitudine di decorazioni. La sala d'attesa è simile a un teatro. Ecco, la gente (e io con loro) si accalca accanto alla TV. Canta la Pugacëva.

Questo – domani / Oggi ti ho baciato.

Anche nella toilette c'è la musica e un falso odore di rose. Moltitudine di bancarelle, chioschi. Vendono salsicce, un'acqua gialla, in un altro posto giornali. La gente aspetta. La gente nella cassa pasternakiana spera di arrivare a vedere qualcosa. La vita, la felicità. Almeno il treno, – affinché conduca da qualche parte. In quest'aspirazione, in

quest'impeto è metà del successo.

Scrivo in un caffè sull'Arbat. In mezzo al branco del sabato e del falso Arbat. Non c'è in questo l'imitazione di Sartre: scrivere in un caffè? Oppure è una tradizione russa populistica – scrivere in un carro, in un vagone, sul métro, al telegrafo (Rozanoff e io). Al water closet. Ovunque. Da qualunque parte: sui margini dei giornali (così ho scritto su una panca al palazzo di Livadija, verso le sei del mattino, quando non c'era gente e mi sembrava di scrivere in Italia), sulla solida carta igienica (lo confesso: nell'albergo di Kaluga la cameriera ha messo sul cassetto del wc dei fogli di carta di cancelleria – come se lo avessi saputo! - ho portato con me un rotolo di morbida carta igienica finlandese. Così uso la carta di cancelleria del wc per le lettere).

Ora penso: presentare il mio pernottamento e il lavaggio con la gente come fraternizzazione o “andata al popolo” è offensivo. Cioè è offensivo per me come scrittore del popolo. Secondo la nostra tradizione russa non si possono dimenticare le proprie radici. Il letterato Teternikov ricordava che era figlio di un sarto e di una lavandaia, il cittadino Romanov, autore dello stupendo Diario, non dimenticava di essere un ex sovrano, a Čechov ricordavano che suo nonno era un servo della gleba, che lui stesso da ragazzino aveva cantato in un coro, etc.

Chissà perché ho ricordato un quadro della mostra “La brillante Dresda”: “Un erede e una erede vestiti come contadini bohemien”. Non c'è soluzione: chiedere un asilo notturno nel *beau monde* o tra il popolo – alla stazione. Su un vagone!

In quali angoli di Mosca ho dormito bene?

Senza imbarazzo, naturalmente:

nella caserma di Lefortovo, sullo Jauza, accanto a Likerka. Da Natal'ja Timofeevna e Lev Aleksandryč in cucina – non male (fr.). A Birjulëvo, nell'albergo per negri e arabi. Così così.

Dall'infanzia ho una strana avversione per la biancheria statale. Ricordo l'orrore che si impadronì di me bambino, capitato all'asilo sulla via *Vos'maja Sovetskaja*. Non ero mai andato nei *kindergarten*, mi mandarono lì per certe circostanze – ricordo ancora l'orrore. Letteralmente: *terreur panique!*

Poi nella caserma mi sono abituato, mi sono ambientato, ho sopportato. Ma ho ricordato sempre: ecco la biancheria statale, ecco il timbro azzurro o nero come su una lettera,

Irina L'vovna scrive che è cambiata la composizione del suo sangue. Da che cosa può dipendere?

Se avessi pensato di lamentarmi con *maman* dell'avvilimento dell'asilo notturno, avrebbe detto severamente: pensa, quale marchese! Non le dirò che avevo una condizione tale: il figlio dell'uomo non sa... Disapproverebbe i viaggi a Mosca. Perché andarci?

Dietro le tendine – girasoli di plastica. Non occorre affrettarsi. Il luogo, certo, è falso in molte cose, ma qui si scrive stupendamente.

Arrivare sino al fondo, dov'è la bassezza e la malinconia.

Sino al proprio fondo, non sino all'immondizia e alla vergogna dell'uomo come tale.

Penso e ho nostalgia di Blok: è riccioluto e bello, un *bel animal*, ha scritto di Kant come di un ragno: le piccole gambine, le manine con gli anelli... Ha osato scrivere degli imperativi, della morale, della mente pura! B. di sé: ma sono una persona. E riconoscendo la mia caduta, affermo etc.

Giro per Mosca. Pranzo al caffè, dove c'è un'inusuale riunione: entusiasmo! Enormi abat-jour – arancioni e azzurre – con una struttura impensabile. Ispirano.

Poi, cioè ora scrivo sul métro: sono alla stazione “Park kul'tury”, – qui c'è meno solennità che all'“Arbatskaja”, se non ci fosse la luce (semi oscurità), potrei paragonarla alle catacombe. È ora di andare al Telegrafo – al *rendez-vous* con José.

Sul treno elettrico (ritorno a Kaluga – a casa) ricordo la giornata moscovita.

Solitudine mattiniera: scrittura al caffè e sul métro. Ieri José e io, come orfani, abbiamo vagato per i vicoli e i cortili dell'Arbat. Abbiamo cercato dove passare la sera. Con chi parlare. Affamati. Volevamo anche andare a teatro. Prima di questo – abbiamo gironzolato per negozi. M. dei bazar, orribile! Ricordo che dobbiamo trovare un alloggio. Un acquartieramento, per dirla alla militare. Telefono al M.: do del voi.

Vaghiamo per Mosca verso la casa di uno scrittore. Lì – una sosta. Incontriamo un poeta, fissiamo un incontro per il sabato successivo. Mi congedo da José di sera presso il métro “Smolenskaja”, i M-ny mi portano via in macchina. Passiamo per la Pljuščicha verso un caldo angolo moscovita – da un'amica di M., conosco anche lei dalla caserma, cioè non dal dormitorio, ma dalla scuola: da noi erano istituiti corsi separati – le fanciulle nobili e i giovani nobili. Noi dormivamo e mangiavamo come in un pensionato, cioè era un completo pensionato, le corsiste studiavano solo e s'istruivano nello stesso nostro edificio, ma sempre separatamente da noi, andavano a casa a dormire. Ecco dall'ex corsista Olja abbiamo

bevuto il tè e abbiamo conversato. Amo i caldi angoli moscoviti!

Dai M-ny mi sento completamente pacificato. La cena, la doccia, la conversazione in stile franc. (la conversazione per i francesi, è come la vita – un'arte).

Quando me ne sono andato, mi hanno regalato un pacchetto di tè cinese.

(Mento: due pacchettini, uno non l'ho ancora toccato.)

Scrivo alla stazione di Malojaroslavec, aspettando il treno elettrico per Kaluga. Oggi sono stato tra gli scrittori con José.

Dov'è il significato delle nostre “andate agli scrittori”?

Per José è il pane – lui è un giornalista, per me, suo compagno e aiutante, può essere il pane futuro. Intanto è semplicemente la vita, cioè riempire l'orecchio d'udito e l'occhio di vista. È nota la mia innata curiosità per i vari fenomeni, tra cui la gente.

Sul vagone tendo al ragionamento, sono costretto a trattenermi, per non abbassarmi alla chiacchiera. È più dignitoso, ad esempio, dare importanza al volto e a tutto il corpo (o al contrario – stringersi, nascondersi in un angolo come un orfano) e guardare al finestrino.

Ho fatto attenzione a come sia importante per uno scrittore “essere vestito”: un bravo scrittore non sarà vestito come capita, con negligenza. Anche se per la sua pigrizia o superbia arriva a un'estrema pauperizzazione, saprà agghindarsi di stracci con gusto (l'espressione “agghindarsi di stracci” sembra un non senso, ma in realtà riflette molto bene quello che spiego).

Lo scrittore O. era vestito con i jeans e un maglione bordeaux. Abbastanza elegante. Ha offerto brandy con fettine di melone. A me e a José è piaciuto molto stare sulla sua veranda. Un uomo e scrittore caro e ospitale. Con un pathos celato. E, cosa rara, avverte lo stile. Grazie a questo senso dello stile, è diventato uno dei primi, non sapendo bene la lingua (come poi tutti gli altri). Lo scrittore R.: ci ha accolti seccamente (cioè non ha offerto né il tè, né il caffè, né il cognac), poi ha regalato un libro. Ringraziamo. Ha offerto una conversazione (per José – il pane!). Era vestito normalmente, da casa. Abbastanza scipitamente.

Degno d'attenzione per la buona sorte tardiva: i soldi non guastano mai, specialmente in età avanzata (ricordo una mia conoscente, una vecchissima ballerina, che spendeva somme enormi per mantenere tre persone a servizio).

Sul marciapiede della stazione mi congedo da José: va a Mosca.

Io vado nell'altra direzione. Arrivo sino a Malojaroslavec, li pren-

do la coincidenza per Kaluga. Con Dio, in viaggio.

Sul treno elettrico con la mia gente. Sono in uno stato straordinariamente pacificato. La condizione stessa di “stare in viaggio” è già pace. Sorokin: mi sembra un bravo scrittore. Trentaquattro anni! Un'età davvero buona per scrivere. Ho ascoltato brani del suo “*Tana*”. Si parlava di lui tra gli scrittori moscoviti. Superiorità di uno scrittore, che si fa nell'esperienza: *self made writer*.

Ecco Limonov E. Mi piace da tanto. Tempo fa ho letto un articolo su di lui in una rivista francese. (I francesi sono scrittori non superficiali, a differenza dei filosofi. Sono scrittori nati, da loro s'insegna a scrivere bene al liceo. Quasi tutti i francesi sono scrittori professionisti. Ovviamente non tutti vivono con la letteratura come mestiere. Qualcuno deve fare il presidente, il panettiere, l'ufficiale, l'attore, il padrone, etc. Cfr.: “qualcuno deve fare il fuochista”. Dato che ho tempo libero, mi permetto ancora due parole: l'esempio di Madame de Sévigné – modello del genere epistolare. Il presidente Pompidou era l'autore della “Antologia della poesia francese”).

Sì: Limonov come scrittore non si è acclimatato in America, è andato a Parigi. Lì c'è l'atmosfera. Lì tra gli scrittori è molto più difficile “farsi largo” tra i primi – perché nascondere: tutti noi lo sogniamo come lo scettro da maresciallo, ma la scrittura stessa lì è considerata un'occupazione normale: come respirare e vivere.

Potrei continuare così: da noi invece “scrivere” non è una faccenda normale, vi si sospetta (giustamente) qualcosa di “patologico”. È vergogna ritenere la “scrittura” un mestiere, perché è più decoroso “arare”... ragionamenti casalinghi di Kaluga... Interrompo... prendo per la gola – secondo la tradizione.

Ho ascoltato brani de “*Il diario di uno sventurato*” di Limonov – grandioso! Ho ascoltato lui stesso parlare di sé. Impagabile.

Gombrowicz⁶⁰ ha detto: sono nato polacco, ma non sono polacco.

Nel nostro tempo la “malacopia” è ormai un genere classico. Varianti: il “brano”, il “frammento”. Ed è stupendo. Tutte le persone intelligenti affermano che il “genere breve” è sempre più confortevole e caldo.

Come letterato, che aspira alla comodità per via della vita bohemien, per i vagabondaggi e le peregrinazioni, avverto acutamente la necessità della “forma breve”. Il saggio è il genere *par excellence*.

Lun. 13 novembre. Avevo voglia di dormire in fabbrica. Ho tradotto parole, ma sonnacchiavo... Ho ricordato, certo, la Varja čechoviana.⁶¹

Vincere questa sonnolenza e la noia.

Sul fondo della fabbrica le macchine sono più pesanti di quelle di ghisa. Ma mi sembra che io sono più pesante.

Perdo tempo per... Sono inciampato come su un sasso sul “per che cosa”: “per i soldi” – è giusto, ma in parte, perché non è solo per i soldi. Anche “per l’interesse” (= curiosità). Per “l’arte pura” – ho in mente non la “scrittura”, ma la “traduzione”. Di queste due occupazioni, cui dedico il mio tempo, la “traduzione” mi sembra più interessante o – più creativa... Mento! Più leggera – ecco. Non bisogna trascrivere, ma solo “fare testi” in aria. È un’occupazione sorprendentemente interessante. Più fini dei merletti, – sono materiali, ma così fini, da essere invisibili, solo i percettori uditivi possono afferrare e ricreare questi meravigliosi intrecci.

Ho tradotto anche nella Compagnia di Navigazione del Baltico, – dove non si sente nulla per il rumore, si può leggere solo sulle labbra, se c’è luce, – accanto a un cannone, accanto a un razzo, in un fosso, in un ristorante, in veranda, in cucina, in anticamera, su un tetto, in un sotterraneo, in un museo, all’obitorio...

Ho tradotto tutto ciò che occorre: dalla roba alta, da museo, ad es. la vita di Puškin o di altri, la porcellana, l’oro e i brillanti, sino ai dadi, i bulloni, le interiorità umane, le lampade a onda corrente, i diodi, i catodi, i nomi dei piatti, delle malattie, tutto il pensabile e l’impensabile.

Ho tradotto chiunque per chiunque. E non mi sono stancato affatto. Ecco, mi sono lasciato trascinare dai ricordi.

Un ufficiale alla *table d’hôte* dice: eh, sarebbe bello scopare dopo pranzo. I traduttori con fervore traducono agli indù e agli arabi. Ah, una nuova parola. Scrivila nel taccuino!

(Non ho perso l’interesse per le parole, tendo sempre a tradurre, a trascrivere. O come tradurre: “eh, una donnina!” dice un traduttore libertino – gli altri traducono per noia).

Andrjuša se n’è andato al mattino. Ricordo quando mi sono svegliato con lui la prima volta: c’era la prima neve. A ottobre.

Kaluga d’inverno è stupenda. Ho detto agli arabi che noi russi cadiamo in letargo e dormiamo per sei mesi. Come nelle tane.

Batjuškov amava il soave elemento italiano, soffriva per la rozzezza tartara.

Sono ugualmente miseri il diletterismo e la professionalità, presi separatamente. Il suffisso “ità” (familiarità, infedeltà, giovialità, mezzanità, peregrinità, primitività, etc.) e “ismo” (dongiovannismo, monarchismo, dandismo, masochismo, etc.) mostrano già la sostanza dei fenomeni,

la limitatezza.

Ma: bisogna essere professionisti, non lavoratori a giornata!
Bisogna essere virtuosi nel proprio mestiere.

E occorre amare il proprio mestiere.

Come se stessi.

Nell'ambito degli insegnamenti: come deve essere difficile rivaleggiare con Pasternak, che ha lasciato stupendi precetti didattici imperituri. Ecco uno dei pasternakiani:

non dormire, non dormire – lavora!

Come un pilota, come una stella

Non dimentico che nella mia opera mi allontano dai ruderi della Bastiglia e Charenton, dalla stufa russa – oh marchesi! Ma a una maggiore profondità c'è l'elemento antico, – finlandese, – come sul fondo di un gorgo. Non si vede alla superficie, io stesso lo intuisco soltanto, quando all'improvviso giungo in uno stato selvaggio. Sì, letteralmente – *à la lettre* – in uno stato furioso. Ma in generale, come i russi amano dire: pace e quiete sono una benedizione divina. Spargo il mio tempo tra gli elefanti militari, lo dissipo con la magnanimità del russo, m'impigrisco come tutti. Vita semi aziendale, semi infernale, semi mondana, semi bohemien. Ed ecco, ora compongo un libretto-epigramma a me stesso.

Con chi posso lamentarmi per lo stato semi letargico dell'anima?
Esco dal reparto: *frische luft! Gut!*

Di sera bevo il tè cinese, alla maniera di Proust ricordo Mosca semi mondana, dove mi hanno accolto buoni samaritani: Igorek e Marina. Forse il tè al gelsomino disperderà la mia tristezza!

Ricordo che tra tutti i maestri (escl. il *Maître* – è vivo, insegna non insegnando, semplicemente rappresenta il Maestro) mi è più vicino il Doganiere!

Nel desiderio di essere *sonderling* (strambo), l'artista spesso arriva al triviale, al paludoso, al melmoso, al vischioso. Non restare nel pericoloso, ma, disperati, districarsene – è un'occupazione sempre nuova! Rischiosa. Ma è l'unica dignitosa.

Tutti sognano: diventare disinvolti, lasciarsi andare a scrivere!
Essere spavaldi *à la russe!*

Malinconia della fabbrica. *Spleen* arabo, di Kaluga. Ma la neve scende, trasformando tutto. Non mi turba che Andruša sieda e legga il giornale. Io scrivo. Ma non ho nulla da dire, cioè scrivere: *spleen* di novembre. Un anno fa me n'andavo dalla Crimea: nevicava. Michael mi

ha raccontato il romanzo di Murdock A. “*Il principe nero*”: *good!* Poi ti guardi attorno: scrivere una riga (no, una parola) è impossibile. È saltare un fosso. Ho scritto una bassezza: maledette corde! Non è passato lo stupore per la neve, le corde. A. è arrivato prima del solito, m’impedisce di scrivere: respira. Mi disturba con il respiro. Ma è difficile disturbarmi. Scrivo sempre tra la gente (gli ultimi tempi): il métro, il caffè, il vagone. Dove sono tanti respiri! Voglio andare nuovamente a Mosca: a scrivere là. Nel caffè, nel métro, etc. Poi ritornare nella mia 313: amo la mia 313! Andrjuša è qui con me: a novembre e nella camera. È nevicato a ottobre... Ecco è già novembre. Sfoglia una rivista – per l’ennesima volta. Intanto scrivo lo *spleen* di novembre: arabo e di Kaluga. Ho detto ad Andrjuša: va’ a guardare la televisione da Serëža, io vi raggiungo più tardi. Intanto la mia scrittura assomiglia a misero giornalismo, cioè di giorno in giorno, sino all’arrossamento degli occhi, descrivo le cose del fondo di Kaluga. Chi ringraziare?

Dormo con Andrjuša per abitudine.

Sdego con me stesso, arrabbiato e irascibile. Ieri ho offeso il ragazzo, Andrjuša. Gli ho detto che non sono abituato a dormire in due, il letto è stretto, c’è un solo cuscino... È uscito sulla strada nell’oscurità invernale, mi ha aspettato lì, Andrjuša. Mi ha accompagnato sino alla chiesa. Ha l’umore: a Mosca! Non se la prende con me (non lo fa vedere). Ritorno nella camerata: né un gatto, né lettere. Penso a tutti.

Passeggio con Michael sulla neve sciolta di novembre. Attorno – la gente di Kaluga. Nuova. Ci separiamo a un angolo: lui va in un negozio, io alla posta. Per la strada entro al mercato e compro la frutta. Non c’è la musica. Domani – il viaggio.

Per abitudine o per missione scrivo nei pressi del métro “Arbatskaja”: i lampadari, il marmo, le panchine!

Come Demostene con la bocca piena di sassi sulla riva del mare. Così scrivo tra la gente.

Vale forse la pena scrivere che siamo partiti da Kaluga in taxi: l’arabo, la sua ragazza con la pelliccia di volpe, un collega, il maggiore Anatol’.

Siamo andati d’inverno.

Nel mio caffè sull’Arbat. Alla finestra, sul marciapiede sono riuniti i pupazzi di un fotografo. La bufera dell’Arbat.

In che cosa si differisce la gente dell’Arbat da quella di Kaluga?

Forse gli abitanti di Kazan’ sono migliori di quelli di Kaluga?
Domande (fr.)

Indosso: un giubbotto nero (di pelle, comprato in Crimea), una sciarpa rossa (fr.), scarpe gialle (Abdalla mi ha chiesto di allargarle, portandole), un berretto nero (Crimea).

Chi poteva supporre che sarei diventato uno scrittore dell'Arbat! Mi sono ritrovato con tutti sul marciapiede dell'Arbat. Sono arrivato a Mosca con un arabo, una ragazza e Anatol' in taxi! Ah non conviene mai giurare: non camminerò sul marciapiede come gli altri, non scriverò al caffè (Sartre, Sarraute)...

Ecco la colazione di uno scrittore dell'Arbat a novembre: un bicchiere di succo di ciliegia, fragole con la panna, tè, un panino con il burro.

Guardo l'Arbat attraverso il tulle rosa. Tra le finestre – i girasoli gialli, di cui ho già scritto. Scende un fiocco di neve.

(Il *rendez-vous* con José è fissato per le 14.15, alla stazione Kievskij, accanto alla torre con le chimere).

Vagano stranieri d'operetta. Uno scrittore d'operetta scrive al caffè. Alla finestra si gelano i cani e gli orsi di peluche del fotografo. Un'automobile rossa di cartapesta. Stop: non scrivere dei marinai, che sono venuti a farsi fotografare. Non abbassarsi sino a Chodasevič, che descriveva quanto accadeva alla finestra e il sughero della bottiglietta dello iodio.

Nel taxi di nuovo cantava la Pugacëva: questo – domani / oggi ti ho baciato.

Qui nel caffè canta un'altra cantante: ci mancava solo questo.

Giudicate i miei gusti! Severamente.

Non nascondo i miei: piango sulle canzoni con l'arabo, la ragazza e la gente dell'Arbat. Non asciugo le lacrime tristi.

Gli arabi e io abbiamo la *Belle Epoque*.

Ricordo della visita di ieri a Michael. Ieri sono andato a trovare Michael, sul tardi, perché avevo ricevuto da me gli ospiti arabi (due).

Ho guardato con Michael la tv, abbiamo riso. Per il dolore.

Una grassa zietta psichiatra diceva che per i bambini ci sono pochi ospedali psichiatrici. Ce n'è uno solo per tutta L-do ed è in uno stato orribile. Bisognerebbe costruirne tantissimi...

Altrimenti domani nessuno risolverà i nostri problemi...

Hanno mostrato enormi dormitori: quaranta letti. Con Michael abbiamo ricordato la nostra caserma. E lui anche il suo internato cinese. Ha raccontato *a proposito*: i ragazzi e le ragazze d'età adulta, per incontrarsi di notte, andavano nei dormitori dei bambini piccoli, quando quelli dormivano, trovavano letti liberi... Serëža dei Laghi ha raccontato una cosa simile del suo internato (pensionato).

Hanno mostrato i giochi e i disegni dei bambini nervosi (e sensibili). Puškin: Dio non voglia!

Ho guardato gli artisti sull'Arbat e ho pensato alla mia arte di traduttore: a come vado dagli arabi e per il pane faccio testi-quadretti invisibili. Solo le persone anormali ne vedono i colori, perché ogni suono ha il suo colore – già Rimbaud lo ha scoperto. Ci sono persone, che sono capaci di apprezzare la mia arte. Ma sono poche. In generale lavoro per denaro... Ma non nascondo: quando lanciano i fiori (fr.), mi piace molto. È uno dei momenti più luminosi della mia vita. Per questo vale la pena di andare dagli arabi e tradurre sino all'intontimento.

Adesso (circa le nove) è il momento migliore per la scrittura. Più tardi varie persone fanno la ressa: vengono, si affollano e mangiano. In generale – artisti.

Il “*Diario dello scrittore*” è un genere impagabile.

“*Neanche un giorno senza una riga*” di Oleša⁶² è un libro stupefacente.

Ci sono altri buoni libri.

È giunto il momento di andarsene: la mia gente è venuta a mangiare il dessert.

Novembre sul calendario, e a Kaluga è inverno (dov'è la contraddizione: l'inverno e novembre, è tempo di abituarci!). È *à propos*. Nella Kaluga invernale ricordo la vita semi mondana a Mosca. (Porto un berretto nero come un artista. Il berretto me l'ha regalato Michael, e lui l'aveva ricevuto in regalo da un carrista).

20 novembre, lunedì – sono tornato dalla fabbrica, dove ho mezzo dormito, mezzo tradotto con le stanche labbra.

E ricordo le andate con José dagli scrittori.

Terminata la mia scrittura sull'Arbat, sono andato alla stazione Kievskij, dove alla torre delle chimere mi ero accordato di incontrare José. Ci siamo incontrati e abbiamo comprato cinque garofani (quattro rossi, uno bianco) e siamo andati a pranzare dalla dama degli scrittori T. L'abbiamo trovata non nella migliore disposizione d'animo: si preparava per un ricevimento semi mondano, con il pranzo l'abbiamo distolta dal maquillage e dai calcoli. Comunque abbiamo pranzato e conversato. In generale d'amore. “Per me gli uomini sono la vita. Senza un uomo non c'è vita” – potevamo ascoltare tali manifesti (la capisco). Richiesta a José: trovami uno spagnolo ricco. Poi José ha confidato le sue vicende d'amore. Non ho detto niente di me stesso per modestia.

Dopo T. abbiamo vagato per Mosca come orfani. Siamo entrati in una libreria, dove ho comprato Bianciotti e Apollinaire. Poi ci siamo congedati: lui è andato a casa e io alla *banja* – della Terza Roma, del periodo della decadenza. A riscaldarmi, a lavarmi. Pulito, sono andato dai M. Un po' eccitato (fr.), ma non con la testa bollente, perché ero stato sotto la doccia fredda.

Sul métro ho letto una stupenda poesia di Apollinaire: sulle arance. Ho guardato anche gli altri versi. (Come fosse la prima volta!)

Dai M. era caldo e si stava bene. Ho dormito bene. Ho dimenticato di essere orfano. Di mattino a tavola ho capito che loro stessi sono orfani.

Come prigionieri, ci trasciniamo con José sull'Arbat, intirizziti per il vento. Come una famiglia di reietti, di orfani. Entriamo in un'osteria e ci riscaldiamo tra la gente, mangiamo, come tutti, in pentolini. Usciamo al freddo e guardiamo le *matrěški*, gli anelli, gli orecchini. José compra per la mamma spagnola una *matrěška* e un anello. Rallegrati, vaghiamo per i cantucci dell'Arbat verso gli scrittori.

A un piccolo tavolino nel passaggio tra un ristorante gotico e un caffè pieno di fumo, – qui è più intimo: sediamo con gli scrittori e conversiamo. Ho detto al poeta V. che amo la sua poesia “*I fiordalisi di Chagal*”. Mi ha detto: *merci*.

Qui abbiamo incontrato lo scrittore O.

Ci siamo scambiati gentilezze.

Lui ha detto: forse incontrerete veri scrittori qui, ecco vent'anni fa, che scrittori c'erano!

Eh!

Il poeta V. ha una camicia a scacchi e un gradevole volto stanco, le labbra europee.

Abbiamo mangiato il gelato e abbiamo bevuto il caffè.

Siamo poi andati alla Casa dell'architetto e abbiamo guardato lo scrittore Aksënov: notevoli baffi e una bella giacca. Nella sala dominava una tale atmosfera: simile a una riunione di *chlysty*⁶³... No, non è proprio esatto: non sono arrivati sino allo stato in cui si gira in un campo con la schiuma alla bocca e si urla qualcosa in varie “lingue”... L'“aria” creativa era più debole: nessuno urlava, o stava sdraiato. Solo così bisogna intervenire: affinché poltriscano!

Sono andato a pernottare dalla mamma di Serěža. Si dormiva dolcemente nella camera di Serěža. *Very very good!*

Il giorno seguente siamo andati tra gli scrittori. Di nuovo: come la

folle Marmeladova sventurata (o felice). Il poeta K. ha dato un pranzo in nostro onore nel ristorante gotico. Poeta notevole, autentico. Caviale, pesce, carne. Già troppo: vino, cognac. Nel mio animo ricordo sempre il filosofo Fëdorov, che dormiva su una stuoia in biblioteca e si nutriva di pane e tè. Giustifico la mia condizione: l'amore della buona tavola come rischio *de métier*. A proposito, José ha notato che il cognac era scadente (poi ne abbiamo discusso), e K. ha socchiuso gli occhi: sciocchezze! Io sono stato bene, grazie a Dio! Perché fare gli schizzinosi.

Passeggiata in un vicolo dell'Arbat.

Ritrovo poetico. Sediamo dietro le quinte e guardiamo che cosa accade sul palcoscenico. Celebrano un poeta: O. lo ha conosciuto a Kaluga, in gioventù. Lo dice a tutta la compagnia. Sono contento per Kaluga! Persone dotate sono state là, ancora ce ne sono. Con noi, dietro le quinte, c'è la cantante K. È agitata. Poi entra in scena e canta "La baracca dei saltimbanchi". Dopo la serata: una cena leggera. Il poeta E. ci porta lo champagne. *Merci!* Ha una giacca molto brillante. In senso letterale: ha molti lustrini come un addestratore. Alla serata è accaduto un fatto simile: una ragazza giovane è salita sul palcoscenico e ha letto una poesia osce-na. Tutto il pubblico era entusiasta. Ecco: questo caso è stato il "clou" del programma. Tutti gli intellettuali sognano di imparare la viva lingua materna. Ma chissà perché si vergognano: l'accademico Vinogradov lo ha vietato.

E. ha raccontato di aver passeggiato con Dolmatovskij per Parigi, D. bestemmiava come un ciabattino, anche peggio. E. è un puritano e si vergognava molto. Meno male che si trovò un'anziana dama delle emigranti, che fece un'osservazione a Dolmatovskij.

Poi E. ha raccontato a una studentessa inglese un verso sconveniente, che aveva trascritto in una latrina di Londra.

Ricordo di aver sentito solo la parola "".

Sul mio libro di Apollinaire ha scritto in francese (mi aveva preso per un francese): ad Alex con amore (fr.)

Andrjuša gira per la stanza e m'impedisce di scrivere, è più rumoroso della gente dell'Arbat.

Al mattino mi è sembrato che il tempo si fosse congelato. In fabbrica – senza cambiamenti. Tra mostri verdi di metallo gli arabi sembrano vivi. Qui donne e uomini della fabbrica girano con i giubbotti. Anche con la tela catramata. Sopra le teste passa una gru arancione. Attorno ci sono cavi neri, si avviticchiano come serpenti. Rumori, ululati, pigolii – sembra una giungla, come la descrivono i libri (non ci sono mai stato). Il bat-

tito di un martello su un cingolo. I proiettori illuminano la gente, che manipola sulla torre. Gli operai di Gumilëv⁶⁴ sorridono: hanno facce stanche e avvizzite. Cammino attorno a una macchina verde e penso alle mie cose. Pausa. Poi continuo a tradurre.

Salgo sulla torre – lì traduco.

M'introduco nello scomparto – lì traduco.

Mezzo sordo per il rumore. Con la voce roca. Nella semi oscurità dello scomparto. L'enorme reparto ricorda un set. Il cinema.

Perché devo farmi riprendere al cinema, recitare. È la vita?

L'inverno non rallegra gli arabi, ma li avvilitisce.

Al mattino Andrjuša ha chiesto: perché taci? Sei offeso? Perché?

– No, angelo mio, me la prendo con me stesso. Tengo il broncio con me.

Quando mi assale lo *spleen* di Kaluga, non amo. Mi arrabbio.

(*A proposito*: tutti aspettano invano che io scriva dell'intimità. Perché? Dirò solo che sono stato bene con Andrjuša: forse meglio che con il colombello. Lui è più semplice del colombello, è la spontaneità e l'esaltazione dei giovani. Si è legato a me ed era pronto a venire ogni giorno, (anzi: ogni sera).

Con il colombello tutto era più complicato: lì c'era l'amore. Quando dico "meglio", ho in mente solo una sfera: quella intima)

Come esprimere ciò che senti quando "l'animo cambia l'involucro". Paganesimo, balbuzie, traduzione.

Ci sono anche tali parole: tolstoismo, niccianesimo. Gideanesimo.⁶⁵

Esprimere la sensazione di imbarazzo per scrivere con cautela: quando "non si canta il vero", "non a petto pieno".

Accostarsi al branco. Ululare con loro. Abbaiare. Stanco di ululare – mordere? Stringersi ai piedi?

Torbido nell'animo – vaghezza, confusione. Fare dei voti. Rinnegare. Solo verbi – all'infinito. O imperativi. Nomi. Oscenità.

Ma all'improvviso una congettura illumina nella notte. Salva con una pagliuzza: colui che affoga – da solo di notte in un gorgo marrone. In un letto senza fondo.

Ricordo lo scrittore Nietzsche. Era molto tormentato: non solo fisicamente, per una malattia, ma anche con il dubbio, come tutti i tedeschi amava l'Italia e nella sua camera ricordava le vette brillanti. Tendeva ad esse da terra. Disprezzava in sé – nell'umanità – il misero e il malato,

come Puškin sognava la volontà e l'individuo libero. S'imbarazzava della sua "scrittura" e tendeva (come a quelle vette innevate) all'"intelletto puro". *Dixi*.

Ho pensato a com'è necessaria la volontà: non è un ghiribizzo, né un capriccio.

Bisogna unire la propria volontà con un'altra volontà.

Sia fatta la Tua volontà!

Il colombello scrive con inchiostro verde che il diavolo gli sta appresso. Che gli è d'impaccio giacere con il proprio corpo. Che ama O. (il giovane operaio, che vive nel suo stesso corridoio, e che non sospetta di essere "amato"). E tutto questo lo scrive a me: con vari inchiostri. La lettera precedente era scritta per metà con inchiostro azzurro, per metà rosso. Nella lettera chiede che io gli regali uno zainetto finlandese.

Sdraiato nella notte, sono colpito: dalla mia meschinità (piccolezza), dall'avidità e, al contempo, dalla mia imprevidenza.

Ricordare ad esempio del vasetto di tè, il regalo di José.

Il vasetto è stato rubato – dispiace, era bello!

(Akakij Akakievič⁶⁶, come ho compassione per te, impazzito, che non noti neppure il freddo gelido sul canale, – per il calore in testa, per l'offesa, – ti hanno rubato il cappotto!)

Sono sdraiato nella notte, mi dispiace per il vasetto di tè di Ceylon. Me l'aveva regalato José!

E ancora: non so che mi dispiace di più. Per me stesso, che mi dispiaccio per il vasetto, o per esso: brillante, di metallo.

Celare l'offesa per chi? Per chi – un'offesa ardente?

A me stesso, simile a Rozanov, o a qualcun altro?

La penna – nera e gialla – si rifiuta di scrivere.

Che fortuna – ritornare a sé. Dopo aver vagato per vicoli, tornare in uno spazio caro, paterno. Tra i penati, nei paraggi. Oh Egitto di Kaluga!

Che amarezza nel biasimo: non ti sei costruito una casa!

Vale anche per me: vivo sempre "tra la gente". In vari angoli.

Almeno così: debole conforto del *maître*.

È ora di dormire? Non so: forse è ora.

Scrivo con amore un antiromanzo su P.

Ho scacciato Andrjuša. È accaduto così: ha telefonato e ha chiesto: posso salire? Ho risposto: aspettami giù, scendo io. Sulla strada innevata gli ho detto: non andiamo da me. Non gli ho spiegato i motivi. Cioè: que-

sta situazione mi ha seccato, e poi è pericolosa: vivo non da solo nel mondo di un corridoio: ci sono i colleghi traduttori, gli amici Michael e Serge, gli arabi e gli indù – i colonnelli, i generali, i maggiori. Con il turbante o senza. Che diranno di me, se s'imbatteranno nel ragazzo, che quasi ogni mattina esce dalla 313? Il maggiore indù con i baffetti mi dirà: voglio conoscere un ragazzo! Gli arabi penseranno: *messieur* Alex ha strani gusti. Serëga dirà o penserà: con me non voleva, vile (senza cattiveria, con amore). Michael penserà, senza dirlo: l'avevo immaginato! (senza poi dire delle portinaie, che sono gentili con me e si stupiranno molto delle frequenti visite – nella stanza c'è un solo letto!).

A. ha detto: non vuoi, me ne vado.

Io: come vuoi, non ti trattengo.

Ha attraversato la strada, verso la casa dei Gončarov, e si è nascosto in quella direzione, dove è avvenuto il nostro primo incontro e ci siamo conosciuti. Allora faceva lo smorfioso, – è normale per i giovani.

Sono entrato in chiesa e ho acceso una candela.

(non mi ricordo davanti a quale icona)

Ecco rimane la gioia: scendere dall'autobus giallo babilonese, pieno zeppo di noi – arabi, indù, traduttori. Scendere con Michael e andare per vie invernali, di Kaluga. Sino alla posta, poi al mercato. Lì comprare per il pasto serale: ricotta, miele, frutta.

Ecco il nostro albergo padre!

Cercare la bellezza come un greco.

Sperare in un miracolo, come un ebreo dell'Antico Testamento.

Non è forse una menzogna, non è forse ipocrisia quest'ellenismo e giudaismo? Arriverò al fondo di me stesso: mi troverò? Vedrò la mia parte autentica – finlandese – sotto tutta l'acqua; non mi chiederò, avendola vista: perché è così? Forse la vittoria migliore è passare per russo?

Prendere coscienza del nostro natio ruolo messianico, illuministico? Terra russa, dove sei? Dietro il colle?

(ho ragionato nel mio alloggio temporaneo, la 313)

Sono uscito in strada, lì mi aspettava il ragazzo: si è offerto di accompagnarmi nella passeggiata. – Certo, sono contento, andiamo. Ha parlato dei suoi piani: l'istituto, la residenza a Mosca (questione già decisa)...

Abbiamo camminato per la Kaluga innevata di novembre: lui chiacchierava, e io ascoltavo rilassato. Non l'ho invitato a dormire in albergo. A. si è offeso. Se n'è andato al cinema.

Visite: a Serëža, a Michael. A proposito: il 21 per M. è il Giorno dell'angelo – la Cattedrale di Michele l'Archistratego.

Oggi mi sono permesso una *grasse matinée* (fr.), cioè poltrire a letto, malgrado le abitudini spartane: grazie a un'occasione. Non ho la necessità di correre in fabbrica, dove i mostri verdi su cingoli, trascinandosi, emettono un velenoso fumo nero e grigio...

Ieri ho ammirato il montaggio: una gru arancione con un gancio trascinava una torre, per metterla sul capannone: lì aspettavano gli operai con le tele catramate, oltre a loro sulla macchina morta stavano gli indù – un sikh con il turbante, un generale con un bel vestito... A proposito, assomiglia a un ubriaco russo: quando cammina con il cappello di lepre (a proposito, il suo nomignolo è “cappel di lepre”, glielo ha dato Michael), non si distingue affatto dagli operai: per questo è costretto a indossare un bell'abito, perché non lo confondano con un operaio e non lo insultino.

Canto forse l'abisso della fabbrica? Come un mezzo Dante?

Il mio semi inferno? No, nella mia memoria sono ancora mezzo vivo, fingendomi abilmente un traduttore.

Dopo il rumore della fabbrica – il silenzio dell'inverno. Il crepuscolo. La sera.

Si sente borbottare l'acqua nel water.

Chiudere gli occhi e immaginarsi di sedere accanto ad un fiume montano, dove una trota sciaborda e luccica con le squame.

Ha telefonato Andrjuša e ha chiesto: come va?

Ho risposto: così. Si aspettava che lo chiamassi...

Dopo una pausa: be', vado? Ciao!

Chissà perché non mi viene da dire: “Addio per sempre”.

Come dire a un ragazzo che mi ha seccato, che non ho più bisogno di lui.

(Mi si è affezionato, ma è una persona, non un gatto: lo accarezzi, gli dai da mangiare e – per strada!) Come spiegare che il letto (prima andava bene!) è troppo stretto, angusto per due, che la donna del piano si chiede: perché al mattino esce un ragazzo dalla stanza... Mi giustifico.

Presto me n'andrò, stupidino, dovremo separarci comunque. (Lui ha detto: verrò da te a L-do!)

Meglio separarci ora: recidere con un colpo – si cicatrizzerà! Anch'io mi sono affezionato a te...

Sono tornato sul falso Arbat (per me è quello vero. Ecco l'arte!). Sono arrivato con il primo treno dalla Kaluga russa autentica. Ho dormito sul sedile insieme a tutti. (Mi sono svegliato e ho letto Trakl, era un mio confratello: poeta e tenente. Impazzì e si avvelenò in guerra!

Povero. Gli altri avvelenano altri, il poeta se stesso.)

La fabbrica di Kaluga è affondata chissà dove con gli arabi e gli indù. “Come in un oscuro abisso senza fondo”. Sì: con le mie chiacchiere (i dadi, le molle, gli impulsi). Mi godo il silenzio.

Ripeto con gioia ciò che non ho: gli arabi, la luce chiara nel reparto, i radar, me traduttore, stanco delle parole.

“Nei vicoli dell’Arbat – il silenzio”. Sì!

Ho ricordato con amore Ajgi, simile a una statuetta nella sua stessa casa. C’è molto bel silenzio nei suoi versi.

Ecco, l’altro giorno ho fatto uno strano sogno:

veniva da me per l’amore una ragazza adolescente con i capelli rossicci, i calzoni stretti e una blusa bianca.

Da una via dell’Arbat, dico a tutti: siate felici, *amigos!* Anche tu colombello, e tu, Andruša. E voi donne, che mi avete curato. Tutto si muove con l’amore: e io non sono un’eccezione. Non vi ho detto, come il *maitre*: andatevene, non vi guarisco. Sì, non vi guarisco, ma con voi sono guarito e mi sono salvato con l’amore! Possano i vostri nomi preservarsi sulle tavole della legge: Žanna e Lida! Perdonate, se non è così, cari!

Faccio l’appello dal caffè dell’Arbat.

Nel caffè: rifletto sul destino del romanzo. Ricordo Puškin. Il destino mi ha portato dietro di lui sui sentieri di ogni russo: C. Selo (e prima – Fontanka, la mia nascita), una volta, (Mosca) lui da Mosca a S. P., e io al contrario – da L-do a Mosca, nel Borgo Tedesco, poi il mio esilio meridionale: Odessa, Kišinëv. Poi: Bachčisaraj, Gurzuv. Addio, ambiente libero! Ecco di nuovo l’Arbat. Una falsa patria?

(Qui respiro e scrivo stupendamente, quant’è vero Dio!

Come nel lazzaretto della caserma, a Lefortovo, sullo Jauza.

Ci sono altri luoghi, simili alla patria: il vagone, tra Carskoe Selo e Vyrica, il tronco a Vyrica sulla riva del fiume, a Kaluga – l’angolo recondito della 313...)

A Kaluga mi ha visitato l’intuizione della felicità e dei diritti.

Silentium!

Ora andrò a telefonare a José: che cosa ci prepara la giornata in arrivo?

Nella *banja* di fronte al “Metropol”, ben nota per i suoi costumi, c’è una porta (a destra del reparto vapore): “Caldaia del gas. Vietato l’ingresso agli estranei”. Entrano lì quelli che si vergognano a praticare l’“*hard sex*” in pubblico... Ci si può immaginare quale libertinaggio

avvenga nel buio. E nella sala, dove ci sono i sedili di marmo, anzi le tavole per sdraiarsi, è tutto conveniente: le persone si lavano e si guardano l'un l'altra, si avvicinano, chiedono qualcosa, o si massaggiano a vicenda, si strofinano la schiena, etc. Come in una *banja* qualunque.

Da José la cena d'addio. Vado a pernottare a Korovino dai miei M. Cammino brillo in una notte stellata.

Il giorno seguente vado con José e una ragazza a vedere una mostra. Lì l'*ambiance* non è niente male: la musica e le fotografie. *Gut*. Pranziamo al "Sadko" come d'uso e ci congediamo al métro.

Ritorno nella cara Kaluga.

Con José ci siamo congedati molto cordialmente: abbiamo giurato sull'amicizia etc. Per il mio lavoro ("andata agli scrittori") ho ricevuto un onorario in valuta, dicendo: è molto (fr.).

Ho pensato: che bello – comprerò biscotti, cioccolata, tè, caffè.

Sehr gut!

Ricordo il precetto della nonna: non essere avidi, non sgraffignare.

Nel letto di Kaluga ragiono di tutto prima di addormentarmi.

Al mattino scendo da letto come dalle fauci della notte. Alla luce di Kaluga, quasi cara, invernale. Sono un po' ansioso.

Esco rinnovato come dalle fauci della balena.

Dietro il vetro della cabina 313 c'è un'alba rosea. Ululo come una ragazza prima delle nozze: andare alla fabbrica!

Stamattina è accaduto un fatto strano: invece dell'autobus giallo, ne è arrivato uno rosso. Un arabo ha avuto il mal di pancia e l'ho portato dal *toubib* (slang ar.-fr.) per le strade invernali di Kaluga. È scivolato in un angolo alla posta ed è caduto, – arabo impacciato, – l'ho sollevato e l'ho confortato.

Giacché ho tempo libero, mi dedico alle riflessioni.

"Imparare a vivere" – ecco a che cosa riporta tutto il pathos dei miei ragionamenti e delle mie aspirazioni.

Voglio abituarli al lavoro: dolce, casto. Intanto: lo spirito dell'ozio... Pausa. La fabbrica rintrona senza di me. Ma io ormai sono impaziente di trovarmi là al più presto: stare insieme agli arabi, alle persone imbrattate con le tute di tela catramata. In fabbrica, in fabbrica!

Eseguire il mio dovere di traduttore. Barcollare là, dormire.

(tra gli intervalli)

Di sera vedo la lontananza purpurea e inquieta.

Come consolazione m'immagino di essere sul monte Patmo.
Anche di essere scrittore solitario delle rivelazioni.

(Davanti a me c'è una cartolina, mandata dal mecenate dalla Grecia: il mare azzurro, un'isola).

Oggi a pranzo hanno dato: la minestra di cavoli calda, le frittelle con la panna acida, il tè. Alla russa. Ho detto agli arabi: fuori c'è l'inverno. Mangiate il cibo russo. All'aria aperta ho detto a Serèga: guarda che inverno! (gli ho mostrato tutti gli attributi della giornata invernale: i pini sotto la neve, il sole, il gelo. Anche gli abeti e il cielo azzurro) e così via.

Senza José sono come un orfano di Kaluga. Senza la solitudine moscovita insieme a lui. Senza José, senza i nostri scrittori, vivo come su un monte.

Non su quello enorme, dove all'allievo non si addice di stare, ma in quello scolastico, ai piedi. Siedo come su una stuoia davanti al maestro.

Dico a me stesso: è imbarazzante stare su un monte altrui – come sulla slitta di altri!

Ha telefonato Andrjuša, ha chiesto: posso venire?

Non l'ho fatto venire. Devo orientarmi nelle mie tenebre.

L'ho incontrato sulla strada per la chiesa: mi aspettava là, conoscendo le mie abitudini. Mi ha accompagnato sino alla chiesa, è rimasto ad aspettare al freddo. Il giovane sacerdote ha spiegato bofonchiando alle vecchine e a me il significato del digiuno: natalizio, non severo. In me combattevano i desideri: di invitare il giovane a pernottare da me e resistere davanti alla tentazione. Ho resistito, non l'ho invitato a restare. Se n'è andato offeso. Non gli ho potuto dire: e io non me la prendo con me stesso?

Trovare se stesso e non riconoscersi, passare oltre. Oppure: fare finta. Oppure: riconoscersi e arretrare. Forse: soffocarsi con le risate dopo essersi riconosciuti. Oppure *à la Voltaire*: sorridere. Questo, forse è meglio.

Penseranno: di che parla? Di cose sue!

Come spiegarlo? Sulla soglia della notte. Con l'ansia, che non mi lascia dal mattino. Presentimento d'amore! E della patria.

In questa giornata invernale, così cara, sia pure di Kaluga e di

novembre, ho intuito di me. Sì, ho quasi visto me stesso seduto sul monte. Come su quello, a Patmo!

La questione, ovvio, non è nel monte. Comunque...

Anche se può essere proprio nel monte. Tutti, anche quelli che hanno ascoltato distrattamente, si sono azzittiti all'improvviso e aspettano che io mi confidi: che tolga i sigilli uno dopo l'altro: ecco guardate... No, non posso, non è destino (come dicono nell'esercito e fuori dell'esercito).

Meno male che il *maître* non mi vede mentre mi metto in mostra sul monte. Direbbe nel suo cuore: che faccia tosta – scrive sul monte. Direbbe: pensa, il monte! Inventiva, pretenziosità. Come la botte, come la torre. Una cosa vecchia, nota.

Ah, non si può paragonare e in generale bisogna trattenersi dalla verbosità, dalla menzogna. Una cosa è quando per il pane si mente nelle favole, ma lì è didattica! Eterodossie così disinteressate...

Ho ricordato che una volta mi sono detto nell'animo:

sono un maiale! (in franc.), al che l'arabo Abdalla ha osservato severamente: non dire mai così, sei una persona. Si è offeso per la persona in me!

Non so dove sono: in un burrone o su un monte.

Nel crepuscolo. Dopo la fabbrica: cioè senza "me stesso, nostalgico della fabbrica". Camminavo di giorno nel reparto semi oscuro, guardavo le macchine e chiedevo loro: voi, macchine di ferro, che scivolate sui cingoli, come potete celebrare il Creatore? Ho pensato alla necessità delle persone stanche con le tele catramate, ho ricordato Van Gogh e i suoi sterzatori. Nota malinconia!

La stessa morsa del bisogno.

Ho trovato dietro una delle macchine un arabo triste (simpatizza con me, per lui ho accettato di fare il ruffiano con Sonja): si è confidato sinceramente a me delle sue cose arabe.

Dirò *à propos*: Muhammed non ha dormito con Sonja. Persona timida e d'alta moralità. Ho sinceramente approvato tale castità, ho detto: non fa niente, presto tornerai a casa. Mi ha mostrato la fotografia della sua giovane moglie araba con un fazzoletto lilla: una bellezza! Così ho detto: com'è bella! (mi ha chiesto di non dire a nessuno che mi ha mostrato il volto della moglie: da loro non usa).

Michael è tornato da Mosca, mi ha telefonato e mi ha invitato a una conversazione. Ci andrò. Tanto più che ora sono libero e penso di vivere per gli amici. Prima c'era Andrjuša e io nell'animo provavo rimor-

si davanti a Michael e Serëža.

Mi chiedo: davvero abbiamo resistito sino all'inverno?

Tormentosamente e con dubbi penso alla lingua: creare testi in uno slang slavo tartaro, diventare un creatore popolare di testi. Imparare dal popolo la lingua: il popolo "si esprime". Ecco la parola esatta! La chiarezza dello spirito popolare (avvicina un fiammifero – arderà), la forza, la brevità, l'armonia, la generosità – tutto nella lingua.

Sono contrario al luridume nella parola, sono contrario al fiume torbido della favella: contrario alla sua corrente ebbra. È chiaro perché voglio, come tutti, imparare la lingua russa, per qualcos'altro: di indicibili bellezza, benefico, vivifico.

Sono uno scrittore: né questo, né quello.

Sono vestito come capita, quando scrivo, mangio ciò che capita, trascrivo ovunque: nel burrone, nel parco, al caffè, su un vagone, a letto... Forse è destino così?

Per la scrittura servono le Muse, il tempo libero.

Ho nostalgia delle mie muse. Siate felici!

Se non ci fosse Puškin, chi si ricorderebbe di me: ho invocato il finlandese per la scrittura?

Ecco è già il secondo secolo che si tenta di seppellirlo, ma non ci riescono: ma come – un nome allegro! Il sole!

Quante statue di ghisa hanno messo: e lui è vivo.

(Penso che Ajgi sia molto bravo: dopo P. non è male ricordarlo. Non è un grafomane, come altri, è veramente conciso, talora il suo silenzio è paragonabile alla musica alta)

Respiro bene nel puro inverno di Kaluga.

M'immalinconisco come una persona e noto le date.

Condizione umiliante: senza amore, senza odio. Invece di contemplare, ammirando la bellezza di quanto svanisce, sono in tale stato: misero, confuso. Siedo accucciato sulla sedia: all'indiana. Con una camicia azzurra (un distintivo con l'immagine di Puškin: bianco, azzurro, dorato), con i mutandoni azzurri. Davanti a me sul tavolo c'è il calendario aperto e l'orologio.

Penso al tempo.

Non ho l'idea ardita di fermarlo.

Lavoro dorato: liberarsi di un fardello.

Continuo a scrivere di Puškin, non si vede più di chi e perché. Scrivere di Puškin è la cosa più difficile, perché sembra un luogo comu-

ne, è difficile come contemplare il vuoto (ma è la vera occupazione degli uomini pensanti, se hanno tempo).

“Scrivere” non è un’occupazione accessibile a tutti!

Per questo servono: la libertà e un po’ di talento. Durante la passeggiata per la buia Kaluga ho ricordato i versi di Kuzmin: viviamo come Menšikov a Berezovo / Leggiamo la Bibbia e aspettiamo.

Che c’è ancora da dire. Poesia.

Sono entrato in un negozio e ho comprato un sacchetto di ciambelle. Sono ritornato e ho iniziato ad aspettare. Scrivo nell’attesa.

Ha telefonato Andrjuša. Gli ho chiesto: non hai freddo in cabina? Mentre camminavo per la strada accanto all’alto campanile, al cielo stellato, alle case di legno con le stufe e il fumo, mi è venuta un’intuizione: presto arriverò a scrivere l’autentico.

Come direbbe Deržavin (precursore dell’avanguardia): e il cibo più semplice. Ecco la mia cena: ricotta, il kefir, un panino, il tè (cinese, al gelsomino), cachi, fichi.

Sono stato da Michael, poi da Serëga.

Ora sto sdraiato nel letto di Kaluga. Con il libro “*L’elegia francese dei secoli 18-19*” (Me l’ha dato Michael da sfogliare). Ho trovato il mio amato Lamartine:

non c’è nessuno accanto – e c’è vuoto attorno...

Confuso siedo nella Kaluga invernale. Dopo il rumore e lo stridore della fabbrica. Che fare. Con chi confidarmi?

Ho guardato il calendario: rosa, con un ippopotamo. Regalo del mecenate. Domani inizia dicembre. Ho guardato l’orologio. Abitudine dai militari: io stesso sono Carmen. Orientamento!

Con me non c’è l’amico – ecco l’umore. Puškiniano.

Nella patria dell’Arbat. Con il mio popolo. Al mattino.

La musica allegra dopo la strada di Kaluga. Mi sono alzato presto e me ne sono andato dalla 313... Ecco, scrivo alla posta – il mio caffè è chiuso, e in un altro non ho l’abitudine di scrivere. Alla posta – *very good!* Già Rozanov amava scrivere sulle ricevute postali: i classici! Ho ricordato il mio calendario rosa: deve essere scritto 1 dicembre. Ma sia pure.

In generale venerdì è un giorno strano, inusuale. A Mosca? Perché? Devo tornare in me. Andarmene in me – nascondermi.

Sul vagone numero 13 ritorno nella cara Kaluga. Come un tetro figliastro, ho vagato per un fosco paese – Mosca.

L’unico avvenimento: il film “*Fanny e Alexandr*” al “Batterista”.

Di nuovo sulla via da vaudeville dell'Arbat – di sera verso la stazione.

I piedi fischiano per le passeggiate da maratoneta.

Sul vagone ricordo “*F. e A.*” – invernale, natalizio, stupendo.

A proposito: scrivere tra la gente è più facile che con una persona seduta di fronte. E alla finestra: *M. by night* tra le luci come una matrigna adornata.

M. assomiglia a un deserto, o a un paese o a un bosco.

(non c'è una persona accanto – il deserto)

Inferno senza gente?

Svegliati, scrittore! In te manca l'uomo, in te c'è il deserto!

Ascolto la musica del vagone (una rosa bianca emblema del dolore...).

Oggi c'è un'altra musica. Del sabato.

Un sabato di dicembre, iniziale e vuoto. Un sabato soleggiato con il gocciolio della neve sciolta – illusione della primavera e di marzo.

Quando la musica dell'anima non coincide con un'altra musica – quella dell'universo, che si ritiene musica dei serafini, da essi suonata sulle corde delle anime degli angeli (e quelli – nelle persone, cioè in chi ha le corde), – allora si ha la discordia.

È bello essere in accordo con l'anima del mondo.

Non sto tranquillo. Per il cielo? Per il suo biasimo? Per tutto: per la pesantezza del corpo, per la pigrizia, il vuoto.

Ma tutto s'accorderà: in qualche modo. Molto svanisce nell'aria del sabato, rimane la tristezza come l'aria per la vita. Il mio occhio si è stretto avidamente alla finestra: non si distacca dal movimento della vita. Nel paesaggio precedente di Kaluga la gente sembra un po' più vecchia. L'unica consolazione – una morte veloce. Come per l'eroe del film “*Fanny e Alexander*”?

No, a chi è abituato al divertimento e all'epicureismo, il tema della fine parrà come tette fauci. La gente deve tenersi più alla larga dall'abisso metafisico per non cadere. La gente avverte la terra con le suole e può stare tranquilla finché cammina... (rifletto sulla strada per il mercato: oh allegria del commercio, oh bazar. Tra i piaceri della vita, il bazar non è l'ultimo). Sulla strada per il mercato vengono vari pensieri luminosi, simili alla luccicante paglia salutare.

Ennesima massima del branco:

non conserviamo quanto abbiamo, una volta perso, piangiamo.

Penso a quello che ho e che non ho. Ciò che devo tentare di conservare etc.

Si può forse non perdere questa stupenda Kaluga con tutte le sue cose stupende: la solitudine, la spensieratezza.

Ma forse conviene perderla – e ottenere un dono lacrimevole?

Ecco un pensiero di dicembre, non nuovo.

Desiderio segreto di perdere. Desiderio di lacrime: per soffrire... Una necessità, che non è riconosciuta come “norma” nella società silvestre di pietra, dove la macchina vuole avere l’essere umano come fratello, servo e schiavo. Senz’anima, vuole governare l’umanità.

Come capire l’impossibilità d’accumulare... Come spiegare la sete di perdite. Inebriarsi per gli sprechi.

Osservare in sé almeno un fucello di generosità: sperare che cresca attraverso il catrame nero!

Il viaggio è il desiderio di perdite, danni e sprechi. L’acquisizione principale, che mai ci si pone come obiettivo, è la scoperta o il ritrovamento di se stessi. Socrate!

Sotto vari pretesti, costretti dalla necessità, c’incamminiamo... Non ripeterò cose note. Sterne!

Come ansimiamo per la polvere, per l’aria stantia, com’è sgradevole il colore cereo di un volto mezzo vivo: lo scantinato, gli occhi ardenti sul baule. Morte.

Anche se lo scetticismo è necessario come il lievito per la pasta, il fermento per la fermentazione, tutto mi è necessario quando il punto interrogativo si raddrizzerà e starà ritto come un punto esclamativo, esultando come un fallo!

Stringersi al quaderno nel crepuscolo invernale, nella malinconia.

Con il pretesto: non per confessione, ma per il romanzo.

Il mio dovere impone di cantare! Ancora e ancora – come in una canzone zigana.

È importante fare il primo passo. (fr.)

Non perdere solo la musica, non dimenticare la melodia a Kaluga o nell’angusto letto... Ma correre e trascrivere con sgorbi perché poi si canti e si esegua...

Prima di questo: nella disperazione concentrarsi sul manifesto del cinema.

Così le vie dei vagabondaggi conducono alla prestidigitazione: cercarvi una buona notizia. No, no, andare oltre, sperare in qualcosa. Nella città lasciata, nel ponte sul burrone (vedere se stessi sul fondo del burrone: tra l’erba bagnata e i fiori). Guardare dall’alto dell’antico diciottesimo secolo di pietra, come da un monte...

Sono pronto a intonare nuovamente la nostra canzone degli orfani.

Turbare se stessi apposta, come avvicinare una cipolla agli occhi per il dono delle lacrime.

Insopportabilmente secco e avaro!

Non ho le forze per aspettare le lacrime vere e tristi!

Passo accanto al busto (misero gesso) di Puškin e penso: non Puškin, ma un altro... In un attimo la mia sagoma pensante si riveste di una tonaca e pensa con rassegnazione: sono un altro. In me c'è più viltà plebea, quella "vitalità felina" e la tendenza al conformismo, anche se mi accusano di frondismo: a destra e a sinistra... per me la strada è la mia metà: il mio elemento melmoso, verde, con le bacche rosse e il morbido muschio... Non scriverò l'apologia della viltà, cioè l'adattamento alla viltà (sinonimo – proibità), all'armonia a livello biologico e sociale... Questa difesa l'ha fatta brillantemente Rozanov: scrittore impagabile, forse anche geniale. Era triste per l'uomo, compativa l'uomo, ha trovato una forma adeguata per la tristezza (legg. Šklovskij o lo stesso Rozanov). Solo un genio può compatire un genio: ha scritto che Puškin era un uomo senza talento dedito alla famiglia. P. non ne è uscito diminuito, al contrario è diventato più umano e vivo.

La gente può dire: che cosa prova passando accanto a un busto di gesso, ecco un anormale! Come non provare, se è caro ("patria"). Rozanov ha ragione: non siamo pari a Puškin, non poteva proprio sopportare il falso ed è morto come un cristiano, anche Nikolaj ha ragione. Invece della riconoscenza: per la peregrinazione, la solitudine, l'orfanezza... La purezza – dormo da solo in un letto stretto... Esperimenti per l'ascetismo. Per Optina Pustyn'...

Ricordo il corpo di un altro, il corpo dell'amico. Mi manca.

Ecco il paganesimo! Ecco l'imperfezione: invece della malinconia per il cielo... Per la Neva, i gabbiani, la mamma! Senza falsità. Sinceramente.

Un tale attimo.

La frenesia passa: sto sdraiato con la schiuma alla bocca. Beatitudine. La possibilità per la scrittura è passata.

Non ho l'impressione che non mi basti il respiro per scrivere. È una tecnica, frutto di allenamenti (si ricordi la Vaganova con il bastone nella sala delle prove con gli specchi, le giovani ballerine e i danzatori).

Celare la frenesia: se no si spaventeranno.

Da solo faccio cucù come un uccello: non c'è né Michael, né Serëga.

Come attraversare da solo quest'abisso d'acqua: è il tempo. Ma è meglio non pensarci, se no non ne ho le forze.

Amare questa Kaluga degli ultimi giorni, come ho amato la Kaluga

dei giorni migliori. Arrivare sino alla fine (ma che c'è avanti?) del romanzo. Ecco la migliore vittoria!

Quando sono andato a Mosca, indossavo questi abiti:

un giubbotto nero (di pelle), una sciarpa rossa con uno stemma dorato ricamato: il Leone, la corona, il képi nero, calzoni azzurro scuro a scacchi e di lana scozzese, semplici scarpe nere, che raramente qualcuno porta per il basso prezzo – invano, giacché sono molto comode. Una camicia cinese azzurra (puro cotone), un pullover di lana, una maglietta bianca, mutande rosse a strisce, calzini marrone.

Mentre scrivo queste righe, indosso:

mutandoni azzurri (dell'esercito), una maglietta turchese (portog.) con la scritta sulla schiena: *brooks, brooks* (ingl.), un giubbino, sono a piedi nudi.

(Sono andato in chiesa con gli stessi abiti che indossavo a Mosca).

Come ho amato il colombello! Sino alle lacrime amare. Sino alla gioia e al distacco sulla banchina. Sino a Kaluga!

Dov'è quel misero asilo notturno, dov'è la stanza d'amore con le tendine arancioni? Dove, dove?

Timidezza al mattino: come se fossi uscito dalla tomba. Guardandomi attorno da tutte le parti, mi meraviglio: dicembre, domenica. Ho paura – sono terrorizzato. La lancetta minaccia: presto saranno le undici!

Faccio vilmente finta che le cifre non significhino nulla per me. Ora verrà l'arabo Mohammed e m'inviterà a una passeggiata. Ci fotograferemo in memoria dei luoghi di Kaluga.

Ho fotografato il mio arabo sulla neve. Poi ho pranzato con lui al ristorante. Lì mi attendeva una sorpresa interessantissima: l'amico di Vasilij fa il cameriere! *Voilà!*

Ci ha servito lui: per tutto il tempo ero impaziente di sapere se era veramente lui ... Dopo pranzo con molta cautela ho chiesto di Vasilij. Le mie supposizioni sono state confermate.

Com'è piacevole incontrare in un'altra città persone che evocano qualcosa.

Abbiamo parlato molto cortesemente: ho saputo che è venuto a lavorare nel ristorante da pochissimo... Mi ha invitato: vieni ancora...

(Digressione – *à propos*: Volodja ha detto che Vasilij ha avuto una vera storia con lui. Vasilij è venuto a Kaluga, e quello girava per Mosca. Vasilij era geloso.

Vi sorprenderete: vado un po' dopo a Mosca e passo da Vasja alla cattedrale dell'Annunciazione, a trovarlo, lui mi chiede come sta A., se ho avuto qualcosa con lui.

Ho risposto a Vasja: il Signore sia con te, l'ho visto solo qualche volta, ci ho parlato casualmente al ristorante... Quasi alla vigilia della partenza).

Durante una passeggiata ho visto cani, corvi e bambini. La malinconia per la solitudine domenicale e invernale si è tramutata in gioia. Ho comunque attraversato il torbido golfo della domenica.

(Questo verso m'è apparso, non ricordo da dove:
forse da Apollinaire?)

Che vi piace di più dello sfarzo delle liturgie?)
Vous n'aimez rien tant que le pompe de l'église

Quando in una cupa giornata attraversi un golfo gelido: esci a scaldarti, distendi il corpo...

Come allora al Golfo sotto i pini, con il colombello...
Avverti il calore e la forza. Ami.

Negli ultimi giorni di Kaluga – come nei primi...

Inquietudine e gioia dei presentimenti. Che c'è nel futuro?

Alla fine trovi te stesso nel paesaggio: la strada con le case di legno, la neve, i corvi urlanti, gli alberi.

Nell'acqua fredda – in un buco nel ghiaccio.

Attraversare questo!

Non si può indovinare (parole della nonna) – e davvero non puoi mai sapere! (fr.) Mi sono trattenuto appena dal chiamare Andruša a dormire in camera: ci siamo incontrati al tempio.

Ciò significherebbe: non arrivare sino alla riva!

Affogare in due.

Ma ho già scritto: ho attraversato...

Non socchiudo gli occhi come Lazzaro, uscendo dalla mia tomba: dicembre, oscurità...

Oggi l'arabo ha detto in fabbrica: sopportare il lunedì. "Vitalità felina": scendere sino al fondo della fabbrica è diventato quasi un'abitudine, cioè quasi la "vita".

Ecco, il dualismo delle cose è dannoso e salvifico per molti, quasi per tutti: la "prigione" per alcuni è la prigione, per altri è la salvezza da altri, per molti "sventurati" la prigione sembra una liberazione dalle passioni. Sciocchezze, pare. Probabilmente non penso nulla di nuovo sulla

“libertà – non libertà”: creerò solo una costruzione mentale – un collage di “concetti”, poi penserò qualcosa di nuovo. Di meglio.

La gioia è nella creazione. Nella possibilità di scegliere, nella capacità di fare una scelta interessante. Come direbbe Burdin:

una scelta di qualità.

Un operaio ha detto: il rumore della macchina può raggiungere i 106 decibel, a 109 esce il sangue dalle orecchie. Ho osservato che gli operai amano le macchine: senz’anima, con la corazza verde. La macchina come la mucca per mia zia. Una nutrice.

Scrivo al crepuscolo quando non è rimasto nulla della fabbrica: è scomparsa! Insieme ad essa sono affondati nel Lete i miei arabi, le macchine e io.

(Ma non completamente: oppure non tutto).

È venuto Michael per conversazioni sincere. Poi ho ricevuto una lettera dal colombello (alla posta). Mi preparo per una passeggiata.

Alla radio parlano di Gogol’, del periodo religioso nella sua vita. Inconsueta leggerezza dei giudizi.

Neve a Kaluga. È l’ultima neve, triste. Neve d’addio.

Dalla camera cella guardo: la neve *by night*.

Assomiglio a un monaco (solo, nel digiuno di Natale), ma il mio posto è sul monte Athos (o un altro).

Assomiglio anche a uno scrittore. Scrivo per abitudine con una penna nera e gialla. Indosso: una maglietta turchese, lo stesso giubbotto azzurro scuro, i mutandoni azzurri. Ho accolto Michael con la stessa toilette: è arrivato a un’ora intempestiva, quando ero uscito dalla vasca e avevo solo la biancheria intima, stavo per bere il caffè. I capelli non si erano ancora asciugati.

Ha chiesto scusa per essere arrivato senza telefonare... Io mi sono scusato per averlo accolto in quello stato...

Sono andato per la solita strada: dalla chiesa a via Dostoevskij, là dove c’è un alto campanile e case di legno (luogo non terribile, noto); ho pensato al destino di Dostoevskij: ai lavori forzati (in tutti i sensi), mi sono chiesto che ho da borbottare: forse sono ai lavori forzati? È solo civetteria, non sofferenze! Ma chiedere le sofferenze significa tentare Dio (Musset, *Stanze alla Malibran*). Davvero: che ho da borbottare per la fabbrica!

Voglia Dio, questo passa, come i lavori forzati, come il resto.

Che servo nell’esercito me lo ricordano i mutandoni color cielo

(ricordo che essere un militare è onorevole come essere un poeta o un sacerdote).

Talora i punti interrogativi sorgono all'improvviso come ganci: su di essi trema appena l'animo...

Non c'è l'orrendo stato di sospensione? Non c'è il cavalletto? Non ci sono le domande: sposarsi – non sposarsi, servire – non servire?

E la domanda delle domande: essere o non essere?

Che cosa si può invidiare a coloro che non stanno appesi a un gancio come un pesce catturato...

Dove servire: non è forse lo stesso? Per i mutandoni nell'esercito, per il capotto nel dipartimento... Per qualcosa di inventato, nebbioso...

Mi è apparso il lettore: con le corna e la coda. Ho fatto il segno della croce: davvero è meglio non ricordare uno così.

Felice coincidenza: Davide è poeta e re.

Chi sono i dadaisti? Sono persone che hanno il *dada*, che in francese significa “cavalluccio di legno”. La maggior parte della gente non ha i “cavallucci” – solo certi energumeni l'hanno. Questo “*dada*” può essere qualsiasi cosa: una cosa abituale, un hobby. È la natura.

Tra i traduttori militari ci sono non pochi dadaisti. Tra i militari – persone in complesso salvificamente limitate: dal punto di vista umano e di servizio, il dadaismo dei traduttori è notevole.

(Non bisogna pensare che tutti i traduttori siano dadaisti. No! La maggior parte di loro è costituita da persone normali, usuali, che non hanno il *dada*).

Michael ha un'enorme quantità di racconti su dadaisti famosi. Se fossi più vivace e accorto (nel senso dello scrittore), scriverei un libro sui dadaisti traduttori. Diciamo che l'hanno fatto Dal' e Maksimov: ciascuno per la sua parte. Maksimov ha scritto ad esempio dei poveri in Russia: un volume intero! Le categorie e le sottocategorie, gli usi, la lingua etc. I viandanti, i pellegrini, gli accattoni...

Un ufficiale siberiano dei traduttori aveva un vero cavalluccio di legno: arrivava al lavoro e si dondolava su di esso come su una sedia. Non è semplicemente sedere come gli altri e trascorrere il tempo invano: che senso c'è in questo! Era così affezionato al cavalluccio di legno, che lo prendeva con sé al servizio di turno. Poi hanno smesso di fidarsi di lui: non l'hanno più mandato al turno. Per il *dada*. Di regola i dadaisti sono persone che godono di privilegi. Ad esempio non vengono assegnati loro i turni e altre faccende onerose.

Lo stesso Michael è un dadaista. Uno dei più noti nell'Esercito.

Inoltre è un dandy. (Non bisogna pensare che “essere dadaista” significhi automaticamente essere dandy. No! Alcuni per protesta si vestono con estrema trascuratezza, anche sciattamente. Prendete ad esempio Masic, noto dadaista. Girava con la rete, con la giubba sgualcita, i calzoni non stirati, la cravatta eternamente unta.)

Il crepuscolo in tedesco si chiama “ora azzurra” (*blaustunde*) – bello. Irripetibile martedì di dicembre. Dopo la fabbrica, il rumore, gli arabi, le macchine, il mio parlottio da pappaglio...

Tacere di tutto questo.

Ha telefonato Andrjuša: sono uscito per andare da lui. Abbiamo passeggiato un po'. Sulla strada sono entrato in chiesa, mi sono accostato all'icona di Aleksandr Nevskij. Lui mi aspettava in strada.

Ha chiesto di restare da me per la notte.

Con una certa insistenza. Ho detto di no: dolcemente, senza crudeltà. Invece mi è venuto – crudelmente.

Si è offeso, ha detto parole offensive e se n'è andato.

Poi ha telefonato e ha minacciato: se mi accadrà qualcosa, sarà colpa tua.

Michael ha detto che tutta la nostra vita ricorda una farsa. Tutti questi ospiti indù, arabi... L'ospite varjago⁶⁷ sono io. Michael è moscovita. Sì, è un circo!

Non nel significato contemporaneo, ma in quello classico: l'arena, dove si compie la rappresentazione militare (in senso greco – la tragedia, la commedia, in senso romano – la lotta dei gladiatori, gli attacchi ai cristiani ad opera di selvaggi, uomini, animali per l'allegria di altre persone).

Ieri sono stato da Serëža. Mi ha offerto il cognac (l'arabo Ali gli aveva regalato due bottiglie perché lui lo aveva accompagnato dal dottore). Poi è passato Michael, non ha avuto il cognac, si è servito di caffè e pesce salato. In questa stessa riunione era presente un collega di nome Serëga (coincidenza): un giovane volgare.

Tutti se ne sono andati e io sono rimasto da solo con Serëža. Abbiamo visto un film d'amore. Ho detto: forse mi amerà una ninfetta. Ha riso: solo un satiro come me ti amerà.

Uscendo dall'albergo, ho visto Andrjuša: stava al gelo con l'aria offesa.

Non si scrive sotto il moggio degli ultimi giorni di Kaluga.

Mi hanno seccato: gli arabi, le macchine, me stesso. Rallegrano gli occhi: l'aria pura, i pini, il cielo e la neve.

“La pazienza e il lavoro tritureranno tutto” – mi è tornato in mente oggi sul fondo della fabbrica. Come Giona era triste nel ventre della balena di Kaluga. Mi è rimasta impressa questa massima, leggendo nella caserma del college il libro “*Proverbi e locuzioni francesi e russi*”. Ho iniziato a guardare le persone con la tela catramata, il loro lavoro e la pazienza. Ho pensato che è tutto ciò che è triturato come con le macine (ne ho viste di enormi sulla soffitta della nonna, in campagna). Ho ricordato me stesso, seduto sulla corazza della macchina: che mi resterà, quando la mia pazienza e il mio lavoro finalmente avranno spezzato tutto? Sino a un esile filo.

Si è avvicinato Michael, ufficiale e dadaista, ha interrotto le mie riflessioni. Si è fatto crescere la barbetta e assomiglia a un indù. Michael vive oziosamente, talora con difficoltà.

Michael non sospetta neanche di essere diventato uno degli eroi del mio romanzo. Va bene così: altrimenti perderebbe la naturalezza, si metterebbe in posa, anche se è una natura artistica e raffinata. Mi si è avvicinato durante l'intervallo: staccatosi dai suoi indù. Abbiamo iniziato a ricordare l'autunno dell'anno scorso in Crimea. Ha ricordato un episodio recente, dell'estate, quando ha dovuto accompagnare un attaché africano a Jalta, in mercedes come s'usa... Quello era agghindato con l'uniforme con le livree a galloni, le medaglie brillanti. Michael stava bene con la camicetta dalle maniche corte, quello era accaldato, ma *noblesse oblige!* Era uno spettacolo: i bagnanti in slip e in costume di tutto il paese e di tutto il mondo si avvicinavano a guardare Michael con l'*attaché*, chiedevano di farsi fotografare come ricordo (sul lungomare ci sono i fotografi con i pirati pupazzo, con un cammello vivo, ma non ci sono *attaché* vivi in uniforme con un traduttore dadaista). Poi sono andati per negozi e hanno comprato ferri da stiro per l'*attaché* e cappelli per le sue undici figlie.

Quando Michael era piccolo, l'hanno mandato al pensionato cinese (internato a Serebrjanyj Bor), poi l'hanno mandato nel nostro college, quindi in Siberia, sui monticelli, per vedere la Cina. Un sibirita in Siberia! Ma anche lì si è ingegnato a conservare le sue nobili abitudini di dadaista... E anche acquisire nuovi *dada*. Ad esempio s'è comprato una sedia a dondolo e si dondolava nel tempo libero dal servizio (il servizio era miseramente scarso, spesso lui serviva a casa, dondolando sulla sedia). Oppure serviva così: da un monticello guardava romanticamente e con entusiasmo l'enorme Cina.

Quella poltrona se l'è portata in Crimea per continuare a dondolarsi, ma poi ha compiuto il gesto: l'ha regalata a una bambina malata.

Smetto di scrivere: è ora di fare una passeggiata.

Una passeggiata in uno degli ultimi giorni dell'esilio di Kaluga: la neve di dicembre volteggia alla luce dei lampioni. In chiesa rimangono alcune vecchine devote, giovani ragazze curiose e io. I custodi mandano fumo con l'incensiere e cantano (chi per soldi, chi per vocazione e per dettame del cuore).

Gli ultimi cristiani sono poco numerosi come i primi. Ma gli ultimi (come probabilmente i primissimi – nelle catacombe) non vengono gettati nell'arena con i leoni e le pantere.

Per loro si aprono templi, perché si salvino per l'ultima volta. Olivija Semënovna è venuta per un breve esilio ed è passata a farmi una visita: non mi ha trovato in camera, probabilmente ero a fare una passeggiata, sì, certo, se no dove?

Ha lasciato un pacco: formaggio, tè, zucchero. Come a un esiliato!
Mi ha commosso.

In fabbrica senza cambiamenti. *À propos*: la fabbrica si trova quasi fuori città, in un luogo pittoresco, è circondata da uno steccato e dal filo spinato, ricorda un campo di concentramento.

Le macchine come prima emettono un fumo nero e grigio, rintonano con rumori e tintinnii inimmaginabili, spaventosi e fastidiosi.

Gli operai, come se le amassero, entrano in esse, ci salgono in cima, s'ingegnano sotto di esse: le servono, le riparano, come fossero belve di ferro.

L'orologio giallo con il bordo nero indica l'ultimo tempo di Kaluga. Oh, orologio dell'inverno e dell'esilio!

Vivo in un tempo oscuro: mi sveglio – la semi oscurità; ritorno dalla fabbrica - sempre la stessa cosa. Ma il sole brilla a pranzo. Dopo la tavolata babilonese passeggiamo con Michael e conversiamo: il luogo, ripeto, è pittoresco. Poi di nuovo il ventre della fabbrica c'inghiotte: non fa più paura, siamo abituati.

Di sera la luce dei lampioni illumina per me Kaluga.

(Il colombello ha mandato una lettera. Leggo quello che scrive.

Di nuovo: follie trascritte con l'inchiostro verde.

E un allegato: su un foglietto è trascritto un verso di Deržavin).

Dio voglia, passerò anche questo week-end. Respirerò a pieni polmoni!

Mi trascinerò sulla pancia sulla neve azzurra di Kaluga.

Là: la mezza fabbrica, il *circus*, l'arena, la grotta!

E ancora: i fuochi presso gli ultimi cristiani. Accanto a S. Giorgio Vittorioso Martire. Spero di tornare in patria dal mio esilio semi nobile:

con fatica e riposo – ecco la costruzione razionale della vita. Me n'andrò dalla cella salutare (mi sono salvato, ma non da solo: che vantaggio c'è se ti salvi da solo e gli altri cercheranno la salvezza senza trovarla).

Che cosa ho trovato, che cosa ho cercato nella terra di Kaluga?

L'amore? La patria? Il pane? La lingua? La felicità?

Tutto questo nell'uomo? Anche negli altri?

Ho portato tutto me stesso a Kaluga?

Ricordo padre Innokentij, la mia accademia, altre cose. La casa della creazione: questa vita nella camera 313. *Room 313* – la montagna creativa dello scrittore.

Mi sveglio e vedo: il week-end, l'alba invernale.

Mi sono svegliato non nell'arena tra gli arabi nell'antica semi oscurità. Dov'è la verità, dov'è la finzione. Ecco il segreto. Dov'è il confine con i pali, i cani pastori e la luce che corre?

Dove io, – come misera sagoma sulla neve, - oltrepasso di corsa il limite del concesso: di quanto è reale e desiderato?

Perché nascondere l'oziosità, quasi fosse rubata?

Aborro il lavoro? Tengo il broncio contro il quotidiano? Dov'è la mia grandezza: quando sono nell'ozio come un impostore o quando sono nella fatica?

Ecco scendo sul fondo della fabbrica: nel mezzo inferno, dove macchine verdi rugliano, come mezzi peccatori, e gli operai le persuadono e le accordano, assecondando i loro ghiribizzi.

Un giovane della fabbrica mi ha confessato:

me ne vado da qui! Oh sventurato, ho pensato, dove te ne vai? La sventura per te è stata capitare qui, scendere sul fondo e rovinarti per certe carte con numeri e l'immagine di un idolo, com'è vaticinato sin dai tempi antichi: per il peccato originale! Ho pensato, come uno degli ultimi cristiani... Una sincera simpatia si è destata in me: vattene! Gli ho detto... il giovane pallido, soave, deve perire in quest'arena con le macchine ruglianti, lamentevoli, estrarre i cavi dai loro ventri, - tirarli come vene, togliere le loro pale, svitare e staccare, essere nel loro nero sangue... (Quando al mattino lo saluto, lui sorride confuso, mostra le braccia unte sino al gomito.)

Un amico dell'umanità inorridirebbe a vedere uno sguardo morto, socchiuderebbe gli occhi e con le dita si tapperebbe le orecchie per l'ululato, lo stridore e il fumo.

Il giovane ha detto: me n'andrò in campagna, all'aria fresca! Alleverò buoi, maialini, porterò moglie e figlio...

Buona fortuna! Amen, amen, ho augurato al giovane mezzo cristia-

no (mi ha confessato che non fuma e non beve, una domenica è andato al cimitero a pulire una piccola tomba) (commento nello spirito di Pound: mezzo inferno perché può discendere nel vero e spaventosissimo inferno solo il Salvatore e, probabilmente, il grande Dante). Io sono indegno *et cetera*.

Il defunto M.A. Kuzmin, Zoščenko, il *Maître*, ora in buona salute, amano scrivere della *banja*: tanto meglio per me – c'è meno lavoro.

Sono tornato da Optina Pustyn'.

Com'è bello trovare in una fredda domenica la calda *zimmerchen* 313!

Descrivere la gioia del viandante pellegrino che va in monastero attraverso il bosco invernale: gelo e sole - eterno!

Descrivere la gioia del pellegrino, che ha visto la cupola azzurra e le mura bianche del monastero.

Come cantano affabilmente i monaci! Con sentimento.

(Ricordo ancora il canto nel monastero maschile dell'Assunzione a Odessa). Cantano come gli ultimi cristiani. Sinceramente.

Gioia del ritorno: sedere e riscaldarsi, oppure, con la testa sorretta dalle mani, guardare come fa buio alla finestra.

Sono sembrato a me stesso simile a Spinoza: siedo con un sorriso su una poltrona rossa, con le mani sul petto, – con i mutandoni turchese, la camicia azzurra, il pullover blu scuro, e i calzini color senape... Dove ritornare da questo spazio-tempo confortevole e abitabile sul monte degli scrittori?

Lo scrittore, che ha immaginato se stesso come Mosé sulla piccola Sion di Kaluga o come Giovanni su un altro monte, vede una persona:

misera, che si agita vilmente su una poltrona rossa alla vigilia della notte e che si tormenta con i dubbi.

Perché ha scacciato Andrjuša alla vigilia del digiuno di Natale, perché non ha avuto compassione per un ragazzo al freddo?

Chi chiede è impietosito per il freddo, si congela per la povertà spirituale. Cristiano nel tempio, come curioso e ozioso, come mezzo pagano, per il quale il miele delle parole di conforto sa d'amaro. Ahimè, ahimè uno così misero!

Per dicembre, la stupidità e la bassezza, c'è torbidezza nella testa e la lingua si stringe alla gola.

Bevo il tè serale con gli stessi vestiti con cui scrivo:

con i mutandoni turchese, la camicia azzurra, i calzini color sena-

pe...

Il cibo dell'esule, orfano serale e domenicale di Kaluga, anche pellegrino, tornato da O. Pustyn':

latte cagliato, ricotta (buona, del mercato), una pagnotta tonda da undici copechi, miele, tè (buono, cinese), cachi.

Oh romitaggio domenicale! Oh mia orfanezza solitaria!

Sembra che io abbia inventato e creato me stesso.

Speranza: che la notte con il suo nero balsamo profumato guarisca le piaghe e le ferite.

Di nuovo: da quanti giorni scrivo! In uno di questi giorni di Kaluga, freddi, della fabbrica.

Di nuovo: quello stesso decoro - l'ingresso - la casupola con le guardie armate, oh, come tutto assomiglia a un campo di concentramento memoriale: le baracche - capannoni di mattone, le ciminiere fumanti,- ma grazie a Dio nessuno dei morti viene bruciato,- il filo spinato, una torre in lontananza.

Nel reparto si può sedere sul sedile girevole accanto al calorifero e ascoltare l'arabo, le sue trovate sincere. Ogni patria (cioè casa, *Heim*) appare invitante ed attrae. Faccio una *face* gentile, sto bene accanto al calorifero! Ascolto con simpatia il favolatore arabo. Non simulo: ho autentica simpatia.

Oh rose dell'oasi, oh morbidezza della pelle di cammello, oh dolcezza dei datteri! Oh altre gioie!

Il giorno seguente: di Kaluga, uno degli ultimi, non spaventoso, con un gelo moderato e gradevole, senza fabbrica, quieto, silenzioso - senza il baccano degli arabi e senza essi stessi. Grazie ad Allah.

Ecco che cosa è successo: sono andati a Mosca - per il visto, s'è avverata la predizione del *Maître*, comprare fucili per la caccia o per farne incetta. È andato con loro nello stato Moscovita anche Anatol', collega e maggiore.

Ecco quale sogno ho cullato in una giornata azzurra (in camera è caldo, come a casa in patria, e fuori è dicembre):

accumulare un po' di soldi, ricevere dal deposito un po' di biancheria calda - intima (cento per cento cotone), di color turchese, con il pelo e semplice, un cappello invernale da ufficiale di pecora dal vello fine, con i paraorecchi, una giubba marinara invernale da ufficiale, scarpe, camicie

et cetera. E: addio armi!

Ho dimenticato di nominare le pezze da piedi: morbide, di flanella! Non le porto ma con esse è comodo togliere la polvere o pulire il pavimento.

(La carta bianca come neve e purissima sopporta il cinico acmeismo! La bacio e verso lacrime).

Quello stesso giorno: dopo la *banja* sono passato in biblioteca per leggere finalmente Sinjavskij (un frammento) su Puškin: quando ho scoperto che lo scrittore scriveva in una baracca, mi sono intenerito e compenetrato.

Di sera mi è venuto a trovare Serëga, brillo traduttore arabo. Abbiamo parlato delle medesime cose: di noi. Si lamentava, si offendeva. Raccontava di Igor', l'ex novizio del monastero di San Daniele. Ha chiesto: perché sei andato da padre Innokentij? Di nuovo si è lamentato e ha sorriso con il suo sorriso. Poi ha detto: so che ti piace Michael (ho risposto: mi piace) *et cetera*.

A letto in pieno giorno: scrivo. Penultimo giorno: semi lavorativo (mi pare venerdì?), di dicembre e di Kaluga. Alla fabbrica ho eseguito il ruolo di *ecrivain publique* (scrittore: cioè una persona istruita, che scrive varie carte per denaro) – ho riempito certificati verdi per gli arabi.

Siedo come uno sciocco al crepuscolo e ragiono: compatire o non compatire questa Kaluga. L'ora: *five o'clock*. Per il distacco bisognerebbe arrabbiarsi. Guardarla come un derelitto adirato. No: come un affettuoso orfano, come un pellegrino leggermente stanco - ecco così la guardo.

Con commozione per il penultimo crepuscolo.

Nell'ora azzurra penso a José e a tutti i cristiani.

Pare che volerò via da Kaluga in dirigibile come un "viaggiatore per la vita", getto gli abiti vecchi: che cosa sono per me in un altro luogo? Getto gli abiti vecchi - pesanti, da fabbrica, odoranti di macchine e operai, i jeans marrone da esiliato e pellegrino, i calzini laceri.

Ricordo la conversazione di ieri con Serëga. Mi ha chiesto se mi piace Slava (Slava è un tenente alla produzione). Ho risposto: mi piace più Volodja. Il ragazzo che trasporta il carretto nel reparto. È arrivato alla *factory* da poco (*à propos*: i traduttori chiamano per ridere produzione la propria mansarda all'accademia a L-do).

Il brillo Serëga mi ha detto: so che non ti piaccio.

– Che dici, al contrario!

– Sei un ipocrita.

Non ho resistito e l'ho ammesso: sì.

(Per tutta la visita Serëga faceva smorfie e imprecava. Immaginava indecenze: proprio così - autentico e puro - mi piace).

Quasi dimenticavo di raccontare un episodio interessante:

Igor', un ex novizio del monastero di S. Daniele, ha conosciuto Serëga sul métro: si sono guardati e si sono conosciuti. Probabilmente Serëga ha attaccato discorso... Ma ha omesso tutti i dettagli della conoscenza – non sono stato a chiedere, perché mi sono immaginato chiaramente la situazione: come due persone notano l'un l'altra in un vagone pieno e uno dei due inizia a parlare...

Si sono accordati di andare alla *banja* e lì amarsi.

Mi ha raccontato certi dettagli, che per la morale non starò a rivelare.

Questo Igor', secondo Serëga, è giovane e bello (molto), ha pernottato una volta a casa di Serëga e ha lasciato sul suo taccuino una poesia... La moglie del maggiore ha trovato questo verso innocente (non pensiate che lei lo spii - ha avuto bisogno di un numero telefonico e ha deciso di cercare nel taccuino di S.) e poi ha fatto una scenata. Lui si è barcamenato, sostenendo che era un verso di Blok (sono quasi caduto dalla sedia per le risate) *et cetera*. La moglie ripeteva: è innamorato di te.

Mi sono stupito: com'è possibile? Tua moglie è illuminata?

C. ha detto che l'ha illuminata sulle "stranezze" dell'amore. A proposito, anche il figlio maggiore di Serëga (un ragazzino simpatico – in fotografia) è molto illuminato. Pone tali domande: lo zio Igor' è finocchio? – *Mein Got!* Che famiglia che hai.

(Serëža nell'animo è pavido e timido, nonostante l'aspetto navigato).

Dopo la visita di Serëža, sono stato da Michael: mi ha regalato il libro di T. Gautier "*Smalti e cammei*" (fr.) con la dedica, e io a lui il dizionario dei termini tecnici, pure con una dedica. Gli ho anche regalato una foto, dove Michael e io siamo in compagnia dell'arabo Hosin e il maggiore indù K.

La giornata nevosa dell'addio, non buffa, anzi commovente. Perfino triste. Sono andato per l'ultima volta al reparto con gli arabi: a congedarmi con le operaie e gli operai...

Per gli arabi la fabbrica è il pane (*khubs*, ar.), per me che è? Che cosa sono io per la fabbrica?

Il giorno dell'addio si prolunga. E la neve d'addio cade sempre. Ho compiuto una passeggiata per dire "*adieu*" a Kaluga: dal ristorante

“Albergo” (si trova in un semiscantinato) attraverso i vicoli (S. Perovskaja, Urickij), accanto all'ex Casa degli Orfani, ora stazione dei giovani naturalisti, pure orfani, accanto all'ex ospizio, alle case di legno, al forno (l'odore del pane al congedo - di un ramingo e orfano) sono arrivato al burrone con il ruscello gorgogliante, sono salito sulla montagna, sono passato accanto ai ricoveri notturni della scuola di divulgazione culturale e del *sovchoz*⁶⁸ della scuola tecnica, su via K. Cetkin, accanto alla chiesa con la cupola dorata, ho attraversato Piazza della Vittoria, circondata da orrende case a cinque piani, accanto alla (ex) chiesa di Cosma e Damiano – direttamente alla *banja*. Nella *banja* mi lavo per l'addio e faccio il bagno di vapore con la gente di Kaluga. Mi riposo per il congedo. Fresco e riposato, con un umore sentimentale, ritorno - per via Suvorov – all'albergo.

Per la strada sono passato alla posta, dove mi dicono: non c'è niente. Passo dal mercato e compro la frutta per l'addio. Vado di nuovo per una via innevata verso l'albergo. Ecco al crepuscolo di giovedì:

l'albergo “Kaluga”. L'umore come quello dell'adolescente della Bibbia!

Ha telefonato Michael e ha chiesto di andarlo a trovare. Ci andrò. Prima della visita faccio a tempo (senza fretta) a passare dalla chiesa di S. Giorgio: sulla strada innevata, accanto alla casa dei Gončarov, da lì poi vado per via Dostoevskij.

Oggi le macchine alla fabbrica erano docili e tristi, non ululavano come al solito.

Ho visto Volodja, il giovane con il carrello, ha sorriso...

Ed ecco me ne vado! (ho pensato con sdegno)

(i riccioli, le labbra, i diciassette anni)

Le donne della fabbrica hanno fatto facce semi tristi, congedandosi dagli arabi.

Tristezza e luminosità. Per tutti!

Ecco il giorno della partenza: comunque è arrivato. Non fingerò e scriverò: inatteso. Immaginavo che sarebbe arrivato questo giorno nevo-so, segnato dalla tormenta! Eccolo: bevi fino in fondo!

Ieri sera ho portato i doni d'addio agli amici: a Michael e a Serëga, miei gentili colleghi.

Ubriachi e Seneca. Impareggiabili dadaisti.

à *propos*: la camera del collega Anatol' era occupata con l'arabo Hamid, che sedeva scalzo, con due donne ubriache (Serëga si è degnato di esprimersi così: “Puttane”), e con il nuovo maggiore calvo, gradevole,

soprannominato “Nonno”, di nome Valera, compagno di studi del nostro maggiore accademico D. di lingua yiddish, che è apparso alla televisione.

Dirò apertamente: siamo passati da Anatol' per curiosità, per guardare il nuovo maggiore. Che fosse arrivato lo abbiamo saputo dal traduttore portoghese.

A Michael ho lasciato questo pacchetto: un barattolo di carne stufata, un barattolo di rose selvatiche seccate (io stesso le ho raccolte e le ho seccate in Crimea), tè, marmellata, salviette igieniche. Su una cartolina ho scritto: a Michael da un altro orfano. Buon natale (ingl.).

A Serëža ho regalato un libro d'arte per il figlio.

Che lo legga.

Al mattino tutti si sono congedati alla banchina, accanto all'ingresso dell'albergo. Sono usciti gli indù: Gerasim, il *major* K., “cappel di lepre”, il sikh e gli altri.

Il *Major* K., dandy e Mata Hari, mi ha detto: *you are very gentleman. I love you.* (confessione commovente. Sotto la tenda)

Mi sono congedato dagli arabi: non sono andato con loro in autobus – mi basta aver fatto l'orfano con loro per quattro mesi e mezzo. Vadano da soli – buon viaggio!

Scrivo, come un memorialista, nella sala d'attesa.

Il maggiore calvo si è stabilito nella mia camera: orrore. Non avevo ancora portato via le mie cose, quando ha sistemato il suo *case*. In me è scoppiata la gelosia per la 313. Mi sono rifiutato di bere la vodka con lui. Anche se: la mia stanza è scomparsa insieme a me, è rimasta la *room* statale, possa il maggiore viverci in esilio, lui non deve rimanere senza casa come tutti!

Ragiono con la gioia e la tristezza di chi lascia:

qualcosa probabilmente mi è scivolato via, non ho avuto sufficiente concentrazione: a volte avevo paura di guardare, facevo finta di non vedere. Sono forse un pescatore di persone? Mi catturo nella rete delle parole: troverò me stesso tra le alghe, il limo e l'immondizia. Che me ne faccio di me? Mi getterò nuovamente in acqua! E se congederò gli altri, che fare con loro, che respirano pesantemente,- vivi appena?

Mi sono gettato a dormire su un materasso. Come Suvorov. Come un soldato.

Mentre trascinavo sulla neve la valigia e la borsa dei libri, pensavo: ecco, mi ritiro da Kaluga. Poi: sul vagone ho pensato a Puškin, alle sue lamentele sulla strada e il carretto. Ho avuto simpatia.

Quindi, sistematommi comodamente, ho iniziato a ricordare fatti

recenti: ieri, quando da Serëga abbiamo discusso del nuovo maggiore, lui si è espresso così: un coglione! Il maggiore è arrivato in uniforme e aveva un'aria strana. Da Anatol' si è comportato stranamente: quando se n'è andato l'arabo Hamid, quello ha chiesto perché se n'andasse. Anatol' ha risposto (sorriso brillo) che non voleva bere con... un calvo (parolaccia) Il maggiore non si è offeso subito. Ma il giorno seguente se l'è ricordato: versando la "vodka al pepe", – mi sembra il secondo bicchiere,- ha ricordato la scena da Anatol' e ha detto: che villania! Ha aggiunto che non sopporta l'esercito, e del tenente colonnello si è espresso circa così: coglione!

Sul vagone della "Stella Rossa" sobbalzo come in un carro. Vado a casa con il *demi-monde*.

Mosca è un paese noiosissimo e volgarissimo.

Enorme, inimmaginabile. I piedi fischiano!

Mi sono lavato alla *banja* per l'addio: luogo decoroso.

L'estenuante mondo della stazione.

Smarrimento in luogo della Porta del Trionfo – il ritorno.

Lo spavento di colui che ritorna.

Il colombello ha dormito: non è venuto alla stazione. Lo capisco - non voleva lasciare il tepore del letto. La radio ha annunciato il freddo – lui ci ha creduto con gioia.

Lo aspettavo, perché nasconderlo! La disillusione è più fredda del freddo. Lo amavo: c'è stato un periodo in cui sembrava che senza di lui non esistesse neanche la città. "Può essere ancora" - perché? Bisogna ringraziarlo perché aiuta a farsi dimenticare, mi sembra che il nostro incontro ricordi lo schizzo di un monumento da cimitero. Ama le passeggiate al cimitero, durante le quali ricopia le tombe e trascrive i cognomi che lo attirano. Una tale stranezza!

Che moltitudine di giorni è stata sprecata per la preparazione delle decorazioni, dell'attrezzatura e delle scenografie per recitare una scena.

Oppure: recitare una scena per decine e centinaia di volte.

Penso al lato teatrale della mia vita: amo il teatro! Anche un lavoro così meticoloso come la preparazione delle attrezzerie... Vado a C. Selo, guardo al finestrino - i campi invernali, l'abbandono... Come mi è chiaro tutto ciò! Mi è caro.

Puškin era un attore eccezionale, amava le rappresentazioni, è un'arte: il gesto, il logos. Il pensiero nasce! Sì: Puškin amava i vestiti, li cambiarsi. Lo capisco.

Scrivo nell'oscurità di dicembre: nella c.s. patria. Distrutta, cara. Preciso: sono nato non sulle rive della Neva, ma sulle rive della Fontanka.

La cena: pane, che non odora d'assenzio, funghi salati e patate della patria della mamma (sembra di Kostroma o Vetluga). Caro tè indiano, profumato, banane dolci per dessert. Portando me stesso in un *ambiance* lacrimoso e sentimentale, sussurro: grazie, terra natia!

Indosso: un accappatoio di spugna bianco e azzurro, con un fermaglio argentato, mutandoni azzurri e calzini marrone di Kaluga (è ora di cambiarli!).

Penso che P. non sia morto come il sole, come il latino. Riscalda quasi fosse vivo. È interessante - che dicevano di lui D. e B. ai comizi?

Al ritorno mi assale la depressione invernale. Ma cara! L'ipocondria celebre per questi luoghi natii (leggete il dottor von Attengofer!)

Ormai non c'è nessun luogo verso cui correre: il limite è la patria. Come un vicolo cieco. Bisogna abituarsi, armarsi di pazienza, tentare di vivere. Come se stessi o per sé. "Piangere, cantare, andare" ecco l'imperativo di Blok. Dai varjaghi ai greci - ecco la sorte. Viaggio sempre. Quando sarò vergognosamente indifferente? Tranquillo come un vitello? In un luogo - caro - camminare sul filo con un palo attorno? L'ipocondria penetra nei ragionamenti.

È arrivato Saša: con una pelliccia sintetica nera, con un cappello grigio (sint.) fatto a maglia - è misero. Non è buffo.

Nella patria c'è un tempo piovoso, nell'animo sono schifato. Nella mansarda c'è una noia mortale. Si sono ammassati nello stretto corridoio e nella camera sotto la cupola: servono! Sul divano, dietro i tavoli, sotto le lampade fosche... È più gravoso del distacco!

L'aspetto di questi cari ufficiali non dà alcuna speranza di alcunché! Dicono: "siamo molto contenti di te", "ti abbiamo aspettato qui". Gli credo, non mentono. Con me dicono "servire è più divertente".

Ho dato *five roubles* per la *session* di fine anno. Servono con *faces* volgarissime, noiosissime - difendono la patria!

Un'occupazione nobile - in senso di casta: indiano e baudelairiano.

Mi resterà: aggiustare le attrezzerie teatrali per le vecchie scene, inventare nuove scene, fare vari arredamenti scenici - forse un giorno serviranno ... Mi costringono a leggere il calendario, affinché non mi perda. E la mia sveglia gialla (oh speciale tempo di Kaluga) l'ho regalata a un arabo. Mi è rimasto per l'orientamento: un calendario tedesco rosa con un unico foglio. (Dirò subito che ne ho già preparato uno nuovo - greco).

Sul foglio dell'addio è rappresentato un diavolo verde con un involto tra le mani – che c'è dentro?

Ecco una domanda, che pongo a me stesso: dov'è un luogo relativamente benefico per me? (per liberarmi del mio tempo)

Nella sala d'attesa tra la folla? Sul treno elettrico? Nella mansarda con gli ufficiali? Non è lo stesso per noi?

In attesa di che cosa: di una condizione confortevole – in assoluto – nella tomba (“non occorre affrettarsi - è comodo” secondo Blok). Si è creata confusione: nella tomba non c'è nessuna condizione, la condizione assoluta è sopra! In attesa di una condizione superiore assoluta - non della tomba! - c'è una necessità o il bisogno di compiere gesti (verbali o non verbali), cercare (talora del tutto invano) condizioni temporanee. Occuparsi di qualcosa: di qualche faccenda.

Per passare il tempo: cioè ingannare.

È preferibile che l'occupazione piaccia.

È difficile determinare il genere fondamentale delle mie occupazioni: cioè non ce n'è necessità. *Grosso modo*: è la vita nell'arte. Eseguo il precetto: semino cose sagge, buone, eterne.

È sorprendente come cambiano velocemente i desideri: ora voglio andare in pensione, ora voglio l'amore...

Faccio finta di non capire (qualcosa). Il maggiore Vladimir Viktorovič dice: fai ancora lo sciocco. Rispondo: non lo farò più, perdonatemi. Oppure: ma che dite, ciò si adatta a me?

Abbiamo un maggiore diligente: non permette al tenente anziano Serëža di andare in macchina su strade ghiacciate. I genitori di Serëža sono da tempo a Mosca, lui qui è come un orfano, nessuno gli dirà una parola buona. Mi ha fatto molto piacere vedere che il maggiore si preoccupa dei suoi sottoposti (tale era il mio primo superiore – il colonnello soprannominato “Pompieri”).

Il mio sogno recondito resta quello di prima, non sbiadisce per il tempo: mi abbandono ad esso nella mansarda tra gli ufficiali, sul métro tra la gente, nella mia camera, nel silenzio del mio cantuccio:

andarmene in pensione, dopo aver ricevuto la biancheria nel magazzino – i mutandoni azzurri, della tela da cappotto, per cucire un paltò, poi - imparare a vivere...

Gli occhi nell'estremità ardono come carboni: tremendo lettore! Magari azionarlo con la sveglia. Sussurro: con noi è la forza della croce. (forse non è il lettore, ma il diavolo?)

Il diavolo vuole un epilogo: che io ponga una pietra tombale. Che costruisca un sepolcro e componga un epitaffio. Che io prima racconti un episodio alla *banja*, di cui sono stato testimone. Darei un quadro nello spirito di Petronio o Apuleio.

Non voglio!

Conversazione con il capo della mansarda, il maggiore Vlad. Viktorovič (l'ho già descritto: è il maggiore con il volto socratico - con il naso da boxeur o di Verlaine...). Parliamo sul divano davanti a una tazza di tè: del fascino del servizio (lo stipendio, la pensione, altro), del mio ozio, che allarma la mansarda, rende impossibile il servizio...- Ma permettete, V. V., lo nascondo.

- Lo nascondi male, Saša. Ti avevo avvertito! Dovrò farlo! Ieri al *briefing* il generale ha detto: v. f.! ragazzi! Non ho voglia di prenderlo nel... a causa vostra!

(penso tra me e me: dai tempi di Sparta si conservano i rapporti sodomitici tra i militari! Sia pure a livello di eufemismi e allusioni...). Il mio capo: non voglio che mi... per causa tua.

Conversazione cortese nello spirito di Watteau o Somov su un divano verde.

Ho osservato timidamente: forse è ora che vada in pensione?

Il capo: là sarai spacciato! Sono convenuto che là davvero c'è un mondo tremendo. Per la bassezza dei civili, per la loro cattiveria soccomberò - sono abituato a vivere secondo l'onore...

Da noi nell'esercito tutto è più semplice: abbiamo l'onore! La franchezza! La serietà! Altre virtù.

Forse non soccomberò, mi adatterò ai loro selvaggi costumi, imparerò a fare lo svelto, a infurbirmi. Diventerò come una scimmia.

- No, Saša, con la tua pigrizia là sarai spacciato!

In un altro periodo ti avrebbero fucilato per la disobbedienza agli ordini e il sabotaggio - ha detto tristemente VI. Viktorovič. È buono, mi compatisce, non mi tocca. Un solo imperativo: nascondere l'ozio (oppure: non fare lo scemo). Siete umano! - dico. - Siete buono! Mi è venuta una grande pietà del povero maggiore con il volto di Verlaine, con il volto di Socrate. Mi è venuta voglia di consolarlo, di dirgli qualcosa d'approvazione, stringergli la testa al petto. - Be' punitemi in qualche modo! Dio, che fare con Voi! Punitemi per la pigrizia e l'ozio - così mi sta bene! La bontà vi rovina. (Si vergognava a piangere, perché giravano gli ufficiali: avanti e indietro e con la punta dell'orecchio ascoltavano la nostra conversazione. In questo corridoio di solito si fuma, si beve il tè, si discute di tutti e delle novità, degli ufficiali non si può dire che spettegoli-

no o chiacchierino! Questo si dice solo delle vecchine sulle panche. Qui c'è un altro stile!).

Ho detto: probabilmente anche in me ci sono pregi. Sapete che è difficile ricevere da me bassezze, non ho bisogno dei posti altrui, e non tengo al mio...

Lui ha risposto: come ufficiale mi soddisfi.

Ho replicato: *merci*, mi fa piacere sentirlo!

Ovviamente cerco di osservare gli imperativi antichi ed eternamente attuali: non uccido, non rubo, onoro la madre, amo il prossimo *et cetera*. L'ozio, la pigrizia... Forse mi correggerò? Non disperate, abbiate pazienza! Sarete ricompensato. Gli ufficiali ridevano nella stanza vicina. Che spiritosi!

Forse andare in pensione? Ma: per quanto ricordo: mi preparo sempre a farlo, ma non sono mai pronto. Esilio dopo esilio - cambio dei luoghi, con il tempo e con questa confusione di spazi cambio ragionamenti. Penso: no, faccio ancora in tempo ad andare in pensione, servirò un altro mese. D'inverno penso: resto sino alla primavera, poi si vedrà. Scriverò forse un rapporto...

Ovunque - il servizio! Dove andare?

Comunque me la sono presa con il maggiore: perché offuscare la mia gioia creativa? Gli ho detto sdegnato: forse tornerete in Egitto, eh? (si è subito sprofondato in lacrime, l'Egitto è il paese dei suoi sogni).

Nella casta dei professionisti viaggiatori esiste una simile espressione - "ammucchiare i buoni". Un maggiore dei contadini si vantava: mia moglie e io abbiamo comprato argento per tremila buoni!

La cronaca della mansarda non sarà scritta! Possa sparire tutto allegramente in un abisso senza fondo. Sono di turno in solitudine e ragiono sulla natura della noia, delle sue sfumature e dei limiti. Per la comodità del pensiero bisogna costruire una figura geometrica - Spinoza! La classica costruzione della libertà è il triangolo (lo ripeterò, lo ricorderò).

Ecco gli ufficiali si dedicano alle loro faccende:

il maggior Aleksis Ivanyč (di lingua yiddish) legge Berdjaev e si rimbecillisce per le sue insolenze. Una frase come "Lenin era una persona limitata e incolta" lo conduce in uno stato indescrivibile. Non sorprende: alla sua età ricevere tali notizie!

È come la terapia shock: vuole confidarsi con qualcuno. Sembra un giovane, che abbia letto qualcosa che lo sconvolge, lo sfasa.

Il celebre ufficiale "Kompot" (su di lui sono state create molte tradizioni e leggende. Ufficiale e traduttore storico, o per meglio dire mitologico) è intento a sembrare "uno che lavora alla compilazione di un

dizionario”, invece gioca a “parole” (tipo lotto) con il tenente colonnello Igor' Nikolaič e il tenente Andrej, che è stato mandato a Cuba o in Perù. Il capitano Nicholas Evgen'ič tiene una lezione sulla situazione internazionale con le donne del servizio.

(le donne lo amano per la bellezza)

Io sono occupato a leggere un libro sulla Russia, scritto in uno stile diffamatorio realistico - cosa mai vista - da un arabo. Signore! Si sono messi a scrivere tutti. Prima una cosa del genere non c'era: nel sedicesimo secolo forse uno o due libri sono apparsi (ho in mente il genere dei viaggiatori), nel diciottesimo un po' di più: in generale tutti francesi, tedeschi e un inglese. Nel diciannovesimo secolo il marchese Custine ha “scoperto” la Russia. Ora: condizione orrenda per l'alfabetizzazione generale, anche se capiamo che è apparenza, in realtà è lo stesso analfabetismo, ma in un'altra forma. E come al solito le persone colte si possono contare sulle dita. Non c'è Puškin per scrivere “*Ai diffamatori della Russia*”. Per dirla in breve: l'arabo Benmalek descrive il convitto, i c.s. costumi, gli scarafaggi, le portiere, le donne russe. Il protopop Avvakum si esprimebbe così sul libro: solo puttanate.

Con gioia ho scoperto che anche Barthes amava scrivere sul lettore: “anche” - non si capisce, va bene, lo spiego: mi ha sempre inquietato il lettore come figura misteriosa, nelle ore dell'estenuante veglia ho conversato con lui, mi sono confidato... Per dirla con le parole della Bibbia: la via del lettore verso lo scrittore non è chiara!

Arrivo ad ammaestrare certi lettori capricciosi - come i bambini: non mangiare le caramelle e i pasticcini prima di pranzo!

Non aspettarsi le scene nella *banja* o nei bagni pubblici! Non desiderare il sangue a tutti i costi. Quando il lettore con una barba nera come il diavolo attende che Andrjuša s'impicchi con la propria sciarpa in un parco invernale, lo aspergo d'acqua santa.

Non aspettatevi da me bellezze letterarie, preparatevi invece a essere infilzati dal carbone al cuore!

Forse deluderò molti, se confesso di non assomigliare a una “nuvoletta celeste”!

Subbuglio: non sanno come interpretarmi...

Ma è molto semplice: non rappresenterei me stesso in un autoritratto come una nuvoletta celeste, cioè un viandante! Ciò accompagna la condizione fondamentale. Il ruolo fondamentale della vita non deve essere trattenuto di proposito entro le rive, come l'acqua. Ecco il mio autoritratto esemplare, che riflette una certa condizione dell'animo. È stato eseguito presso la stazione finlandese (*finban* in slang) durante i turni estenuanti:

siedo su una poltrona verde statale come ufficiale di turno, con il

mantello appoggiato alla sedia, la scarsa quantità di stelle non mi rattrista, al contrario mi conduce in un allegro stato d'animo: non sono un carrierista! Provo un'involontaria inclinazione verso me stesso. Mi sono tolto le scarpe, ho appeso i calzini sul calorifero – siedo a piedi nudi. Con una camicia color kaki, i calzoni - dello stesso colore.

Siedo a tavola, scrivo come uno scrittore: senza darmi delle arie come un pavone, ma assiduamente: non come un allievo o il "brutto anatroccolo", lasciato per pietà dal *maître*... Ma come novizio in monastero. Come con la tonaca (idea fissa!)

Mi è apparsa una lettrice in forma di poetessa ammalata: a letto con la sigaretta (da non confondere con Irina L'vovna – quella non fuma mai a letto!). Non nasconde l'irritazione: vuole sapere: che è accaduto là – alla *banja*! La sera in cui sono partito per L-do. Effettivamente qualcosa è accaduto!

Le appaiono i giovani nudi, che si lavano l'un l'altro (benché vi sia in questo un'anomalia - le donne solitamente non sono interessate a guardare i giovani nudi. Un'eccezione può essere la moglie di Bloom, ricordate?). Più di tutto l'assale, certo, la curiosità riguardo a quelle ragazze alla dacia di Černaja Lachta! Per la rabbia verso di me è pronta a bruciare il mio romanzo nel camino elettrico, dove si asciugano le sue sigarette. Non le spiace – ciò agisce in uno stato di fortissima emozione – se periranno Puškin, il colombello, Andrjucha, i giovani alla *banja*, celati al suo sguardo, le ragazze a Lachta, io stesso, infine... Per l'offesa nei miei confronti, accende una nuova sigaretta, si aggiusta la frangetta, con gli occhi stretti e la testa abbassata sul cuscino, ricorda gli scrittori: Erofeev (Ven.), Sorokin e Limonov.

Ho visto lo spettacolo al teatro Jusupovskij. Ritornando a casa, ho ricordato le parole del salmo: Beato l'uomo che non si consiglia con gli empi. L'Osipovna mi ha invitato allo spettacolo. Poi c'era il rinfresco. Un piccolo banchetto. Molto più riuscito dello spettacolo. Bohème tremendamente noiosa! Brilla, mediocre. Mangia panini con acciughe e aringhe (con alicette – vetta del cattivo gusto, fr.). C'era tanto di quel fumo, come dai contadini in un'izba senza fumaiolo. Un'attrice si è ubriacata – lei, misera, è stata trascinata sino al canale Griboedov, dove le hanno fatto fare una sosta da un attore: lì i bagordi e la noia sono continuate...nella compagnia il ruolo di "generale da nozze" è stato interpretato da due francesine e da un francese russo (*monsieur* Valery Kislof): erano tremendamente soddisfatti di osservare la sudiceria russa e si sono inteneriti per l'anima russa (come al solito, la parte russa della compagnia era costituita da: ebrei, armeni e tartari). E il finlandese è stato un tipo.

Di notte all'improvviso mi sono sentito solo sino alla nausea: sotto la luce delle lampade. Sono tornato da me sulla Neva quasi alle quattro. Come un folle dissipatore.

L'Osipovna invita a sé a teatro.

Non potevo dirle che per me il teatro è un luogo sacro, non ho né la forza, né il desiderio di scrivere l'ennesimo balletto sul teatro, e in generale non ne ho il tempo. Ma non l'ho detto, e ho acconsentito pavidamente. Tra la mansarda dell'accademia e il teatro Jusupovskij, che vita bohemien c'è? Né pace, né libertà. Ubriachezza, noia.

Al banchetto hanno ricordato tale episodio: Slava (un attore) ha indossato le calze nere della mamma dell'Osipovna, sono cadute durante lo spettacolo – ha-ha-ha! (risata brilla).

Monsieur Kislof ha deciso giustamente che lui era al posto del sole immortale in quella ebbra notte: attorno i lumi della ragione ingannevole esalavano fumo. Anche no: non facevano fumo, tutti i lumi ingannevoli erano spenti,- era buio pesto. Lui era imbarazzato alla francese a illuminare e a brillare. Sognava di tramontare come un sole esausto.

Mi è piaciuto.

Triste destino – immaginare in sé un boschetto con un usignolo e rappresentare un pappagallo (oh Flaubert!). Mi vedono in una sala semi mondana o di servizio, – seduto su un anello in una gabbia dorata. Scriverò un balletto sull'amore del pappagallo per l'usignolo e per la rosa. Sulla noia tra certa gente.

La mia ambizione è quella di diventare un lettore e con questo mantenermi. Non è uno scherzo!

Mi è ritornato in mente il critico E.: pure lui vive sulla riva del fiume, come me, il fiume veramente non è grande, non è lì la questione. Lo ricordo sgualcito: con la barba e la coda. Si dedica alla compilazione di "testi" in forma d'esche, fischi, richiami, in forma di reti, tagliole e trappole. Alcuni "testi" ricordano fosse mimetizzate da foglie e rami, altri sono semplicemente laccioli. È un maestro. E io nutro una debolezza per i maestri. Proprio: una debolezza. Perché la maestria si può raggiungere in ogni professione, anche in quella a cui pensano tutti: la professione del carnefice. È ipocrisia: una cara commessa o un commesso non sono meglio dei carnefici (e non peggio, forse). Qualcuno (non so di chi sia quest'opinione) deve uccidere con professionalità e virtuosismo. La professione è un destino. Bisogna pregare come pregava il Salvatore per il calice: ci scampi!

Ma: non come voglio io, ma come vuoi Tu.

Résumé: anche se il figlio dell'uomo è destinato a dedicarsi all'omicidio (ecco la sventura!), occorre farlo con amore. Ripeto: con virtuosismo! Oppure: lasciare questo mestiere. Tra due carnefici scelgo quello che con cognizione di causa e con amore esegue quanto deve. In Giappone per lungo tempo i macellai sono stati i più odiati. E giustamente! Solo di recente si è incominciato a tollerarli.

In generale non so se esistono cattive professioni o cattive persone. Oppure – esistono in generale le persone?

Con José abbiamo notato un'enorme quantità di vestiti e scarpine da bimbo in anticamera. Cinque figli! Ho pensato ingenuamente: E. sogna gli allori di Belinskij⁶⁹ (*à propos*: qui può essere un motivo di offesa. Perché non paragonarlo a qualcuno dei francesi) e può facilmente raggiungere gli allori di T. (undici figli).

Bisogna catturare agilmente questi scrittori sibilanti e striscianti, per nutrire i piccoli (la donna stessa si sostenta). Per altruismo non umano sono pronto a offrire me stesso - che mi catturi come un uccello! Come un pappagallo che nuota e viaggia. Ha intuito che sono troppo caro e che per la vendita difficilmente si avvicinerà un cliente comune. "Chi lo comprerà?" Non lo catturerò - che per ora voli. E arriverà a farsi prendere: come si presenta – un raro uccello intelligente! E in parte è giusto. Vedo il quadro: nella fredda camera impolverata s'erge un uomo con il costume d'uccello: con il piumaggio e la coda.

Che sorte: essere mostrato in gabbia come un ribelle, un arruffapopoli, essere lo zimbello della gente...

Andrebbe bene per i semplici: quella semplicità è santa!

E gli altri – non semplici: tristemente noti – il *demi-monde* brillo e spesso sporco di Mosca e di tutta la Russia! Socchiuderanno gli occhi, faranno smorfie, parleranno. Pianteranno le cicche tra le verghe. E io risponderò: scemi! Oppure chiamerò me stesso "scemo".

Infangare l'onore della divisa! Io, ufficiale cristiano! Il primo e l'ultimo, l'alfa e l'omega!

Ma è forse più dignitoso: strillare, nascondendo coscientemente il dono nella giungla del servizio, per i rubli del Presidente moscovita.

Non è forse buffo: nella mansarda semi bohemien dell'ex Accademia (Imperiale) Medico-chirurgica. Anche qui – una *surprise*. Dov'è il presente, dov'è il passato: tutto si è confuso - è stupendo!

È più bello – più confuso.

Ora, quando compongo il balletto su Puškin e su di me, mi sono sprofondato in riflessioni sul "riparo della quiete, delle fatiche e dell'ispirazione". Vedo questo riparo sotto forma di "chiosco" (il mio

eroe preferito è Manilov⁷⁰, ora posso confessarlo, a scuola non potevo, anche se allora amavo Pljuškin, mi ricordava – ingiustamente – la *grande tante*. Ingiustamente perché mi ha lasciato un'eredità). Manilov è il cavaliere dell'amicizia, un filosofo, una persona dedita alla famiglia, lettore di un solo libro. Tante virtù in un'unica persona! Aveva il suo riparo! Non gli mancava che l'amico Čičikov per la completezza. Puškin sognava la torre e ha ricevuto: non si sa che cosa. Anche se viveva in una torre, semplicemente quella torre era fatta di strada, e non di zanne esotiche. Il riparo era nella carrozza, nei viaggi! Secondo l'antico Rozanov, non gli bastava la gabbia della famiglia d'oro. Era un carnefice per Nataša. Puškin è un usignolo, cioè *Nachtigal* quasi perfettamente chiuso nella dorata gabbia familiare o in una voliera (l'illusione dello spazio). Mi rallegro che sia morto come cristiano, senza aver compiuto il suicidio. (Gioia, certo, relativa: Dio non voglia!). O meglio:... non si sa che cosa sia meglio. È un mistero: per questo vale la pena vivere: attendere con curiosità! Oltre a questo “segreto dei segreti” ci sono altre curiosità nella vita. Quando penso a Puškin: mi sembra che anche in me canti un usignolo in una selva, aliti la frescura, brilli il sole e nasca una parola allegra.

In Puškin mi piace ciò che non si vede, finché non è afferrato con la forza, ciò da cui non si ha alcun vantaggio, eccetto quello più dubbio, cioè erudito – un piccolo uccello – un usignolo! Più esile del passero disprezzato da tutti! Non un pavone con la coda, non un fenicottero rosa, non un pappagallo...

L'usignolo non è un canarino, non canta nella gabbia!

Per alcuni è una tragedia. E lo è effettivamente – ma perché temere la tragedia, e non temere i vaudeville, la commedia, il tragicomico?

Non inchinarsi al “Puškin” di ghisa, rappresentato come una persona con la bombetta o in frac, in calzoni con gli elastici.

Penso alla sorte del nostro confratello per musa e destino: l'anacoreta e folle di Vologda Batjuškov, che amava annusare una rosa e cantare Dafne. Ora lo “curerebbero” con l'arte. È la *high therapy*. Creerebbero una clinica nella sua tenuta e inizierebbero a incoraggiare gli *exercices* in italiano, perché si rifiutò categoricamente di scrivere in tartaro – veterobulgaro, era imbarazzato a scrivere nella lingua di Dante, Ariosto e Tasso, non volle impararla come Brodskij e altri. Non c'è il desiderio di “condannare” qualcuno, cioè gettare le pietre secondo l'antico testamento o urlare “crocifiggilo, crocifiggilo” con tutti. Mi rifiuto! Non voglio! (costringono).

Come ha detto il poeta: mi rifiuto di sottoscrivere la condanna a morte. Ecco perché non aspiro a diventare un capo, come alcuni (diranno:

che furbo! E la filosofia della “causa comune”? E la “resurrezione dei morti” secondo il bibliotecario Fëdorov?).

Come ha detto un altro poeta: se risuscitassero Puškin per la “causa comune”, per il museo Fëdorov, gli appassionati del canto comprerebbero P. dai critici e lo sistemerebbero in una voliera o in una gabbia: se P. (cosa probabile) si rifiutasse di cantare, lo soffocherebbero o gli farebbero un’iniezione, poi lo imbalsamerebbero come un uccello impagliato, insegnerebbero un *engine* giapponese, nella memoria del quale ci sarebbe la raccolta completa delle opere del defunto immortale. Ecco la stupefacente contraddizione dell’uomo d’arte: il desiderio di cantare non in una voliera (sempre meglio che in una gabbia) e il desiderio di essere fissati a una “mangiatoia”, vivere in una “casetta per stornelli”, per questo scrivere a Benkendorf⁷¹ e chiedere denaro, il servizio (disprezzando il servizio come me) – ma c’è data la compassione!

La compassione della vecchina per un ergastolano come “sventurato”. Apparente impossibilità di vivere in libertà.

Falso desiderio di strillare nel salone del *demi-monde*.

Il salone moscovita (o della Terza Roma) del periodo del decadimento ricorda l’izba del contadino, dove riscaldano senza fumaiolo, per il tabacco e l’odore di vodka non raffinata. Il cavallo creperà come in un manifesto sanitario di propaganda!

Qualcuno penserà che io con qualcuno getto le pietre su chissà chi, possano tutti raccogliercle e gettarle (o meglio) battere se stessi come le sventurate vedove dei sottufficiali.

Un’altra confessione:

oltre al mio noto sogno della biancheria e della pensione, a quello recondito della lingua (imparare per bene l’idioma natio per dedicarmi all’arte pura), ho un altro sogno... Ma è un sogno con la lettera maiuscola. In altre parole è il Sogno. Come tale, assoluto, irraggiungibile!

Se la pace è davvero soltanto l’assenza della guerra, allora s’ode il suo orribile suono. Il suono della Terza guerra mondiale: un suono davvero universale, che è afferrato anche dal cosmo.

Io non spavento, ma tento di sentire. È curiosità o semplicemente così: ansia? Paura?

Rozanov è uno scrittore molto forte, spaventerebbe il conte, a differenza di Andreev⁷²: quanto vale la scena con l’accecamento di Basilio il Cieco! Ma il mio compito non è spaventare me stesso o gli altri, ma al contrario tranquillizzare perché non si abbia paura! Missione rivoltante – non la voglio! Quando un uomo uccide un animale per necessità, esso si sacrifica, perché lo ritiene un suo dovere, è una persona che per l’amore

per gli animali persuade a non aver paura: l'accarezza, lo blandisce, cioè sembra amarlo. Ed è così – l'ama!

Ecco che cosa ho letto durante il lavoro:

negli “*Appunti per la noia*” di Kenko Hoshi⁷³:

“La guerra è un'occupazione estranea agli esseri umani e vicina alle belve e agli uccelli: colui che non è nato guerriero, invano s'appassiona a quest'occupazione”.

La mia condizione è una condizione di lusso (eccesso), cioè impazienza. Voglio essere “per la strada”. Voglio correre. Quindi: se c'è la paura, non è una buona condizione. Bisogna aspirare ad andare da qualche parte, per salvarsi. Sia pure per poco tempo, se non per sempre. C'è un luogo alto, a cui tende tutto il mio “io” preso assieme, indivisibile. Fa paura nominare quel luogo, tanto è alto e stupendo.

Tra i luoghi reali: la biblioteca presso il Giardino di Katja, la veranda a Vyrica... Il caffè sull'Arbat – al quale non si arriva, come alla tomba del *maître*. Ancora la “strada” stessa. Il métro, ad esempio. (fr.)

Ho nostalgia del maestro, mi preparo a frequentare le riunioni del *cénacle* da gennaio (voglia Dio!). *In-sha Allah*, in altre parole.

Una volta il *maître* in una folle superbia mi ha rinnegato: ha detto che non aveva un allievo, solo allieve. Ah, *maître* geometra! Mi ha rinnegato in un notevole romanzo: in un romanzo su Nižinskij, la Fiera, Se stesso e un'altra.

Parafasando l'Apostolo, dirò: mi è noto ciò che pensano i lettori e quali domande si pongono su di me.

Ahimè, ahimè – forse non si vede che scrivo come in una cella.

Penso e respiro, quasi vi fossi rinchiuso. Il colombello come una lepre mangia un cavolo, cerca di convincermi che fa vigilia, invece penso che non abbia denaro.

Durante l'esilio sono diventato freddo nei suoi confronti: c'è già stato il meglio e il peggio, che ancora aspettare? Qualcosa di grigio, cinereo, raffermo?

Oggi, quando sono sceso dalla mansarda e ho camminato accanto alla palizzata dell'accademia con il cappotto e le scarpe marrone, all'improvviso mi è sembrato di indossare la tonaca... Quando mi sono passati accanto i cadetti vestiti di nero, ho abbassato la testa e ho fatto finta di sgranare il rosario.

Anche Bulgakov, scrittore irrequieto e nervoso, ex medico, aveva l'idea fissa di scrivere sui numeri. Oggi ho letto brani del suo diario: si lamentava del numero 32.

Scrittore dell'Arbat: per quanto dicano, è autentico (malgrado Škl.)

Ho un altro sogno: terminare il balletto su Puškin in mansarda.

Nota bene: “mansarda” non è tanto un concetto spaziale, quanto temporale. Come la caserma o l'ospedale. O la casa. La dependance, dove è situata la mia mansarda, è stata iniziata con il defunto imperatore Paolo I e terminata con il defunto Alessandro I. A Mosca nasceva Puškin.

Un pericolo, che non solo non spaventa molti letterati, ma al contrario attira come la morte: essere uccisi, perire o morire! Essere sventrati come le mummie o gli uccelli, essere studiati, forgiati da marmo o ghisa... Ciò non inquieta, chi vedrà quello che verrà. Il ruolo degli ornitologi e dei mummificatori è inevitabile, enorme!

Voi e io non capiamo la gioia dell'ornitologo a osservare e a inanellare. Su questo si può scrivere qualcosa come una “Lode”.

A proposito, il lavoro degli anatomisti (anche dei patologi anatomisti) stranamente non è ritenuto allettante. Un americano ha scritto un romanzo eccezionale su un anatomista, un perito del tribunale. Lo capisco. E ricordo con gioia il lavoro con il notevole docente Lubeev nell'ex Scuola ginnasio di scherma presso l'Armata Rossa (leggete “*L'aborigeno e la Bella lavorante dei bagni*”).

La professione degli ornitologi non è così brutta: siedono all'aria aperta, spesso come i militari, sull'erba o tra i giunchi, oppure stanno nascosti dietro una roccia bagnata: osservano!

Poi trascrivono sul diario – sono i nostri fratelli. Solo che a noi interessa osservare segretamente le persone, e per loro è più interessante seguire e studiare le abitudini degli uccelli. Nessuno ha capito Bagrickij: incompreso da molti e dimenticato per il suo amore della buona tavola, il suo naturalismo olandese o fiammingo. Era un ammiratore e cantore degli ornitologi e degli uccellatori. Mi sono ricordato di lui in Turkmenia e ho avuto nostalgia di lui come di Odessa.

Anch'io assomiglio a un uccello. Che è volato nella mansarda e non riesce ad uscirne. “Il sangue macchia la bianca ala”.

Maman si è offesa, urlando: “Non ami il lavoro!”. Perché oggi non sono andato a difendere la patria della dependance accademica. Ho agito chiaramente: ho telefonato al mattino all'*office* e ho chiesto di dire al maggiore che mi sento male e che non sarei andato al lavoro. Ed è la verità. Pensare solo: non amo il lavoro militare! Ella ha aperto la porta e mi ha accusato. Ciò è caduto su di me (come sull'Achm.) come una parola di pietra⁷⁴. Sul petto vivo! Ancora... Niente! *Et cetera*.

Immagino come i miei complici si sono radunati in mansarda.

Al mattino si sono affollati nell'angusto corridoio-salone con la

piccola finestra ovale. Qualcuno siede sul divano – non più di tre, gli altri si accalcano attorno al tavolino. Fumano, bevono il tè, risolvono il *cross-word* (ingl.). Parole, parole!

Oppure rappresentano il “lavoro sul dizionario”. Che stupendo spettacolo: l’aria della mansarda è colma di svariate parole. Scoppiano nell’aria (solit. la vista non lo vede) per i significati, che le gremiscono, cadono a terra (o si depositano dove capita) come un guscio vuoto, ovunque - scorze. Campi semantici, boschi e così via! Spettacolo sorprendentemente bello!

Fa piacere intuire il vantaggio del lavoro: come fioriranno in tutta la patria i giardini di parole, come gorgoglierà l’acqua, come sarà felice la gente per le parole. Come tutto ciò rafforzerà e salverà la patria! In quest’ora benedetta del lavoro è dimenticato il senso del servizio militare: il nichel delle monete, la carta dei rubli o dei dinari. Ciò non sussurra e non distrae, risuonando per il servizio. Grazie a Dio.

Peccato che gli altri non vedano il loro servizio ispirato.

Se di me diranno: ha cantato come nessuno il traduttore e l’ufficiale, queste parole brilleranno per tutta la vita nella mia testa come ducati d’oro!

La mia coscienza oggi è pulita: il mio ozio è con me e non impedisce a nessuno di servire e compiere il proprio dovere. Il maggiore pensa come *maman* che l’infermità sia l’ozio. Non capisce che l’infermità è uno scudo, e l’ozio è un destino come il talento. L’ozio è triste se non è meritato. Se non è senza le sospirate fatiche. Cioè se esso stesso è un’infermità.

Ieri è venuto il colombello. Misero – sporco, non fresco. Con una pelliccia nera sintetica (davvero peggiore di una di corvo). Ha mostrato il suo falso stato ascetico. Si è rannicchiato per il mio affetto. Ha ripetuto: tu ridi di me. Io ho risposto: ti sei messo sulla retta via, mi confondi... Immagina, se venisse S. Francesco d’Assisi per una conversazione elevata, e il suo interlocutore iniziasse ad accarezzarlo sul collo, a baciarlo sull’orecchio, a portare la mano sul suo ventre (sotto la tonaca e più giù...).

Mi confondi come nuovissimo asceta e digiunante. In te, colombello, come nell’acqua pura, vedo i miei (oh Dio!) peccati...

E ancora: immagina che arrivasse dal deserto Maria Maddalena in lacrime, pura per il pentimento, e insieme a lei, con dolcezza irrequieta, un ex amico.

Il colombello si è mostrato perplesso e penseroso. Lo ha rappresentato con plasticità, in maniera convincente (ma non per me). Ha preso

un quadernino con delle note (le ha trascritte dal racconto di Andreev su un omicida folle, da Karamzin). La mia pazienza non dura per molto, inizio timidamente a replicare, senza convenire con le sue “idee”. Assomiglia a uno che agita un rasoio – c come questionare con lui? Si può solo amare o non ascoltarlo. Ascoltarlo per più di dieci minuti è la camerata seicento sessantasei.

Agisco come un dottore: lo tranquillizzo: bravo colombello! M’inchino davanti alle tue conoscenze (frammenti di giornali e di conversazioni radiofoniche), leggi e ascolta di più, diventerai un enciclopedista, un asceta illuminato e stoico. È vile per me ottenere la reciprocità d’affetto da un anacoreta, chiedere il corpo a uno che affligge la carne...

Nel digiuno di Natale!

Il suo esempio deve essere scienza... Forse anch’io vorrò agire nell’ascesi... *Et cetera*.

Mi sono affrettato a calmarlo: non cercherò di ottenere con la lusinga e la preghiera (sento che crollerà tra poco), al contrario gli ho augurato di raggiungere più illuminazione, purificazione, elevazione su tutti. Gli ho ricordato le tentazioni di S. Antonio: non è tanto semplice salvarsi! La buona intenzione è poca. Anche l’inferno, si dice, è lastricato di buone intenzioni. Per non offendere con il tono edificante l’illuminato digiunatore, ho detto: è ora, amico mio, di andare! Lui: mi scacci già? – Sì, vai a salvarti. Gentilmente, senza disprezzo.

Ho aggiunto che amo gli inaccessibili, superbi, puri e cattivi.

Nel vano della porta (spazio scenico ideale) ho allestito una scena (un po’ kitsch) - quando ha indossato la sua orrenda pelliccia, ho pronunciato: grazie per la lezione di morale e di virtù! Ti auguro successi negli esperimenti ascetici! Sipario (la porta si è chiusa).

Il maggiore definisce questo: fare lo scemo.

I francesi dicono: *faire le pitre*.

Con celata tristezza e affetto penso a tutti gli eroi della mia enorme commedia (romanzo, balletto, se si vuole).

Due giorni fa ho fatto visita a P. Nikolaič, “professore” del romanzo “*L’aborigeno*” – si occupa d’insegnamento e educazione nell’ex Casa degli Orfani di Nikolaevsk. Non invecchia (lo conosco da quindici anni), s’incanutisce un po’ come un lupo. Siamo andati a bere un caffè in un seminterrato di via Gogol’. Abbiamo parlato dei fluidi, della *banja*, di Mosca, del vice professore e altro. Come *maman* e il maggiore, ritiene che occorra proseguire la guerra “di salmerie”. Il suo ideale, come per quegli altri, è “le salmerie”! Lui stesso è sistemato come le salmerie nella Casa degli Orfani: accanto alla cucina, dove non sparano, si può andare *to sleep*. Dice che sono invidiabili la mia sorte semi bohemien e il servizio.

Cosa che è più evidente dalla Casa degli Orfani.

La vera bohème semi militare: con i calessi, la musica, la “compagnia”. Ecco s’intessono le nostre salmerie – fumano le caldaie della cucina – di nuovo: la musica risuona - lontano l’avanguardia ha iniziato a combattere, attende il grosso delle forze. “La pallottola cecena è sicura!”

Poi chi è rimasto in vita attenderà la cucina e la biancheria, come gli ebrei nel deserto attendevano la manna dal cielo. Ecco con solenne pigrizia la Russia-salmeria per il luogo della sosta, su una targhetta di legno è scritto “pensione”, dietro sono rimasti i tedeschi stupefatti, i polacchi e gli svedesi, gli altri popoli e stati - senza ideale, cioè senza pensione!

Dov’è sulla terra un luogo più difeso delle mie salmerie di guerra? Chi mi difenderà? A chi unirsi, cercando tepore e pane?

Dov’è la torre? Nella Biblioteca Pubblica ex Imperiale? Salvarsi come Fëdorov con pane e tè? Certo è allettante. Oppure fare il traduttore errante – con la borsa, alla russa. Mendicare dai tedeschi (gli stranieri in genere).

Se Puškin non fosse esistito, si sarebbe dovuto inventare. Ciò è così “vero” come il dio di Voltaire.

Continuo a scrivere il balletto su Puškin. Anche in inverno, quando il sole appare raramente e comunque non riscalda. Puškin (per me) assomiglia al sole di dicembre. Esso rallegra, ma non riscalda. Riscalda il sangue – il fiume della vita. Ma giunge il momento in cui il poeta con il suo sangue, come con il sole, inizia a brillare e riscaldare – dalla primavera all’autunno.

Si può pensare che mi venga da scrivere per la noia, per l’ozio. Ecco, si è inventato un’occupazione – “scrivere”. Si può pensare che non sia un’occupazione vera. L’occupazione di “cucire”, o l’occupazione di “uccidere”, “fare la guardia”, “catturare”, “divertire”, “seminare”, “scavare” etc (esistono probabilmente più di duemila occupazioni) – tutte le occupazioni, probabilmente, servono a qualcosa. L’importante è che la persona non pianga, ma che si dedichi a qualunque cosa. La mia occupazione principale è l’“arte”, come tale, nella sua forma pura. Si può avere l’impressione che io sia un “viaggiatore professionista”, cioè un avventuriero o una “persona senza una determinata occupazione”. No, ho un mestiere – la traduzione (=interpretazione). Ecco l’occupazione per il pane.

Invito tutti a occuparsi dell’“interpretazione” e a capire il fascino di questo mestiere. “Al giovane, che riflette sulla vita”. “Scrivere” non è una professione, è una missione. *Sic!*

Sorrido come un giapponese settentrionale, o un cinese.

Cerco di essere un allievo degno e fortunato.

Guardo alla finestra con gli occhi stretti. Di nuovo. Vedo come per la prima volta: dicembre con il fiume – bianco sotto il ghiaccio e il ghiaccio – la Neva. La scrittura, come un'altra occupazione creativa per la noia (la musica, la pittura e le altre arti), ha il suo rischio *de métier*. Ma non vale la pena averne paura: occorre solo studiare perfettamente (per questo talora vanno i migliori anni, o tutti gli anni della vita) la tecnica, elaborare un proprio metodo, allora non ti romperai il collo, né ti capiterà un altro infortunio per la tecnica mediocre. Peccato che ci sia poco vantaggio dalla didattica: chi sa sa, l'altro non capirà. Il didattista scrive per sé. Insegna a se stesso come Socrate.

Le persone d'arte capiscono com'è fine quest'occupazione: sempre a un pelo dalla morte! Sì, quando ti accosti all'atto creativo, non sai se vivrai o se soccomberai.

Bisogna amare molto quest'arte per dedicarsi ad essa. Per questo bisogna agire senza riflettere, senza pensarci: appena ti fermi a ragionare, sei già morto, sei già disteso con una tempia colpita o precipiti nell'abisso.

Ciò è paragonabile solo a un viaggio al polo: con i cani. Non si capisce che cosa si cerca lì. Ecco, è proprio lì l'arte: si crea come si va con i cani verso chissà che. Qualcosa – più forte della morte – attira: si acconsente anche alla morte pur di vedere questo. Pur di guardarlo per qualche secondo!

Alla fin fine si usa chiedere perdono a tutti.

Stupenda tradizione, piena di significato. O per dirla alla russa - consuetudine.

Io, che mi sono appena paragonato a Sedov⁷⁵, congelato, ma felice, all'improvviso ho desiderato guardarmi indietro, non in senso proprio, so già che cosa vedrò dietro, cioè alle spalle. No: nella vita precedente ho desiderato vedere cose piacevoli, gioiose. Ma mi ha trattenuto il pericolo di trasformarmi in una colonna di sale. Se Sedov avesse ricordato la stufa, gli stivali, i tortini e altre cose calde e saziate, sarebbe morto tormentosamente tramutato in una colonna (anche se è morto, ma non come una colonna). Dipende dalla fortuna: restare vivi o no. Ma la cosa principale è raggiunta.

“A costo della vita me la pagherai per l'amore!”⁷⁶

Non si sentirà con l'udito aguzzato quella tromba: che porta fuori e salva! Che suona davanti: molti con le proprie orecchie la sentiranno, molti vedranno il bagliore della tromba?

Invidiare la gente, che vive con le orecchie tappate e l'albugine

sugli occhi? Vedere come arde la propria Sodoma Leningrado, non dispiacersi di non essere scappati in tempo con i giusti? Comunque l'uomo per debolezza o per altri motivi tende alla salvezza. Il presentimento del terrore per questo spettacolo: ma a chi procura più piacere lo spettacolo: a colui che recita o a colui che siede come spettatore?

Non so, non so – quasi piango per la demenza!

Ho appena la forza di tracciare il punto interrogativo...

Niente: il mondo sarà salvato dalla bellezza! Ecco una consolazione e una buona notizia, come si dice. Credo che lo spettacolo sarà così bello, che si salveranno quanti l'avranno visto.

Ammirate, arde la natia Sodoma: un cespuglio di gelsomino, i vaporette sul fiume, i gabbiani - tutto arde! Nel fuoco: la biblioteca con i lettori e i bibliotecari, la mia accademia. Sono in fiamme tutti gli spazi salutarì, gli altri spazi...

Alzati, pavido, e guarda!

Anche se ti trasformerai in un ninnolo di porcellana, in una statuetta, simile a una di sale, raffigurante un ufficiale, un cavallino, o un pappagallo: produzione di Sèvres o di Meissen!

Così m'immagino, tremando sulle salmerie della guerra.

Dubbio: se all'improvviso nel fragore della mia quotidianità militare non sentirò il richiamo della tromba? Se non aprirò al bussare delle mani angeliche? Se per un mio malinteso mi coricherò con l'angelo?

Ardo con il mio popolo semi pagano, difendendo Sodoma.

Intanto mi salvo nella mia Biblioteca Pubblica ex Imperiale – di fronte al Giardino di Katja.

D. V. pensa che rimarrà nei secoli grazie al "*Mitin žurnal*"⁷⁷, a un articolo sulla lettrice Šč., che ama fumare a letto, grazie a una conversazione radiofonica sullo scrittore Charitonov...

Amen, amen, vi dico: rimarrà perché ho ricordato di sfuggita il Giardino di Katja come "ricovero dei goderecci", come "gracile giardinetto"...

Ecco una paura assurda: trasformarsi in un ninnolo brillante di porcellana. Che si possa porre in un salone o in uno studio a mia memoria.

Dopo che sarà bruciata la natia Sodoma.

Forse non brucerà? No, probabilmente brucerà.

Oltre all'alta amicizia con le gran dame, come momento migliore ricorderò l'amicizia con i coreografi della scuola di "Mata Hari". Gente dell'arte! Ammetto che verso uno di loro, il sottotenente P., sono diventato freddo dopo una frase apparentemente non offensiva, neanche una

frase, ma una parola pronunciata scorrettamente, mi ha detto: “Sei come un linguista *et cetera*”. Una persona così eccezionale! Ero un estimatore della sua arte... Ora, quando ho scoperto che Nižinskij era una persona sonnolenta e incolta, cosa che non gli impediva di danzare, sono più sereno verso tali sfumature... Ma allora ciò ha giocato un suo ruolo: sono diventato più freddo non solo verso il sottotenente P., ma anche verso il balletto in genere... Ora guardo come Blok “più semplicemente”....

Ricordo la recente serata all'ex società geografica imperiale:

mi ha invitato alla società un mio amico – il colonnello del servizio di medicina, il rinomato viaggiatore Evgenij Ivanovič. Mi ha presentato come ufficiale e grande amante della geografia.

Aggiungerò su E. I. che questo ufficiale cristiano ha iniziato la sua carriera da ufficiale in carcere, come il dottore Gaaze, e da più di venticinque anni è amico di F. F.: ecco un esempio di amicizia! Si sono conosciuti un quarto di secolo fa: Evg. Ivanovič era tenente del servizio di medicina, e F. F. un giovane sergente... Se il Presidente del paese sapesse di questa amicizia commovente, li decorerebbe con una medaglia. E. I. è stanco del mondo e si accinge a entrare in monastero. Ho detto che anch'io forse (con il tempo) mi sistemerei in monastero: fuori della chiesa non c'è salvezza.

Si: alla serata alla Compagnia geografica mi sono nuovamente convinto che l'arte non è solo sulle rocce, nelle grotte, nelle toilettes, non solo nelle case statali, ma è ovunque.

Così nell'ex compagnia sono stato affascinato dal canto di dame ubriache! Le allegre dame geografiche cantavano tali canzoni: “andiamo mio caro a girare”, “ah caro, sei mio” e molte altre.

In quella stessa serata ho conosciuto Mark Aleksandryč, eccezionale custode delle antichità dell'Ermitaž, grande etnografo, che a suo tempo ha terminato la scuola coreografica. Non nasconderò che mi ha fatto piacere incontrare una persona d'arte, che non ha ancora dimenticato completamente il tedesco. Gli ho confessato che mi è venuto a noia difendere la patria, voglio dedicarmi interamente all'arte e all'ozio. Sentito ciò, si è inorridito: *dummheit, mein freund!* Servite, servite, e non pensate di fare il “civile”. Ha iniziato a descrivere tutti gli orrori della vita “pacifica”, dove la gente letteralmente muore per un posto sotto il sole, dove prospera il vizio, dove secondo il poeta c'è “il trionfo dei malvagi e la morte dei giusti”. Ho pensato: il mio maggiore Vladimir Viktorovič non mi ha ingannato... “Volete dormire sulla paglia?” ha continuato Mark Aleksandryč. “Vostra moglie vi tradirà, l'amico se n'andrà e così via”. Dato che là è così pericoloso, forse resterò a difendere con gli altri sino

alla pensione. “E poi, giovane amico, che differenza fa se si ricevono... (improprio) dal colonnello o da una donna! Là le donne ti comanderanno!”

Che vergogna: peggio di Guljaj Pole⁷⁸. Una donna senza pistola, con un vestito con la spilla, con perle a buon mercato, con ciabatte sguaiate mi darà disposizioni... Che vergogna! Non lo sopporterò.

Amen, amen, vi dico: il lettore, venuto a me nella speranza di sentire rivelazioni e confessioni, le ha sentite, si è consolato e saziato. E si è tranquillizzato.

Per questo sarà perdonato e salvato.

In verità vi dico:

beati i lettori, che non hanno creduto a me come a un ninnolo di porcellana in forma di pappagallo o ufficiale danzante e allegro, giacché vedranno in me la persona!

beati i lettori, che non si sono inchinati a me come a una statuetta di porcellana, giacché mi ameranno e saranno perdonati insieme a me!

beati i lettori, che mi hanno creduto giacché si salveranno insieme a me da coloro che captano e sistemano!

beati i lettori, che hanno avuto la pazienza di percorrere con me tutto il tragitto, giacché è predisposto per loro il riposo. Dolcissimo!

Beati voi, miei lettori, i primi e gli ultimi, che non mi avete abbandonato nell'ora del pericolo, che mi avete accolto nella vostra casa e nel vostro giardino, in verità vi dico: i vostri nomi sopravviveranno sulle tavole della legge e la vostra gloria rimarrà nei secoli dei secoli, giacché siete il sale dell'arte. Amen.

Antonin Artaud amava scrivere lettere. Questo mi sembra il segno della rinascita del genere. Non cimenterò me stesso nel genere epistolare?

Ragiono come in Laplandia: è freddo! Il maggiore mi ha dato due giorni di “libertà” (sono commoventi questi termini atavici: “libertà”, “giorno di Jurij”⁷⁹. Non mormoro, ma tento di ragionare filosoficamente sulle parole appresso il mio maestro Wittgenstein). Mi immagino un misero spettacolo: “liberato”, congelato. “A stento si muove il cervello”, come in Blok. Ha telefonato il mio amico (non lo “congedo”, com'era d'uso nelle corti francesi. Telefoni pure, venga pure ogni tanto. È vergogna scacciare una persona: l'ex colombello. È sventurato come tutti gli altri). Ho telefonato e ho chiesto perdono (*sic!*). Perché non ho ceduto. Non l'ho alimentato con il corpo. (Ingenuo: pensa che lo conquisterò, lo manterrò nuovamente). Gli dico: Dio sia con te, compi un'impresa. Riceverai un premio. “Mio fratello non sarà da me castigato!”

All'enorme finestra dell'ex Biblioteca Imperiale vedo i rametti del giardino e il cielo invernale della città.

Sono scappato per un po' dal servizio e mi sono nascosto nell'enorme sala della biblioteca.

Maledetto giornalismo: *verdantes journalismus!*

Sono attirato dal genere della confessione come Rousseau, come l'eterno A. Gide, come l'artista Marie Barshkirtseff!

Tacete, non ho scritto a nessuno.

A proposito, ho fatto una visita amichevole a I. È un maggiore eroico e un filosofo, non d'atteggiamento alla Čadaev, ma un altro. A questo eroico ufficiale mi lega una lunga amicizia e un affetto reciproco, nonostante le frequenti separazioni. È un eccezionale dadaista, nonostante il suo automatismo esteriore. Nasconde diligentemente l'"azzurrità" della sua natura, non parliamo mai del "tema", – è buon gusto. Alcune volte ho trovato da lui giovani marinai.

Il suo dadaismo si rivela ora nella preparazione della dissertazione su temi filosofici. Pare che studi le questioni etiche e morali della personalità.

Abbiamo bevuto lo champagne e abbiamo conversato di varie cose.

È arrivato il colombello (vile! Indimenticabile!), mi ha letto "*Il lunedì puro*" di Bunin.

Nei rari momenti delle illuminazioni avverto la condizione di una persona "prima dell'esilio" o "prima della caduta". E le conseguenti (o non conseguenti) contraddizioni: da un lato il desiderio segreto ed evidente di "cadere" e provare la beatitudine della "caduta libera", del volo - anche a costo della vita. Desiderio spaventoso. Dall'altra parte la gioia di salvarsi ancora nella dependance dell'accademia, nella mansarda insieme a tutti gli ufficiali e i salariati come in un accampamento. Il nostro accampamento con gli ufficiali e i salariati non deve affondare nel baratro dell'ambiente, ma deve aggregarsi a un monte, dove ci salveremo e saremo come in una favola: vivremo e accumuleremo il bene. Solo un folle può rifiutare una prospettiva simile - una liberazione così maestosa! Quando i "civili" per i loro peccati, la cattiveria e i delitti devono soccombere nel diluvio o per un altro cataclisma. Da dove mi viene questa follia - questo stato maniacale? Nel Mondo terribile⁸⁰, nel Mondo terribile! Come "a Mosca!", ricordate?

Per i miei umori quasi permanenti: “congedatemi”, davvero passo per uno lievemente “anormale”, – anche questo “lievemente” è relativo: perché ci sono i furiosi e io sono tranquillo. Chiedo in sordina: maggiore, congedami, eh maggiore? Ma mi trattengono come inoffensivo, non alcolizzato (un astemio militare), uno che non ha ancora perso le abitudini e la capacità di tradurre, anche se nel nostro accampamento di simili ce ne sono quanti se ne vuole. Giacché sei capitato nell’accampamento, salvati con tutti!

Se anche i miei superiori scoprissero che scrivo “segretamente”, che sono uno scrittore “segreto”, non servirebbe come motivo persuasivo per dichiararmi folle. Mi guarderebbero come un “*fou de village*” (lo scemo del villaggio).

Ammetto che quando sono “nel mondo”, non capisco che cosa accade là. Anzi: l’impressione di stranezza e misteriosità è sempre presente.

Una sola speranza: navigare sulla nave degli scemi insieme a tutti e non rappresentare l’“intelligente” (cioè secondo il maggiore: “non fare lo scemo”), navigare sino a quando non ci fermeremo sulla secca per la nostra stupidità, – là c’è la speranza di salvezza. Oppure: gli angeli mi toglieranno dall’esercito, e io mi sistemerò a vivere nel borgo degli scrittori, in una dacia. Anche lì c’è l’accampamento dell’arte.

Ma per il momento occorre combattere e difendersi eroicamente. Artaud, probabilmente, ha ragione quando scrive: la scrittura assomiglia a una vigliaccheria (fr.). Non fa piacere leggere certe cose, ma che farci. Che cosa non sopporterai per il lettore! Anche tredici anni nella legione straniera.

Penso a Blaise Pascal e alla sua “canna pensante”. Suppongo che la definizione o lo status di “letterato” possano proteggermi (dalla gente, dalla vita) come lo status di “pazzo”, lo status di “ufficiale”. Avere vari status è un lusso inammissibile, anche se i precedenti ci sono stati. Nella vita non si può fare a meno di un determinato status, altrimenti non è vivere, ma farsi mantenere. Salvarsi in vari luoghi, ad es.: nella dependance dell’ex accademia Medico-chirurgica, nella sala dell’ex Biblioteca Imperiale, nel *cénacle* del *maître* – è una *tochubovochu!* Cioè la vanità delle vanità. Languore dello spirito. Sempre corsette: come non fosse una persona, ma una lepre!

Come se non fosse una canna pensante!

È spaventosa la condizione di colui che si regge al vuoto del luogo e immagina di navigare in un accampamento.

Ho strappato l'ultima pagina del calendario rosa, inviato dalla Finlandia in regalo. Ecco, così: con la mia mano ho tolto il vuoto calendario dal tavolo. Bisogna tentare di vivere nel "nuovo" anno. Prepara qualcosa, senza fallo!

Una volta ho pensato di scrivere un romanzo su Puškin... Poi ho capito che si otteneva non un romanzo, ma un balletto. Poi ho visto che era un balletto più su di me, che su di lui. È forse giusto? Quelli che volevano vedere qualcosa di denuncia o curativo su Puškin, si sono sbagliati insieme a me. Ahimè, ahimè.

Guai alle scrittrici, che bevono vodka e fumano a letto, ripetono dietro a certi scrittori: getteremo Puškin dal battello, lo distruggeremo e in tre giorni lo ricostruiremo. Così dicono nella propria follia.

Guai a voi, che non lasciate questi bambini venire da me a vedere e ascoltare, voi che dite così: non andate da lui, è pericoloso!

Mi presentano come folle: simile a un ufficiale che, disceso dalla soffitta del servizio, si traveste da Ofelia, intrecciando corone e gettandole nella Neva, o agghindandosi nel costume del Principe di Danimarca, che ama porre domande. Nella mansarda difende la sua anima, la sua patria unica e allegra. Via, andate via poiché è sacro il luogo d'amore!

Voglio condividere una gioia – d'oggi!

Il noto ufficiale storico Kompot è tornato da Mosca e mi ha detto: saluti da parte di A. I.!

Mi sono confuso e ho chiesto: non mi avete ancora dimenticato?

– Magari, dicono, hai inscenato un balletto clamoroso. (Nel corridoio del salone c'era la ressa per via degli ufficiali, ascoltare i complimenti fa piacere, ma è anche imbarazzante, mi sono affrettato ad andarmene, confuso e sorridendo.

Nota bene: A. I. – Aleksandr Ivanovič – celebre ufficiale moscovita, amante delle arti, in passato estimatore del mio talento).

Rimarrò forse uno scoglio, quando le onde della follia mi sommergono, mi coprono, rumoreggiando. E un mio lettore, asciutto sulla riva, siede: piange e ride... In verità vi dico: chi non si getta in acqua, si bagnerà, non resterà asciutto. Colui che si tuffa coraggiosamente, uscirà vivo dall'acqua, il sole asciugherà i suoi vestiti (i paramenti).

Alla fine chiederò perdono ai miei lettori.

Si usa così.

Invece di confessarli, porterò loro la mia confessione.

Cerco sollievo accanto a loro.

Chiedo ai lettori, semino dubbi (invece di cose assennate, *et cetera!*).

Invece di curare le loro ferite e le piaghe di lettori, mostro le mie e chiedo il balsamo.

Invece di donare generosamente ai miei lettori, accolgo i loro doni con le lacrime della riconoscenza e dico nel mio cuore: non s'impoverisca la mano del lettore!

Nell'ex Biblioteca Imperiale è giunta la sera tanto attesa e si sono accesi i lampadari di cristallo.

Ahimè, tra i lettori (non solo tra gli scrittori) ci sono pecore di poca fede, impazienti, paurose.

Quando nella mia opera come in un balletto sono cambiate le decorazioni: quando il paesaggio ha ricordato il deserto – molti hanno incominciato a mormorare. Dove ci ha portato? Dov'è la terra promessa? Perché ci ha tolto dalla prigionia? Là stavamo bene – oh calda cattività! Oh paese dei faraoni!

In verità vi dico: invidierete coloro che non sanno leggere – che camminano nelle tenebre. Poiché per voi la “luce” è più oscura e spaventosa delle loro “tenebre”. Quelli con il loro cuore mi capiranno e scopriranno tutta la verità su Puškin, su di me e su altro!

Il mio romanzo è il balletto dell'attesa, solo coloro che sono pazienti, che hanno creduto in me, usciranno dal deserto, non moriranno di sete e di stanchezza – la dolce manna scenderà per loro dai cieli e li sazierà.

Amen.

Nella biblioteca ho avuto una visione: mentre scrivevo nel silenzio relativo della sala, è entrato il mio caro amico Ivan. In abiti da uomo civile e un po' brillo. Mi ha distratto dalle riflessioni e si è comportato indecorosamente secondo la sua abitudine. Ho detto tra me e me: Dio ci aiuti! È sparito. Ma non sono più riuscito a studiare – ho raccolto il mio magro tesoro e me ne sono andato.

Ho avuto un'altra visione: mi è apparso uno scrittore con il volto di lettore, mi ha innalzato su un'alta montagna e ha mostrato un rattoppo d'oro, mi ha detto: ne vuoi uno così? Una legione di scrittori sogna uno così – servimi e ne riceverai uno brillante! Mi ha assalito il dubbio: anche il *maître* lo sogna?

– Anche il *Maître*!

Allora ho risposto: vattene, poiché è detto: non tentare senza bisogno! Ed è conveniente che il *maître*, più che un suo allievo, porti un rat-

toppo brillante.

(Detto questo, gli ho fatto il segno della croce: i luminosi vestiti da lettore in un attimo sono scomparsi e lui è rimasto con la sua nera barba, sembrava una coda, con altri attributi rivoltanti e vestito come uno scrittore di paese).

Nei momenti dei dubbi e delle tormentose riflessioni sulla parola, mentre risuona il flauto e il tamburo del servizio, mi rivolgo nel mio cuore all'Usignolo:

– Oh usignolo del cielo e della terra, cantore di tutto l'universo!

Come posso cantarti con la mia flebile voce? Forse io, povero discendente di turpi finlandesi, celebrerò il tuo allegro nome?

Non come voglio io, ma come vuoi tu.

Non sono Amleto, che pone domande, né Ofelia, che intesse corone e le getta!

Non credete all'allegria della mascherata militare:

dove con i miei fratelli – ubriachi e Seneca – difendo i sorbi e i cespugli nella dependance dell'ex accademia Imperiale con la musica della *balalajka* di un maggiore!

Ahimè, ahimè per chi simula e si traveste.

Ma mi levo la mia giacca con i ricami, le stelle, i bottoni e le asole. Il cappotto di tela, il berretto di pecora dal vello fine e i calzoni verdi con un'esile cimosa rossa. Indosso la mia vestaglia di spugna – azzurra e bianca – con una spilla d'argento, i mutandoni azzurri e i calzini turchesi...

Il dovere m'impone di cantare!

Come annunciato, come scritto.

Rinuncerò alla mia felicità e ai miei diritti per la zuppa di lenticchie? Accarezzando il caro colombello, gli dico:

i'm sorry, tüubchen, va' a casa: è tempo per te di fiorire, per me di cantare! Al mio lettore affettuoso, arrivato a guardarmi e ad ascoltarmi, dico: offenderò e lascerò te, orfano? Intercederò per te davanti all'usignolo, cercherò un rifugio, danzando e lodando.

Penso nel silenzio del servizio: forse è meglio andarsene all'inglese, senza salutare? Temo che non mi riuscirà.

La scena dell'andata nel "mondo terribile" non deve assomigliare a una fuga. No! Mi appare come una scena di "liberazione": con la tromba degli angeli (o degli arcangeli) e tutta la solennità accessoria ...

Intanto: prepararsi a sopravvivere tra i "cittadini" del mondo.

Dedicarsi a esperimenti ascetici: digiunare, pregare. Tutti quelli che vogliono il mio “bene”: *maman*, Pavel Nikolaevič dell'ex Casa degli Orfani, il maggiore – mi spaventano con il pane e la vodka, la paglia! Sarà amaro e duro, ti offenderanno. Hanno quasi raggiunto il loro scopo: io sono spaventato, sono lacerato da dubbi orribili.

Non soccomberò con un nome allegro?

Intanto: terminare il romanzo di Claude Simon “*Der Wind*” (mi è piaciuto molto l'altro suo antiromanzo “*Der Gras*”) e scrivere un brevissimo saggio su Artaud (sono pazzo di lui, come direbbe Michael).

Ecco che scrive, *par exemple*: una persona domina se stessa solo nei momenti delle illuminazioni, ma anche in quei momenti non raggiunge appieno se stesso (pressappoco così, fr.)

Nel giorno di sabato: senza anestesia e doping guardo il pendolo, nella testa esausta ho il calendario.

Vedo ancora: il Giardino di Katja invernale – bianco e nero.

Non vedo: il *kurbaši* che comanda (scusate magnanamente il pleonaso – *kurbaši* significa capo in persiano) e altri che (si) difendono.

Ecco un sogno: andarsene nell'arte (il balletto, o il verso libero – non sono lo stesso per noi?). Così pensa una stanca testa da ufficiale, che escogita la fuga, e le mani intanto sono fasciate come a Lazzaro.

Quando “domino me stesso”, in rari momenti, secondo Artaud, mi sorprendo per la mia psicosi maniacodepressiva: desiderare staccarmi dall'Esercito della salvezza, lasciare l'ozio e il carattere da salotto del servizio, tutta la bohème semi militare... Con il buon senso (*rarissimo!*), con freddezza e cattiveria, urlo a me stesso: ma certo, va' a lavorare, ricopriti di lacrime nella valle... *et cetera* – di questo genere...

No – “l'impazienza è un lusso”. Bisogna restare a servire sino a sentire la “tromba”, sino alla “voce” nella mansarda del servizio! Non dimentico i precetti di Tjutčev: dove correre? A che tendere?

Chi può dire in un attimo di illuminazione come Artaud e me: “eccomi, finalmente ho afferrato me stesso”. Questo “io” è simile all'uccello di fuoco, che risplende come un rattoppo brillante. Io che tengo me stesso tra le mani – forse è *science fiction*? Non è il limite dei desideri? Colui che ha se stesso, chi deve cercare: quale amore, quale patria? Eccola: è qui – perfida Firenze mia, *süßes heimland*.

È una sventura quando essa è frammentata in vari punti: la patria come l'amore è solo nell'unità! Quando c'è la tabella dei ranghi delle patrie-affetti, come una gerarchia, si ha la discordia e la decadenza! Se ho intuito dove cercare: cioè ho avvertito confusamente il suo avvicinarsi – nel sé anima, che unisce... Allora si ha la beatitudine! Presentimento di una gioia perfetta...

Se si perde la salute, consumata nei viaggi alla ricerca del sé “recondito”, non è un guaio. Allora la “pace eterna” è una patria non oltre i monti.

Trascrivo nell'ex stazione di Carskoe Selo. Nel giorno di Natale dei penultimi e ultimi cristiani – sono tornato dalla chiesa luterana e siedo nella Sala d'attesa. Attendo.

A proposito, Annenskij è morto per stanchezza in questa stazione. E io sono ancora vivo! Ecco la sensazione.

Quanta gente è morta – è inconcepibile.

Ripeto: sono ovunque le categorie, le corporazioni, le organizzazioni! Dove andare? Dove sistemarsi a vivere, quando non c'è la casa, ma solo l'apparenza. Dove stabilirsi per il decoro? Ovunque vituperi e discordie – legioni ed eserciti. Costringono a danzare e a portare l'uniforme. A sottoscrivere un manifesto.

Qualcuno vuole spingermi alla paglia. Cadrò su quella dorata! Forse non mi frantumerò su quella morbida! Che bello: i superflui e gli altri si volteranno – a chi interessa uno che si annoia sulla paglia, con una brocca d'acqua e un pezzo di pane accanto? Riposati, viandante!

(Alcuni diranno: per superbia, altri “peggio della superbia”, altri ancora taceranno).

I miei lettori non mi lasceranno, come i magi vedranno in cielo una stella, che li condurrà a me. Mi troveranno nella notte, sdraiato da solo sulla paglia fruscante in ascolto di un usignolo. Inizieranno a inchinarsi... Dirò mitemente: lettori, lettori! Non inchinatevi a me, ma ascoltate l'usignolo.

Giudicate voi: è facile per me difendere con tutti nella dependance dell'ex accademia Imperiale? Il celebre ufficiale Kompot racconta la sua esistenza piena di gesta...

I suoi racconti sono veritieri come la tela della vita – pura e grigia. In essi: la quotidianità delle latrine, le donne sporche e le gozzoviglie, in generale l'azione accade nel deserto.

Oggi ho sentito un simile episodio:

sono andato alla latrina nella nebbia a causa del cibo cattivo: vodka e acciughe con il pomodoro... All'improvviso – un grugno nella porta semi aperta! Si sporge con disinvoltura... Proprio verso la mia faccia! Mi sono riavuto subito: ho capito che era un normalissimo cammello.

Un altro episodio:

sono andato in quella stessa orrenda latrina di legno e mi sono seduto. In quel momento è venuta la moglie di un ufficiale. Bussa alla

porta e guarda nella fessura: c'è qualcuno? Ha visto Kompot e si è messa ad aspettare con impazienza. M'imbarazzava che una donna stesse lì ferma ad aspettare. Si è stancata di aspettare: con tutta la forza ha colpito la porta con un piede e se n'è andata... (l'azione si svolge a Jangadž – la Valle dei serpenti)

E ancora: Kompot a lungo non riusciva a capire da dove provenisse l'odore sgradevole nell'albergo del deserto. Poi ha capito: è l'odore delle povere donne che a lungo non si lavano. Ha aggiunto: se capitasse là K. (Nicolas Evgen'evič, ufficiale noto per la sua igiene personale), anche lui si abbasserebbe e puzzerebbe.

I racconti di Kompot sono da me riassunti, come direbbero i tedeschi, in *hoch russisch*: se io li scrivessi in slang, gli ultimi e fedeli lettori m'abbandonerebbero...

À *propos*: uno scrittore si vantava di vedersi nel ruolo di filtro, sulle griglie del quale rimane tutto lo sporco, perciò ai lettori arriva solo il pulito.

Ecco la novità: nella nostra dependance hanno assegnato una nuova stanza per gli ufficiali che (si) difendono. Il *kurbaši* ha mandato là i "coloni" (come Ermak⁸¹ in Siberia) di Deniska, un altro giovane ufficiale anonimo e me. *Adieu*, mansarda sotto il tetto verde rotondo!

Non voglio che il lettore sia impaziente come me. Quando Kompot ha ricordato un altro episodio, ho pensato – urlato: dove andarmene?

Ma chi difenderà i sorbi e i cespugli, chi custodirà solidamente il millenario ordinamento statale? Per la difesa del decrepito ordinamento statale il Presidente moscovita mi pagherà bene in rubli (dinari).

Io, come Annenskij, sono stato tormentato dalla coscienza.

Nei minuti del servizio non penso alla difesa! (Mi pento) Non al vecchio ordinamento statale... Non sogno di compiere gesta nel suo nome e mi addoloro.

Penso a me!

Il balletto su Puškin si è trasformato nelle "Lamentele di un finlandese"!

Niente, lettori, riposerete voi e anch'io...

Difficilmente diventerò più buono sulla paglia dorata soffice e fruscante. Ancor più esasperato, guarderò con gli occhi grigi come una forza impura da un gorgo: offeso e abbandonato. Mezzo affamato. Ingiusto.

Le lacrime assalgono me come il ventitreenne Karamzin a Parigi: a chi assomiglio! Ecco nel presentimento della paglia piango: il più

disprezzato di tutti, forse, siedo sulla Mojka e piango accanto all'ex palazzo Jusupovskij, presso il teatro dell'Osipovna...

Probabilmente tutte le mie confidenze mi arrecheranno più danno che vantaggio... Sarebbe meglio nascondere, celare!

La lettrice scrittrice ubriaca dirà, mandando fumo con la sigaretta a letto: che misero! Con quali cenci canta!

Ah, lettori, andatevene a casa, non ascoltate che cosa canto. Invidio i lettori: sono buoni, belli, forti, ben vestiti! Talora sono pronto a pregare il lettore come un idolo! Sì, il lettore è il mio complice. Che cosa non farò per lui!

Ma: non lo trasformerò in un idolo e non lo distruggerò. Lo amerò come vivo, come trepidante.

Talora io stesso ho tale desiderio: togliermi i panni (i cenci) di scrittore e, fingendomi un lettore, andare da qualche parte e prendermi premura con tutti.

Siedo nella dependance al mattino – ancora fresco, dolce. Nel cortile urlano i gatti. Come se non ci fossero miraggi e io non fossi nel deserto, ma... non so neanche dove. Silenzio! Anch'io taccio. Non predico – questo ruolo non mi si addice. Anche se la dependance è il vero deserto! A voi, rari lettori, che avete avuto la pazienza di arrivare sino a questo punto, mi confido: più di tutto mi è caro il silenzio primordiale. Non ci sono suoni superflui, che disturbano e rovinano tutto.

Lasciatemi godere questo silenzio: si apre l'udito dell'anima e s'ode una musica, inaccessibile all'orecchio terreno. Nel deserto del servizio, dove mi tormento e dove i miei lettori sono entrati con me, per loro ci sarà la voce della tentazione.

Essa dirà: vedete le pietre grigie del deserto – ecco dove lui vi ha condotto. Perirete tutti qui con lui. Vi avevamo avvertiti: non andate con lui – è pericoloso. Perché siete andati dietro a un misero?

E ancora: gettatelo tra i macigni, cercate la strada per tornare indietro! V'insegneremo a scrivere e vi promettiamo l'oblio: laveremo la vostra onta! (cosa che per il lettore è più dolce della promessa di "insegnare a scrivere", molti si lasceranno sedurre!)

E ancora le voci aggiungeranno: lo scrittore deve essere stupendo e giovane (l'età terrena scompare) come Giuseppe, come te, sventurato lettore, da lui ingannato! Anche il colombello non vuole amarlo e ha preferito diventare un digiunatore e asceta, che affligge la carne. Lasciatelo solo, non donategli l'amore – quanto avete di recondito nel cuore. Toglietegli la patria!

Ai lettori, anche a quelli più devoti come Pëtr, come una roccia, possono venire dubbi anche nel deserto: agli affamati possono apparire i pallidi fiori del fascino del mondo...

Che dire dei miei stanchi lettori, se io stesso sono appena vivo e attorno a me sciamano i demoni con offerte e mi tentano. Come sperare in me, così debole: principe (presidente) del Mondo, vieni ora – proponimi e mostrami tutto – non resisto! Prenderò le sue illusioni, i miraggi per verità, e rinuncerò alla mia vera vita, come alle chimere. Povero me! Ahimè, ahimè.

Fremente, ammetto: così dico nel vaneggiamento nella dependance: “sono un pastore per i miei lettori?” – possano pascolare i miti... E altre cose rivoltanti, ciniche... Com'è arroventato tutt'intorno: e del tutto marginale: perché questo – per il fuoco o per il freddo. Una paura viscerale, anche se non c'è nessuno da temere – ma c'è probabilmente un “animale” che alberga in me: spaventoso come nelle incisioni, – davvero mi divorerà? Non c'è alcuna difesa? L'anima – fiore perirà nelle sue interiorità, mutilata dai suoi denti?

Si fingerà morto accanto a una pietra? Forse non mi mangerà?

Siedo alla finestra dell'ex Biblioteca Imperiale: ammiro i resti del giorno bruciato... È stato lungo, lungo... Ma vedo oro: raro, nel passato – presente – in me stesso – bramo le perdite! Aspetto di viaggiare ed elargire: meno male che c'è qualcuno a cui donare.

È venuta Raja, buonissima mecenate della Finlandia, ha portato molti regali: il caffè “Moca d'oro”, del tè stupendo per la mia collezione, un'acqua di colonia francese, e una moltitudine di altre cose.

Mi sono confessato con lei. Come un anacoreta.

Un simile dubbio è penetrato nell'animo: sono capace di difendere il natio mirtillo e l'antico sorbo da uno studente mezzo matto con l'ascia? Picchierà anche me – in quanto mi trovavo accanto, come Lizaveta – con l'ascia. È forse questa la mia missione? La mia funzione nell'esistenza!

Si raggela il sangue in questo deserto: per la noia! Non ci sono cambiamenti, ma qualcosa si prepara, si concepisce.

Il *kurbaši* trova da ridire su di me sognatore, che nell'animo scrive un balletto! Mi costringe ad eseguire qualsiasi sciocchezza con il pretesto della difesa.

Come discendente dei finlandesi, sono pronto a pregare gli alberi, il mirtillo, e gli spiriti, che sono ancora sani e salvi nell'acqua.

La neve scende nel deserto: guardo alla finestra. Sono solo. I com-

pagni sono andati a pranzo. Silenzio. Chi ringraziare per tutto?

Il presidente moscovita? Il presidente finlandese? O il primo ministro svedese? O il *kurbaši*? O il lettore?

Non me l'immagino.

Il mio sogno libero oggi: rinunciare ai luoghi e alle occupazioni!
(come diceva Michail Alekseevič)

Oggi casualmente in servizio nel deserto ho letto un frammento di una lettera di Dostoevskij al fratello:

“sono andato in pensione, perché avevo presentato domanda, cioè, ti giuro, non potevo più servire. Non sono contento della vita, quando ti prendono invano il periodo migliore. Il fatto è che dopo tutto, non ho mai voluto servire a lungo, di conseguenza perché perdere anni buoni? E infine la cosa principale: volevano mandarmi in missione – dimmi, per favore, che farei senza Pietroburgo. Per che cosa potrei essere utile?”

Seduto nel deserto dell'ex Biblioteca Imperiale, di sera, sotto i lampadari, come in un'oasi, avviso i lettori: non dormite, non contate i corvi, come dicono i russi! Se no perderete tutto il balletto... non noterete la cosa principale, ma ricorderete solo la mia sagoma piangente o festosa nel deserto...

Vago non sulle vie dritte come un giusto: ma come capita – ora cammino come un cieco con il senno, seguendo il caldo raggio del cuore, ora come sventurato e spietato mi oriento verso il freddo Nord dell'intelletto. Ecco una dissonanza astratta: la discordanza del “cuore” e della “mente”. Ma ripeto: sia pure! Comunque aspiro a qualcosa, che brilla torbidamente: l'oro dell'anima da donare ai cari.

Vagando nel deserto, mi sono imbattuto nella tenda di una sventurata moglie abbandonata. Ha detto tristemente: perché mio Marito e fidanzato mi ha lasciata? Il suo semplice biasimo ha toccato il mio cuore (prima mi aveva turbato il *kurbaši*, biasimandomi per la scarsa diligenza per la difesa). Ho risposto:

moglie paziente, perdona il Signore e lo scrittore tuo, ho viaggiato ovunque e ho sofferto, non è stato facile quando per un precetto ho cercato il Primo amore!

Dopo le carezze nella notte, la moglie ha chiesto a me, spossato:
chi ti ha consolato?

Ho risposto: non rattristarti, moglie, ho avuto rare consolazioni, ma non lo confesso a te, affinché non si offuschi il tuo debole senno...

Quando le ho detto apertamente che non mi sono accostato alle donne lussuose e alle fanciulle viziose per trovare consolazione, lei era

in dubbio e non ci ha creduto...

Se le avessi detto che le carezze del fratello sono più dolci della mirra e del vino, si sarebbe stupita e non avrebbe capito. Non ci avrebbe creduto!

“Vedi, sono arrivato, sono con te, moglie mia! Non rattristarti”.

“Non andartene”, ha chiesto lei – terrena.

E ancora mi sono rivolto a lei nel mio cuore: “rallegrati moglie, giacché hai salvato il tuo scrittore. Il colombello sventurato e misero pensa nella sua superbia: soffre senza di me come nel deserto, perisce. Sono il suo salvatore.”

E ancora il buffo stupidotto ha parlato del Primo amore: ha dormito con Naščokin, ha baciato Puškin, era certamente finocchio!

Ho risposto: perché diffami ciò che è armonico! Non giudicare l'Allegro nome dal tuo punto di vista. Non paragonarti ai folli superbi, che dicono: siamo gli eletti, siamo finocchi! Giacché assomigliano di più ai negri, che dicono: siamo negri! Abbiamo l'anima bianca e il sangue rosso! Il bianco è il colore della morte! E altre cose inimmaginabili...

Non dite come gli altri: si arrampica verso l'alto... Verso il rattoppo brillante! Ritornate in voi: anche dal mio posto il mio occhio si sazia con la vista e l'orecchio con l'udito.

Perché parlare del vuoto nel deserto. *Silence!*

Anche oggi sono andato alla stazione di Finlandia a difendere il sorbo dal nemico. Quale prosa pare: nella stanza numero 18 difendere la vecchia patria! Quale quotidianità pare: come il lavoro di un commesso, di un pilota o di una stella! Alcuni diranno: pensa!

A me non appare: invito tutti a scoprire la solennità e la fatica di quest'occupazione: la difesa quotidiana (non chiudere gli occhi!) da un nemico (specialmente un variago!).

Di nuovo ho avuto la voce nel deserto. Per l'ennesima volta ha affermato:

lascia i dubbi e la dependance, non difendere! Riempiti della mia volontà – vai nel mondo dalle altre persone!

Spaventato ho risposto: nel mondo terribile? Davvero l'ora è scoccata? Lasciare il sacro albero – il sorbo? (noi finlandesi, nonostante i pastori luterani, abbiamo conservato l'abitudine di inchinarci agli alberi sacri). Il sorbo mi difende dalle insidie – più di quanto io lo difenda! La difesa è come una religione, cioè è una pedante occupazione quotidiana, è un rituale! Anche se difendo peggio degli altri, però sono abituato! Come

direbbe Blok, il nostro poeta finlandese: “sono rimasto nel servizio per molti anni” (commento à *la Pound*: Šklovskij considera Blok un poeta zigano. Chi ci giudicherà?)

“Che nessun genio conoscesse/ tale libertà come voto dei miei servizi da schiavo”

Stavo nella polvere tra le pietre del servizio mentre una voce spaventosa dal cielo mi ha chiamato a un altro servizio. Farfugliavo con la testa piantata sulla soffice lanugine dell'erba e, coperte le orecchie con le mani, ripetevo, come per averlo studiato: il maggiore Vladimir Viktorovič non mi lascerà andare prima del termine – sono un ufficiale mite! Non mi ubriaco, ogni giorno arrivo come un tedesco – *pünktlich!* – alla difesa.

Per la difesa dagli svedesi e dai polacchi, il Presidente ha aggiunto da questo mese 50 dinari! Quando sarò cieco e sordo, del tutto inabile alla difesa – starò in una squadra di invalidi! Finalmente questa mascherata mi è congeniale: travestirmi da traduttore e compiere una nobile predestinazione (non dimenticatevi Baudelaire! Il libro “*Cuore spoglio*”)!

Lascia l'allievo – ci sono persone più degne! E non sono capace di bruciare...

Ma la voce di giorno in giorno ripete con sempre maggior insistenza: ti libererò dalle manie e dalle fobie, dal voto, dall'attuale Presidente. T'insegnerò a bruciare!

Come un ebreo, aspetto ancora il miracolo e, come un greco, cerco la bellezza. Sotto i lampadari di cristallo dell'ex Biblioteca Imperiale (la mia oasi!) chiedo a me stesso come a un dottore: la megalomania evidentemente... le allucinazioni per la lettura dei calendari! Le manie e le fobie strangoleranno chi è pigro, nato per le preghiere e i suoni soavi.

Mi è venuto a noia il carnevale: mi è chiaro il significato della vita militare di Venezia! In quel “mondo” civile certo ci sono molti vampiri, secondo le voci – chi lo sa con precisione? – i diavoli e gli spiriti della casa...

Ma anche in me non ce ne sono di meno: possano gli antichi spiriti pagani uscire da me e lottare contro di essi – forse mi purificherò!

Ma com'è scritto: non c'è difesa dal destino!

Gli stanchi lettori non credono più in una conclusione (il sangue) e dormono. Deboli, forse non potete vegliare un po', quando il termine si avvicina e il vostro scrittore sarà separato dall'albero per l'amore celato per l'arte e sarà cacciato nel mondo terribile!

Quadro: nel corridoio del servizio giovani ufficiali tentano di calcolare il numero della belva (lotto) e ricevere il denaro. Altri tentano di indovinare le parole dai giornali.

Siedo sotto il sole invernale della Biblioteca Pubblica: la luce dei lampadari di cristallo mi riscalda... Siedo alla finestra dietro i cassetti del catalogo: come nel deserto sotto il sole di cristallo, e... Alla finestra – invernale Giardino di Katja. Che scriverne? Il posto è diventato volgarissimo, come se fosse svanito il mistero. Ecco una Montmartre da operetta: luogo scomodo e non intimo! Nonostante il freddo, i pittori hanno trascinato i quadri per venderli: così il vostro scrittore umano nei momenti del bisogno trascinerà le sue opere per venderle o mostrarle. Che non mi tocchi questa sorte!

Non è possibile evidentemente liberarsi dagli spiriti precristiani: sono di casa, usuali – quasi cari: mi proteggeranno! Questi silvani, queste *kikimory* vivono in me e mi proteggono come gli spiriti della casa: se qualcuno si avvicinerà a me come a un gorgo o a un bosco, come a una casa diasabitata: inizieranno a ululare, a salutare, salteranno fuori di me...

Che gli ospiti inorridiscano e scappino urlando.

(Così ragionava il discendente di poveri finlandesi, avvolto come tanti nella soffice ovatta dell'oscurantismo).

Che bello – anzi, non è bello, ma è allegro vivere “semplicemente”, senza sapere molto, cioè ubbidendo a una piccola schiera di doveri. Come questi ufficiali, ad esempio. Hanno coscienza del loro dovere di “difendere” e servono senza particolare tristezza nella dependance... E sperano di proseguire così “sino alla fine della vita”.

Io, che mi sono perso tra le rovine della città, sento una voce. Devo uscire verso di essa.

Vagando per quello stesso deserto ghiacciato, mi sono imbattuto in una *jurta*, da cui è uscita la moglie abbandonata e ha detto:

Salve principe! Vieni qui e condividi il mio letto. Come rifiutare! Ubbidendo alla cedevolezza naturale, ho seguito la donna. “Da tempo non dormivi con me, Signore mio. Sono già stanca di aspettare”.

Mi è sembrato di essermi tolto i vestiti, imposti agli anacoreti, e di aver accarezzato la donna bacchante con le secche dita... Le ho baciato il petto e ho detto piano: le rare carezze delle donne di Rubens saziano noi anacoreti come il latte e il miele!

Era gentile e generosa:...

Di notte urlavano i bambini. La voce di un bimbo: ti ucciderò. Perché giaci con mia madre?

Ho risposto alla voce: figlio mio, nato nel peccato, gioisci! Poiché tua madre salva il tuo scrittore nel deserto e assomiglia non a una donna lussuosa, ma a una donna che salva dalla fornicazione. Coi che calpe-

sta il peccato con il suo peccato!

Sono sdraiato nel mio letto tra le pietre del deserto: sto bene e sono tranquillo... Penso: presto sarà il ventitré febbraio, l'anniversario dell'incontro con il colombello! "Anniversario dell'incontro": ti immagina involontariamente qualcosa di lussuoso – un lampadario o una panchina di marmo nel métro, una scala, un chiosco o, alla peggio, una panchina di legno in un Giardino pubblico... Qui invece bisogna – *à la lettre!* – scendere nel seminterrato di una toilette alla Mojka, di fronte all'appartamento di Puškin, cioè non semplicemente di fronte, ma un po' più in là, in diagonale, attraverso il ponte...

Prometto a me stesso (e a tutti) di lasciare definitivamente il colombello, che non ha mai amato il mio balletto! Non so come congelarmi. Ma lo scoprirò! E lo scopriranno tutti. Dopo qualche tentativo, lo strappo comunque avverrà. Dispiace che ci siamo abituati a vivere non solennemente, ma in fretta e furia. Forse così si può raggiungere il *Lebenskunst!* Pronuncerò – durante una delle scene conclusive – una formula del tipo: addio, colombello, mi sarai per sempre caro *et cetera*. È importante avvertire il suo umore, prepararlo... perché tutto si scateni in un attimo: come una tempesta... All'inizio tutto si addenserà, schiaccerà e soffocherà sino all'esaurimento... Poi: i bagliori dei lampi – in tutto il cielo (immaginabile) dello spazio scenico: la stazione, la mia anticamera *et cetera*. Bello, spaventoso!

E poi: si respira facilmente! Con libertà. Raramente: oh!

Sospetto che nei rapporti attuali, quando sono sensualmente indipendente da lui, dipendo comunque: tali sono i ricordi! È necessaria una sensazione più forte, che possa sconfiggere quella passata... Lui lo capisce! Vederlo di tanto in tanto mi fa piacere. Benché sia anche un po' doloroso. Gli interessa conservare uno status verso di me: lo status di "amico"... Questo non lo voglio: a che mi giova averlo come la statua di cera dell'"amico"? Avrò la forza per lasciarlo del tutto? Ho fatto tutto per estraniarlo: no, si stringe, si autoinvita, si fa ricordare! Preferisco rimanere da solo nel mio mondo: cioè tra gli altri, senza di lui!

Sulla carta tutto appare complesso: ci sono molte sfumature. Ma sarà tutto chiaro e frequente, come voglio!

Gli dirò: lasciami. Aggiungerò piano: vile. Dimostrerò che io voglio lasciarlo... Confonderà tutto, mi commuoverà. Meglio senza parole. Dimenticarlo! Senza arte: senza spettacolo e scene. Mi controlla: telefona sempre più raramente. Nel deserto spero di soccombere... Che non mi cerchi!

Incredibile cattiveria contro me stesso. Si dice che i finlandesi siano cattivi. Oh sì – sono tremendi! Qualcosa più forte di me mi trattiene da un gesto decisivo, cioè mi ha trattenuto dal gettare via me stesso dal romanzo (balletto, più esattamente!).

Che rimanga il colombello insieme a tutti gli altri...

Confiderò: chi si aspetta la rivelazione di un “segreto”, non troverà nulla! Sarà deluso nella maniera più tremenda. Chi invece non si aspetta nulla, si trascina con una strana fede dietro di me nei romitaggi nel deserto... Senza amore, senza acqua, senza pane – che cosa spera? Come me, come i cammelli...

Riceverà quanto gli spetta!

A volte voglio urlare ai lettori: andatevene, sto male, lasciatemi morire da solo! Consentite a chi è stanco di addormentarsi!

Voi, che avete legato la sorte a me, preparatevi a morire insieme (*zusammen!*).

Per la stanchezza non sono più cattivo come un finlandese... Ma neanche rammollito, non troppo buono – passa il limite...

Vado a difendere la solitaria alla stazione (la celebre stazione di Finlandia!) come un cane di Pavlov⁸² – in forza dell’abitudine. L’abitudine è forte come la vita, se si crede agli altri che hanno vissuto.

Scena con un miracolo, creata per i lettori spaventati e, in parte per me stesso:

ecco la consolazione e, come si dice, una buona notizia:

ciò assomiglia a un miracolo nel deserto, dove siamo arrivati come gli Ebrei in cammino verso la terra promessa...

Il deserto è inventato! Eccovi la rivelazione.

Il decoro ordinario! È tutto arredamento scenico: la neve, le pietre, i pini – come al cinema! Tutti gli attributi del deserto (non concreto, ma astratto, in quanto tale), del deserto/servizio o, con più sintesi, del deserto/vita... o, se si vuole, un periodo della vita... Il “deserto” è stato composto ed “edificato” per mettermi alla prova come protagonista, creatore del balletto, che deve attraversarlo – ecco la prova per la “resistenza”... Arrivo quasi al vaneggiamento, quasi alla follia. Insieme a me in questo deserto si trovano i miei lettori – diventano per forza eroi; alcuni, lontani dall’arte, penseranno: “che mostro! Ha coinvolto degli innocenti in un’impresa rischiosa, li ha condotti quasi alla morte” *et cetera*.

Sì, ripeto: il deserto, in cui ora noi ci troviamo, è un’invenzione scenica, voi siete i miei lettori e io il vostro scrittore, ci siamo radunati per partecipare a questa mia opera... Che cosa ricordare: chi e com’è capitato in questo libro, in questo balletto! (molti non ci crederanno e

penseranno che sia la menzogna della salvezza).

Ho avuto un'illuminazione: per salvare i lettori dalla noia mortale in questo deserto, creerò per loro un'occupazione – fare gli attori! Eureka: utilizzare i lettori come corpo di ballo o controfigure... I lettori canteranno, rappresenteranno plasticamente ciò che chiederò o taceranno in certi punti. In generale rappresenteranno strambe sagome silenziose!

Per non essere troppo chiacchierone (giudicheranno: diranno: probabilmente è troppo sazio e ben vestito, parla e scrive senza sosta), concluderò la mia confidenza così: se altri lettori sapessero quale coraggio è richiesto a loro, quali forze sono necessarie per l'arte della lettura, molti rinuncerebbero a quest'impresa – “leggere”! (quest'osservazione riguarda in uguale misura le altre arti, dove ai partecipanti si richiede non meno coraggio per “guardare” o “ascoltare”).

I non lettori si differenziano dai lettori (per lo meno i miei, e di qualcun altro) nella stessa misura in cui si differenziano le persone, capitate casualmente sulla riva di un golfo, dai cacciatori di perle.

Gli scrittori (non tutti, ovviamente) sono destinati a essere un “oceano”, nei cui meandri cresce segretamente la perla...

Per evitare le stramberie del barocco, interrompo il paragone. Il *résumé* di quanto ho esposto con vaghezza e confusione: volevo rendere il mio entusiasmo davanti al coraggio e alla bellezza dei lettori, che sono pronti a sostenere incredibili difficoltà, a rischiare la vita... Sul “per che cosa” si può scrivere un trattato.

Dirò solo: non “per” lo scrittore in sé, per il quale “la vita nell'arte” è una condizione necessaria per vivere... Ma per la vita in generale: la propria e come tale!

Alla fin fine, senza notare la propria bellezza, i lettori salvano me e tutto il mondo!

Molti si stupiranno per la genialità, cioè la generosità dei miei lettori: non sono di quelli che dormono e vedono un’“oasi” sotto forma di denaro verde, per loro il denaro non gorgoglierà come un ruscello! Il denaro non li alletterà con la sua frescura, no!

Tutto si muove con l'amore: come ha detto il poeta!

Molti rinunceranno a me, arrivando al deserto: resteranno gli eletti, rari – coloro che si salveranno. Ma non sono io a scegliere i lettori – Dio vede! – ma loro me... Il nome dei miei lettori rallegrerà molti popoli... Ho avuto un'illuminazione: sì, una luce non terrena e una voce: non pensare all'acqua e al cibo, non pensare alla paglia – a dove appoggiare il capo, o a che cosa indossare... Il tuo lettore, vedendo la tua necessità, ti disseterà e ti sfamerà, coprirà le tue vergogne e ti darà un asilo notturno!

Una scrittrice con una sigaretta e un bicchiere di vodka, sdraiata nel suo letto, avvertendo l'amore così sincero dei lettori per me, non può concentrarsi sul testo, si aggiusterà la frangia, stringerà gli occhi, berrà il bicchiere, socchiuderà gli occhi e dirà: *Teufel!*

(Che cosa può sognare una dama, che evoca il diavolo prima di addormentarsi?).

È vicina – lo sento! – la fine della mia opera! Interessante, quale scena avrò davanti? Già mi vedo – stanco dopo un simile balletto (o appunti, messi in scena...), quando cado sul divano (o sulla poltrona) del mio camerino. La gente si affolla, si complimenta... I fiori... Come fa piacere! Ma del resto: non c'è dato prevedere...

Comunque fa piacere!

In questo momento siedo come uno scrittore in una poltroncina verde accanto a un'enorme finestra... Nel mio solito angolo dietro i cataloghi. Alla finestra: il Giardino di Katja. Paesaggio noto, non spaventoso.

L'enorme sala con i lampadari sembra una nave, piena di lettori – non miei, casuali! Navigano chissà dove... A me sembra: la nave va a fondo. Come quei folli, cantano chissà che cosa come lettori. Poveri miei!

Lettori, c'incammineremo verso il teatro Jusupovskij dell'Osipovna, sulla Mojka!

Lettori miei, gioite e rallegratevi! Diventate sagome: fermatevi, muovetevi. Vi do *carte blanche!*

In questo momento scrivo insieme agli altri, che navigano e viaggiano, nell'ex Biblioteca Imperiale. Nell'enorme sala, simile a una stiva con i lampadari di cristallo. La luce fosca, quasi fossimo davvero in una stiva – a un oblò si vedono gli alberi bagnati del Giardino di Katja.

L'ordine qui è nuovo e di ferro come nell'Esercito: tutti siedono l'uno sulla tempia dell'altro, non diagonalmente o alla meglio.

Signore, come cantano malinconicamente questi viaggiatori. Mi hanno condotto alla disperazione. Vedo la salvezza solo nei miei lettori: sono la mia torre. Non mi lasceranno soccombere.

Ecco, nel Giardino di Katja rappresentano varie sagome. Quanto è “vero e misero” svanisce: rimangono i lettori, che cantano e rappresentano sagome.

Come nel diciottesimo secolo, dopo aver bevuto il caffè come Voltaire a Ferney o Caterina II (marca “*Prezident*” – dono della mecenate finlandese Raja). *À propos*: inutilmente mia moglie del deserto pensa che

Raja sia la mia amante! Lei esclude categoricamente i nobili rapporti platonici del tipo “Čajkovskij e von Meck” e altri. E questa è la moglie! Ecco la famiglia in un carriaggio o in una tenda di nomadi – non conoscere i costumi di una persona “cara”, del proprio signore! Amo le donne intelligenti e questo conferma l’osservazione di Baudelaire – che cosa nascondere! E Proust ha ragione a proposito di Baudelaire (si veda il Diario di A. Gide).

Lettori, smettete di rappresentare sagome sul lungofiume innevato. Intervallo (fr.)! Ascoltate circa il colombello:

nel mio isolamento di Ferney è venuto a trovarmi Sašen’ka. Confesso che iniziavo a dimenticarlo già a Kaluga – un po’ alla volta, per i papaveri del tempo... Ma ecco, è arrivato dal gelo, tutto rosso – imbarazzo e innocenza... Come non guardare uno così! Ecco, si è seduto sulla poltrona rossa e ha spalancato la bocca: noia!

Ahimè, ahimè, non ho la pazienza cristiana, voglio che taccia. Si lascia accarezzare – ma non di più. Quando mi viene a noia ascoltare il riassunto di tutti i giornali, dico: tu, simile a Susanna, taci, togliti piuttosto la cintura! Non vuoi? Dato che sei così freddo ed estraneo, ti racconterò del mio ragazzo di Kaluga. Si ravviva... Racconto di Andrjuša, con affetto. Sa nascondere: sul volto non mostra né sdegno, né offesa. Gli è venuta una maschera, si è irrigidita. Quando sono arrivato in città per alcuni giorni in autunno, non mi sono trattenuto dal confessare: ho avuto un ragazzo a Kaluga (allora pensavo che fosse passata, ma c’è stato un prosieguo)... Allora il colombello ha detto: da te non me lo aspettavo.

– Colombello, non mi ami più? – disperato, quasi fingendo. Tace, rappresentando la castità.

Io rappresento il deluso, il non amato, o chi non ama più. (A mia giustificazione: quando gli ho raccontato di Andrjuša, speravo di sentire anche da lui una confessione–pentimento. Non l’ha confessato. Poi più tardi avrebbe detto che ha avuto due, tre incontri con il paparino, un po’ di tempo prima, alla fine dell’estate, quando sono partito. Poi – l’ascesi.)

Perché essere ipocrita: è rimasto un sentimento per lui. Egli scompare come le altre persone. Come minaccia gli ho detto: forse mi amerà qualcuno? Mi troverò un segretario...

(Dirà più tardi: non voglio che ti trovi qualcuno. Ecco il perfido!).

Dimmi, vile, che non mi ami! Per me è lo stesso! (quando andiamo a teatro dalla Osipovna, attraversiamo il ponte, mi confessa che mi ama... Ma di un amore nuovo, puro, non quello!).

Perché recitare vecchie scene (l’estate!), non ho la voglia di conquistare lui – nuovo, tenerlo come un misero mantenuto... Dirgli: baciami

sulle labbra aride o “togliti la cintura”. L'arte per l'arte. È qui sulla poltrona rossa, non è tanto semplice gettarlo dal romanzo. Ho trovato. “Colombello, ti devi sposare! Tu stesso l'hai detto nel delirio, no? Sei così trascurato... Ecco, hai il colletto sporco. Qualcuno si deve prendere cura di te. Mi dispiace, non ho in vista nessuno!”

Che furbo! Quando gli ho chiesto di dire “non voglio più vederti”, ha risposto: vuoi lasciarmi?

Forse non è possibile lasciarsi? Che è avvenuto in primavera e in estate! Gli ho detto: a costo della vita me la pagherai per l'amore (come Blok). Gli ho proposto di andare in maggio in Crimea. A Jalta! Gli ho detto: immaginati, colombello, se l'aereo scoppierà, periremo insieme! Non voleva morire insieme a me...

Ora dà a vedere che lo scaccio io... E lui è lo sventurato!

Lettori, cantate tristemente!

Con la mente capisco (ma non perdono) Brodskij, che arriva alla bestemmia, urlando al suo lettore: amo te più degli Angeli e di Lui stesso!

Dirò solo che nel deserto l'amore dei lettori era per me più dolce dell'amore di una donna...

Niente, lettori, non disperate, andremo sino alla fine. Forse tutto si sistemerà!

Intanto: recitate tristemente!

Dopo l'Epifania: la condizione di depressione prosegue. Guardo tetramente alla finestra della dependance. Tento di immaginare i cespugli astratti e in particolare il sorbo, che difendo dalla mattina alla sera.

A volte riesco a nascondermi come un ufficiale svogliato in un angolo dietro i cataloghi dell'ex Biblioteca Imperiale. Là, sotto i lampadari, leggo vari libri a consolazione e edificazione di me stesso.

Oggi, ad esempio, ho letto le lettere di Artaud dal ricovero psichiatrico (durante la guerra si è salvato lì, come io ora mi salvo nell'accademia Medico-chirurgica in un periodo relativamente di pace).

Le ultime notizie: il tenente anziano Andrjuša è stato ricoverato per un disturbo alla pancia (perdonate il naturalismo. O la brutalità della vita, ma è la verità!). Sua moglie, semi abbandonata, desiderosa di carezze, va da lui e siede accanto al letto. Quando il maggiore Alexis Ivanovič me l'ha raccontato, mi sono commosso. Il tenente anziano Serëža si lamenta della mancanza cronica di denaro. Sventurato: deve mantenere due famiglie – una a Mosca, l'altra – qui. E ancora – lavorare a una macchina.

Serëža mi è simpatico come ufficiale e come persona!

Sul *kurbaši* mi hanno raccontato quanto segue: negli ultimi

tempi si dedica alle scienze occulte e all'astrologia. Ha comprato l'abbonamento alle lezioni di Martynov, sensitivo e astrologo.

Lui (il *kurbaši*) alle mie spalle e davanti agli occhi esprime giudizi poco lusinghieri e incauti su di me. Una settimana prima dell'Epifania è passato al "voi" e, incontrandomi nel corridoio, ha detto: non vi credo. Guardandomi negli occhi grigi, vi ha letto il classico "caro e buffo!". E ancora mi ha detto, l'altro ieri, mi sembra – "Non mi piacete". In risposta ha sentito: "Invece voi mi piacete!"

Forse l'ufficiale cristiano e lo scrittore devono esaurirsi, servendo un *kurbaši* semi pagano?

Il *kurbaši*, che in un'epoca torbida si dedica all'astrologia e alle scienze occulte?

Il *kurbaši*, che porta un'uniforme nera e assomiglia a Verlaine ubriaco con i baffi?

Lettori, non ridete, ma concentratevi sulla recitazione! V'irrigidite nelle pose più impensabili.

Il mio animo è assalito dal dubbio: come l'acqua, è esposto a varie influenze: come dominarsi? Rimane da comportarsi come si confà all'acqua: essere tranquilli e riflettere il cielo, o agitarsi ed essere cupi, a volte invece: trattenersi a stento e arrivare all'"onda decumana". (Spesso nell'animo, senza simulare, ho simpatia per coloro, specialmente i cari, a cui capita – volontariamente o no – di avere a che fare con me).

Sì, andavo in métro e riflettevo (che fare ancora?): la mia testa per i pensieri intrecciati rappresentava un misero spettacolo geometrico. E triste!

Da dove viene l'essere destinato: il vicolo cieco delle sensazioni? Con i pensieri, più o meno, si ha uno spiraglio, troverò una formula, me la caverò mentalmente! Oggi come consolazione ho avuto (per l'ennesima volta!) l'idea che "pensare e soffrire" sia una sorte nobile. Il luogo ha un significato secondario: nella dependance dell'accademia o dietro i cassetti della Biblioteca Pubblica, o in altri angoli o dimensioni. Nei viaggi, del resto, si pensa bene e si soffre. E si può scegliere staticamente una buona posa: sulla mia poltrona rossa nella casa sulla Neva.

I lettori si sono irrigiditi in pose meste e sembra che cantino come gli antichi greci.

Vedo dalla finestra della Biblioteca: nel Giardino di Katja hanno acceso i lampioni (probabilmente i lettori nell'oscurità, illuminati da una luce invisibile, mostrano le sagome astratte della "felicità", della "libertà", etc).

Stamattina il *kurbaši* ha detto: non sono soddisfatto di voi, forse si

difende così, seduto all'americana sulla piccola poltrona, con i piedi sul calorifero, scalzo? Ma che leggete, scusate la curiosità? (Claude Simon, "Der wind"!)

Non vi conferisco il grado di capitano! Esprime dolcemente una minaccia, con gli occhi bassi. Poi solleva cautamente la testa, per vedere se faccio smorfie: se non mostro la lingua o non sorrido con sarcasmo. No: siedo e rappresento uno pensieroso. Sa che penso a me superbamente (*mit Stolz*): non conferirmelo! Sopporto il servizio gravoso non certo per ottenere stelletta inutili! Non nel tuo esercito privato – non la difendo per le tue monete d'argento! *Et cetera!* Qualcuno deve difendere la sofferente dai normanni. Ecco.

Ieri è venuto a trovarmi Mitja – dall'altra riva della Neva.

In un momento di franchezza confesso: se è dato provare una gioia non terrena, è dall'alto. Io non c'entro affatto: sono come un recipiente! I lettori e io sappiamo chi dobbiamo ringraziare!

Nella stanza numero 18 dell'ex dependance pietroburghese: siedo all'americana, – stravaccato, non aspetto nulla. Dov'è l'autentico, dov'è il misero? Non c'è niente.

Ai lettori: recitate con abnegazione!

Dov'è la vostra forza, lettori? Nella libertà! Nella vostra bellezza! Avete rinunciato alle false ricchezze: alle montagne d'oro, alle promesse di insegnarvi a scrivere... Per che cosa? Per peregrinare insieme a me. "Pensare e soffrire!" Voi non aspirate a nulla, non vi aspettate e non pre-conizzate nulla.

Vi chiedo: non prendetevela con il colombello, è geniale! Lettori, lettori, non vi smarrite, quando non avete pietà di me, cioè quando nella vostra fierezza non v'insuperbite su di me, pensando giustamente: è ricco! Distribuisce il pane e organizza spettacoli.

Non pensate che non io non conosca il sentimento della vergogna. Le mie povere guance diventano rosa, quando leggo versi stupendi. Mi vergogno per la mia imperfezione. Ma il rossore della vergogna poco a poco scompare e mi assale l'entusiasmo. Nota simpatia. Ecco la grazia! (della felicità e del diritto!). Oggi ho provato una cosa del genere, leggendo Trakl. All'inizio sono arrossito per la vergogna, poi ho provato simpatia. Quindi, sereno, mi sono addormentato sulla poltrona, sotto il cappotto, con i piedi sulla sedia, accanto al calorifero. Nella stanza N. 18.

Il mondo terribile mi attende come Giona è atteso dal ventre della balena!

Questo ventre: sta senza di me in una tremenda assolutezza, perché solo io posso interpretare il ruolo di "marchio" o, per dirla alla militare,

d'orientamento.

Il calendario mente di nuovo: gennaio. Ma l'umore è come nella *belle saison*! Gocciola dai tetti...

Mi faccio largo nella notte di gennaio verso la capanna della moglie. È generosa di carezze, biasimi e consolazioni. Le sarà computato nel giorno del Giudizio universale!

Condizione assurda: essere una natura consenziente e armonica in opposizione ai cari: *maman*, Pavel Nikolaič e il *kurbaši* sul tema del "servizio". Affermano che il servizio è il paradiso, e che occorre trattenersi lì sino al trillo della tromba che bandisce.

Una voce interiore mi suggerisce di andarmene prima del trillo e vivere delle "fatiche" come molte persone oneste.

A volte anch'io vivo delle "fatiche", ma è più che altro un mio capriccio, *sonderlichkeit*! Anche una sfida per il carattere non uniformato (in realtà: per la mia natura. Tale è il mio organismo!).

È spuntato improvvisamente il sole, illumina tutto il cortile! Abbasso la noia delle riflessioni da trattato, sono forse un pensatore? Certi uccelli invernali cantano...

Ammetto che apprezzo forse più di tutto le condizioni in cui si vive "con semplicità e saggezza", come l'Achmatova. Dire che ho già imparato a vivere "con semplicità e saggezza"⁸³ sarebbe una vanteria.

Beato colui che sa concentrarsi su un'occupazione, che in essa raggiunge bravura (maestria) e ha un posto per tale occupazione.

Non sono soddisfatto di me stesso! Va bene, lasciamo me, che ascolto il gocciolio...

Lettori, cantate alla zigana! Sono triste.

Artaud scrive dal manicomio: per la scrittura serve la libertà! (chi non sa che significa "libertà", legga Spinoza, anzi, non leggetelo, arrivate da soli alla comprensione, anche se ciò è tremendamente difficile e confuso: come tutti i concetti astratti, la "libertà" non tollera di essere "definita" – in questo è la sua attrattiva.)

Inoltre Artaud afferma che per dedicarsi alla poesia è preferibile essere nella castità. Senza commenti nello spirito di Ezra Pound! Aspiro alla perfezione, come insegnava il dottor Čechov: a quanto è stupendo. E i lettori vogliono vedermi: sano, ben vestito, bello, cioè stupendo!

Sarebbe bello ricevere un'imposta sulla scrittura e vivere tranquillamente nel borgo degli scrittori. Che bello vivere senza aspirazioni... Capirò forse un giorno che cos'è la "vita". Probabilmente no, e va bene.

Grazie a Dio! Amen.

Lettori, la conclusione è vicina, abbiate pazienza!

Andrjuša (da non confondere con il giovane di Kaluga!), il tenente anziano di medicina legale, evidentemente mi disprezza: come la fanciulla russa di Harold! È gentile come una serpe nell'avena. Sorride con le esili labbra. L'ho invitato – non viene, teme le tentazioni. Si degna solo di parlare (per cinque minuti, mentre andiamo in métro). È bello il maledetto!

L'oscurità (vaghezza, ambiguità) dell'Eterno femminile di nuovo esulta e vela molti oggetti e fenomeni.

Mentre vado dalla moglie bacchanale (ripeto: “sono un essere umano, cosciente della mia caduta...”), rifletto sulla dignità dell'artista. Tacere genialmente come Ajgi. Come Puškin, cioè al contrario!

Ecco un successo celestiale non terreno, dubbio! Oppure continuare l'occupazione di “essere il cavallo dell'illuminismo”, di nuovo come Puškin! Mi vergogno a scrivere in russo (e in un'altra lingua): ho le guance rosa come i malati. Non tutto è ancora perduto (Dost.).

Imparerò a tacere. Un silenzio dorato. Non con la falsa doratura delle statue di bronzo del silenzio...

Penso ad Artaud: come Batjuškov (e Van Gogh) fu inghiottito dalla balena della follia. Viaggiava in un soffice ventre scuro (come di donna) e imparò a tacere. Ovunque le balene! Un'ossessione (fr.).

Puškin, come me, teme la follia: in questo (“peggio della prigionia”) vede una condizione disumana, non libera.

Ieri verso sera la domenica è stata rattristata da un litigio con *maman*. Abbiamo discusso di uno dei nostri temi preferiti: sul *modus vivendi* (in altre parole “sulla felicità e i diritti”). Che intransigenza e caparbietà nella difesa dell'ideale. Sono colpito. Quante volte mi sono ripromesso di non entrare in discussione, e per l'ennesima volta ci sono ricaduto! E per l'ennesima volta è scintillato il ricordo della *grande tante* (Dio l'abbia in gloria!) – lo stile di vita della quale suscita in *maman* un'avversione assoluta.

Grosso modo l'ideale di vita della mia *grande tante* era l'ascetismo, alla base del quale c'erano lo stoicismo e il disprezzo delle “debolezze” umane e delle sofferenze (ciò era scambiato per misantropia).

Al servizio, copertomi con il cappotto, ho dormito di un sonno di gennaio. Mi sono svegliato e ho letto le memorie di Bergman “*Lanterne magique*”.

Poi ho iniziato “*Lolita*” di Nabokov – non mi ero ancora degnato di leggerlo. Dicono che è un capolavoro. Ci credo volentieri.

Su Trakl: autentico poeta! Nei versi c’è molto oro, azzurro, porpora, – vera poeticità.

(Ho letto in lui anche della “vana speranza di vita” e “il tuo corpo assomiglia a un giacinto”, per l’adolescente Elis!).

Che cosa ancora?

Martedì è stato fosco e umido, e l’umore – *ekelhaft* (come in Sartre!). Esco di casa, dove solitamente dormo.

Tutto sembra intossicato. È difficile respirare.

(Non è semplicemente un *exercice de stile*, ma una lamentela!).

Perdo tempo invano a teatro dall’Osipovna (Jusupovskij). Misero dilettantismo, grazie a Dio che non ha pretese. La gente arriva come in un club francese: per i pettegolezzi. Al contempo imparano le parti e declamano.

Ma: non mi rammarico di nulla e tento diligentemente, alla nordica, di liberarmi del mio dolore.

Musset si lamenta del giornalismo. Lo capisco.

Giornata sciocca con una camminata insensata. Provavo un senso di colpa a ogni passo. Ovunque pozze e ghiaccio. Non c’era il sole.

Ah, è meglio non leggere proprio i calendari e non guardare incantati il pendolo!

Febbraio: ho letto inaspettatamente il calendario (inviatomi *à propos* dalla Grecia dalla mia gran dama mecenate).

Sulla strada per l’Accademia ho pensato a che cosa significa febbraio.

Voilà: a febbraio (nuovo stile) muore Puškin, nasco io. La festa dell’Esercito (giorno libero). Anniversario dell’incontro con il colombello sulla Mojka (nel giorno dell’esercito ero libero).

Ho capito: arrivano gli ultimi giorni. Commemorativi.

Finché c’è tempo, *cheri*, finché Parigi non è bruciata, non è distrutta, finché il mio cuore è sul suo ramo *et cetera*. N. Hikmet!

Penso: finché c’è tempo, finché la biblioteca non è bruciata (*et cetera*), finché non mi hanno esiliato. È ora di radunare i lettori e mostrare loro (nella danza, con la voce, come si vuole) brani scelti del mio Testamento.

Scena: scende la pioggia sulla Biblioteca Pubblica, dove mi nascondo dal *kurbaši*, che ha capito che è impossibile destarmi dal sonno

creativo e costringermi a tradurre una lezione scandalosa e rappresentare un passo nel balletto “Difesa dagli svedesi”.

Al mattino è accaduto quanto segue:

Dopo gli *exercices* (*body building*, per la bellezza maschile) nella sala degli allenamenti, ho fatto la doccia e sono tornato nella camera N.18, per partecipare insieme a tutti alla scena della difesa. Mi sono tolto le scarpe, ho sistemato i piedi sul calorifero all'americana. Per il relax. Ho preso “*Lolita*” in mano, ho iniziato a leggere, aspettando i colpi provenienti dalla fortezza di Pietro e Paolo: mezzogiorno è l'ora del *lunch*. Dalla stanza vicina s'ode il rumore del biliardo (il crepitio delle palle, le voci). “*Lolita*” del vecchio Nabokov cade dalle mani, prendo sonno al rumore del biliardo. Mentre mi obliavo nel sonno creativo, è entrato il *kurbaši*. È noto a tutti che è un fautore della scuola classica (prussiana) del balletto di guerra. Questa scena gli è sembrata indecente e astratta:

Alla vigilia dell'intervento svedese-polacco... un ufficiale dorme... senza scarpe e giubba... sulla poltrona... sul pavimento c'è il vecchio Nabokov... Forse è destino difendere così? Forse si rappresenta classicamente? Già da tempo cerca come farmi fuori.

Un'altra scena *par exemple*: un giorno (più esattamente un sabato) ho pensato alla fuga dalla dependance, per nascondermi dietro i cataloghi della Biblioteca Pubblica e lì attendere. Nel corridoio, accanto alla scala, mi sono intrattenuto a parlare con il capitano Nicolas Evgen'ič di sciocchezze. A questo punto scende dalle scale il *kurbaši* con il suo vestito di maggiore nero. Vedendomi, è scoppiato a piangere, ha iniziato a baciarmi la mano, chiedendo:

– Saša, che devo fare?

Ho risposto: eseguite quanto è scritto. Mandatemi in esilio, eliminate l'ufficiale cristiano.

Il Giardino di Katja sotto la pioggia. Ma con un tempo così chiaro e triste lì passeggiano come nel Giardino di Lussemburgo. Dio non voglia che io assomigli ad Antonin Artaud nella clinica psichiatrica: seduto dietro a un ignoto lettore, attorno cantano e bisbigliano altri scemi. La Biblioteca Pubblica ricorda comunque un'altra vita: Alessandria *et cetera*. Che differenza fa chi brucerà: gli svedesi e i polacchi, i francesi? O le miti popolazioni non cristiane, che venerano i codardi, le bretelle, i fazzoletti da naso (*nota bene*: il video della Panasonic – Zeus del loro panteon pagano).

Scrivo le ultime pagine stando in piedi, come amava Puškin. In luogo del *secrétaire* – i cassetti del catalogo. Sotto il noto lampadario di

cristallo. Accanto, nell'enorme sala, cantano gli scemi, recitando la parte dei lettori.

Mi vergogno a scrivere stando in piedi come Puškin: mi siedo sulla poltrona accanto alla finestra, dietro i cataloghi. Guardo alla finestra: nel Giardino di Katja dormono sotto una fitta pioggia i miei lettori. Sonnacchiate, stanchi, presto vi desterò! Aprirò l'abbaino e leggerò il Testamento. Con quanta malinconia e tristezza cantano gli scemi!

Urlo dalla finestra della Biblioteca Pubblica agli addormentati sotto la pioggia: destatevi, lettori! Vegliate un po' con me! Ascoltate il mio Testamento:

Ho letto nel calendario che è arrivato febbraio! Si deve verificare quanto è stato scritto da me e da coloro che scrivevano prima di me!

Il vostro scrittore, in quanto ufficiale cristiano, sarà esiliato dal *kurbaši*, allievo del mago Martynov, ma subirà un'ingloriosa caduta. Il vostro scrittore sarà consegnato nelle mani dei docenti, e loro, per un pezzo di pane, per amore della pseudo scienza e per i propri figli, lo elimineranno come un pappagallo. Ma non piangete per me, che urlo sotto l'orribile coltello dell'ornitologo, urlo: risusciterò per la vita eterna *et cetera!*

Vi prometto: vedrete il vostro scrittore umano nel tormento e nella sua fama.

Non posso leggere: cantano tristemente gli scemi. M'interrompo a questo punto. Radunatevi nel Giardino dell'Accademia, sotto la finestra della mansarda. *Au revoir!*

La scena della caduta del *kurbaši*, del maggiore Vladimir Viktorovič.

Uno spettacolo che colpirà molti.

Prima della propria caduta inattesa il *kurbaši* racconterà ad ogni costo a un ufficiale fiducioso (*par exemple* al maggiore Alexis Ivanyč) della vita ultraterrena, della metempsicosi, lo strato esile, lo strato di fuoco, i quaranta giorni *et cetera*. Mostrerà ovviamente l'esperimento con il pesetto e la montagnetta d'avena.

Ricorderà di aver partecipato all'espulsione e alla persecuzione di me ufficiale cristiano e, morso improvvisamente dal serpente (uscito dal *case*) dell'ambizione, urlerà:

volerò in Egitto come un uccello!

Con sveltezza, rara per lui, correrà in mansarda, da lì si trascinerà sulla cupola rotonda della mansarda e senza elementari congegni di volo (ali di legno, *par exemple*) salterà giù...

Ah!

Il maggiore, l'allievo del mago Martynov, ha dimenticato di non essere un uccello, né un poeta... Questa scena ricorderà al povero maggiore Alexis Ivanyč, che amava molto il *kurbaši*, la nota scena della caduta di mago Simeone... A voi, il cui occhio (il Terzo nel ventre) potrebbe luccicare alla vista del sangue di un maggiore, dico: non gioite!

Il maggiore non morirà, si spaventerà soltanto e si rovinerà un arto inferiore. Il maggiore Alexis Ivanovič, il tenente colonnello zio Jaša, i tenenti anziani Kompot e Serëža lo porteranno cautamente nella clinica di Turner, lì il colonnello Artem'ev eseguirà virtuosamente l'operazione di osteosintesi (niente, vecchio, andrai in Egitto!). E la vecchia inserviente Anna Andreevna si farà il segno della croce e dirà:

sic transit gloria mundi!

Urlo dalla finestra della mansarda (il rotondo tetto verde della stazione finlandese) ai lettori, radunati nel Giardino dell'Accademia:

Gioite e rallegratevi, lettori: la signora Raja, il mio mecenate, ha mandato dalla Finlandia in regalo calzoni di velluto svedesi!

Se non fosse per i mecenati!

Eccovi una notizia consolatoria: non morirò tutto.

Non credete ai docenti, che diranno: è morto. E mostreranno un animale impagliato.

Arriveranno altri e si chiameranno con il mio nome, non sarò io, ma altri!

Mi sarà donata un'immagine e una nuova lingua, comprensibile ai vivi e ai morti.

Per il silenzio d'oro, come sulle icone, mi amerete ancor di più, e il nostro amore non avrà fine!

Non raffreddatevi, stando sulla neve sciolta, non siamo a maggio.

Passate piuttosto nel cortile dell'Accademia, continuerò la lettura dalla finestra della dependance.

Amen.

Ai figli dei docenti: ricordatemi con una parola buona, quieta

Dalla finestra della stanza N. 18 della dependance urlo ai lettori, che stanno in cortile: ho eretto a me stesso un monumento non da mano creato!¹⁸⁴

Rivelazione sul monumento:

Sarà il "Trionfo del cavallo dell'illuminismo", non da mano creato, si innalzerà con fierezza fallica su tutte le celebri statue equestri (*par exemple*: il Cavaliere di Bronzo etc) e anche le quadrighe degli dei pagani della guerra, delle arti *et cetera*.

Ecco come occorre comprendere “immaginato esotericamente” e “non da mano creato”: creato non si sa in quale stile secondo le leggi dell’armonia. Una composizione di poche statue, esattamente tre: nel centro si eleva sulle altre il traduttore. Rappresentato come il cavallo indomito dell’illuminismo. La statua dello scrittore: senza lira, senza stilo, quaderni e altri attributi. Rappresentazione astratta. Dettaglio sostanziale: con un vestito simile: una veste bianca e azzurra di spugna, con una spilla d’argento, da sotto la veste si vedono mutandoni raffinati del colore del cielo (da non confondere con il turchese – *dotation d’Armée*), donati dalla mecenate della Finlandia, calzini azzurri italiani, pure suo dono. La statua del Guerriero è mostrata con tutti gli attributi in uno stile che ricorda il costruttivismo. Il piedistallo esoterico con medaglioni, nei quali sono rappresentate varie scene. *Par exemple*: scene di gesta militari. La difesa di Odessa, le operazioni in Crimea, in Turkmenia, a Kaluga, a Mosca. Ma la cosa principale è: la difesa dell’Ingermanlandia e dell’ex capitale dagli svedesi e dai polacchi. Un medaglione: giuramento di fedeltà al presidente moscovita. Medaglione: l’eroe, agghindato da operetta come Susanin, conduce lo svedese nel cortile (pozzo), dove quello perisce nell’immondezzaio. Medaglione: per amore della patria l’eroe danza à la *Mata Hari* e si corica con un giovane tenente svedese. *Et cetera*.

I medaglioni con la rappresentazione della vita nell’arte. *Zum Beispiel*: il mio allestimento del balletto nella caserma alla Voločevskaja (trionfo, paragonabile a quello di Djagilev⁸⁵), l’attività artistica al teatro della Iosifovna sulla Mojka *et cetera*.

Nota bene: le proporzioni. Le statue del Soldato e dello Scrittore in confronto al cavallo indomito non da mano creato sono insignificanti. Non si sa quale sia la statua più grande: quella del soldato o dello scrittore. Non è fondamentale. Ricordate la statuina della scimmia tra gli altri animali, rappresentati con la ghisa sul piedistallo del monumento al La Fontaine russo. Ecco: la statua del Favolatore è commisurabile con la statua del mio Cavallo non da mano creato, e la statuina della scimmia con le statue del Soldato e dello Scrittore.

Ancora: un giorno, attorno al mio monumento non da mano creato, si radunerà gente. Sarà un giorno di gloria, un giorno d’esultanza. Allora ricorderete che cosa vi è stato promesso nel deserto!

In quale giorno di febbraio accadrà l’evento inusuale non è dato sapere. Comprendete così: i numeri vengono dal diavolo, i puri di cuore scopriranno il giorno per intuizione e si raduneranno attorno al mio monumento non da mano creato. Ma non pensiate che si avrà una radunata meravigliosa e magnifica per il mio monumento. No! Per Puškin! Là

nella vita eterna si incontreranno i vivi e i morti. Gli invitati alla festa puškiniana: tutti senza eccezione sono personaggi, non solo quelli principali, ma anche le comparse (*par exemple*: quelli che si lavano alla *banja*, gli avventori delle toilettes, la gente alla stazione, gli scemi che cantano alla Biblioteca Pubblica, etc, tutti occupati in scene di massa), inoltre, quelli che non partecipano direttamente al romanzo, ma ne hanno reso possibile la vita. *Zum Beispiel*: i miei mecenati sono in posti d'onore, i miei superiori. Non ho lo snobismo di G. Hesse – invitare solo i folli!

Prima di completare la Rivelazione sul monumento non da mano creato e la festa (un ritrovo? Perdonate, non so come tradurre chiaramente in slang), riferisco una scena simile: nella biblioteca Skvorcov Stepanov, accanto alla cattedrale della Trinità, vicino alla stazione Varšavskij, si raduneranno mercoledì il Maestro e i suoi allievi. Il vostro scrittore leggerà brani scelti dal libretto. Terminerà la lettura e s'inchinerà al *maître*. Il *maître* si alzerà dal suo posto, si avvicinerà al vostro scrittore e dirà: questo è il mio amato scrittore, porterà un rattoppo lucente, – e lo bacerà. Lo scrittore, non credendo al suo maestro, dirà solo: Rabbi, rabbi, è imbarazzante per l'allievo essere chiamato scrittore e portare un rattoppo lucente. Non come voglio io, ma come vuoi tu. *Et cetera*.

In questo momento la porta si spalancherà ed entreranno i docenti con i coltelli e le reti.

Scrivo nei pressi della stazione di Finlandia. Verso mezzanotte. I lampioni gialli con la loro luce illuminano sontuosamente l'insieme classico della fortezza, dove ci difendiamo dagli svedesi e dai polacchi... Rivelazione sui docenti:

nelle ore dell'estenuante veglia sono arrivati i docenti vestiti da ornitologi. Di sesso maschile e femminile: gli uomini con giacche e calzoncini sgualciti. Le donne con sottane sgualcite, spettinate come sono.

Tenevano nelle mani i loro oggetti: etichette di latta, i coltelli curvi per sventrare, i covoni di paglia per imbottire, gli altri accessori. Mi hanno salutato e mi hanno chiesto: scrittore, dicci, che dobbiamo fare? Ho raccontato loro la parabola di Chlebnikov⁸⁶. Anche lui pensava di diventare ornitologo, aspirava a diventare docente. Ma, dopo aver scritto mezzo articolo sugli Uccelli Divini, è diventato sordo e cieco. Di notte sono arrivati a lui uccelli celestiali, gli hanno ordinato: vedi e ascolta. Hanno chiesto: Velimir, Velimir, perché ci studi? Il resto è noto: Chlebnikov si è pentito, è vissuto sino alla santità e non ha mai più studiato gli uccelli.

Vi dico: eseguite ciò che vi è stato ordinato. Catturate con agilità e

inanellate con maestria, giacché vi opprime la maledizione del lavoro e io non ho la forza per annullarla. In verità vi dico: all'ora stabilita mi catturerete come un pappagallo. Mi strozzerete, mi sbudellerete per fare un uccello impagliato. Ma la mia anima volerà da Puškin, rifuggendo la putrefazione come è scritto. Vi esorto a scrivere sull'etichetta: ingenuo scrittore, indegno allievo del *Maître*, primitivista. Paragonatemi al Doganiere Rousseau, non parificandomi ad altri. Ancora vi esorto: non tormentate, maledetti, i poveri ragazzi. Neanche una lacrimuccia deve essere versata per il mio nome. In verità vi dico: i figli di voi docenti si rallegreranno per il mio nome, giacché saranno vestiti con abiti svedesi. Amen. I docenti hanno fatto profondi inchini, hanno chiesto tra le lacrime: forse anch'io sbudellerò? E se ne sono andati nella notte.

Ancora vi esorto, miei lettori: non andate nel giorno commemorativo sulla Mojka a infuriarvi con gli altri sul *cadavre*. Non urlate con loro: Puškin è morto, viva Puškin *et cetera!* Possano i morti seppellire il proprio morto. Vi prometto un Puškin vivo, che apparirà miracolosamente a tutti, quando vi radunerete accanto al mio monumento non da mano creato. Per la solennità puškiniana si raduneranno anche i popoli che ho illuminato: gli arabi, i rumeni, i francesi, i tedeschi, i popoli africani e altri. Una vera Babele.

Lì tra i popoli vagherà l'Ultimo poeta. La defunta Antonina Evgen'evna, *grande tante*, che mi ha lasciato un'eredità, siede tra le gran dame, mie protettrici, amiche e mecenati.

Mia nonna, la *grande mère* Marija Evgen'evna, siede tra i filosofi Voltaire e Rousseau.

José, finalmente, intervisterà Izabella Achatovna Messerer, brilla di gioia.⁸⁷

Tra i miei ex superiori: tenenti colonnelli e maggiori, vedrete anche una donna con gli occhiali, che mi comandava nella Biblioteca Pubblica, dove servivo da ragazzo. I miei superiori, interrompendosi a vicenda, raccontano che avevano pietà di me, che erano indulgenti e accondiscendenti verso di me. Per il superiore di Odessa, soprannominato Pompiere, è il momento del culmine. Sono note a tutti la sua lealtà e la recondita simpatia per me. Quando sono partito da Odessa, ha detto tale frase: Non lasciarci, Saša!

Tra quelli che mi hanno amato e quelli che io ho amato, ci sarà anche il colombello. È la sua festa – il romanzo è terminato. Dimenticherà le offese, si pentirà delle piccole cattiverie che mi ha fatto. Si rammaricherà che a volte mi ha tenuto il broncio. Andrjuša, il tenente anziano di medicina giudiziaria, scoppierà a piangere per lo stupore di

tutti, tutti lo commisereranno per esser stato inaccessibile, fiero, puro e cattivo.

Ma questo giorno non diventerà il giorno del Giudizio Universale: tutti saranno perdonati e consolati come solo si potrà! I loro nomi resteranno intatti sulle tavole della legge.

Rivelazione sugli scrittori del borgo:

una notte sono venuti da me nella dependance gli scrittori del borgo, mi hanno baciato chissà perché la mano e hanno chiesto: scrittore, rispondici, chi sei? Chi ti piace? Donaci il tuo Manifesto!

Ho risposto loro: mi piacciono gli scrittori del passato, del presente, e più di tutto l'Ultimo poeta! Gli scrittori che non puzzano di sudore come un tenente colonnello in fila in un giorno d'estate. Comprendetemi! In verità vi dico che amo: re Davide e re Salomone, gli scrittori della serie superiore proto paterna; ancora: la Dama di corte Sei Shonagon, Proust, il *Maître*. Il *maître* ha ricordato tutti. Amo il Cantore del Lampione, della Strada, della Farmacia. Amo Dostoevskij, perché è vissuto ed è morto accanto ai Cinque angoli, era un tenente, e per altro. E io sono un altro scrittore. Uno che ha osato diventare allievo in età post geniale e scrivere secondo un precetto. Per e grazie a un nome allegro! Ho visto la salvezza nelle parole di uno scrittore giapponese: chi non imparerà qualcosa prima dei cinquant'anni, è più assennato se lascerà stare e non proseguirà. Tendo verso il giornalismo come Dostoevskij, la Baškircева, Gide e altri. Preferisco i *collages* e i *découpages*. Non spero di imparare il russo. Beati coloro che compongono testi decostruttivamente, giacché preparano la strada per l'Ultimo poeta. Perché le sue vie siano dritte. Io, come finlandese, sono stato esortato a scrivere in attesa dell'Ultimo poeta. Amen.

Pensierosi, gli scrittori dal borgo sono andati nella notte.

Rivelazione sul discorso di Puškin:

quando nel giorno stabilito di febbraio (tra il giorno commemorativo e il mio compleanno), le persone per intuito si raduneranno attorno al mio monumento non da mano creato e, vivaci e oziose... e io vorrò che tutti si dimentichino di me e gioiscano solo per il nome allegro... uno dei primi lettori si rivolgerà a me con le parole: Scrittore, pronuncia un discorso su Puškin!

Mi assalirà un'inquietudine inimmaginabile: chi sono? Dostoevskij o Blok, per pronunciare un discorso su di lui? Io devo intervenire su fenomeni incomprensibili e inspiegabili? Forse informare che Ajgi mi ha illuminato su Puškin oppure che il capitano Romanov a Jalta me ne ha parlato un anno prima della propria morte? In questo momento è sceso un

angelo e ha sussurrato: alzati e parla! Non temere, le parole verranno da sé. Prima di salire su di un palco tipo patibolo o autoblindo, mi tolgo i calzoni svedesi di velluto, la sciarpa francese, il pullover finlandese e il resto, indosso una camicia russa tessuta in casa e a piedi nudi salgo sulla tribuna: m'inchino da tutte le parti e, illuminato da una luce celestiale, non riconoscendo la mia voce, parlo in una lingua incomprensibile: scorrono le lacrime di commozione e di entusiasmo. La gente piange! Si abbracciano l'un l'altro, si baciano. Con il loro cuore puro hanno visto Puškin e hanno letto tutta la verità su di lui.

Qualcuno tra la gente mi griderà: perdonaci anche tu se qualcosa non va. *Thanks. Very much! Pardon!*

SIPARIO

Traduzione e note di Paolo Galvagni

Toponimi di Pietroburgo

Carskoe Selo (ora Puškin), località, dove fu costruito un liceo per i nobili. (Vi studiò Puškin).

Cavaliere di Bronzo, celeberrimo monumento a Pietro il Grande.

Fortezza, Fortezza di Pietro e Paolo sulla riva destra della Neva.

Gatčina, cittadina celebre per il castello di Caterina.

Giardino di Katja, parco con la statua dell'imperatrice Caterina II. Di fronte v'è la Biblioteca Pubblica (la più importante della città) e il teatro Aleksandrinskij.

Giardino d'Estate, celeberrimo parco nel centro della città, dove venne eretto il Palazzo d'Estate, residenza dello zar (1714).

Golfo, Golfo Finnico (Mar Baltico), su cui Pietroburgo è stata costruita.

Gostinka, nome popolare del Gostinnyj Dvor, celebre grande magazzino nel centro di Pietroburgo.

Neva, fiume di Pietroburgo, da cui si dipartono gli affluenti Fontanka e Mojka.

Pavlovsk, cittadina celebre per il castello neoclassico, residenza degli zar.

Petrogradskaja storona, quartiere (nord ovest) di Pietroburgo.

Stazione di Finlandia (Finban), una delle stazioni di Pietroburgo, a nord della Neva.

Toponimi di Mosca

Arbat, importante via e quartiere nel centro di Mosca.

Jakimanka e Taganka, popolari rioni di Mosca.

S. Andronico, antico monastero sullo Jauza (affluente della Moscova), famoso per la ricca collezione di icone antiche, tra cui spiccano le opere del pittore Andrej Rublëv (ca. 1360-1430).

Lefortovo, quartiere storico di Mosca, sulla riva sinistra dello Jauza.

Monastero Novodevičij (delle Vergini), famoso per le cattedrali del XVI sec. e il cimitero che accoglie le salme di Gogol', Čechov, Chruščëv.

Porta Nikitskie

Rogožskoe, antico cimitero nella zona nord est di Mosca, noto per le cattedrali affidate ai Vecchi credenti (setta, sorta in seguito allo scisma della Chiesa russa).

Zagorsk, città famosa per l'importante complesso architettonico (secc. XV-XVI).

Toponimi della Crimea

Bachčisaraj, città fondata dai Tartari nel XVI secolo, capitale del Canato di Crimea sino alla fine del Settecento. È nota per il palazzo celebrato da Puškin nel poema "La fontana di Bachčisaraj".

Gurzuf, località montana a nord est di Jalta.

Jalta, porto sul Mar Nero, popolare località balneare.

Livadija, cittadina nei pressi di Jalta, stazione climatica. Vi si svolse la Conferenza di Jalta del 1945.

Espressioni straniere

Ambiance (fr.), atmosfera

Arrière-garde (fr.), retroguardia

Ainsi de suite (fr.), e così via.

Arba (ar.), quattro *Beau monde* (fr.), bel mondo

Bonne mine (fr.), bell'aspetto (bella cera)

Bon vivant (fr.), gaudente

Bul bul (ar.), usignolo

Cordonnier (fr.), ciabattino

Demi-monde (fr.), ambiente equivoco

Duende (sp.), fantasma, folletto

Dummheit (ted.), stupidità

Ekelhaft (ted.), nauseante, schifoso

Engine (ingl.), motore

Factory (ingl.), fabbrica

Five o'clock (*ingl.*), *le cinque in punto*
Freund (*ted.*), friend (*ingl.*), *amico*
Frisch luft (*ted.*), *aria fresca*
Ganz möglich (*ted.*), *del tutto possibile*
Genug davon (*ted.*), *basta così*
Ham d'Allah (*ar.*), *lode a Dio*
Hamdu li 'llah (*ar.*), *lode a Dio*
Hoch russisch (*ted.*), *russo alto*
Honni soit qui mal y pense (*fr.*), *male incolga chi male pensa*
In-sha Allah (*ar.*), *voglia Dio*
Krankenhaus (*ted.*), *ospedale*
Lebenskunst (*ted.*), *arte della vita*
Mauvais ton (*fr.*), *cattivo gusto*
Mein lieblich (*ted.*), *mio amato*
Mit stolz (*ted.*), *con orgoglio*
Mleha (*ar.*), *buona, bella*
Nu (*fr.*), *nudo*
Parvenu (*fr.*), *nuovo ricco*
Patati et patata (*fr.*), *bla bla bla*
Pêle mêle (*fr.*), *mescolato, confuso*
Pünktlich (*ted.*), *puntuale*
Schnarchen (*ted.*), *russare*
Selbstverständlich (*ted.*), *naturale, ovvio*
Sale petit cochon (*fr.*), *piccolo sporcaccione*
Science fiction (*ingl.*), *fantascienza*
Sehr gut (*ted.*), *molto bene*
Sleep (*ingl.*), *dormire*
Slum (*ted.*), *quartiere povero di una città*
Süßes heimland (*ted.*), *dolce patria*
Sonderlichkeit (*ted.*), *particolarità*
Sonderling (*ted.*), *persona strana*
Table d'hôte (*fr.*), *tavola dei pensionanti, pensione.*
Täubchen (*ted.*), *colombello*
Teufel (*ted.*), *diavolo*
Tochubovochu (*yiddish*), *babele, confusione*
Toubib (*fr.*), *medico*
Volaille (*fr.*), *pollo, pollame.*
Wo bist du (*ted.*), *dove sei?*
Zimmerchen (*ted.*), *cameretta*
Zum beispiel (*ted.*), *per esempio*

NOTE

49) Tat'jana (Tanja) è la protagonista femminile del romanzo in versi "Evgenij Onegin" di Puškin. In una celebre scena ella confida alla *njanja* i suoi dubbi amorosi, i sentimenti per Onegin.

50) Sabato di Dmitrij, giornata commemorativa dei genitori defunti.

51) A. Dragomoščenko (n.1946), poeta, prosatore, traduttore. Negli anni '70 ha collaborato a varie riviste non ufficiali

52) Verso tratto dal "Requiem" dell'Achmatova:

"No, non sotto un cielo estraneo,

Né sotto la protezione di ali estranee,

Ero allora con il mio popolo,

Là dove, per sfortuna, il mio popolo era."

53) Ciukci, popolo dell'estremo nord della Russia.

54) Platon Karataev, personaggio di "Guerra e pace" di Tolstoj. È il contadino saggio, contrapposto agli eroi civilizzati.

55) V. Šklovskij (1893-1984). A Pietroburgo animò la Società per lo Studio del Linguaggio Poetico (*OPOJAZ*). Fu uno dei più geniali promotori del formalismo russo.

56) Riferimento alla prosa poetica "La lingua russa" (1882) di I. Turgenev (1818-1883): "Nei giorni dei dubbi, nei giorni delle gravose riflessioni sulle sorti della mia patria – tu sola mi sei sostegno e appoggio, oh grande, potente, veritiera e libera lingua russa! – se non ci fossi tu, come non disperare alla vista di quanto si compie a casa? – Ma non si può credere che una tale lingua non sia stata data a un grande popolo!"

57) E. Limonov, V. Sorokin, V. Erofeev, scrittori russi che hanno scritto nella semiclandestinità, trattando temi legati all'erotismo.

58) Riferimento alla lirica "Stazione" (1913,1928) di Pasternak:

"La stazione, cassa non infiammabile

Dei miei distacchi, di incontri e distacchi!

Amico provato e precettore,

Se inizierò, non elencherò i meriti."

59) Silvano, nella mitologia slava spirito dei boschi. Kikimora, essere mitico della casa.

60) W. Gombrowicz (1904-1969), scrittore polacco. Visse tra l'Argentina e la Francia. Nei suoi romanzi rappresentò il lato tragicomico dell'esistenza.

61) Varja, personaggio de "Il giardino dei ciliegi" di Čechov. È la figlia adottiva di Ljubov' Ranevskaja, la decaduta proprietaria del giardino. Ragazza del popolo, seria e religiosa, attende invano la proposta di nozze da parte di Lopachin, esponente delle nuove classi emergenti.

62) Ju. Oleša (1899-1960), scrittore russo sovietico. Scrisse romanzi e racconti incentrati sulla personalità umana nella realtà sovietica. Dedicò gli ultimi anni alla com-

pilazione dell'opera di memorie "Neanche un giorno senza una riga".

63) *Chlysty*, setta russa, sorta alla fine del XVII secolo.

64) Riferimento alla lirica "L'operaio" di Gumilëv:

"Davanti al forno rovente

Sta il basso uomo anziano,

Lo sguardo sereno pare docile

Per il battito delle palpebre rosse..."

65) Gideanesimo, neologismo creato dall'autore dal nome dello scrittore André Gide. C'è però anche un'allusione alla setta dei "židovstvujuščie" ("giudaizzanti"), sorta di protestantesimo all'interno dell'ortodossia russa, un tentativo di ritorno ai valori del cristianesimo primitivo. (In russo si creano talora allusioni tra il cognome dello scrittore Gide e "žid", termine arcaico o dispregiativo per "ebreo").

66) Akakij Akakievič, protagonista del racconto gogoliano "Il cappotto": l'umile impiegato che perisce dopo che gli viene rubato il cappotto nuovo.

67) Varjaghi, nome anticorosso dei normanni, che nei secoli IX-X compirono incursioni nell'Europa orientale.

68) Sovchoz, azienda agricola statale nell'URSS.

69) V. Belinskij (1811-1848), critico russo progressista, che esercitò un'enorme influenza sull'opinione pubblica russa della prima metà dell'800.

70) Nel romanzo "Le anime morte" Gogol' tratteggia una serie di personaggi gretti: Manilov, sdolcinato e sentimentale, Pljuškin, l'avaro. Čičikov, il protagonista dell'opera, incarna la meschinità presuntuosa, avida e soddisfatta di sé.

71) A. Benkendorf (1873-1844), generale russo. Contribuì a soffocare la rivolta dei decabristi (1825). Dal 1826 fu il capo della gendarmeria e diresse la famigerata III Sezione della cancelleria dello zar. Sottopose il paese a un duro regime poliziesco.

72) L. Andreev (1871-1919), narratore russo, caratterizzato dalle tinte cupe. È noto il giudizio di Lev Tolstoj: "Andreev dice 'bu' e non mi fa paura".

73) Kenko Hoshi (1283-1350), scrittore giapponese.

74) Allusione alla lirica "Condanna" (1939) dell'Achmatova, inclusa nel poema "Requiem":

"E una parola di pietra cadde

Sopra il mio petto ancora vivo."

Fa niente, ero pur pronta,

Me la caverò in qualche modo..."

75) G. Sedov (1877-1914), esploratore russo. Nel 1912 organizzò una spedizione al Polo Nord. Dopo aver svernato a Novaja Zemlja, tentò di raggiungere il polo con un tiro di cani. Vi trovò la morte.

76) Verso di una lirica (1914) di Blok:

".....

Di un sorriso si sono illuminati gli occhi,

Ha brillato la serie perlacea dei denti,

Ho dimenticato tutti i giorni, tutte le notti,
Il sangue ha invaso il cuore,
Cancellando la memoria della patria...
E una voce cantava: a costo della vita
Me la pagherai per l'amore!"

77) "*Mitin žurnal*", mitica rivista letteraria clandestina, fondata a Pietroburgo da Dmitrij Volček all'inizio degli anni '80. Pubblicava testi originali e traduzioni.

78) Gul'aj pole, città ucraina, centro degli anarchici durante la Guerra civile (1918-1920).

79) Giorno di Jurij (primaverile e invernale), nome di due feste religiose dedicate a San Giorgio, celebrate il 23 aprile e il 26 novembre. Segnavano le tappe fondamentali del calendario agrario popolare.

80) "Mondo terribile", espressione coniata da Blok, titolo di un suo ciclo poetico (1909-1916): dopo la caduta delle illusioni giovanili, il poeta vede la realtà ostile, cupa, popolata da morti viventi.

"A Mosca! A Mosca!", frase pronunciata dalle tre sorelle čechoviane: esprime il desiderio di fuga da un ambiente soffocante.

81) Ermak, condottiero cosacco che nel 1581 comandò la spedizione del governo moscovita in Siberia.

82) I. Pavlov, fisiologo russo, famoso per i suoi esperimenti sui cani e la sua teoria dei riflessi condizionati. "Cane di Pavlov" è una metafora della fedeltà e della forza dell'abitudine, ridotta al riflesso.

83) Vedasi la nota n.24

84) Riferimento alla lirica di Puškin "*Ho eretto a me stesso un monumento non da mano creato*".

85) S. Džagilev (1872-1929), impresario teatrale e coreografo russo. Fece importanti tournées in tutta Europa e in America. Lavorò con Nižinskij, rivelandolo anche come coreografo.

86) V. Chlebnikov (1885-1922), uno dei fondatori del futurismo russo. Poeta originale, prestigiatore che gioca con le parole, slavofilo precristiano, che ricrea una Russia mitica.

87) Izabella (Bella) Achatovna Achmadulina, poetessa moscovita.

Renato Risaliti

LA PRESENZA RUSSA A FIRENZE DALL'UNITÀ ALLA FINE DEGLI ANNI OTTANTA

Dal 1860 al 1890 corrono i trenta anni in cui Firenze da capitale di uno stato di dimensioni modeste, come era il Granducato di Toscana, rinuncia al suo *status* di capitale in nome dell'unità della patria italiana per un lustro per poi ritornare ad essere capitale, dell'Italia unita, per un altro lustro fino a perdere definitivamente il titolo di capitale politica, mentre continua per molti aspetti a rimanere una capitale in senso artistico e culturale.

In nostri scritti precedenti abbiamo già delineato la nascita di una comunità di russo-fiorentini che si identificano, in primo luogo, con i Demidov¹. Ricerche successive hanno confermato le nostre intuizioni ed oggi possiamo trarne delle conclusioni: possiamo quantificare, sia pur approssimativamente, le cifre della presenza russa a Firenze (sono oltre duecento i personaggi di rilievo) per il periodo che va dalla Restaurazione all'Unificazione e precisare per quanto tempo hanno soggiornato a Firenze i nobili russi². Si tratta di un numero dieci volte inferiore alla contemporanea presenza degli anglosassoni, tuttavia è un numero sufficiente per affermare che i ricercatori che indagano e scrivono sui rapporti fra i due paesi e che si limitano ai soli documenti diplomatici compiono una distorsione grave che non rispecchia la realtà e la ricchezza dei rapporti. Qui, per quanto ci compete, ci prefiggiamo di delineare la complessità e la ricchezza dei rapporti tra Firenze e la Russia dall'Unità al 1890, includendo pertanto non solo i rapporti diplomatici, ma anche quelli politico-religiosi e politico-culturali in senso lato (storico-letterari, artistici, musicali e scientifici). Secondo la nostra opinione, maturata in 50 anni di ricerche, l'evoluzione dei rapporti va vista nella loro progressiva interrelazione.

Nei saggi di politica estera dell'Italia unita c'è un illustre assente che si chiama Russia. Se si esclude il libro di Berti³, gli altri, a partire dal più illustre ed acuto Federico Chabod⁴, liquidano la Russia e il problema russo in poche parole. Sono succubi della miopia politico-culturale dei facitori del nostro Risorgimento nazionale che vedevano di fatto solo il

problema polacco e quello ungherese. E fra le grandi potenze europee avevano una sorta di complesso franco-austriaco, a volte vedevano la Prussia fino a Sedan «come un satellite federato dello zar»⁵.

I massimi dirigenti del Risorgimento non tenevano in debito conto che a livello mondiale c'erano due imperi che si contendevano l'egemonia e avevano finito per dividersi le rispettive sfere di influenza, che andavano dal Mediterraneo all'Estremo Oriente. Questi due imperi erano l'impero inglese e quello russo. Le altre grandi potenze erano in posizione subalterna ai due. Il compimento dell'Unità fu possibile grazie al consenso dei due massimi imperi. E proprio dalla penisola iberica, da Italia e Grecia nasceva la contestazione, che finiva nel Tibet. Agli occhi dello zar e dei primi ministri di Sua Maestà britannica l'Italia non era che una pedina del 'grande gioco'. E lo rimase per tutto l'Ottocento. Il resto non era che generoso idealismo e visione miope della realtà mondiale da parte dei dirigenti del nuovo Stato italiano, che si illudevano di perseguire chissà quali obiettivi di libertà e democrazia: in altre parole, erano dei perfetti visionari astratti agli occhi dei dirigenti delle due potenze mondiali, visionari che andavano seguiti da vicino perché potevano compiere colpi di testa imprevedibili.

Quando Anatolij Demidov se ne va a Parigi, dove muore nel 1870⁶, lasciando la bella Firenze in cui era nato e cresciuto, viene sostituito dalla Granduchessa Marija, della famiglia imperiale. Con lei sicuramente c'era qualcuno del seguito, che aveva il compito di seguire personalmente le vicende fiorentine e italiane per riferirne direttamente a voce allo zar fuori dai canali diplomatici ufficiali. A nostro giudizio è dall'uscita di scena di Anatolij Demidov e dall'entrata della Granduchessa Marija che bisogna partire per tracciare le varie linee della presenza russa a Firenze. Cercheremo poi di seguire tutte le fila che si snodano nella 'città del fiore' fra Italia e Russia.

È opinione di due ricercatori di cose russe a Firenze, Lucia Tonini e Michail Talalay [Talalaj], che «la Granduchessa Marija, residente in città per un lungo periodo, lanciò la proposta (cioè della costruzione della prima chiesa russa ortodossa in Italia), sorretta poi dall'impegno finanziario dei rappresentanti delle maggiori famiglie: Demidov, Zubov, Nelidov, da vari membri della famiglia imperiale e da molti altri residenti e visitatori russi della città»⁷. Lo precisa M. Talalay in uno scritto dedicato alla Chiesa russa di Firenze⁸. Seguendo gli spostamenti di Lev Il'ič Mečnikov,⁹ noi sappiamo che la Granduchessa Marija Nikolaevna, figlia di Nicola I, arriva a Firenze nel 1863. Suo primo pensiero è quello di creare o meglio rendere permanente l'istituzione di una chiesa russa ortodossa a Firenze, già sorta nel periodo della Restaurazione¹⁰, che riceve

una conferma politico-religiosa dal trasferimento della capitale d'Italia da Torino a Firenze. Secondo la ricostruzione di Talalay, col richiamo in Russia del pope Irinarch la chiesa della missione in Toscana sarebbe stata chiusa. Non a caso la chiesa rinasce poco prima del trasferimento della capitale a Firenze nel 1863. E così comincia una storia, «non più destinata a interrompersi, della comunità russa ortodossa sulle rive dell'Arno. Il primo rettore della Chiesa fu padre Michail Orlov», che era appunto il padre spirituale della Granduchessa Marija, «la quale trascorse gli anni fra il 1863 e il 1874 nella villa fiorentina di Quarto». È ovvio che a Firenze capitale d'Italia nasca l'idea di costruire una 'vera' chiesa ortodossa, cioè l'edificio etc. La chiesa russa diventa l'anima della Russia ufficiale a Firenze e padre Orlov fu insignito di una onorificenza. La chiesa era in locali d'affitto sul Lungarno Nuovo, ora Amerigo Vespucci. Nel 1878 muore padre Orlov e da Nizza fu inviato padre Vladimir Levitsky [Levickij] (1840-1923). A lui si deve la realizzazione della costruzione della chiesa con la partecipazione della comunità russa fiorentina¹¹.

Nella nostra esposizione abbiamo accennato al trasferimento della capitale da Torino a Firenze, che *ipso facto* diventa il centro (almeno provvisorio) di uno dei principali stati europei. Quindi oltre alla Granduchessa Marija (protettrice ufficiale), la capitale d'Italia aveva il privilegio di avere anche l'ambasciatore ufficiale della Russia, che era allora il rappresentante di una importante famiglia aristocratica russa, i Kiselevy. L'ambasciatore non aveva che una passione: la crapula, come ben riassume Ugo Pesci, noto giornalista del tempo e testimone della vita della società fiorentina. Ce ne dà un gustoso ritratto in *Firenze capitale*¹²:

«Il conte Nicolò Kisseleff venne da Torino a Firenze a rappresentare la Russia. Era stato in tale qualità a Roma fino al 1864 e vi aveva sposato donna Francesca Ruspoli, vedova di Don Giovanni Torlonia, giuocamente bella. Il Kisseleff aveva un gusto raffinatissimo per la buona cucina ed i buoni vini. A Roma teneva ai suoi stipendi un celebre cuoco e ne era soddisfattissimo; della quale soddisfazione costui profittava indegnamente, rubando sulla spesa oltre il tollerabile. Un bel giorno il Kisseleff, disgustato non tanto dal danno quanto dalla impudenza del furto continuato, lo mandò via. Ma il cuoco conosceva ormai il debole del suo ex padrone. All'ora della passeggiata – era inoltrata la primavera – si andava a mettere sotto l'arco della porta del Popolo, e stava a veder passare il ministro che, dopo aver pranzato, andava a fare la trottata a Villa Borghese. L'aspetto della nota fisionomia, che gli pareva sorridente con un sottinteso di canzonatura, ispirava al conte Kisseleff dolorosi confronti fra la cucina del cuoco ladro e quella del successore: tanto che, un bel giorno, avendo forse pranzato peggio del solito, mandò a richiamare

l'antico cuoco, rassegnato a farsi rubare magari anche più di prima, pur di mangiare a suo modo.

Dopo essere stato per qualche mese all'albergo New York, il Kisseleff si trasferì in un palazzo di Via Ghibellina, vicino al teatro Pagliano, dove morì nel 1869. Dopo la sua morte si vendette all'incanto la sua mobilia e la sua cantina, nella quale erano a centinaia e centinaia le bottiglie di Johannisberg vecchie di mezzo secolo, di Porto, di Xères, e della più repute cantine di Francia».

Ugo Pesci poi prosegue¹³: «Consigliere alla legazione russa era il conte Osten Sacken che aveva moglie e casa aperta, nella quale si riceveva molta gente con squisita amabilità. Quando, nel 1870, il conte d'Osten Sacken fu nominato ministro a Darmstadt, egli e la contessa lasciarono a Firenze gratissima ricordanza. Era segretario alla legazione russa il conte Meyendorff, lungo e dinocolato, di un'antica famiglia di soldati e di diplomatici, figlio di un ambasciatore russo a Berlino, e divenuto poi egli stesso qualche cosa di grosso. Il conte d'Uxkull Gyllebandt, succeduto a Kisseleff e giunto a Firenze ai primi del 1870, dette subito un gran pranzo ai suoi colleghi, e stava contrattando di prendere in affitto il primo piano del palazzo Giuntini – ora Bastoni – in Via Cavour, quando venne il 20 settembre con l'occupazione di Roma e il trasferimento della capitale».

Per Firenze nel suo complesso, ma anche per la comunità russa di Firenze si aprì un destino diverso. Ma ora veniamo a parlare dei russi che ci vivevano o ci venivano come turisti.

Nel decennio 1860-70 Firenze si può dire affollata di russi. Il decennio si apre con l'arrivo di Lev Tolstoj e poi del garibaldino russo Lev Mečnikov; nel suo corso si segna l'arrivo di Michail Bakunin, di un pittore come Gay, e di un letterato, oggi riconosciuto come il primo teorico della semiotica: A.N. Veselovskij. Il decennio sigilla, si può dire, l'amicizia di Turgenev con Sofija Bezobrazova, la moglie di Angelo De Gubernatis, e soprattutto risalta per la presenza di Fëdor Dostoevskij. Di lì a poco arriverà a Firenze un altro grande della cultura russa e mondiale, Pëtr Il'ič Čajkovskij. Mai si era vista una presenza così massiccia a Firenze dei maggiori ingegni della Russia in un tempo così ristretto. Ma anche nei decenni successivi si contano numerosi intellettuali russi. Ormai si era stabilita una tradizione.

Lev Tolstoj durante il suo primo soggiorno in Italia nel 1857 non era venuto a Firenze. Dopo il secondo viaggio compiuto fra la fine del 1860 e inizio del 1861, cioè durato quattro mesi, in una lettera a Golochvastov del 1876 così scrive:

«[...] venite all'estero e in Italia. Non lo crederete, ma io vivrei più

volentieri a Mamadyš (buco) che a Venezia, Roma, Napoli; in queste città e nella vita di tutti c'è molta grandezza e bellezza convenzionale, immutabilmente uguale, ma per me è una tale volgarità, che mi viene la nausea a pensarci [...]».

Si noti che fra le capitali italiane in cui non vorrebbe vivere non c'è Firenze, ma il 1 novembre 1889, scrivendo a T.L. Tolstaja, afferma: «Napoli è troppo bella e sdolcinata, ma Firenze, è vero, anche a me piace per la sua modestia e piacevolezza».

A Firenze conobbe il decabrista di origine italiana Poggio che vi si era stabilito¹⁴. Ebbe modo di conoscere molti aspetti delle esperienze pedagogiche che di lì a poco avrebbero determinato il carattere dell'irripetibile esperienza della scuola di Jasnaja Poljana¹⁵, che si può considerare una delle fonti ispiratrici della scuola di Barbiana di Don Milani. Comunque sia, Tolstoj, secondo il suo biografo Goldenvejzer, parlando ad un pranzo dell'incontro del principe N.A. Dolgorukov con il principe Volkonskij e il Poggio, ebbe a scrivere che lo scrittore «non crede ai racconti di un romanzo (d'amore) fra il Poggio e la Volkonskij. – Egli disse –: Io non voglio credere...»¹⁶. È noto anche che Dobroljubov venne a Firenze nello stesso periodo, ma mentre della sua permanenza a Torino e a Napoli ci ha lasciato interessanti resoconti giornalistici, su Firenze non ha scritto quasi nulla di significativo¹⁷. Difficile dire i motivi che hanno determinato questo atteggiamento. Si può ipotizzare che il moderatismo di cui davano prova evidente il Ricasoli e la classe dirigente toscana non gli erano molto congeniali. Di certo, sappiamo che in Italia conobbe lo scrittore N. Uspenskij e la scrittrice Marko Vovčok¹⁸, anche se ci è ignoto il luogo. L'Italia e Firenze appaiono comunque non luoghi d'esilio, ma di graditi e gradevoli incontri per tutti i russi. Lo stesso possiamo dire per il presente: molti russi la considerano un luogo di pellegrinaggio, naturalmente in senso culturale.

La permanenza della Granduchessa Marija a Firenze ci sembra, almeno nelle carte di polizia, strettamente collegata a quella degli emigrati rivoluzionari russi a Firenze. Valga per tutti il rapporto di polizia dell'11 novembre 1863, messo in luce dallo storico ucraino Mykola Varvarcev, sulla sorveglianza speciale che viene istituita su Lev Mečnikov, ex ufficiale garibaldino nella Spedizione dei Mille e fratello maggiore del futuro premio Nobel per la medicina per il 1908, in cui si afferma: «anche in questi giorni non si è mostrato niente irritato per la presenza a Firenze di SAI la Granduchessa Maria di Russia, anzi dalla vigilanza speciale che faccio portare su di lui, coerentemente all'ordine di servizio del 3 andante, mi risulta che al di là di parlarne con disprezzo, quando ha occasione di mentovare la ridetta principessa, non ha esternato

alcuna intenzione di recarle molestia»¹⁹.

La figura di Lev Mečnikov ci ricollega per diverse vie a numerosi ambienti fiorentini e toscani. Infatti, questo garibaldino si muove in continuazione fra Siena, Massa Marittima e Livorno²⁰. E prima di essere espulso dall'Italia, che aveva contribuito col suo sangue a riunificare, trova il tempo e il modo di compiere una visita al suo ex comandante Giuseppe Garibaldi a Caprera²¹. Lev Mečnikov è in contatto con i democratici di Firenze a partire da Giuseppe Dolfi che ne è la figura più rappresentativa, ma si muove anche per rivedere i vecchi commilitoni nei viaggi in Toscana.

A proposito di Giuseppe Dolfi giova ricordare quello che ha scritto un cronista russo d'eccezione degli avvenimenti fiorentini del febbraio 1861, Fëdor Petrovič Tolstoj (1783-1873), che era vice presidente dell'Accademia delle Arti, socio onorario di diverse accademie europee. Nel suo *Diario* F.P. Tolstoj sottolinea la grandiosità della dimostrazione del 1 febbraio 1861 per numero di partecipanti riuniti in Piazza Indipendenza, poi diretti in piazza del Granduca (oggi della Signoria) e in seguito in piazza della Loggia. I dimostranti portavano bandiere enormi e cartelli in cui era scritto «Viva Roma capitale», «Abbasso il Papa Re», «Viva Garibaldi» e anche «Viva Vittorio Emanuele». Fu il russo Štrom a indicargli la «persona famosa», cioè Giuseppe Dolfi, che viene definito: «Un uomo semplice anche per la sua professione... un semplice, buon fornaio agiato della città. Non agiato, ma ricco, anzi. come si dice, molto ricco. Questo uomo era di una severa onestà, schiettezza e moralità, con un carattere forte, duro e nobile, dotato dalla natura di una intelligenza assai chiara; seppe acquistare con la forza di volontà una fiducia senza remore verso di sé di tutta la classe bassa del popolo – della popolazione della città e dei dintorni - e ne divenne il capo indiscusso. Era sufficiente una sua parola per muovere le masse del popolo di qui in tutte le azioni popolari che ci sono state. Nell'ultima ondata di sdegno contro l'ex Granduca Leopoldo II egli è stato il capobanda e l'organizzatore». Più avanti il nobile russo sottolinea che è tanto ricco da poter lasciare il lavoro, ma non lo fa per mantenere i suoi legami con il popolo. Per questo ha rifiutato una decorazione del re Vittorio Emanuele. E poi prosegue: «Negli occhi e nel volto si riflette l'intelligenza e la decisione del carattere... Io non mi trattenni dal togliermi il cappello e inchinarmi rispettosamente di fronte a lui. Egli mi rispose con lo stesso sorriso di saluto. Qui per la prima volta mi rincrebbe molto di non parlare italiano. Io avrei voluto tanto esprimergli i miei sentimenti di rispetto...»²².

Ma ritorniamo a Mečnikov il quale è anche un importante mediatore di cultura. Giunto in Toscana, scrive non solo dell'«ultimo doge», cioè

Daniele Manin, ma anche di due scrittori e poeti toscani: Domenico Guerrazzi e Giuseppe Giusti. In sostanza Lev Mečnikov apre la strada ad un importante influsso culturale del nostro Giusti sui poeti satirici dell'«Iskra», seguaci di Nekrasov nella letteratura russa, come i fratelli Vasilij e Nikolaj Kuročkin, che adottano una particolare divisione del lavoro nella partecipazione sia al moto rivoluzionario sia alla vita culturale russa. Sulla scia delle ricerche di Z.M. Potapova, abbiamo parlato, in altra occasione, delle traduzioni delle poesie di G. Giusti in russo²³.

Secondo una testimonianza di Lev Mečnikov, Nikolaj Kuročkin «viveva all'estero senza far nulla, ma con più desideri». Naturalmente questi «più desideri» lo condurranno a mesi di carcere dopo l'attentato di Karakozov del 1866 e anni di sorveglianza poliziesca. Ma vediamo che nel 1863-64 Nikolaj Kuročkin fa parte di una allegra brigata di russi che sarebbe più giusto definire 'adunata', convocata da Aleksandr Gercen (Herzen), pare con lo scopo di riorganizzare l'attività del *Kolokol* all'estero, cioè della sua rivista, che veniva diffusa clandestinamente in Russia. Intanto vediamo chi sono gli invitati e da dove vengono. Va premesso che prima dell'arrivo di Mečnikov, a Firenze negli anni Quaranta e Cinquanta dell'Ottocento erano giunti diversi democratici russi, a partire da N.P. Ogarev²⁴, Stankevič, Grigor'ev e Nekrasov²⁵.

All'inizio degli anni Sessanta a Firenze erano approdati, come ha già giustamente rimarcato Mykola Varvarcev²⁶, Aleksej von Friken, ufficiale russo dimissionario e futuro ricercatore dell'arte cristiana primitiva, che incontrerà Nikolaj Dobroljubov di passaggio nella capitale toscana; e il futuro storico della letteratura A. Veselovskij²⁷, i pubblicitari N. Ščerbi-na e V. Skarjatin, giornalista e ancora unito in matrimonio con Ol'ga, la futura compagna di Lev Mečnikov. Giungerà successivamente anche L. Nikitenko, figlia di un famoso censore zarista.

Iniziamo da Aleksej von Friken. Di lui sappiamo che era un ufficiale dimissionario dell'esercito e che era rimasto tanto affascinato dalla lotta di liberazione dell'Italia da emigrare dalla Russia per venire nel 'bel paese'. Fece conoscenza con Garibaldi e i suoi stretti collaboratori. Era vicino ad Aleksandr Gercen, col quale entrò in contatto diretto, alla sua famiglia, e aiutò Dobroljubov durante il suo soggiorno in Italia. Nel 1861 inviò delle corrispondenze dall'Italia per il periodico «Vek»²⁸. Ci è giunta la lettera che Friken²⁹ aveva inviato a N.G. Černyševskij da Firenze in data 11 (28) marzo 1861, sequestrata al momento dell'arresto di Černyševskij assieme all'articolo su Mazzini di Lev Mečnikov. In questa lettera ci sono molti interessanti giudizi sulla situazione politica italiana in quel decisivo momento storico. Infatti parla della «piemontizzazione» dell'Italia e delle forze democratiche in posizione subalterna³⁰.

Successivamente Friken fece il corrispondente dall'Italia del periodico «Sovremennoe slovo». Rientrò in Russia nel 1869. Scrisse due libri sull'arte cristiana delle origini. Mantenne sempre i contatti con l'Italia come dimostrano due lettere in francese che inviò allo studioso Sommier dello Studio fiorentino nel 1880 da Firenze, ove aveva fatto ritorno³¹.

Firenze nel 1861, nel periodo in cui vi risiedeva Mečnikov, registra anche la presenza di un altro garibaldino russo, G. Prjanišnikov³², che l'anno successivo lasciò la città per partecipare alla lotta antiturca dei montenegrini³³.

Sempre all'inizio degli anni Sessanta si registra la presenza di diversi artisti provenienti dalla Russia. Fra questi Nikolaj Gay, un borsista dell'Accademia delle Arti di Pietroburgo che si avvicinerà all'ambiente dei Macchiaioli e anzi diventerà esponente degli 'artisti del cavalletto', come Vasilij Perov, di cui cita quadri come «Funerali in un villaggio», e poi artisti come Meščerskij e Suchodol'skij, il che dimostra i legami e l'influenza internazionale degli artisti fiorentini e toscani³⁴. Intanto, però, nel suo appartamento, che ricevette il nome di 'salotto blu', si riunivano regolarmente intellettuali toscani e stranieri.

Non è noto se a Livorno, dove si fermò A.I. Gercen nel 1863, oltre a Mečnikov si sia incontrato con lui qualche altro russo che risiedeva a Firenze. Comunque, secondo la ricerca compiuta da Varvarcev, una lettera a Garibaldi fu consegnata proprio da Mečnikov. Il motivo era la solidarietà alla rivolta polacca di cui si discuteva animatamente nel 'salotto blu'. A Firenze fu costituito un comitato pro Polonia in cui c'erano G. Dolfi e L. Mečnikov.

Il 3 marzo 1863 si tenne anche una manifestazione in cui parlò Mečnikov. Gercen pubblicò una lettera sul «Kolokol» a favore dell'indipendenza polacca dopo che a Pietroburgo fu composta una relazione in cui veniva messa in risalto l'agitazione rivoluzionaria pro Polonia a Firenze da parte di Mečnikov³⁵.

Sempre nello stesso periodo arriva in Italia ed anche a Firenze A.N. Veselovskij. Marzio Marzaduri, uno slavista prematuramente scomparso, nel 1967 su «L'Archiginnasio» di Bologna, pubblicò numerose lettere di A. Veselovskij³⁶, il quale già in Italia si distinse per le sue fortunate ricerche letterarie con la pubblicazione del *Paradiso degli Alberti*, preannuncio dell'importante funzione politico-culturale che poi ebbe in Russia, risultando con la sua *Poetica storica* alle origini del formalismo e della semiotica russi³⁷. Il giovane studioso russo lavora oltre che nelle biblioteche di Milano e Bologna anche a Firenze attorno ad una vasta storia del 'Rinascimento italiano'³⁸. Il lavoro procedeva a rilento quando – afferma Veselovskij – «mi capitò di incontrare (Angelo) De

Gubernatis»³⁹. Questa nuova conoscenza fece fermentare diverse contrastanti soluzioni per ambedue. In un primo momento, il russo accettò le teorie di De Gubernatis nel campo a lui caro della mitologia, per poi rifiutarle e contrastarle⁴⁰. De Gubernatis, nominato professore universitario a soli 23 anni dal ministro e famoso storico ed arabista Michele Amari, finì per dimettersi dopo pochi mesi dal suo posto. Cosa era accaduto? Il giovane Angelo in casa dell'emigrato garibaldino ungherese F. Pulsky aveva conosciuto Bakunin...⁴¹. De Gubernatis commentò successivamente: «... la sua idea mi era sembrata generosa e la sposai sacrificandole con passione tutto ciò che avevo di mio e che mi era costato cinque anni di lavoro indefesso... mandai a Torino la mia rinunzia»⁴².

Può darsi che il sospetto dell'attività rivoluzionaria e clandestina sia il motivo determinante della rapida fine dell'infatuazione bakuninista del giovane De Gubernatis⁴³. Ben presto il sodalizio si ruppe clamorosamente: ripudiò Bakunin e le sue idee libertarie, in compenso sposò Sofija Bezobrazova, che Bakunin gli aveva incautamente presentato, che era una sua lontana parente, perché Bakunin pensava di legarlo a sé definitivamente. Avvenne invece il contrario. Il matrimonio si rivelò assai produttivo per i rapporti italo-russi: da questo momento Angelo De Gubernatis per molto tempo diventò il principale mediatore di cultura fra l'Italia e la Russia.

Intanto, però, A.N. Veselovskij⁴⁴ conosce una serie di grosse personalità della cultura italiana: da Alessandro D'Ancona a Giosuè Carducci, con i quali intratterrà rapporti epistolari anche dopo il suo rientro in Russia. E questo nel 1878 gli valse la laurea *honoris causa* assieme a Ivan Cvetaev (padre della famosa poetessa) da parte della Facoltà di Filologia e Lettere dell'Università di Bologna⁴⁵. Dalle lettere apprendiamo che lo studioso russo Veselovskij si interessa della produzione scientifica di diversi studiosi: da Emilio Teza a Comparetti. In una lettera a D'Ancona del 1868 lo prega di salutare Teza e Comparetti e in un'altra da Mosca cita Gherardo Nerucci a proposito del suo *Saggio di uno studio sopra i parlari vernacoli della Toscana*⁴⁶. Il che significa che lo studioso russo ormai lontano dal nostro paese continua a mostrare un vivo interesse per la nostra cultura e ne segue con trepidazione gli sviluppi nei minimi particolari. A proposito di Gherardo Nerucci va detto che in una sua corrispondenza su un giornale locale, «La Chiacchiera», accenna alla presenza dei principi Druckie Sokolinskie che vivevano nella villa Il Galceto. Narra che il prete, in occasione della benedizione pasquale, visitando anche la casa «comprata dai russi T [Trutskoj] ..., che sono di religione greca dissidente, non volle schizzettare se non le camere del fattore e della fattressa, dicendo che il resto della villa era diventata eretica!»⁴⁷.

Naturalmente anche dalla parte ortodossa non si scherzava in fatto di disciplina canonica se si pensa a quanto rivela M. Talalay⁴⁸ nel suo saggio. Al principe Druckoj Sokolinskij, che desiderava aprire una chiesa nella tenuta del Galceto, dopo una lunga corrispondenza il Santo Sinodo rispose negativamente perché non considerava legittimo il legame del principe con la contessa Zakrevskaja.

Fra coloro che frequentavano il 'salotto blu' vi erano altri slavi: lo scultore ucraino Zabello che leggeva molto, prevalentemente Proudhon e Gercen, e sapeva ben assimilare le cose lette⁴⁹. Un altro pensionato dell'Accademia delle Arti di Pietroburgo era Grigorij Mjasoedov che, come il pittore Gay o il pittore Michail Zeleznov, aveva eletto Firenze come città dei propri interessi. Si deve anche a lui la descrizione dei frequentatori. Ad un certo punto arriva un russo d'eccezione: è Michail Bakunin che, dopo essere fuggito dal luogo di esilio in Siberia grazie anche alla connivenza del cugino governatore, giunge in Europa e poi in Italia attraverso il Giappone, l'Oceano Pacifico, gli Stati Uniti e l'Atlantico. A Firenze, che non era ancora la capitale d'Italia, Bakunin si trattenne più di un anno⁵⁰.

Figura di rilievo era il figlio di Aleksandr Gercen, giovane studente a Firenze e futuro grande attore della vita scientifica fiorentina e internazionale. Saša, lo chiamavano i rivoluzionari che convenivano nel 'salotto blu'. Fra questi vi era anche Lev Mečnikov, che ci ha lasciato un quadro efficace dell'ambiente e della folla che lo frequentava. Ecco la sua descrizione riportata anche da E.M. Carr, che, sulla scia della ricerca di Steklov, sostiene che «l'11 gennaio 1864, i Bakunin attraversarono la frontiera italiana»⁵¹. Ecco come viene presentato il famoso 'salotto blu'⁵²: «Il salotto è arredato all'altezza del decoro borghese. In una redingote nera, che però riesce a far sembrare pittoresca e orribilmente sporca, il formidabile rivoluzionario sta giocando tranquillamente a dama con la sua Antonia. Al piano, un uomo dai capelli grigi e dall'aspetto mite accompagna se stesso mentre canta con voce da uccellino dal forte accento tedesco:

Allons, enfants de la batrie

Le Chour de gloire est arrifé... E sulle sue labbra il provocante inno rivoluzionario suona come certe melense e sentimentali canzoni rustiche.

Risulta poi che il cantante non è un tedesco ma uno svedese, uno degli amici di Bakunin a Stoccolma, che ha una qualche specie di misterioso rapporto, affinità o affiliazione, con la rivoluzione. A poco a poco gli ospiti si radunano. Che guazzabuglio di vestiti e facce, di popoli, di lingue e di classi! Eccettuati alcuni *habitués*, era raro vedere due volte le stesse persone a quelle 'serate'.

Bakunin li guarda con malcelato disprezzo, spiegando che sono gli ospiti di Antonia o gente che deve assolutamente vedere per il buon esito di qualche dubbia impresa illecita. Una settimana dopo, non si sente più una parola del grand'uomo della settimana prima. È cara grazia se è semplicemente sparito; più spesso, la scomparsa è avvenuta in seguito a qualche scandalo più o meno clamoroso».

E Carr prosegue così⁵³: «Ben pochi dei partecipanti a quelle serate erano degni di nota. Saša Herzen, venuto a Firenze per proseguire gli studi all'Università, seppellì l'ascia di guerra di fronte a quel bonaccione di Michail, e – suscitando un certo allarme in suo padre – si mise a frequentare casa Bakunin. I suoi interessi politici non erano basati su nulla di più solido della vanità personale: e da allora la rivoluzione cessò di occupare un posto qualsiasi nella sua vita. La presenza di Pulszky, il celebre braccio destro di Kossuth, ricordava i tempi in cui Bakunin aveva appoggiato le aspirazioni nazionali magiare, benché gli ungheresi non avessero mai ricambiato della loro simpatia le sue ambizioni rivoluzionarie. Ludmilla Assing, una nipote di Varnhagen von Ense, aveva un interesse tradizionale per il pensiero politico di avanguardia; ma, per il momento, i suoi sforzi erano prevalentemente dedicati alla caccia ad un bel giovane italiano, Andrea Giannelli, ruotante nella cerchia di Bakunin. In quest'ultimo, il gusto di combinar matrimoni rimase sempre tenace quanto la passione per la rivoluzione, e alcuni degli ospiti si scandalizzavano del suo interesse attivo per quelle faccende di cuore».

Fu in questa atmosfera non troppo rivoluzionaria se non nel senso di sovvertire per continuare i vecchi riti sociali sotto altra forma, che nacque l'idea di far conoscere ad Angelo De Gubernatis Sofija Bezobrazova⁵⁴. Sofija rappresentò la salvezza e la fortuna di Angelo De Gubernatis perché si dimostrò subito una donna volitiva e intelligente che aiutò un modo determinante il marito, al di là dei suoi interessi scientifici, sull'ideologia, e a trasformarsi nel principale mediatore di cultura fra Italia e Russia nella seconda metà dell'Ottocento con il periodico da lui diretto la «Rivista Europea», stampato a Firenze. È proprio questo periodico che pubblica le opere a puntate dei maggiori scrittori russi, da Aleksej Konstantinovič Tolstoj a Ivan Turgenev. Molto spesso la traduzione dei testi pubblicati è opera sua. Su questa rivista compaiono autobiografie dei maggiori scrittori russi contemporanei come Aleksej K. Tolstoj, autore del *Principe Serebrjannyj*⁵⁵.

De Gubernatis fa un ampio lavoro di ricerca, approfondimento e diffusione della cultura russa e slava in Italia, che poi ricevette il suo naturale compimento nell'edizione del *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* in diversi volumi. L'autore per comporre quest'opera

si rivolse direttamente agli scrittori che intendeva includere nel dizionario: quasi sempre rispondevano inviando la loro autobiografia in francese (essendo questa allora la lingua dei rapporti internazionali). La raccolta di questo epistolario ora si trova depositata alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Mi è capitato di confrontare le autobiografie inviate dagli autori e il testo pubblicato nel *Dizionario*: nel caso dello scrittore e saggista russo Pëtr Boborykin i due testi coincidono quasi perfettamente. Talvolta gli scrittori venivano a Firenze e facevano la conoscenza diretta dei coniugi De Gubernatis-Bezobrazova. A volte potevano succedere anche imprevisti incresciosi in cui lo scrittore russo si ammalava a Firenze e non poteva uscire dal suo albergo; in tal caso era De Gubernatis ad andare a trovare l'ospite. A volte invece il viaggio aveva lo scopo di allacciare rapporti fra le varie riviste. È quanto comunica a De Gubernatis nella lettera del 15 gennaio 1874 lo scrittore Boborykin, che comunica: «L'état de ma santé ne m'a pas encore permis de profiter d'un petit mot d'introduction auprès de vous de la part de M. Stassuléwitch, directeur de "Messenger de l'Europe" dont je suis l'aide collaborateur»⁵⁶. Il problema De Gubernatis come presenza fattiva dei rapporti italo-russi a Firenze si protrarrà di fatto fino alla sua morte. Negli anni Novanta uno storico come Greaves arriva da Pietroburgo con una lettera di presentazione proprio per De Gubernatis⁵⁷.

Il decennio '60-'70 si conclude con la presenza di un altro grande della letteratura mondiale: Fëdor Dostoevskij. Fu la moglie Anna Grigor'evna Snitkina che 'costrinse' lo scrittore a compiere un viaggio in Italia. A Firenze Fëdor Dostoevskij e sua moglie Anna vissero diversi mesi: dal dicembre 1868 al maggio 1869. Lo scrittore ci ha lasciato quattro lettere da Firenze: due a A.N. Majkov e due a N.N. Strachov. I suoi accenni alla città non sono parecchi ma non per questo non significativi. Forse perché era molto impegnato a scrivere *L'Idiota*. Nel dicembre 1868 scrive a Majkov⁵⁸: «Firenze è bella, ma molto umida. Ma le rose fioriscono ancora nel giardino di Boboli all'aria aperta. E quali tesori nelle gallerie! Dio mio, guardai la Madonna della Seggiola nel '63; la guardai una settimana e soltanto ora l'ho vista. Ma oltre ad essa quanto ancora di divino. Ma ho lasciato tutto fino alla fine del romanzo. Mi sono chiuso fra quattro mura».

Anna Grigor'evna fornisce altri particolari sugli interessi dello scrittore a Firenze. È rapito dalle opere di Raffaello e definisce «geniale» la *Venere dei Medici*. Al gabinetto Vieusseux leggeva due giornali russi⁵⁹. Qualche giorno dopo, nella lettera a N.N. Strachov, il grande scrittore russo aggiunge qualche altro particolare che svela qualcosa del precedente viaggio a Firenze nel 1863⁶⁰: «Sono a Firenze già da due settimane e a

quanto pare dovrò restarci a lungo, tutto l'inverno almeno ed una parte della primavera. Vi ricordate come insieme qui a Firenze passammo le sere bevendo (e voi eravate ogni volta più preveggen- te di me e preparavate due bottiglie per sera ed io una sola, e bevuta la mia attaccavo la vostra, del che non mi vanto)? Eppure quei due giorni a Firenze non li passammo male. Adesso Firenze è alquanto più rumorosa e variopinta, la folla nelle strade è enorme. Molta gente è affluita alla capitale: la vita è parecchio più cara di prima, ma in confronto a Pietroburgo molto più economica».

Anche nella lettera successiva Dostoevskij insiste sul fatto che il traffico a Firenze è enormemente aumentato. Non abbiamo che da mettere in rilievo come lo scrittore russo metta bene in luce le conseguenze del trasferimento della capitale a Firenze. Le lamentele sul carovita e sul traffico aumentato paiono di oggi. Rimane comunque il fatto che la permanenza di Lev Tolstoj e Dostoevskij a Firenze ha avuto un ben diverso significato sulla loro attività.

Ma all'inizio degli anni '70 a Firenze sono presenti vari altri intellettuali russi, come osserva giustamente la ricercatrice russa Z. M. Potapova: il filologo slavista F. Buslaev⁶¹, lo storico Ikonnikov che insegnava storia russa alla università di Kiev e Aleksandr Kotljarevskij che insegnava filologia slava a Derpt⁶². La nota da cui la Potapova ha tratto la notizia prosegue così: «Passò pure da Firenze diretto a Roma il distinto giovane critico letterario del *Messaggero d'Europa* di Pietroburgo signor Eugenio Utin»⁶³, che era appena reduce da una singolare disavventura con la censura russa. Il suo libro *La Francia nel 1871* era stato trattenuto prima dalla censura e poi distrutto perché sosteneva che l'Internazionale di Marx non si poneva lo scopo di distruggere con la forza «l'ordine esistente»⁶⁴.

La «Rivista Europea» fornisce di seguito anche questa notizia⁶⁵: «È ritornata a Firenze, e a quanto pare con lo scopo di rimanervi, la distinta pittrice Vittoria Aberg [?] dell'Accademia di Pietroburgo, il suo studio è in Via Lungo il Mugnone n. 7. Vi abbiamo osservato, fra gli altri, due quadri originali e caratteristici, che offrono un singolare contrasto della natura nordica con la meridionale. Son due paesaggi, l'uno ci dà una scena con motivi di Finlandia; l'altro una scena con motivi dei dintorni di Amalfi ... È possibile che i due quadri della signora Eberg [?] vengano prossimamente esposti al pubblico in una delle sale dell'Accademia di Belle Arti». Firenze è testimone di un altro, anzi altra russa che si stabilisce a Firenze, si tratta di Ol'ga Nikolaevna Basilevskaja [Vasil'evskaja?], dopo Pavel Demidov, nel 1871. Questa nobildonna russa si dota di un bellissimo edificio in città e nel 1880 si fa costruire, come faranno i

Demidov a Pratolino, una bella villa a Cutigliano tutt'ora esistente. E così sul finire del secolo due nobili famiglie russe sono stabilmente presenti a Firenze: Demidov e Basilevskaja.

Dal 1874 al 1890 Firenze è testimone di un visitatore russo importante nel campo musicale, Petr Il'ič Čajkovskij. Soggiornò in città per ben sei volte: 1874, 1877, 1878, 1881, 1882, 1890. Sulla presenza del grande compositore russo a Firenze esiste una buona storiografia e quindi conviene seguire quello che hanno già scritto i vari ricercatori, in particolare Kara Murza⁶⁶. Čajkovskij arrivò a Firenze nel maggio del 1874 dopo essere stato a Venezia, Roma e Napoli. Il 9 maggio 1874 scrive al fratello Modest⁶⁷: «Mi sono fermato a Firenze solo per passare la notte. Ho fatto appena in tempo a camminare velocemente per le strade principali di Firenze; mi è molto piaciuta. Roma mi è odiosa, sì, anche Napoli, che se la prenda il diavolo! E' una città unica al mondo come Mosca e anche Parigi».

Tre anni dopo, verso la metà di novembre, Čajkovskij ripassò da Firenze venendo da Parigi per Roma col fratello Anatolij. Nell'estate si era sposato con A.I.Miljukova, ma fu un matrimonio disastroso, che lo condusse ad una profonda depressione. Per fortuna trovò una mecenate in Nadežda F. Von Mekk, vedova di un grande magnate che cominciò a proteggerlo come un angelo. Nell'aprile del 1897 Pëtr Čajkovskij ritorna a Firenze con il fratello Modest. Da qui scrive una lettera all'altro fratello Anatolij in cui fra l'altro diceva: «In seguito all'arrivo della primavera la città ha subito una profonda trasformazione. Fiori ad ogni passo, folle di popolo passeggiano per le vie, nelle piazze molte bancarelle con merci a basso prezzo. Tutto questo mi è parso assai allegro».

Il compositore fa il turista nei luoghi più famosi della città (Uffizi, Palazzo Vecchio, Cappelle Medicee di S. Lorenzo, Palazzo Pitti e il giardino di Boboli). Va a vedere l'*Amleto* recitato da Tommaso Salvini, che non gli piacque per la maniera di recitare. Va anche alla Pergola. Salvini, come è noto era stato anche in Russia⁶⁸.

Nel viaggio precedente era stato attratto dal canto di un fanciullo di nome Vittorio. Ritornato nella città, fa di tutto per incontrarlo di nuovo ed ascoltandolo ancora si mette a piangere dall'entusiasmo. Nel suo *Diario* scrive: «Dopo pranzo verrà e canterà. Ne godo in anticipo». Il 7 maggio 1878, prima di ripartire scrive al fratello Anatolj: «Firenze è diventata la mia preferita fra tutte le città estere». Il 2 dicembre dello stesso anno ritorna a Firenze e grazie alla signora Von Mekk si stabilisce a Villa Bonciani in Via S. Leonardo n. 64, dove tutto era predisposto perché vivesse nel massimo comfort, tanto che commenta: «sono incantato da tutto questo». Čajkovskij dal terrazzo di Villa Bonciani dominava tutta la

città, Firenze era ai suoi piedi. La signora Von Mekk lo riforniva di tutto, persino dei biglietti per i teatri, dove però non si potevano incontrare personalmente. E qui lavora sulla strumentazione della *Prima Suite*, qui nasce l'idea della *Pulzella d'Orleans*.

Il 2 marzo 1881 Čajkovskij ritorna a Firenze proveniente da Vienna. Si stabilisce al Grand Hotel de New York sul Lungarno Corsini, ma vi rimane solo un giorno. Nei mesi successivi transitò da Firenze altre due volte. Finalmente si arriva al 30 gennaio 1890 quando giunge a Firenze dalla Germania con l'obiettivo di scrivere un'opera, *La donna di picche*, sul libretto di suo fratello Modest. Era accompagnato da Nazar Litrov, il domestico del fratello. Prese degli appartamenti all'Hotel Washington sul Lungarno. Si mise a lavorare con entusiasmo, ma alternava il lavoro con camminate a piedi fino alle Cascine oppure saliva sino a San Miniato. Si alzava alle otto meno un quarto e beveva tè, leggeva la «Nazione» e «Le Figaro». Cercava di non mancare a nessun importante avvenimento cittadino: dal carnevale all'inaugurazione del monumento a Daniele Manin o alla messa in opera del tramvai a vapore. Ogni sera frequentava i vari teatri cittadini e i musei. Ripartirà l'8 aprile 1890 per Roma, dove terminerà la strumentazione della *Donna di Picche*.

Poche settimane dopo la partenza definitiva del grande compositore Pëtr Čajkovskij, giunge a Firenze un importante poeta russo, Innokentij Annenskij. Viene in Italia con il futuro storico Šmurlo, dopo essere passato da Varsavia e da Vienna, arrivando a Venezia, e da qui giunge a Firenze. In una lettera alla moglie scrive: «Tutto quello che si presupponeva, lo vediamo. Monumenti, chiese, quadri, tutto questo arricchisce l'intelligenza ... ma non sento la presenza della vita. In questa vanità non c'è felicità...». Si lamenta a causa di tutte le offerte che vengono proposte ai turisti: vanno via troppi soldi. Informa la moglie che passa ore intere a confrontare le opere d'arte col baedeker e a prendere appunti sul taccuino. Riferisce i particolari della cucina italiana: dal riso coi piselli alle bevande con acqua e vino mescolati. La sera poi va a S. Miniato per godersi il panorama della città, per concludere: «Da là, essendomi riempito di acqua frizzante, oppure avendo assaggiato il gelato, e avendo mancato i mezzi di comunicazione, vado a piedi».

Il patrimonio epistolare conservato a Firenze è vastissimo. Abbiamo già detto dell'Istituto dei Nobili e dell'Archivio De Gubernatis, ma esistono anche quelli dell'Università e del Museo della Scienza, un patrimonio, questo, di grande importanza. Fra i documenti conservati hanno un posto di rilievo, oltre le lettere dei pensatori e scrittori russi, quelli degli scienziati che nella seconda metà dell'Ottocento lavorano a Firenze o sono in contatto personale o epistolare anche con gli scienziati

russi e di altri paesi.

Il primo scienziato presente all'Istituto di Studi Superiori, creato dopo la caduta dei Lorena, è Aleksandr Aleksandrovič Gercen (Herzen), figlio del famoso agitatore politico-sociale e scrittore Aleksandr Gercen. Va detto che Aleksandr Aleksandrovič (1839-1906), detto anche Saša dal padre e dagli intimi, arriva a Firenze dopo aver avuto una infanzia e una giovinezza assai tormentate dai lutti, documentati in *Passato e Pensieri*, una storia sulla vita di suo padre. Già da piccolo subì la perdita della nonna e del fratello, morti in un naufragio, e poi della madre Natalija in conseguenza dei problemi legati ai suoi rapporti con il poeta tedesco Herwegh. Con la morte della madre fu giocoforza affidarlo alle cure di varie persone. Finalmente la famiglia dell'amico del padre Vogt si assunse l'onere di allevarlo. E qui ancora giovanissimo ebbe un flirt con una parente stretta dei Vogt, proprietaria di una piantagione in America. Il padre incominciò a preoccuparsi seriamente perché desiderava che il figlio rimanesse in un ambiente russo, si sposasse con una russa e per giunta continuasse la sua attività rivoluzionaria.

Dopo alcuni incarichi che gli aveva affidato, il padre dovette riconoscere che il figlio non era tagliato per la politica⁶⁹. Aleksandr Aleksandrovič ebbe una nuova avventura amorosa presto interrotta ma da cui era nato un figlio. Il padre provvide a tacitare tutto con l'esborso di una congrua somma, ma poi la donna si uccise. Il giovane Gercen aveva, però, grandi capacità di apprendere le lingue e una propensione per i problemi della biologia. Così il padre, preoccupato per la sorte del figlio, lo manda a Firenze dove riesce a vincere un concorso come assistente del professor Maurizio Schiff (1834-1915)⁷⁰.

Dai documenti conservati al Museo della Scienza risulta che A. A. Gercen è aiuto alla cattedra di fisiologia e anatomia comparata della sezione di Scienze fisiche e naturali dell'Istituto di Studi Superiori. Con lui lavorano altri due sudditi russi: A. Stuardt, libero insegnante all'Università di Odessa, e Schmulevitch, dell'Università di Kazan' (la stessa in cui era rettore il grande matematico Lobačevskij e che aveva, o avrà, due studenti di eccezione: Lev Tolstoj e Vladimir Ul'janov (Lenin)⁷¹.

Schmulevitch è presente e partecipa ad esperimenti sull'influenza della temperatura sull'elasticità dei muscoli nello studio del prof. M. Schiff, poi di lui perdiamo le tracce, né siamo riusciti a stabilire chi fosse. Molto probabilmente sotto questo nome si nascondeva Nikolaj Nožin, dati certi interessi scientifici comuni⁷².

Per quanto riguarda A. Stuardt, giova ricordare quanto ha scritto la Rudnickaja, riprendendo le fila dal 1863: «Quando Nožin apparve a Firenze, qui si era formata una colonia russa abbastanza numerosa, il cui

nocciolo era composto da persone che in misura diversa appartenevano al movimento rivoluzionario russo. A Firenze avvenne la conoscenza e l'avvicinamento di Nožin con L.I. Mečnikov, energico rappresentante della giovane emigrazione, egli viveva qui dopo il risanamento della ferita ricevuta in battaglia nelle file garibaldine. Qui si allacciò la sua stretta amicizia con N.S. Kuročkin, che, come è noto, era entrato dal novembre 1862 nella direzione centrale di "Zemlja i volja" [I due si erano conosciuti perché avevano partecipato alla missione del generale B.I. Mansurov a Gerusalemme]. A quel tempo a Firenze si trovava anche Stuardt, agente estero di questa organizzazione. Si era trasferito qui assieme a un professore di zoologia dell'Università di Berna, proseguiva le sue occupazioni di zoologia nell'Istituto di Firenze diretto da Schiff. Si era stabilito a Firenze, per lavorare come assistente di Schiff, dopo il rientro dalla Svezia, dove aveva eseguito delle mansioni per "Terra e libertà" ("Zemlja i volja") anche il figlio di Gercen». Come si vede, la ricercatrice russa riunisce molti fili che parevano staccati, ma non si limita solo a questo. La Rudnickaja, dopo aver dimostrato che attorno agli esperimenti del professor Schiff c'era una cerchia di studenti rivoluzionari russi, mostra come la composizione di questo circolo vada via modificandosi. Ad esempio, essendosene andato Schmulevitch, arriva V. Bakst⁷³.

Per questi giovani, in genere positivisti, fare esperimenti scientifici significava continuare l'attività rivoluzionaria sotto altra forma. La presenza di questo circolo di rivoluzionari russi spiega l'arrivo a Firenze di A. Gercen (padre) nel 1863⁷⁴. Si sa dalle sue opere che durante la riunione Gercen padre fece un brindisi in onore di N. P. Ogarëv e per «Zemlja i Volja», mentre suo figlio ne fece un altro per onorare la memoria di Potebnja, un patriota polacco morto combattendo durante l'insurrezione antirussa del 1863⁷⁵. Infine, a Firenze esisteva un quartetto di russi (Nožin, Stuardt, Mečnikov e N. Kuročkin) che organizzava una seria attività rivoluzionaria con l'invio di materiale in Russia, via Genova e Livorno, che poi transitava per Costantinopoli per arrivare in Russia a Odessa.

Il professor Maurizio Schiff così scriveva di Aleksandr Aleksandrovič Gercen nel rapporto sull'insegnamento e la vita scientifica del laboratorio di fisiologia del R. Museo di Firenze nell'anno scolastico 1867-68 (f. 289): «Esercizi pratici furono fatti con l'assistenza del mio aiuto dott. Herzen ogni giorno, non escluso il tempo delle vacanze. Comprendevano temi della fisiologia e dell'anatomia comparata. Non si potevano fare quest'anno gli esercizi di anatomia microscopica per mancanza di una località adattata, ma in queste ultime settimane questi esercizi pure sono stati ripresi. Presero parte alcuni giovani zelanti come assi-

stenti mentre che alcuni altri, pur avanzati, fecero delle ricerche proprie sopra temi speciali da loro scelti». Il Prof. Schiff faceva poi un elenco dei collaboratori: Boroni, Lange (Copenaghen), Harry (americano), Caruccio, Levier (Neuchatel), Correnti di Palermo. E poi prosegue (f. 290): «D'altronde nel corso di questo anno sono stati pubblicati alcuni dei lavori che negli anni passati sono stati fatti o incominciati dai lavoranti del nostro laboratorio. Il signor A. Stuardt, libero insegnante dell'Università di Odessa, ha pubblicato a Dorpat in una memoria speciale le sue osservazioni sul movimento vibratile. Il signor Schmulevitch di Casan ha pubblicato in Francia le sue osservazioni sull'influenza della temperatura sull'elasticità dei muscoli» (Estratto del «Nuovo Cimento» 1867)⁷⁶. Sempre in data 15 agosto 1868 Schiff enumera le caratteristiche dei suoi collaboratori così: «Schmulevitch [partecipante ad] esperimenti sull'influenza della temperatura sull'elasticità dei muscoli nel gabinetto di fisiologia e anatomia comparata di scienze fisiche e naturali dell'Istituto di Studi Superiori. Stuardt A., libero insegnante dell'Università di Odessa. Herzen Alessandro (1839-1906), aiuto alla cattedra di fisiologia e anatomia comparata della sezione di Scienze fisiche e naturali dell'Istituto di Studi Superiori». Schiff enumera inoltre le pubblicazioni di Gercen: «*Studio fisiologico sulla volontà*, Annali Universitari 1867, vol. 204 (1868); *Gli animali martiri, i loro protettori e la fisiologia, udienza pubblica del tribunale civile della Ragione*, Firenze, A. Bettini, 1874; *Sulla digestione dell'albumina effettuata dal succo pancreatico e sulla funzione della milza* [SI, sn. 1872], opuscolo estratto da «L'imparziale» a. 10 Collocazione Misc. Balocchi 002/01; *Causeriées physiologiques par Herzen*, Lausanne: F. Payot, - libraire editeur 1899, 351, p. 19, collocazione: fisica 1429; *La condizione fisica della coscienza. Promemoria* del dott. A. Herzen, Roma, coi tipi del Salvucci, 1879, 1 opusc. Accademia dei Lincei, Memorie della classe di scienze fisiche, matematiche e naturali sez. 3, vol. 3 (1879)⁷⁷. Sul «Museo di fisica e storia naturale di Firenze». *Lettera del Senatore Matteucci*, Firenze, Tip. Barbera, 1868, è allegato un elenco di scritti a stampa. Nota delle memorie pubblicate dal dott. A. Herzen: *Expériences sur les centres modérateurs* etc. Opuscolo (Loescher, Torino 1864); *Sui centri moderatori dell'azione riflessa*, Imparziale, Firenze 1864; *Ueber die Reflex Lemmung* (Giornale di Moleschott, 1865). Qui è citato come collaboratore del prof. M. Schiff sui nervi vaghi (Giornale di Moleschott 1868); *Sull'eccitabilità dei nervi tagliati nei mammiferi, ricerche sperimentali* «Nuovo Cimento», 1867».

Ma ritorniamo alla vita del giovane Herzen, i cui eventi rattristarono il padre, perché il giovane non tardò a trovare una ragazza italiana di

famiglia operaia di Siena. Si trattava di Teresina Felice, che presto gli avrebbe dato un figlio, il che comportò l'addio al sogno sempre vagheggiato dal padre di un ritorno nella patria russa e all'attività rivoluzionaria. Aleksandr Ivanovič Gercen dovette invece trasferirsi a Firenze. Va ricordato che in una lettera del 16 novembre 1864 Gercen padre aveva scritto al figlio che «Firenze zu schön [troppo bella], viverci è piccante»⁷⁸. Molti erano i problemi che affliggevano Gercen padre: appianare i contrasti tra la figlia Tata e Natalija Ogarëva Tučkova, la seconda moglie, da cui aveva avuto altri figli; nel 1865, dovette togliere la figlia Ol'ga da un collegio di Berna, ove si usavano ancora punizioni corporali; a Firenze la giovane donna (Charlotte) che conviveva col figlio si era suicidata⁷⁹. Gercen decise allora di assegnare un certo capitale ai figli perché potessero vivere in modo autonomo. Di lì a poco Gercen figlio si fidanzò, come abbiamo detto, con Teresina Felice, nell'agosto 1868 si sposò e nel maggio 1869 gli nacque il figlio Vladimir. Ma le cose andavano di male in peggio per la sfortunata famiglia. La sorella Tata fu colpita da malattia mentale. Il vecchio Gercen si sentì impotente di fronte al destino.

Nel 1867 A. A. Gercen cerca di stampare una pubblicazione di indirizzo positivistico e anche di propagandare le idee del padre traducendone alcuni scritti; traduce in francese *Dall'altra sponda* e lo stampa. Ma è solo un assaggio delle possibilità polemiche del giovane studioso. Passeranno pochi mesi e lo studioso russo si distingue per almeno tre polemiche, due delle quali rimasero confinate nell'ambito dell'Istituto di Studi Superiori. La prima è quella in cui rifiuta una onorificenza di cui era stato insignito, fra la meraviglia incredula se non l'ira dei suoi superiori. Ecco il testo della lettera che lo studioso inviò al Ministro da Firenze in data 2 agosto 1870⁸⁰: «Illustre Signor Ministro, / ieri soltanto mi fu partecipato la mia nomina a Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia che fu proposta dalla SVI. Sento anzitutto il bisogno di esprimerle il sentimento di viva felicità che m'invase nel ravvisare in quella intenzione offertami la riconoscenza di quel poco che ho potuto fare per la diffusione dei risultati della moderna scienza in seno al popolo italiano che amo, direi quasi di amore patriottico. Ma siccome mi sono interamente dedicato alla lotta contro funesti pregiudizi ed alla propaganda delle idee che professo, ho preso la risoluzione di servire il progresso sin alla morte, senza accettare alcuna ricompensa – onde non fermare in nessuna guisa la mia indipendenza di azione e la purezza dei miei motivi – contentandomi della coscienza del dovere adempito e della speranza di avere anch'io contribuito al trionfo della verità sull'errore. / Io dunque ringrazio sentitamente la S.V. della distinzione onde ha creduto fregiarmi, ne accetto con profonda gratitudine l'intenzione declinando rispettosamente il titolo stes-

so, e pregando la S.V. di volere scancellare il mio nome dai ruoli dell'insigne ordine cui dovevo essere annoverato. / Coi sentimenti della più alta e distinta stima ho l'onore di firmarmi / S.S. devotissimo | Dott. Alessandro Herzen».

L'altra è la polemica con il professor Baccelli dell'Università di Roma. E qui il giovane studioso che si era precipitato in battaglia sicuro di avere dalla sua la solidarietà fattiva e operante dei suoi colleghi, si accorge che sia i colleghi, sia le autorità ministeriali evitano di esprimergli solidarietà, e se ne lavano le mani⁸¹.

Ma c'è una terza polemica che lo vede coinvolto in prima persona ed è quella sul darwinismo. Contrariamente alle previsioni, si accorge che i suoi diretti superiori (ad eccezione di M. Schiff) sono spesso agnostici, o non prendono posizioni, mentre il massimo esponente dell'Istituto Superiore, il Senatore Lambruschini, si schiera in modo assai netto e senza appello contro di lui e le sue idee evoluzionistiche. Credo che solo allora a Firenze l'anima moderata della città dimostra di resistere a tutti i cambiamenti, ivi compresi quelli risorgimentali, e addirittura alla trasformazione di Firenze capitale della 'Toscanina' in capitale del Regno d'Italia.

Negli anni Settanta del Novecento Giovanni Landucci⁸² ha riletto e reinquadrato il tema del darwinismo a Firenze dando il posto che si meritava ad Herzen, però dimentica di dire che Lambruschini era il suo Sovrintendente e principale oppositore pubblico. Ora c'è da chiedersi quanto la fiera opposizione di Lambruschini assieme a tanti altri motivi (Firenze cessa di essere capitale) abbiamo spinto Gercen a lasciare Firenze. Certo è che le carte dell'archivio aprono l'orizzonte a molti interrogativi che Landucci ignora.

Il ricercatore russo L.I. Matjušenko, più volte da noi ricordato per il contributo alla conoscenza della complessità dei rapporti fra i Gercen padre e figlio, conclude la sua introduzione con queste parole: «La nota lettera di Gercen sulla libertà della volontà (luglio-agosto 1860) era una risposta critica alla dissertazione del figlio. Ogarev polemizzò con Aleksandr Aleksandrovič nella sua nota "Libre arbitre"».

A. A. Gercen partecipò attivamente alla lotta contro gli ecclesiastici e i conservatori nella scienza. È noto il suo intervento a favore di M. Schiff che gettò il guanto di sfida al partito clericale. Egli intervenne in una lotta pubblica con il reazionario F. Parlatore, che dirigeva la Specola, dopo la morte del professore progressista C. Matteucci, e coraggiosamente intervenne sulla stampa contro le accuse del partito reazionario (si tratta dell'articolo contro A. A. Gercen, scritto dal senatore, conte R. Lambruschini). Assieme al gruppo progressista degli scienziati fiorentini,

milanesi (M. Schiff, I. Molechott, K. Vogt), A. A. Gercen nel 1867 cercò di organizzare un giornale di indirizzo positivistico che riproponeva fra l'altro la propaganda anticlericale⁸³.

Le carte d'archivio del Museo della Scienza dimostrano in modo irrefutabile che contro il giovane studioso russo viene attuata una silenziosa quanto efficace operazione di terra bruciata attorno a lui. M. Schiff gli affida un incarico di insegnamento, il posto viene messo a concorso, ma non vince Herzen. Non solo! La supplenza non gli viene pagata con vari pretesti. Erano tutte punture di spillo, se non sciabolate, contro lo studioso per fargli capire che se ne doveva andare, cosa che fece all'inizio degli anni Settanta quando ebbe una cattedra all'Università di Losanna⁸⁴.

Con la partenza di A. A. Herzen da Firenze cessa un'esperienza che avrebbe potuto contribuire allo svecchiamento della scienza e viene meno un canale di collaborazione scientifica fra i due paesi. Altre città italiane, fra cui Napoli⁸⁵, si dimostrarono molto più aperte della capitale toscana.

A onor del vero i contatti scientifici fra Firenze e la Russia erano già avvenuti subito dopo l'Unità. Nel 1863 era arrivato a Firenze Andrej Nikolaevič Beketov⁸⁶ (zio del poeta Blok), professore di Botanica all'Università di Char'kov, che diventerà professore emerito dell'Università di Pietroburgo. Giunse a Firenze dopo aver trascorso cinque anni nel Caucaso. In Europa visitò non solo l'Italia (del cui soggiorno ci ha lasciato delle memorie di viaggio), ma anche la Germania, la Francia, l'Olanda, la Svizzera. Era uno scienziato, ma molto devoto all'ortodossia religiosa. È probabile che i futuri rapporti delle università di Tiflis, Char'kov e Pietroburgo con l'Istituto di Studi Superiori di Firenze siano dovuti alla esperienza compiuta a Firenze subito dopo l'Unità. Non ne abbiamo ancora prove certe ma siamo propensi a crederlo.

Il seme della ricerca senza remore ideologiche, intesa come servizio alla conoscenza umana, fu ravvivato a Firenze dal russo Alessandro Herzen, ma altri studiosi debbono essere ricordati. Ci riferiamo ad alcuni docenti di scienze naturali, botanici ed etnologi dell'Istituto di Studi Superiori, fra i quali Odoardo Beccari, nato a Firenze il 10 novembre 1848⁸⁷. Dopo aver compiuto i suoi studi a Lucca e Pisa si laureò a Bologna nel 1864. Successivamente si specializzò all'Istituto britannico di Kero con lo scopo di studiare i fiori dell'isola del Borneo. Nel 1865 si imbarcò per l'Oriente assieme al marchese Doria che, dopo essere stato qualche tempo con lui al Borneo, rientrò presto in patria. Beccari tornò in Italia solo nel 1868, ammalato, ma con un bel carico di reperti botanici e zoologici. Nel 1870 con il marchese Antinori andò nel Keren fra i Bogo.

Dopo aver raccolto altre collezioni di piante ed animali rientrò a Firenze. Al suo ritorno dall’Africa avviene l’avvicinamento di Odoardo Beccari al circolo di scienziati vicini a M. Schiff, fra cui c’era anche Aleksandr Herzen ormai impostosi all’ambiente fiorentino per la sua battaglia a favore del darwinismo, contro le concezioni moderate del Soprintendente Senatore R. Lambruschini e tutto l’ambiente moderato fiorentino e toscano. Esistono prove irrefutabili di questa vicinanza. Anche se di argomento non scientifico, esistono lettere che Herzen invia allo stesso O. Beccari in data 12 e 19 settembre 1871 in italiano. La prima inizia con queste parole⁸⁸: «Mi sono permesso ieri di andare a vedere la vostra villa con un cugino del prof. Schiff: una proprietà con terreni, e sarebbe stato disposto a comperare il tutto, con poderi ed ogni cosa. Spero che non ve l’abbiate per male, essendo ché la mia intenzione era tutta per voi favorevole e pensavo se non compra il signor Hudson, o io, comprerò questo signore. Gli disse il prezzo più alto che voi mi nominaste (70.000 la villa e 120.000 il tutto) – ma egli non ne volle sapere e dichiarò che la proprietà non valeva più di 90.000 lire, gli dissi che non credevo che voi cedereste ed egli allora abbracciò subito l’idea di comperarla».

Più avanti Herzen chiama Beccari «caro amico» e fa riferimento a «letterine» che gli avrebbe inviato. Comunque sia, la trattativa per l’acquisto fallisce ed esattamente una settimana dopo Herzen invia all’amico Beccari questa nuova missiva⁸⁹: «Carissimo Beccari, fino a ieri sera non vi potevo dare risposta perché ero in vivissime trattative colla S. Barbieri per la sua villa. Finalmente ci siamo intesi – cosa fatta capo ha. Vi scrivo colla più grande fretta – e vi prego di perdonarmi. Si intende dunque che non posso più né comprare né affittare la vostra villa. Anderò uno di questi giorni a ringraziare il signor Huston per la squisita gentilezza con cui mi ricevette. Mi farete, spero, il regalo di venire almeno una volta a vedere la *mia* villa, prima di allontanarvi da qui. Vostro affezionatissimo amico A. Herzen».

Evidentemente questi rapporti di affari erano collegati a due diverse esigenze concomitanti. Da un lato, Aleksandr Gercen voleva avere una casa a Firenze. Con la morte di suo padre poteva disporre di una parte dell’eredità paterna e quindi poteva avere mezzi finanziari suoi che prima non aveva. Dall’altro, la necessità di mezzi da parte di Odoardo Beccari, che stava programmando un nuovo grande viaggio in Asia sud orientale per continuare le sue ricerche di scienze naturali assieme a De Albertis. Infatti la sua partenza per la Nuova Guinea avviene il 21 novembre 1871. Il compagno De Albertis rientrò nel suo paese il 3 dicembre 1872, ma Odoardo Beccari proseguì le sue esplorazioni. Trascorse l’anno successivo nelle foreste con difficoltà di ogni genere. Dimostrò non solo

coraggio ma dette prova di grande bravura e seppe così ottenere la simpatia delle popolazioni più primitive. Solo nel 1877 rientrò a Firenze dopo un viaggio che lo portò in Borneo, India, Giava, Australia, Tasmania e Nuova Zelanda⁹⁰.

Durante questo viaggio O. Beccari conobbe un esploratore russo famoso. Si tratta di Nikolaj Nikolaevič Miklucho-Maklaj, che dopo aver frequentato le università tedesche di Heidelberg, Lipsia e Iena (1864-68) visitò le Canarie, Madera, il Marocco e il Mar Rosso, dove studiò la fauna marina. Negli anni successivi lo studioso russo si dedicò a ricerche antropologiche ed etnografiche delle popolazioni dell'Asia sud-orientale e Australia. Negli anni (1871-72, 1876-77, 1883) visse sulla costa nord-orientale della Nuova Guinea dove conquistò la fiducia delle popolazioni locali. Successivamente andò nella Malacca e visse in Indonesia e Australia⁹¹.

Le ricerche di Miklucho-Maklaj e di Beccari hanno un grande significato scientifico. Le loro esperienze sono in larga misura assai simili e contemporanee. Comunque nel resoconto di Odoardo Beccari in data 23 dicembre 1873 nel capitolo *Arrivo a Makassar* (pp. 271-272) si legge: «Oggi è giunto a Makassar il viaggiatore russo Maclay proveniente da Giava e mi sono incontrato con lui. È un giovane simpatico la cui conoscenza di solo poche ore ha dato origine a qualche cosa che è più di una semplice relazione. Poiché è molto stanco e non si sente disposto a scrivere, ha incaricato me di dare sue notizie in Europa per mezzo della Società Geografica. Egli partirà fra qualche giorno per Amboina dove vuol prepararsi per ritornare alla Nuova Guinea. Desiderando rimanere per qualche mese fra i Papuiani di una parte della Nuova Guinea molto distante da quella che ha già visitato l'anno scorso, egli aveva pensato di andare a Utanata, ma io l'ho consigliato di andare in un luogo più montagnoso, poiché l'ho trovato molto deperito e di aspetto sofferente a causa delle febbri»⁹². Non ci deve quindi meravigliare che i due scienziati ed esploratori si siano incontrati. Delle cinque lettere di *Nicolas de Maclaj* che ho trovato a Firenze ne riporto solo due.

Nel 1876 Nicolas de Maclaj invia due lettere al nostro Odoardo Beccari di questo tenore: «Mon cher Monsieur Beccari, l recevez d'abord mes felicitations et nos salutations amical, ensuite permettez moi une petite prière concernant la Carte de la Gialsvenkbooï que j'ai eu le plaisir à vous prêter avant votre depart pour la N. Guinée. l Je vous prie à la laisser à Batavie chez Mr. Aukeinvit ... l Si par hasard, vous avez encore besoin de cette carte, je vous prie à la prendre avec vous en Europe et à en l'envoyer plus tarde a... l Si en rétournant, vous passerez a Naples, et voyez M. A. Dohrn, saluez la bien de ma part! l Si vous passerez par

Singapour»...

E in un'altra scrive⁹³: «Cher Monsieur Beccari, l Hier à 5h je suis arrivé de Bandung et puisque je ne reste pas longtemps à Ijiponas. l Je m'empresse à vous demander vos nouvelles et vos intentions. Pouvez-vous venir chez moi parce que je suis indisposé ou bien je dois vous trouver à Ijiponas; mais quand? l Envoyé-moi avec le porteur de la présente quelques mots. l Tout à vous. l N. de Maclaj l Dunanche, 5½ h. de Matin»

E, tuttavia, fra loro due c'è un grande divario, perché in Beccari prevale il botanico, come quando afferma: «La Nuova Guinea e le isole ad essa vicine sono state per me una serie continua di disillusioni. La flora povera della Nuova Guinea diventa poverissima nelle isole da essa dipendenti», mentre in N. Miklucho-Maklaj prevale l'etnologo, lo studioso degli uomini non importa a qualsiasi razza o tribù appartengano⁹⁴.

Come osserva giustamente S. I. Fokin, A. Dohrn e Miklucho-Maklaj si erano conosciuti alla università di Iena e avevano consolidato la loro amicizia a Messina, dove c'era una stazione zoologica. Era stato proprio Maklaj a far conoscere Maria all'amico, la donna che diventerà la moglie di A. Dohrn.

Come si capisce, i due studiosi, l'italiano Beccari e il russo Miklucho-Maklaj avevano in comune la passione per le scienze naturali, i viaggi, per l'ambiente dell'Asia sud-orientale con particolare riferimento alla Nuova Guinea⁹⁵.

Odoardo Beccari era un uomo molto intraprendente. Riuscì a mettersi in contatto epistolare con un altro viaggiatore russo, K. I. Maksimovič, che sulla fregata «Diana» aveva compiuto un viaggio attorno al mondo già a partire dal 1856 sull'itinerario Rio de Janeiro–Valparaiso–Isole Sandwich–Regione dell'Ussuri–Amur–Siberia. Si era fermato quasi due anni nella regione dell'Amur dove aveva raccolto circa 4000 reperti della flora e poi aveva pubblicato un libro⁹⁶. Nel 1860 era ritornato in Siberia e poi in Giappone, dove aveva raccolto 2500 reperti di piante, e nel 1864 era andato fino al Capo di Buona Speranza. Per questi meriti era stato nominato accademico dell'Accademia delle Scienze della Russia. Ebbene, Maksimovič ha mandato almeno due lettere all'illustre collega Beccari in cui ricorda lo scambio di reperti. Come si vede i contatti di Odoardo Beccari con gli scienziati, naturalisti e viaggiatori russi hanno una grande rilevanza sul piano sia scientifico sia umano.

All'Istituto di Studi Superiori in quegli anni operano almeno altri due scienziati, naturalisti e viaggiatori che hanno mantenuto contatti con gli scienziati degli altri paesi americani ed europei, e naturalmente fra questi vanno annoverati anche i russi. Si deve ricordare, in primo luogo, Paolo Mantegazza (1831-1910) che ha scritto una mole notevole di libri

fra cui i più noti sono: *La fisiologia del piacere*, *La fisiologia del dolore* e *La fisiologia dell'odio*. Per oltre dieci anni fu anche deputato al Parlamento italiano. Fu Paolo Mantegazza a promuovere la prima cattedra italiana di antropologia di cui divenne ordinario presso l'Istituto di Studi Superiori. A suo merito va ascritta la fondazione del Museo di Antropologia e Etnografia a Firenze. Ebbene Paolo Mantegazza intrattene rapporti personali e epistolari con gli scienziati di parecchi paesi fra cui anche alcuni russi: Nikitin, Notovič, S. Potemkin⁹⁷. Certamente gli interessi di Mantegazza erano diretti soprattutto verso il mondo ispanico e latino-americano e quindi, rispetto a Beccari o a Stefano Sommier, svizzero naturalizzato italiano, i suoi interessi verso il mondo slavo o russo erano assai minori.

Per concludere non ci rimane che parlare dell'attività di Stefano Sommier, viaggiatore insigne dell'Eurasia dalla Lapponia alla Siberia, zone su cui ci ha lasciato due splendidi resoconti a stampa: *Una estate in Siberia* e *Un viaggio in Lapponia*. Ma egli è anche autore di numerosissime altre pubblicazioni. Di Stefano Sommier va ricordata la fitta corrispondenza con numerosi naturalisti, zoologi e botanici russi (alcune decine). Sommier ha corrisposto coi russi quasi esclusivamente in francese e in tedesco; è andato a trovarli in Russia oppure essi sono venuti in Italia e a Firenze. Fra i corrispondenti russi di Sommier bisogna ricordare in primo luogo Anatolij Petrovič Bogdanov (1834-1896). Era un antropologo e zoologo. Negli ultimi anni della vita fu socio corrispondente dell'Accademia russa⁹⁸. Bogdanov appoggiò risolutamente l'idea di Dohrn di creare una stazione zoologica a Napoli⁹⁹. In una lettera del 21 luglio 1881 A.P. Bogdanov dice: «Merci bien pour le cordial accueil de notre invitation. Lui non l'espoir de vous voir à Moscou encore une fois: vous y trouveras de vrais amis. J'ai recu déjà des reponses favorables de M.M. Pigorini Cappellini et Dohrn...». Abbiamo riportato questo passo per dimostrare che fra gli studiosi italiani e russi si era creato un circolo virtuoso di relazioni cui prendevano parte anche i tedeschi, come Dohrn. Anzi quest'ultimo intratteneva una serie di contatti molteplici che rendevano i rapporti davvero intensi e proficui. In ogni caso in quegli anni Anatolij P. Bogdanov è una figura importante nella scienza russa, ma la sua importanza non finisce qui perché, come avevo rilevato leggendo le opere di Sergej Ivanovič Fokin¹⁰⁰, e come egli stesso mi ha poi confermato a voce, l'importanza di A. P. Bogdanov consiste nel fatto che ha creato una intera scuola di studiosi nel campo zoologico che hanno ricoperto numerose cattedre nelle università russe. Questi gli studiosi: Vladimir Šimkevič, Aleksej Korotnev, Vladimir Severcev, Nikolaj Kol'cov.

Ma riprendiamo con Stefano Sommier, il quale fra la fine degli

anni Settanta e gli Ottanta comincia a stabilire una serie di contatti con gli scienziati russi o stranieri che lavoravano nell'impero russo. Già abbiamo ricordato A. von Friken e Anatolij Bogdanov, ad essi vanno poi aggiunti: A. Fischer Waldheim, N. Maliev, A. Meščerskij, G. F. Radde, L. Schrenk, M. Sidorov, P. Čičačev, N. Jadrincev, M. Znamenskij¹⁰¹. Nei decenni successivi si aggiungeranno molti altri nomi. Una cerchia assai vasta di scienziati che sarebbe errato pensare limitata ai russi, ma estesa a tutta la rete europea (tedeschi, austriaci, ungheresi, francesi, inglesi, svedesi, etc.). Ci troviamo quindi di fronte ad un quadro assai variegato e complesso per quanto riguarda i rapporti fra Firenze, i russi e la Russia, in cui ci sono molte luci perché nel trentennio (1860-1890) molti grandi ingegni russi passano da Firenze, vi soggiornano, vi si stabiliscono per un certo tempo. Firenze è il luogo in cui romanzieri come Dostoevskij e musicisti come Čajkovskij, letterati come il fondatore della semiotica A.N. Veselovskij, poeti come I. Annenskij traggono momenti di ispirazione profonda per le loro opere. Lo stesso vale per gli scienziati. Il contatto con Firenze e i fiorentini è uno stimolo alle loro ricerche: da Beketov a A. Bogdanov, da K.I. Maksimovič a Miklucho-Maklaj. Naturalmente in questa complessa trama di conoscenze internazionali non poteva mancare anche la base d'appoggio in Russia, che in questo periodo in molti casi è costituita da Michelangelo Pinto, lettore di italiano a Pietroburgo¹⁰². Ne testimoniano la portata ben cinque lettere da lui inviate a Stefano Sommier fra il 17 dicembre 1884 e il 10 maggio 1885.

Sulla presenza dei russi a Firenze nell'arco 1860-1890, molto resta ancora da dire. Nel fissare una prima base per future ricerche, abbiamo cercato di delineare un quadro quanto più ricco possibile, all'interno del quale ci premeva individuare soprattutto i rapporti fra ambiti di conoscenza diversi e fra personaggi di spicco: scrittori, poeti, artisti, musicisti e scienziati, che talvolta si sono sfiorati appena, tal'altra invece hanno stabilito profonde connessioni umane e culturali.

NOTE

1) Renato Risaliti, *Russia e Toscana nel Risorgimento*, Pistoia, Tellini 1982; Idem, *Russi a Firenze e Toscana*, Firenze, Brancato 1992; Idem, *L'attività politico-economica dei Demidoff in Toscana in I Demidoff a Firenze e in Toscana*, Firenze, Olschki 1996. Cfr. *L'archivio della Principessa Demidova. Lettere e documenti*, Firenze, Olschki 2000.

2) Archivio dello Stato di Firenze (ASF), Istituto dei nobili.

3) G. Berti, *Russia e stati italiani nel Risorgimento*, Torino, Einaudi 1957.

4) Cfr. F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, vol. 1, Bari, Laterza 1965; E. Ragionieri tende a minimizzare l'ampiezza della miopia degli esponenti risorgimentali sulla Russia, segno di una scarsa propensione a vedere oltre il Danubio. Cfr. E. Ragionieri, *Le relazioni italo-russe (1860-1900)*, Atti del III Convegno degli storici italiani e sovietici, Mosca, aprile 1968, in *Quaderni di Rassegna Sovietica*, Quaderno terzo, 1969, pp. 196 sgg.

5) F. Chabod, *Op. cit.*, p. 49.

6) G. Pellegrini, *Anatolio Demidoff, principe di S. Donato*, "Nuova antologia", n. 2105, maggio 1976, Roma, p. 79; Cfr. R. Risaliti, *Storia della Russia dalle origini all'Ottocento*, Milano, Bruno Mondatori 2005, p. 280.

7) Gabinetto Vieusseux. Fondazione Romualdo Del Bianco, *Russkaja Florencija. La Firenze dei Russi*, Testi di Lucia Tonini e Michail Talalay, Firenze, Polistampa 2000, p. 38.

8) *La chiesa ortodossa russa della Natività di Cristo e di San Nicola Taumaturgo in Firenze*. Guida storico-artistica. Testo di Michail Talalay, Firenze 2000.

9) Lev I. Mečnikov, *Memorie di un garibaldino russo*, a cura di R. Risaliti, Nuova Edizione, Firenze 2008, pp. 156-157.

10) *Memorie del conte Michail Demitrievich Boutourlin*, a cura di Wanda Gasperowicz e Michail Talalay, traduzione di Maria Olsufieva, Lucca, Pacini Fazzi, 2001, pp. 88, 139, 141. "La Rivista Europea" informa che "E' pure giunto a Firenze, per far l'educazione letteraria della figlia della Granduchessa Maria di Russia, il signor professor Boris Paulovic, del quale abbiamo sotto gli occhi un bel libro intitolato *Racconti di storia russa (Raskasi is russkoi istorii*, Pietroburgo 1873, pag. 342 con disegni)..." (a. V, vol. IV, fasc. I, settembre 1874, p. 645).

11) *La chiesa ortodossa russa della Natività, cit.*, p. 8. Cfr. A. NIV'ER, *Russkie v Italii. Kul'turnoe nasledie emigracii*, Moskva, Russkij Put', 2006, pp. 219-220.

12) V. PESCI, *Firenze capitale (1865-1870)*, Firenze, Bemporad 1904, pp. 332-333. Su Firenze capitale si vedano anche G. SPADOLINI, *Firenze capitale con documenti inediti e un'appendice di saggi su Firenze nell'unità*, Firenze, Le Monnier, 1967; S. CAMERANI, *Cronache di Firenze capitale*, Firenze, Olschki, 1971; Z. CIUFFOLETTI, *I moderati toscani, la caduta della Destra e la questione di Firenze (1870-1879)*. "Rassegna storica toscana", a. XXIII, n.2, pp. 229-272.

13) U. PESCI, *Op.cit.*, pp. 333-334.

14) R. RISALITI, *Tolstoj e l'Italia in Momenti del realismo russo*, Pisa, Goliardica, 1971, pp. 182 sgg.

15) L. VOLPICELLI-V.S.MOROZOV, *A scuola da Tolstoj*, Roma, Armando Armando, 1971.

16) R. RISALITI, *Op.cit.*, p. 187. Cfr. A.A. GOLDENVEJZER, *V blizi Tolstogo*, Moskva, 1960, p. 141.

17) N. DOBROLJUBOV, *Conti preti briganti. Cronache italiane*, Milano,

Giordano, 1966. Cfr. *Choždenija vo Florencii. Florencija i Florentincy v Russkoj kul'ture* (Red F. Genieva i P. Barambojna, M., 2003).

18) Dobroljubov Nikolaj Aleksandrovič, Russkie pisateli, Moskva, Prosveščenie, 1971, p. 297.

19) Lev I. MEČNIKOV, Memorie di un garibaldino russo (sulla spedizione dei Mille) a cura di Renato Risaliti, Nuova Edizione, Firenze 2008, pp. 156-157.

20) L. BRANDI [L. MEČNIKOV], Etrurija, "Sovremennik", 1862, n. 5, I sez., pp. 167-203; ID., Aspromonte, "Sovremennik", 1863, n.6, I sez., pp. 285-309; ID., Pis'ma o toskanskoj maremme, "Sovremennik", 1863, n. 7, pp. 49-72; ID., Pis'ma o toskanskich maremmach, "Sovremennik", 1864, n. 7, I sez., pp. 109-137; ID., Iz Sieny, "Sovremennaja letopis'", 1862.

21) L. BRANDI, Kapraera, "Sovremennik", 1862, n. 3, 2 sez., pp. 1-46; Cfr. E.H. CARR, Bakunin, Milano, Mondadori 1977, p. 293, da cui risulta che Giuseppe Dolfi era, oltre che mazziniano, "Gran Maestro della loggia massonica".

22) Iz dnevnika F.P. Tolstoj in Ob'edinenie Italii v ocenke russkich sovremennikov, Moskva, Izd. SEL 1961, pp. 245-251. Su G. Dolfi si veda anche Jessie White Mario, Cenni biografici sulla vita di Giuseppe Dolfi, 2 ed. Firenze, Tip. Elzeviriana, 1899.

23) Z. M. POTAPOVA, Russo-ital'janskije literaturnye svjazi. Vtoraja polovina XIX veka, Moskva, Nauka 1973, pp. 54-55; R.RISALITI, Gli slavi e l'Italia. Viaggi e rapporti dal Quattrocento al Novecento, Moncalieri, Cirvi, 1996, pp. 206-207.

24) R. RISALITI, N.P. Ogarev, "Tutti gli uomini", A. IV, n. 10, gennaio-maggio 1966.

25) R. RISALITI, Viaggiatori russi e dell'Est europeo. Firenze dei grandi viaggiatori, Casale Monferrato, Abete, 1993.

26) Cfr. Lev I. MEČNIKOV, Op. cit., p. 152; HERZEN, Garibaldi a Londra (a cura di Lavinia Borriero), Milano, VE, 1950.

27) Università di Roma. Aleksandr Veselovskij; Roma 25 ottobre 1986; cfr. M. MARZADURI, Lettere di Aleksandr Nikolaevič Veselovskij al D'Ancona e al Carducci, "L'Archiginnasio", 1967.

28) Cfr. "Vek", 1861, n. 49, p. 1394; cfr. A. KARA-MURZA, Znamenitye ruskie o Florencii, Moskva, Nezavisimaja gazeta, 2001, p. 88.

29) Iz pis'ma A.F. Frikena N.G. Černyševskomu in Ob'edinenie Italii v ocenke...., cit., pp. 257-265. Di A. von Friken sono rimaste queste opere: Rimskija Katakomby, soč. A. von Friken, Moskva 1872; Nadpisi i simvoličeskie izobraženija, soč. A von Friken, Moskva 1877; Izobraženie Spasitelja, Bogomateri i Apostolov u pervykh Christian, soč. A. von Friken, Moskva 1880; A. von FRIKEN, Ital'janskoe iskusstvo v epochu Vozroždenija, parti II, III, IV, Moskva, Izd. Soldatenkova, 1891-1900.

30) Università degli studi di Firenze, Archivio dell'Istituto di Botanica Conte Sommier, Busta 8, fasc. 33.

- 31) Iz pis'ma A.F. Friken, in Ob'edinenie Italii., pp. 257 sgg.
- 32) "Monitore toscano", 23 giugno 1861, p. 168.
- 33) L. I. MEČNIKOV, Op.cit., p. 152.
- 34) D. MARTELLI, Il Gazzettino delle arti del disegno (a cura di A.M. Fortuna), Firenze, Gonnelli 1968, p. 300-303.
- 35) L. I. MEČNIKOV, Op.cit., pp. 154-155.
- 36) Lettere di A.N. Veselovskij, cit., p. 373.
- 37) G.G. POČENCOV, Russkaja semiotica, Moskva, Refl-buk-vakler, 2001, pp. 18-24.
- 38) A.N. PYPIN, Istoria russkoj etnografii, II, SPB, 1891, p. 426.
- 39) Ibidem.
- 40) Z. M. POTAPOVA, Russo-ital'janskije literaturnye svjazi. Vtoraja polovina XIX veka, Moskva, Nauka, 1973, pp. 147-162.
- 41) A. DE GUBERNATIS, Fibra. Pagine di ricordi, Roma, Forzoni, 1900, p. 221.
- 42) A. DE GUBERNATIS, Proemio autobiografico, Dizionario biografico degli scrittori contemporanei, Firenze, Le Monnier, 1879, XXII.
- 43) I. V. GRIGOR'EVA, Rabočee i socialističeskoe dviženie v Italii vepochu I Internazionala, M., Moscovskij Universitet, 1966, p. 318 (nota 53)
- 44) Lettere di A. N. Veselovskij cit., p. 375. Cfr. Lettere da Bologna Recensione in "Rassegna Sovietica" 1988, N. 6, p. 192.
- 45) Lettere di A. N. Veselovskij cit., p. 385.
- 46) Ibid., p. 388.
- 47) G. NERUCCI, Corrispondenza politico-religiosa. Polemica del tempo che fu, Pistoia, Gli Ori, 2006, p. 110.
- 48) "Istoričeskij Vestnik", 1897, n. 3, p. 817; Cfr. L.I. MEČNIKOV, Op. cit., p. 153.
- 49) E. H. CARR, Bakunin, Milano, Mondadori 1975, p. 291; cfr. E. CONTI, Alcuni documenti relativi al soggiorno fiorentino di M. Bakunin (1864-1865), "Movimento operaio", n. 5-6, 1950; I.V. GRIGORIEVA, I rapporti sociali e rivoluzionari fra Russia e Italia dal 1860 al 1900, in Quaderni di Rassegna Sovietica, cit., pp. 167 sgg.
- 50) E.M. CARR, Op. cit., p. 289.
- 51) E.M. CARR, Op. cit., p. 292.
- 52) Ibid, pp. 292-293.
- 53) Ibid, p. 299;
- 54) "Rivista Europea", anno 7°, vol. I, fasc. I. In questo fascicolo la rivista stampa il racconto *Il drago*, nella traduzione di Sofija Bezobrazova, settembre 1875.
- 55) A. TOLSTOJ, Il principe Serebrjannyj (a cura di M. Varese), Napoli, Guida, 1983.
- 56) BNCF. Carte De Gubernatis, Cassetta 14, n. 46; cfr. D. ZORDAN,

L'immagine della Russia nella Nuova Antologia (1866-1900) e nel carteggio De Gubernatis, Università di Firenze. Fac. Magistero, a.a. 1971-72. Tesi discussa con me. P.A. BOBORYKIN, Vospominanija, vol. II, Moskva, Izd. Chudožestvennaja literatura, 1965, p. 121; cfr. la nota su Pietro Boborykin in “La Rivista Europea” cit., febbraio 1874, e di Pietro Boborykin, Del criticismo russo “La Rivista Europea”, a. VI, vol. II, fasc. 2, Aprile 1875.

57) Nikola Ottokar storico del Medioevo. Da Pietroburgo a Firenze. (a cura di L. Pubblici e R. Risaliti), Firenze Olschki, MMVIII, p. 83.

58) F. M. DOSTOEVSKIJ, Epistolario, vol. II, Napoli ESI, 1951, p. 169.

59) A. G. DOSTOEVSKAJA, Dostoevskij mio marito, Milano, Bompiani, 1977, p. 131. Cfr. F. FICI, Viaggiatori russi a Firenze: tra “memoria” e realtà, in Firenze a San Pietroburgo. Due culture si confrontano e dialogano fra loro. Atti del Convegno (Firenze, 18-19 giugno 2003) (a cura di A. Alberti e S. Pavan), Firenze 2003, pp. 103-104.

60) F. M. DOSTOEVSKIJ, Op.cit., pp. 173-174.

61) Su F. Buslaev si vedano le notizie su “La Rivista Europea”, a. V, vol. IV, fasc. 1, settembre 1874, pp. 192-193, e anche lo scritto su F. Buslaev, Appunti di mitologia slava, lettera al professore Angelo De Gubernatis che lo stesso De Gubernatis considera nella nota redazionale: “un prezioso monopolio di importanti notizie mitologiche slave, quasi interamente ignote al nostro occidente”, “La Rivista Europea”, a. 6, vol. I, fasc. 3, febbraio 1875, p. 433.

62) Z. M. POTAPOVA, Op.cit., p. 118; Su Kotljarevskij ci sono varie notizie su “La Rivista Europea” A. V, vol. IV, fasc. 1, Settembre 1874, p. 103.

63) “La Rivista Europea”, C. IV, vol. 3, fasc. 1, giugno 1873, p. 193.

64) B. ITENBERG, Pervyj Internacional i revoljucionnaja Rossija, Moskva, “Mysl”, 1964, pp. 94-96.

65) L'ospitalità come tradizione, i club e le locande, le osterie e le botteghe e i loro frequentatori nella Cutigliano dei secoli scorsi, Gruppo di studi Alta Val di Lucia, pp. 18-19; Russkaja Florencija, cit., p. 42; R. RISALITI, Storia della Russia dalle origini all'Ottocento, Milano, Bruno Mondadori, 2005, p. 171.

66) A. KARA-MURZA, Znamenitye russkie o Florencii, cit. pp. 95-110; cfr. Ju. GLUSCIAKOVA [Glušakova], Cajkovskij in Italia “Realtà Sovietica”, luglio-agosto 1970, pp. 66-70; G. JURAMIE, Piotr Il'ic Ciaikovski, Milano, Sugarco, 1978; L. BELLINGARDI, Invito all'ascolto di Cajkovskij, Milano, Mursia, 1990; C. CASINI, M. DELOGU, Čajkovskij: la vita, tutte le composizioni, Milano, Bompiani, 2005.

67) A. KARA-MURZA, Op.cit., pp. 113-116; cfr. E. BAZZARELLI, La poesia di Innokentij Annenskij, Milano, Mursia, 1985, p. 7.

68) T. Salvini, Ricordi, aneddoti e impressioni, Milano, F.lli Dumolard, 1895.

69) L.I. MATJUŠENKO, Pis'ma k synu Aleksandru (1858-1869). Gercen v zagranničnyh kollekcijach, “Literaturnoe nasledstvo”, vol. 64, Moskva, Izd. Akademii Nauk SSSR, 1958, pp. 537-594.

70) Su Moritz Schiff si vedano: Museo della Scienza, ARMU n. 215; “La Rivista Europea”, 1872 Istituto di Studi Superiori; E. GARIN, L’Istituto di Studi Superiori, Firenze 1970; V. SCHIFF, Quindici anni di vita universitaria all’Istituto di Studi Superiori di Firenze, “L’Università”, Rivista dell’Istruzione Superiore, A. IV, 1890, luglio agosto, pp. 445-463.

71) Museo della Scienza, Archivio Armu n. 215. 1867-68 Aff. 63 bis – 289 m.

72) E. L. RUDNICKAJA, Šestidesjatnik Nikolaj Nožin, Moskva, Nauka, 1965, p. 62 (si occupava di embriologia e fisiologia e materiali per il trattato sociologico).

73) E. L. RUDNICKAJA, Šestidesjatnik Nikolaj Nožin, Moskva, Nauka, 1975, pp. 53-54.

74) A.I. Gercen, *Sobranie sočinenij*, vol. XXVII.

75) “Literaturnoe nasledstvo”, vol. 63, Moskva, Izd. Akademii Nauk SSSR, 1956, p. 456; cfr. E. L. RUDNICKAJA, Op. cit., p. 54.

76) Museo della Scienza, Armu, 1867-1868, Aff. 63 bis–289 m.

77) Museo della Scienza, Armu, 1867-68 (aff. 63 bis – 289 m).

78) “Literaturnoe nasledstvo”, cit., p. 567.

79) *Ibid.*, p. 573 e 576.

80) Museo della Scienza Armu, n. 224, ff 89.

81) Museo della Scienza, n. 224, ff 267 sgg.

82) G. LANDUCCI, Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900), Firenze, Olschki, 1977.

83) L.I. MATJUŠENKO, Pis'ma k synu cit., p. 547.

84) L.I. MATJUŠENKO, Pis'ma k synu cit., p. 547. Il ricercatore parla di 1881. Secondo le carte del Museo, Herzen se ne va nel 1871, dieci anni prima.

85) Russian Scientists at the Naples Zoological Station 1874-1934 edited by S.I. Fokin and Ch. Groeben, Napoli Giannini, 2008; Cfr. R. RISALITI, A proposito del libro di S. I. Fokin, Russkie učenyje v Neapole “Bollettino del Cirvi”, n. 56 luglio-dicembre 2007, p. 345-351.

86) Beketof André Nikolaévitch in A. DE GUBERNATIS, Dictionnaire international des écrivains du jour, Florence, Niccolai, 1891, pp. 232-233.

87) Edouard Beccari in A. DE GUBERNATIS, Dictionnaire international cit., pp. 220-221. Cfr. R. CORTI, P. LIPPINI, La botanica nell’Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento di Firenze (1859-1924), Storia dell’Ateneo Fiorentino, vol. II, Firenze, F. e F. Parretto grafiche, 1986, p. 806. Gli autori dimenticano, forse non a caso, che le ragioni principali delle dimissioni di O. Beccari risiedono soprattutto in due fatti: mancanza di fondi per le ricerche e insensibilità della politica o dei politici a finanziare le ricerche se non alle persone corrive alle loro fobie e presunzioni. Una costante che si ripete in Italia ad eccezione, forse, del periodo dell’assolutismo illuminato. Si veda anche P. CIAMPI, Gli occhi di Salgari. Avventure e Scoperte di Odoardo Beccari viaggiatore fiorentino, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 34-81.

88) Museo della Scienza, Archivio del Regio Museo, Beccari, Serie I, fasc. 55.

89) Ibidem.

90) Cfr. la voce *Beccari Edouard* in A. De Gubernatis, *Dictionnaire internationale des écrivains du jour*, cit., p. 221.

91) N. A. BUTINOV, Miklucho-Maklaj Nikolaj Nikolaevič, Sovetskaja isto-ričeskaja enciklopedija, vol. 9, Moskva, Sovetskaja enciklopedija, 1966, col. 427; cfr. S. I. FOKIN, Russkie učenyje v Neapole, SPB, Aleteja, 2006, p. 34.

92) N. N. MIKLUCHO MAKLAJ, Sobranie sočinenij v pjati tomach, Moskva, Izd Akademii nauk SSSR, 1953; Id., Amicizia coi selvaggi: viaggi nella Nuova Guinea, Novara, IGDA, 1963. Cfr. O. BECCARI, Nuova Guinea Celebes e Molucche. Diari di viaggio, ordinati dal figlio Nello Beccari, Firenze, "La Voce", 1924, pp. 271-272.

93) Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di biologia vegetale. Biblioteca di Scienze Sezione botanica. Archivio Beccari, busta 1°, n. 39. Dohrn era collegato anche con lo scienziato ucraino Mikola Bobreckij. Cfr. M. VARVARCEV, *Ukrayna, Italica u naukovich osvitych ja litaraturnich vzaeminach*, Kiyv 2000, pp. 42-44.

94) P. CIAMPI, Gli occhi di Salgari. Avventure e scoperte di Odoardo Beccari viaggiatore fiorentino, Firenze, Polistampa, 2003, p. 152.

95) N. N. MIKLUCHO MAKLAJ, Amicizia coi selvaggi: viaggi nella Nuova Guinea; Novara, IGDA, 1963; Id., Sobranie sočinenij v pjati tomach, Perepiska i drugie materialy, Moskva, Akademija Nauk SSSR, 1953; cfr. O. BECCARI, Nuova Guinea Celebes e Molucche: diari di un viaggio ordinati dal figlio Nello Beccari, Firenze, La Voce, 1924. P. CIAMPI, *Op. cit.*, p. 133 sgg.

96) Bor'ba za nauku v pereformennoj Rossii (1724-1917) in Akademija Nauk SSSR, Moskva, Nauk, 1977, pp. 279-280; Cfr. Maksimovič Karl Ivanovič in Akademija Nauk SSSR. Personal'nyj sostav, vol. I, Moskva, Nauka, 1974, p. 65.

97) Le carte, la biblioteca di Paolo Mantegazza. Inventario e catalogo a cura di M. E. Frati. Presentazione di S. Ciruzzi. Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1991, cfr. Mantegazza Paolo, Enciclopedia, vol. 13, Milano, RCS, 2003, p. 114.

98) Bogdanov Anatolij Petrovič, Akademija Nauk SSSR, T. I, Personal'myj sostav cit., p. 160.

99) S. I. Fokin, *Russkie učenyje v Neapole*, cit., p. 34.

100) S.I. Fokin, *Op. cit.*, pp. 34, 46, 55, 59, 63, 68, 153, 167, 187, 219, 254, 293, 307; id., *Vaš ljubjaščij Valja, V. A. Dogel' (1882-1955)*, Moskva, KMK, 2007.

101) Università degli Studi di Firenze. Dipartimento di biologia vegetale. Biblioteca di scienze. Sezione Botanica, Archivio Sommier.

102) F. GUIDA, Michelangelo Pinto. Un letterato e patriota italiano tra Italia e Russia, Roma, Archivio Guido Rizzi, 1998.

Osvaldo Sanguigni

DIARIO MOSCOVITA

(Parte 2^a. La 1^a parte è stata pubblicata in Slavia, 2009, n. 3)

Mosca, 22 dicembre 2007

“Democrazia guidata” in Russia

Vitalij Tret’jakov (*Moskovskie Novosti* del 14-20 dicembre 2007) ritiene che le ultime elezioni parlamentari russe e l’operazione “successione”, che ha lo scopo di assicurare la continuità dell’attuale potere, siano la dimostrazione dell’esistenza di una “democrazia guidata”. Questa – secondo lui - esiste ovunque. L’alternativa ad essa sarebbe la rivoluzione oppure la guerra civile. Chissà perché - egli si domanda - solo in Russia è “totalitaria” mentre in Occidente è democrazia autentica, matura, ecc. Anche in Occidente la democrazia è guidata. Un esempio di democrazia guidata è stata, a suo dire, l’approvazione della Costituzione dell’Unione Europea. La vicenda della Serbia e del Kosovo è un altro esempio di democrazia guidata. Le decisioni sul Kosovo sono state prese da alcuni paesi occidentali senza badare agli interessi dei serbi. Per Tret’jakov insomma il problema non riguarda tanto il governo della democrazia quanto l’interesse di chi questa governabilità assicura.

Sulle contraddizioni nel gruppo di potere

Ci si chiede perchè Putin abbia voluto trasformare le elezioni alla Duma statale del 3 dicembre 2007 in un referendum sulla sua persona e sulla sua politica. La riposta che alcuni danno a questo quesito è che egli abbia voluto per questa via riaffermare il suo primato ed ottenere una quantità di voti tale da assicurargli un grado di popolarità assai maggiore di quello che Medvedev avrà grazie alle elezioni presidenziali, le quali per giunta si dovranno svolgere sotto lo slogan della continuità della politica di Putin. In tal modo Medvedev, anche nella veste di presidente della FR, apparirà solo come l’esecutore della politica del suo predecessore, che nel frattempo avrà assunto la carica di primo ministro. In tal modo diviene evidente a tutti il forte ridimensionamento della figura del nuovo presidente della Russia. Queste sarebbero quindi le intenzioni di Putin. Ma come è noto la storia può fare brutti scherzi....

Manifestazione comunista

Piazza Triumfal'naja (già piazza Majakovskij), in pieno centro storico. Alle 12 parlerà Zjuganov presidente del PCFR. Arrivo un quarto d'ora prima. Impressionante schieramento dei reparti speciali di polizia, gli OMON. Attorno al grande monumento a Majakovskij sono stati disposti numerosi automezzi in modo da lasciare uno spazio ristretto per il palco dell'oratore e la folla. Due colonne di autocarri coperti e autobus e gipponi militari sono disposte lungo i due lati di via Tverskaja per una lunghezza di quasi mezzo chilometro. Gli altoparlanti posti sul palco del comizio in attesa dell'oratore trasmettono le canzoni della tradizione comunista e sovietica e slogan antigovernativi. Gracchiano un pò e perciò le parole e la musica giungono alle orecchie degli ascoltatori con un forte brusio che le rende quasi indistinguibili. Per entrare nello spazio delimitato dalla polizia occorre attraversare uno sbarramento di metaldetector. Ciascun manifestante deve sottoporsi a una breve visita e aprire la borsa eventuale. Uno schieramento di polizia e precauzioni che sembrano eccessivi.

La manifestazione si è svolta nel quadro di una giornata di mobilitazione indetta dal PCFR per protestare contro i brogli elettorali. All'uscita dalla stazione della metro Majakovskaja ho incontrato alcune decine di comunisti con bandiere, striscioni, volantini, ecc. Tutto il materiale veniva esaminato attentamente da alcuni OMON, a dire il vero anche con una certa bonarietà e gentilezza. Pian piano, sulla piazza lo spazio riservato alla manifestazione si è riempito di gente che gridava contro i brogli e contro la politica di Putin. "Gli imbroglioni in galera!", era scritto su uno striscione bianco a lettere nere. La folla era composta da un migliaio scarso di persone, poche se si tiene conto che a Mosca il PCFR ha ottenuto il 14-15% dei voti. Molti manifestanti erano giovani e ragazze, persone di mezza età. La prova che l'elettorato del PCFR, come asseriscono i dirigenti comunisti, sta ringiovanendosi e rinnovandosi. I volti dei manifestanti hanno un'espressione risoluta.

Zjuganov pronuncia un discorso nel solito linguaggio un po' politichese con un leggero accento dialettale. Oltre a parlare dei brogli elettorali, dichiara di aprire la propria campagna elettorale per la presidenza della FR. La denuncia dei brogli è basata su dati e fatti concreti.

Il TG del canale NTV delle 15 non ha dato alcuna notizia sulla manifestazione comunista. In compenso ha dato per cinque minuti la parola a Medvedev, il quale ha detto che dal 1992 è stato distrutto il potenziale industriale russo (uomini e fabbriche). E ha detto anche che nessuno fino ad oggi si preoccupa seriamente di ricostituirlo. Quindi, aggiungo io, neanche lui e Putin, che ha governato per 8 anni.

Purtroppo, penso che non siano molti i russi oggi in grado di rilevare queste incoerenze e responsabilità.

Sovetskaja Rossija di oggi riporta altri dati e testimonianze su presunti brogli elettorali. Natalija Eremchiceva, primo segretario del Comitato distrettuale Ščëlkovskij di Mosca, scrive che grazie a ricerche accurate è riuscita a stabilire che “sono stati totalmente alterati i totali dei verbali dei seggi elettorali del municipio Noginskij. Ad esempio, la partecipazione al voto è stata fatta passare dal 64% reale all’86% , mentre il numero dei voti dati a Russia Unita è passato da 69.761 a 105.849”. Tutto ciò, nota l’articolista, ad appena trenta chilometri da Mosca. Figuriamoci cosa è accaduto nelle regioni più lontane dal centro e soprattutto nelle campagne.

Da una denuncia all’autorità giudiziaria, il cui testo è pubblicato su *Sovetskaja Rossija* di oggi, si ricavano dati sui brogli in altre località. Ad esempio, nel seggio elettorale 812, città di Samara, Distretto Ferroviario, i dati sarebbero stati così alterati:

	Voti rilevati dagli osservatori del PCFR	Voti registrati dalla commissione elett. del seggio
PCFR	135	35
LDPR (Žirinovskij)	40	25
Russia Giusta	90	55
Russia Unita	490	949
Fonte: Servizio giuridico del CC del PCFR		

23 dicembre 2007

Radio Eco di Mosca, sondaggio tra gli ascoltatori: andare o no a votare alle presidenziali? Il 50,1% degli intervenuti ha risposto SÌ, gli altri NO. Diversi ascoltatori hanno espresso l’intenzione di votare per Zjuganov. Alcuni hanno detto di volere votare per Kasparov. Un ascoltatore con un gioco di parole ha detto che quelle presidenziali saranno elezioni senza scelta in quanto tutto è stato già predeterminato. Insomma, c’è la possibilità di scegliere un candidato, ma non sarebbero elezioni vere in quanto è già noto il candidato che vincerà. Per alcuni radioascoltatori votare comunista è il male minore. Alcuni hanno messo in evidenza che a Mosca il PCFR ha raccolto il voto di protesta di ceti non proletari, di ceti che potrebbero forse essere definiti “riflessivi”, oppure creativi, i quali ritengono che l’attuale regime soffochi la democrazia e restringa

gli spazi di libertà. Non si tratterebbe, quindi, di un voto soltanto di protesta bensì di una scelta precisa dettata da un orientamento di sinistra. Saprà il PCFR interpretare bene questo voto e stabilire solidi legami con questi ceti riflessivi o creativi?

La giornata è bellissima. Sole splendente e cielo terso, azzurro, temperatura: -5°. Lunga passeggiata per il centro di Mosca. Via Tverskaja, Piazza del Maneggio, Piazza Rossa. Con questo freddo non è possibile camminare a lungo senza fare una sosta per riscaldarsi. Siamo perciò entrati in un club-caffè quasi agli inizi di via Tverskaja per bere qualcosa di caldo. Nataša chiede un cappuccino, da servire in piedi davanti al bancone. Ma il giovane cameriere che ci è venuto incontro la blocca subito dicendo che si può consumare solo al tavolo. Ci accomodiamo a un tavolino senza fare obiezioni; ci togliamo i cappotti. Poi Nataša ordina facendo un pò di confusione, mescolando parole russe, italiane e inglesi e mandando in crisi il giovane, che mostra un viso un pò stralunato. L'ordinazione era: caffè con latte "single". Il cameriere, sicuro di avere compreso l'ordinazione, si è recato quasi di corsa al bancone e poco dopo ne è tornato con due tazze di caffè con latte. Ma nel frattempo io avevo fatto segno a una cameriera di portarmi una tazza di cioccolata, che mi viene subito servita dalla ragazza quasi contemporaneamente. Eravamo caduti in una piccola trappola che noi stessi ci eravamo tesi, forse anche perchè un po' infreddoliti. Inutilmente Nataša, nel suo improbabile e poco comprensibile linguaggio (non capivo perchè non parlasse solo in russo) cerca di far capire al ragazzo cameriere che lei aveva ordinato solo un caffè latte "single, non doppio!". Ridendo di cuore beviamo ciò che ci è stato servito, paghiamo e ce ne andiamo tra gli inchini del giovane cameriere e il sorriso della sua collega.

Via Mochovaja 11. Palazzo settecentesco. Già sede della mia facoltà di economia politica. Tutto come 50 anni fa. Solo gli alberi del piccolo parco antistante l'ingresso sono giovani. Evidentemente quelli di allora sono stati tagliati. La statua di Lomonosov, fondatore dell'Università statale di Mosca, la "MGU", è sempre lì. Chissà a quanti altri incontri ha assistito, prima ma anche dopo il mio primo incontro con Lia, penso mentre Nataša mi segue silenziosa nell'escursione. "E' un'acqua che non passa mai", mi dico sospirando un po'. La memoria prende i vivi e crea nostalgia, ossia desiderio di riprodurre il passato nel presente.

Proseguendo nella nostra passeggiata ci fermiamo per uno spuntino al ristorante "italiano" Sbarro. Una sorta di tavola calda che offre cibi pochissimo somiglianti a quelli italiani. Prima c'era un noto ristorante, il "Central'nyj", caratteristico per tre motivi: 1) buona cucina russa; 2)

arredamento russo di inizio 20° secolo, statue di gesso di donne quasi nude sdraiate sul soffitto, le cui tette rotonde e appuntite si staccavano con evidenza dai corpi e pendevano quasi sulle teste dei clienti. Era una delizia osservarle mangiando uno spiedino o un coscio di pollo alla Kiev; 3) salottini con *séparé* di tessuto rosso e pesante. Si potevano affittare. La riservatezza dei camerieri era assoluta e quindi era salvaguardata la *privacy*. Quel ristorante non c'è più; una parte dell'ampio locale è ora adibita a mensa self-service, ornata da un tricolore italiano come se lì si facesse cucina italiana. La cassiera pesa i piatti con le pietanze che hai scelto poi ti dice quanto paghi. E' un calcolo un pò strano ma fatti mentalmente i conti sembra accettabile il prezzo che paghiamo.

Al ritorno a casa verso le 15,30 ha telefonato mia sorella Olga da Terracina. Ci siamo fatti gli auguri e scambiate le notizie sul clima in Italia e in Russia.

Ho fatto conoscenza con un nuovo tipo di vodka. Si chiama "Legenda Kremlja", Leggenda del Cremlino, ed è prodotta dalla Direzione degli affari della Presidenza della FR. E' destinata ai residenti del Cremlino, ai membri del governo, ai parlamentari. Ora vogliono venderla anche all'estero per promuovere l'immagine della Russia!

La vodka è stata ideata nel 1440 circa dal monaco Isidoro che iniziò a produrla su scala industriale nel monastero Chichedov, che sorgeva sul territorio del Cremlino di Mosca. Isidoro si fece poi cattolico e per evitare brutte conseguenze riparò a Roma.

La grande fabbrica di automobili "ZIL" esiste ancora! Però fortemente ridimensionata. Non produce più le famose "Čajka", auto di rappresentanza dotate di un buon comfort per gli importanti personaggi che trasportavano. Appartiene al comune di Mosca e vi lavorano alcune migliaia di persone, prima erano circa 60.000, mal pagate: oggi un operaio non qualificato riceve al mese 7500 rubli, poco più di 200 euro. Per questo i lavoratori sono quasi tutti immigrati, preferendo i moscoviti altri lavori più remunerativi. Operai qualificati e tecnici ricevono un salario medio di 18.000-20.000 rubli.

La ZIL ora produce soltanto bulldozer, autocarri per l'immondizia, mezzi tecnici per la pulizia delle strade. Un piccolo reparto sta ammodernando una quarantina di "Čajka" appartenenti a oligarchi, forse, o a ministri e governanti di oggi. La fabbrica, assai ridimensionata, continua a vivere ma perde buona parte del suo patrimonio. Le saranno tolti 240 dei 340 ettari di cui dispone attualmente. A chi andranno i 240 ettari?

Una fabbrica automobilistica del tutto morta è la "Moskvič". Produceva la vettura omonima, un'auto di media cilindrata, che ai tempi

dell'URSS era considerata come da noi la "500" Fiat.

Ancora sulla democrazia

Vitalij Tret'jakov torna sul tema della democrazia russa in un articolo nella *Nezavisimaja gazeta* di oggi. Egli sostiene che ogni democrazia ha in sé un elemento di autoritarismo a causa della necessità di assicurare la governabilità. Ne consegue che in Russia esiste una democrazia governata come in America, nell'UE, ecc.

Tuttavia, la democrazia può portare all'autoritarismo quando, come conseguenza di una stagnazione culturale, si manifesta nel popolo o nella maggioranza di esso la tendenza ad accettare passivamente l'instaurazione del dispotismo. Molti russi votano Putin, votano per Russia Unita, e in cambio della stabilità e di un possibile benessere sacrificerebbero la libertà. Scriveva Tocqueville a proposito della democrazia americana: "Non affermo che attualmente in America si faccia uso frequente della tirannide; dico soltanto che non vi sono sufficienti garanzie contro di essa". Questo dispotismo democratico, continua Tocqueville, può stabilirsi "all'ombra della sovranità popolare". Il che, a mio avviso, significa che la democrazia può essere intesa come governo della maggioranza senza che ciò comporti maggiori spazi di libertà individuali. Per Tocqueville la maggioranza di una democrazia senza effettive libertà (democrazia illiberale) è una maggioranza di uomini, di animali timidi, guidati da un pastore, è tutt'altro che la "volontà generale", cioè la lucida e operante consapevolezza degli interessi di una comunità. E c'è da chiedersi chi tiene le fila di questo mondo spento.

Alla luce di ciò: quali sono le prove dell'esistenza della democrazia in Russia? Non è stato superato anche il limite della democrazia guidata o governata? Non si è entrati nella zona oscura dell'autoritarismo totale se non della dittatura? Visti i risultati elettorali, io sostenevo che il suddetto limite fosse stato superato. In Russia si era creata una situazione in cui un solo uomo tirava le fila di tutto il sistema e della società. Quest'uomo era Putin. A conforto di quest'affermazione portavo quanto segue:

- Dopo le elezioni parlamentari di dicembre egli controlla la maggioranza costituzionale nella Duma di Stato, formata da Russia Unita e da Russia Giusta (circa l'80% dei deputati);
- Il futuro presidente della Russia sarà un uomo di sua fiducia;
- Egli controlla la Camera alta, ossia il Consiglio della Federazione, i cui membri (governatori) sono stati da lui nominati;
- Quando diverrà capo del governo controllerà direttamente l'attività del governo e dei singoli ministeri.

A ciò si deve aggiungere che Putin, grazie anche alla trasforma-

zione delle recenti elezioni politiche in referendum sulla sua persona, è stato elevato al grado di “dirigente nazionale” della Russia.

Scrivono Aleksej Zudin in *Moskovskie Novosti* del 22-31 dicembre 2007: «Le elezioni parlamentari del 2007 hanno fatto di Putin il “dispensiere” del sistema di potere che esercita il controllo politico sulle istituzioni chiave (Duma statale, governo, presidenza) e su una vasta coalizione politica che penetra nella società russa». Se le cose stanno così è evidente che alla Russia di oggi non è applicabile nemmeno il termine di “democrazia illiberale” usato da Tocqueville.

La teoria del “Triangolo”

Qui non ci si riferisce al triangolo delle Bermude, tanto meno a quello amoroso. Bensì alla ripartizione del potere in Russia all’indomani delle presidenziali di marzo 2008. Secondo questa teoria, Dmitrij Medvedev doveva essere, ed è stato, eletto presidente della FR; Sergej Ivanov doveva essere, ma non è stato nominato, capo del governo; Putin doveva essere il controllore e il coordinatore dei due.

A cosa doveva servire il triangolo? Secondo gli autori di questa teoria, a rendere più stabile il regime. Si riteneva che il rapporto tra Medvedev e Putin fosse troppo squilibrato a favore del secondo. Medvedev in sostanza sarebbe stato troppo debole per esercitare autonomamente tutti i poteri che la Costituzione della FR conferisce al presidente. La necessità di aggiungere al “tandem” una terza persona sarebbe stata dettata, inoltre, dalla impossibilità di Putin di esercitare le funzioni di primo ministro e, nel contempo, adempiere il ruolo di “dirigente nazionale”.

Forse Zjuganov alludeva a questa teoria quando ha dichiarato che “intendere il duo (Medvedev-Putin) come qualcosa di integralmente unito è estremamente scomodo sia nell’esercizio del potere che nei grovigli burocratici. Due prime persone esistono solo sulla carta. Nella vita un tandem del genere è instabile e ha una massa di punti deboli”.

La vita politica a Mosca dopo le passioni e le grida dei giorni scorsi sembra avviata alla quiete. E’ in vista il Nuovo Anno. Oggi per la prima volta si è riunita la nuova Duma statale. Le contestazioni dei comunisti per i brogli elettorali si sono alquanto attutite, se non rientrate. La loro giornata di protesta non ha avuto la partecipazione massiccia che avrebbero voluto. Cause della scarsa mobilitazione: la inutilità, per molti, di simili proteste; la sordità del potere a ogni richiesta non solo dell’opposizione ma anche dell’opinione pubblica; la giornata festiva scelta; la stanchezza dopo una lunga lotta elettorale; la volontà di Zjuganov di non esacerbare troppo gli animi e di non spingere sul pedale

della protesta.

Tuttavia è possibile che una parte dei russi perda la calma e la pazienza di fronte al continuo rialzo dei prezzi e ai bassi salari. Il corrispondente della *Nezavisimaja gazeta* da Rostov sul Don scrive (24 dicembre 2007): “Già domani sul Don, dopo i comunisti, possono riunirsi non tanto i rappresentanti dei partiti politici quanto i semplici cittadini. Li porterà a scendere in piazza la lotta per la sopravvivenza che oggi si conduce nelle campagne e nei villaggi dei minatori”, specialmente quelli delle principali miniere di carbone della regione, che da mesi non ricevono il salario.

Paradosso di un paese grande produttore di petrolio e metano. In molte città russe scarseggia la benzina, il cui prezzo aumenta in continuazione. La situazione sembra particolarmente grave in Kamciatka, il cui governatore ha convocato una riunione straordinaria del governo per affrontare il problema. “I serbatoi della Kamciatka sono a secco”, titola la *Nezavisimaja gazeta*. A Mosca per il momento non c'è scarsità di benzina ma non è possibile bloccare i prezzi del carburante come quelli di altri prodotti, ha dichiarato il ministro delle finanze. Il blocco di alcuni prezzi di prodotti alimentari decretato a novembre ha solo rinviato a febbraio 2008 un ulteriore loro aumento, ha concluso il ministro.

Il miraggio del carro armato T-95

L'episodio di questo fantomatico carro armato serve bene a dimostrare la realtà del potenziale militare russo e del suo ammodernamento.

Il gen. Nikolaj Makarov, responsabile dell'armamento delle Forze Armate e vice ministro della difesa, ha annunciato che nel 2008 si concluderanno i collaudi del nuovo carro armato T-95, di concezione del tutto nuova. Esso sarà in dotazione delle forze armate entro il 2009. Il generale ha aggiunto che il carro sarà prodotto nello stabilimento “Uralvagonzavod”, il cui direttore generale, però, è rimasto assai sorpreso nel leggere questa dichiarazione. “Non so di quale tank si parli”, ha dichiarato alla *Nezavisimaja gazeta*.

Del supercarro T-95 si parla da oltre 15 anni. Ma sinora la sua nascita non si è vista. Il T-95 nel frattempo è divenuto una sorta di mito e si pensa che continuerà ad esserlo ancora per molti anni. Per i tecnici - riferisce la *Nezavisimaja gazeta* del 24 dicembre 2007- esso ha bisogno di un nuovo motore diesel che in un futuro prossimo è difficile da produrre. Difficoltà vi sono anche nella fabbricazione del cannone e delle attrezzature elettroniche di dotazione del carro. Alla fine, conclude il giornale, il T-95 sarà solo una versione appena modificata del T-90 che, a sua volta, è stato ottenuto ammodernando il vecchio TY-72”.

24 dicembre 2007

La vigilia di Natale da Gleb

Una parte dei russi la sera del 24 dicembre si riunisce in famiglia per quello che chiamano il *roždestvennyj sočel'nik*, cioè la vigilia del natale. Se ben capisco, non ha niente a che fare con la vigilia di Natale cattolica, poiché si riferisce all'inizio del viaggio di ritorno di Maria e Giuseppe a Gerusalemme dall'Egitto.

Gli ospiti di casa sono stati squisiti: Gleb, amico d'infanzia di Nataša, sua moglie - bionda, carina e gentile - molto più giovane di lui. Altri membri della famiglia: un figlio di quattro anni e mezzo, Kirjuša, e una sorella della moglie di Gleb. Non capisco il motivo perchè proprio questa sera dobbiamo andare da loro. Potremmo andarci un altro giorno, ho obiettato a Nataša. Ma lei è stata irremovibile. Per convincermi, ha detto che Gleb stava preparando l'anatra al forno.

Abbiamo faticato un pò a trovare la via in cui risiede Gleb, nel centro di Mosca. Non sempre ci si riesce ad orientare seguendo la carta di notte e alla luce debole dei lampioni. Una telefonata a Gleb ha risolto il problema. Ci è venuto incontro. Grazie al telefonino non abbiamo sofferto molto, tenuto conto che faceva anche un pò freddo.

Di ritorno a casa ho trovato una e-mail di mio figlio che mi fa gli auguri a modo suo.

25 dicembre 2007

Natale. Cattolico. Quello ortodosso ricorrerà il 7 gennaio, secondo il calendario giuliano. E' natale, ma qui è un giorno come un altro, anche per me.

L'appuntamento è a Piazza Teatral'naja, dove si affaccia il teatro Bol'šoj, ora in fase di restauro. Arrivo con un quarto d'ora d'anticipo. E' una brutta abitudine quella di giungere in anticipo agli appuntamenti, soprattutto quando fa freddo. Attendo quasi mezz'ora. Gli amici hanno avuto l'accortezza e la cortesia di inviarmi un SMS per avvisarmi del ritardo. Un venticello sferza i passanti e la piazza. Passeggio dentro il giardino e sul marciapiedi e per scaldarmi. Ammiro una bella ragazza che passa. Ha una camminata che sembra dire: guardami che sono bella e buona. Indossa un cappotto di pelliccia. Ha un corpo ben fatto, gambe affusolate. Per ripararmi dal freddo stringo la cinghia dell'impermeabile imbottito. Gli amici arrivano sorridendo, agitando le mani inguantate. Ci incamminiamo per la Petrovka alla ricerca di un posticino caldo appartato.

Rientro a casa verso le 13,15. Sul telefonino mi chiama Vladimir. Mi augura buon Natale. E' comunista, ma anche credente. Sa che sono ateo, ma ritiene di farmi lo stesso gli auguri, trattandosi di una tradizio-

ne, dice. Poi mi annuncia che Mel'nikov, il vice di Zjuganov, vuole incontrarmi. "Sarà dopo Capodanno", mi dice. Accetto volentieri l'invito.

Scandalo di un manuale di storia che ha come titolo "Storia della Russia dal 1945 al 2007". Gridano allo scandalo alcuni giornali per tre motivi. Innanzi tutto, perchè nel manuale c'è un giudizio positivo su Stalin, si giustificano le repressioni degli anni Trenta. In secondo luogo, si contesta il giudizio positivo che gli autori del manuale esprimono a proposito dell'operato di Putin. Il terzo motivo di critica è dovuto all'inclusione del manuale nell'elenco dei testi scolastici.

Rilevazione del FOM (Forum dell'opinione pubblica)

Gli interpellati rispondono alla domanda: "Ritieni che il 2008 sarà per te migliore, peggiore o lo stesso del 2007?"

	Migliore	Lo stesso	Peggior	Ha difficoltà a rispondere
Dicembre 2007	41%	27%	7%	7%
Dicembre 2006	42%	26%	8%	24%
Dicembre 2000	46%	24%	11%	24%
Dicembre 1999	41%	21%	12%	26%

Riflessione su questi dati. Rispetto a dicembre 1999, quando Putin è andato al potere, il numero degli ottimisti è rimasto uguale, ma è diminuito rispetto al 2000 e al 2006. E' cresciuto il numero di coloro che ritengono che la loro situazione resterà invariata nell'anno prossimo. E' diminuito abbastanza il numero dei pessimisti, mentre è cresciuto il numero di coloro che trovano difficoltà a rispondere al quesito. In sostanza, con Putin il grado di soddisfazione per le proprie condizioni di vita e il futuro può considerarsi invariato, mentre la crescita del numero di coloro che considerano immutata la propria situazione può indicare un certo consolidamento delle condizioni di vita di questa quota di popolazione.

Su *Nezavisimaja gazeta* di oggi, Vladimir Semënov sostiene che dopo le elezioni presidenziali si porrà una questione importante: il periodo della demolizione della vita si è concluso oppure no in Russia?

Semënov scrive: "La nazione ha dato in affitto i propri diritti. Li ha dati a Putin, un uomo nel quale ha fiducia..."

Ieri l'accademico Premio Nobel Žores Alfërov, comunista, in qualità di deputato più anziano ha inaugurato l'inizio dell'attività della nuova

Duma statale. Il suo è stato un discorso efficace anche sul piano propagandistico. Ha parlato di una coppa di champagne piena solo per i ricchi. Niente resta per i poveri. Bisogna perciò frantumare questa coppa. Dimostrativamente ha preso un bicchiere dal gambo lungo e, avvolto in un panno, lo ha sbattuto sul tavolo mandandolo in frantumi.

Sul rapporto tra crescita economica, democrazia e totalitarismo

Sulla *Nezavisimaja gazeta* appare oggi un'analisi di Michael Macfold e Cathrin Strowner-Wisse sotto il titolo "Sul mito del modello autoritario, ossia sul ruolo frenante della repressione putiniana". Gli autori scrivono che in Russia "il totalitarismo ha un futuro" grazie a Putin, che essi paragonano a Deng Xiaoping, il dirigente comunista che sarebbe stato capace di creare in Cina un modello vincente di autoritarismo di mercato.

Secondo i due autori, nella Russia di oggi "l'autoritarismo è rinato in coincidenza con la crescita economica, ma non l'ha originata". "Non vi sono prove che la svolta autoritaria di Putin degli ultimi anni abbia favorito una più efficiente gestione statale rispetto al periodo della democrazia instabile degli anni 90". El'cin, un democratico, gli avrebbe consegnato un sistema privo di numerosi di quei tratti che caratterizzano la democrazia liberale. Ciò nonostante il regime el'ciniano sarebbe stato più democratico di quello putiniano.

Putin avrebbe cominciato ad allontanarsi dalla democrazia quando ha conquistato i mass media, limitando drasticamente l'autonomia delle autorità regionali, indebolendo il parlamento e i partiti politici, adottando un "nazionalismo paranoico" senza provvedere a rafforzare gli altri rami del potere.

In sede di bilancio dell'attività di Putin, si potrebbe dire che, in compenso, egli ha rafforzato la sicurezza e garantito l'ordine? La risposta degli autori è negativa. Putin ha gonfiato molto l'apparato statale, che però funziona male, mentre, rispetto a dieci anni fa, sono peggiorati i problemi relativi alla sanità, alla corruzione, alla difesa dei diritti di proprietà. Sotto Putin, gli atti di terrorismo sono diventati più frequenti, il consumo di alcol dai 10,7 litri pro capite del 1999 è salito a 14,5 litri pro capite nel 2004. E' diminuita la capacità concorrenziale della Russia: nel 2006 era al 121° posto in una classifica di 163 paesi. Si registra però un miglioramento di alcuni indici industriali e del tenore di vita della popolazione. Ma gli autori non attribuiscono a Putin il merito di ciò poiché l'inizio della ripresa dell'economia si è avuto prima, con Primakov. Sostenere che la crescita economica derivi dalla svolta autoritaria significa peccare di superficialità. In Russia - sostengono i due analisti - il legame di causa ed effetto tra crescita economica e autoritarismo, ammesso

che esista, è di segno negativo. Il sistema negli ultimi anni è diventato più autoritario, ha accresciuto la corruzione e ridotto la tutela dei diritti di proprietà, mentre “gli indici di crescita sono inferiori alla media dei paesi ex sovietici”.

Gli analisti concludono affermando che il modello russo è simile al modello angolano: un autoritarismo basato sullo sfruttamento delle materie prime.

Dati sull'inflazione in Russia

Nel 2007 è stata del 12% contro una previsione governativa dell'8% e contro un aumento del 9,6% nel 2006. Nel 2000 il tasso di inflazione era pari al 20,2%

26 dicembre 2007

Radio Eco di Mosca tiene una linea diretta con gli ascoltatori sulle piccole e medie imprese. Dagli interventi vengono in primo piano le questioni delle bustarelle (della corruzione) e della lunghezza delle procedure per ottenere le licenze. Un ascoltatore ha detto che per aprire una stazione di lavaggio delle auto ha sborsato a vari burocrati più di 10.000 euro. Un altro ascoltatore per un capannone ha dovuto ottenere 49 firme di vari funzionari. Sotto accusa sono anche i cosiddetti “gaišniki”, gli agenti della polizia stradale. Ogni giorno ciascuno di loro sembra raccolga 15.000 rubli (quasi 450 euro) sotto forma di “lasciti” da parte degli automobilisti. Le somme così raccolte vengono poi ripartite tra i “gaišniki” dello stesso reparto. La garanzia dell'impunità per simili “raccolte di danaro” è data dal fatto che del sistema fanno parte tutti gli addetti, a partire dal capo dei “gaišniki”. In occasione della fine dell'anno il capo della polizia stradale di Mosca ha distribuito premi ai giornalisti. Non a tutti, ma solo a quelli che a suo giudizio hanno parlato bene dei “gaišniki” e del loro lavoro.

Nezavisimaja gazeta pubblica la graduatoria dei “migliori lobbisti di Russia” nel mese di novembre 2007. Il candidato di Putin alla presidenza della FR, Dmitrij Medvedev, era al primo posto con 442 punti, seguito da Sergej Ivanov.

Il giornale “Izvestija” riporta una esilarante dichiarazione di Vladimir Čurov, presidente della Commissione elettorale centrale, considerato il bugiardo dell'anno per il modo in cui ha convalidato i risultati elettorali. Eccola: “Non abbiamo ingannato nessuno. Altra cosa è che alcuni non hanno creduto a noi”. Ma non spiega come in Mordovia abbia votato quasi il 100% degli elettori e che Russia Unita abbia ottenuto il 101% dei voti. Cifre un pò più basse si sono avute in Cecenia e in molte altre regioni e repubbliche autonome della FR, a testimonianza della larga diffusione della pratica dei brogli elettorali.

Ancora il T-95

La storia della fabbricazione di questo supercarro armato si fa ancora più interessante ma meno comprensibile. Oggi le *Izvestija* riportano in prima pagina la foto del T-95 che dovrà essere in dotazione alle FF.AA. Il giornale scrive che il nuovo carro armato avrà un equipaggio composto da un solo uomo, sarà dotato di una torretta che respinge i proiettili e i razzi, disporrà di un potentissimo cannone e sarà mosso da un motore di nuova concezione che permetterà di raggiungere grandi velocità. Ma basta leggere fino in fondo l'articolo perchè un dubbio si insinui nella mente. L'autore del servizio si chiede infatti se non sarà l'ennesima balla messa in giro per fini politici. E conclude: "La previsione del generale Makarov secondo cui il T-95 arriverà nell'esercito nel 2009 appare, a dir poco, ardita".

Infine, Vjačeslav Nikonov (forse nipote di Molotov) analizza il futuro del potere in Russia e chiede al lettore di riflettere sui seguenti quesiti:

- Come si ripartiranno le funzioni Medvedev e Putin, chi dei due sarà il più importante?
- Per dare più potere a Putin occorrerà rivedere le leggi e la Costituzione?
- Nell'assumere un ruolo formalmente di secondo piano e prendendo su di sé tutte le responsabilità economiche e sociali, Putin non metterà a rischio il proprio futuro politico?

(continua)

Michela Belfiore

NOTE STORICHE SULL'ESPLORAZIONE DELLA SIBERIA

(Estratto dalla tesi di laurea, Corso di Lingue e Comunicazione Internazionale, Università RomaTre)

Verso il “Far East“

L'avanzata della Russia¹ verso il “Far East”, il selvaggio Est, ricorda l'espansione prima europea e poi statunitense nel “Far West” nordamericano. In entrambi i casi i colonizzatori venivano a sovvertire profondamente l'ordine sociale e politico dei popoli indigeni. A seconda delle condizioni climatiche, la pesca lacustre e marina, la caccia, l'allevamento di renne e l'agricoltura a sud della frontiera del “permafrost” erano la principale base di sussistenza dei popoli indigeni. Prima della colonizzazione russa gli indigeni professavano in maggior parte un animismo sciamanico, elemento culturale e religioso comune a tutti i popoli indigeni della regione.

Dal 1000 al 1300 nella parte nord-occidentale del territorio slavo, attorno alla città di Novgorod, si era formata un'area abitata da ceppi finnici. Fra queste etnie si contavano i Kareli, i Voti, gli Isciori e i Vepsi nel Nordovest, i Sami (Lapponi) di lingua finnica nell'estremo Nord, i Sirjeni (oggi Komi), Permjaki, Ostjaki, Voguli (oggi Mansi) e Samojedi nel Nordest. Tutti questi popoli erano soggetti all'amministrazione della repubblica cittadina di Novgorod.

Ivan IV

L'annessione della repubblica di Novgorod, compiuta dallo Zar Ivan III nel 1478, conferisce definitivamente al Granducato di Mosca il carattere di una nazione multietnica. **Ivan IV** o Ivan Vasil'evič (25 agosto 1530 – 18 marzo 1584) figlio di Vasilij III, primo sovrano della Moscovia ad assumere il titolo di zar e conosciuto anche come **Ivan il Terribile** (*Ivan Groznyj*, letteralmente *Ivan il temibile*), promuove nuovi contatti commerciali, aprendo ai mercanti inglesi il porto di Archangel'sk sul Mar Bianco, ed ingrandisce lo stato annettendo i khanati di Kazan' ed Astrachan' (nati dalla dissoluzione del Khanato dell'Orda d'Oro). La

presa di Kazan' viene celebrata da Ivan IV con l'erezione della Cattedrale di San Basilio a Mosca.

E' nell'ottica della sua politica di espansione che hanno inizio le spedizioni in Siberia con lo scopo di stabilire stanziamenti russi ad est degli Urali, dove regnava ancora il Khan della Siberia, nella regione dell'alto Ob'.

Nel '500 e nel '600 in Siberia, nella taiga a nord, abitavano i Tungusi manciuri e gli Jukaghiri, che vivevano di caccia e pesca. Nella tundra vivevano i Samoiedi, i Ciukci, i Kamciadali/Korjaki, nomadi allevatori di renne. Nel sud, attorno al lago Bajkal, si erano insediati i Burjati, di lingua mongola, i Teleuti e gli Jakuti di ceppo turcomanno, e gli Isciori, pure essi pastori nomadi e allevatori di bestiame. Gli unici agricoltori in questa vastissima area erano i Tartari, concentrati nelle zone a margine della steppa, e gli Ostjaki (Voguli), di lingua ugra.

Il khanato della Siberia occidentale era così l'unica entità per così dire statale di una certa importanza. Per decenni la maggior parte di queste etnie si oppose piuttosto tenacemente all'avanzata russa. Così, si applicarono anche misure draconiane che arrivarono a vere campagne di sterminio, come nel caso dei Ciukci, ma Mosca incentivò la formazione di élites locali, confermando i privilegi dei capitribù, i voivoda siberiani, che, nominati da Mosca, erano delegati in special modo alla riscossione dello *jasak*, il tributo pagato sotto forma di pellicce. Purtroppo in molte aree regnavano la corruzione, il ricatto, lo schiavismo e la violenza.

Il contributo delle scorrerie dei Cosacchi dello Zar

Gli Stroganov e Ermak Timofeevič

Esporrò qui, a integrazione di quanto genericamente esposto in precedenza, i dettagli dell'attività cosacca in Siberia nel quadro dell'opera di esplorazione e di insediamento dei primi stanziamenti a carattere prettamente militare.

Nel 1558 la famiglia di mercanti-avventurieri e giocatori d'azzardo degli Stroganov (inventarono anche un modo peculiare per cucinare la carne di manzo!) decise di espandere i propri possedimenti verso Est rispetto a Mosca. Gli Stroganov ottennero il permesso dallo Zar di crearsi una milizia propria, e **Ermak Timofeevič**, cosacco del Don senza legge né padrone, con una banda di circa 800 uomini fu incaricato da Mosca di contrastare gli assalti dei Tatars a carovane e ricchi viaggiatori. Passò cioè dal ruolo di bracconiere a quello di guardacaccia. Era il regno di Ivan il Terribile (1533–1584) e Ermak, che si muoveva nelle zone di Perm', dove gli Stroganov avevano concessioni per le miniere di sale, nel 1581 parti

con i suoi guerrieri, che, al pari dei quasi contemporanei *conquistadores* spagnoli, avevano stendardi sacri e emblemi religiosi, per dare alla campagna l'aspetto di una crociata contro l'Islam e gli infedeli.

Penetravano così nel khanato della Siberia, un territorio abitato quasi esclusivamente da Tatarsi seminomadi che spadroneggiavano ai danni delle esigue tribù dei Voguli². È il primo caso documentato in cui un contingente cosacco è ingaggiato dal governo di Mosca in azioni su una frontiera del tutto nuova dell'impero.

Secondo le *Cronache di Remezov*³, lì dove si unisce il fiume Tobol con l'Irtyš, oltre la confluenza con il Tavda, Ermak si confrontò con le forze tatariche di più di 2000 guerrieri di Kučum, ormai vecchio e cieco.

Zibellino siberiano e volpe artica ebbero su Ivan il Terribile lo stesso effetto che fece l'oro spagnolo sulla regina Elisabetta I d'Inghilterra. Si avviarono spedizioni esplorative lungo i corsi dei fiumi: l'Irtyš a est fino alla confluenza con l'Isim, lungo il fiume Tavda e di nuovo lungo il fiume Irtyš a nord fino alla confluenza con l'Ob'. L'ambizione di Ermak, come pure dello Zar, era ora quella di ripristinare le vie commerciali tra Mosca e i ricchi khanati dell'Asia Centrale: Samarcanda⁴, Buchara⁵, Merv⁶ e Chiva, lungo l'antica "Via della Seta".

Ma la prima campagna imperiale dei Cosacchi si concluse tristemente sotto l'attacco dei Tatarsi di Kučum e con la morte di Ermak, primo eroe cosacco, circondato peraltro da numerose leggende e candidato a divenire forse troppo potente, in un futuro stato cosacco in Siberia, indipendente dallo zar di Mosca.

Successive esplorazioni e insediamenti nell'Estremo Oriente della Russia furono ancora opera cosacca. I Cosacchi avanzarono in modo incredibilmente rapido per oltre 5000 km nella più vasta massa terrestre del mondo. Nel 1639 raggiungono il Pacifico dal mare di Ochotsk, pur con saccheggi, sfruttamento e brutali violenze, tali da cancellare quasi del tutto la già scarsa popolazione della Siberia. Tuttavia questa fu un'impresa paragonabile ai viaggi di Colombo o Vasco de Gama.⁷

La fauna del XVI secolo includeva orsi, tassi, lontre, ghiottoni, puzzole, varietà di cervidi e di volpi e enormi branchi di lupi. Ancora verso più ad Est la tigre siberiana dominava la steppa. Questo ambiente, dove la temperatura scende fino a 30-50° C sotto zero, era il teatro della "corsa alle pellicce" degli Stroganov e di Ermak, che crearono un enorme giro di affari in Russia. Negli anni successivi alla morte di Ermak, i suoi successori cosacchi mantennero la strategia di avanzare gradualmente lungo i fiumi principali, creando durante il percorso gli *ostrog* (piazze forti provviste di guarnigione).⁸

Un ulteriore e interessante resoconto sul panorama siberiano è dato

dalle descrizioni redatte dall'arciprete Avvakum⁹, che suo malgrado trascorse nel sud della Siberia il suo esilio: *Vita dell'Arciprete Avvakum scritta da lui stesso (1673-1676)*.

Gli avamposti cosacchi in Siberia

A seguito di tante escursioni cosacche compaiono quelle che saranno poi le future città siberiane, le quali diverranno anche e soprattutto nodi per le comunicazioni da Ovest verso Est al fine di congiungere la capitale Mosca con le terre orientali: Tobol'sk, Tjumèn', Enisejsk, Krasnojarsk, Irkutsk, Tomsk, Jakutsk, Nerčinsk, Chabarovsk e numerose altre. Il primo *ostrog* fu insediato nel 1587 a Tobol'sk, presso la confluenza dei fiumi Tobol' e Irtyš. Le guarnigioni non superavano generalmente il numero di 200 cosacchi fissi, tanto che anche nel periodo di maggior attività esplorativa c'erano solo poche migliaia di cosacchi in tutta la Siberia.

Una delle prime linee d'avanzata dei cosacchi fu verso Sud, lungo il fiume Ob', in direzione degli emirati centro-asiatici. Sul fiume Enisej, proseguendo verso Sud, attraversarono il cuore della Siberia, raggiunsero il fiume Angara e scoprirono un gigantesco specchio d'acqua dalla profondità insondata: il lago Bajkal.

Vasilij Ermolaev Bugor

Spingendosi verso Est di fiume in fiume, gli esploratori incontrarono un altro vastissimo sistema fluviale siberiano: il fiume Lena, raggiunto per la prima volta nel 1628 dall'esploratore Vasilij Ermolaev Bugor. Percorrendo il fiume Lena, raggiunsero l'Aldan che a sua volta li trasportò fino ai monti Stanovoj e ai margini della Cina.

Ivan Moskvitin

Una volta superate le montagne, l'*atamano* cosacco Ivan Moskvitin raggiunse il fiume Amur e finalmente, nel 1639, il mare di Ochotsk (e di conseguenza l'Oceano Pacifico), nel Mar del Giappone. È stato calcolato che, fino a quel momento, il tasso dell'espansione russa in Siberia, da quando Ermak era partito nel 1581, era stato di circa 15.000 chilometri quadrati all'anno. Il fiume Amur stava chiaramente conducendo i Cosacchi in zone sotto l'influenza cinese, se non in territori della stessa Cina.¹⁰ Le tribù dei Dauri, che vivevano sulle sue rive, godevano della protezione cinese, ma gli invasori poterono razziare e occupare i villaggi sulle sponde del fiume Amur. Qui per la prima volta in Siberia, i Cosacchi trovarono campi di grano e un clima più clemente.

Mentre queste esplorazioni fluviali e terrestri erano in corso, altri Cosacchi si stavano avventurando con le loro fragili imbarcazioni nelle acque dell'Oceano Artico.

Ivan Perfil'ev

Nel 1633 Ivan Perfil'ev coprì un percorso che univa le foci del fiume Lena e Jana, a circa 640 km a est. Cinque anni dopo un altro Cosacco, **Ivan Rebrov**, proseguì l'avventura avanzando di altri 800 km circa fino alla foce del fiume Indigirca. Da lì, un suo compagno proseguì via terra e via fiume lungo la costa fino alla foce del fiume Kolyma. Dopo circa dodici giorni di vela, si fermò e creò un *ostrog*; secondo le cronache, nel 1647 quasi 400 Russi vivevano sulle rive del fiume.

Semën Ivanovič Deznëv

Nel 1648 Semën Ivanovič Deznëv (che ha dato il nome al capo Deznëv), un esattore di *jasak* (tassa pagata in pelli), veleggiò a oriente del fiume Kolyma e circumnavigò la penisola della Čukotka passando attraverso lo stretto (che in seguito avrebbe preso il nome da Behring) tra la Siberia e l'Alaska. Così il Pacifico era stato raggiunto via mare e via terra. Deznëv e la sua nave si separarono dal resto della spedizione e il Nostro approdò vicino alla foce del fiume Anadyr. Trascorse circa dieci anni in quella zona, stabilì una base ed esplorò la regione, scoprendo tra le altre cose che la caccia al tricheco, soprattutto per le zanne d'avorio, era lucrosa quanto quella degli animali da pelliccia. Purtroppo il rapporto di Deznëv, in cui si dimostrava che il continente asiatico non era né collegato all'America né a una massa terrestre artica, fu dimenticato per più di cent'anni negli archivi di Jakutsk. Così, nonostante il mistero dell'estremità nord-orientale del continente fosse già stato risolto da un Cosacco agli inizi del XVII secolo, fu soltanto quando Pietro il Grande inviò il capitano danese Vitus Behring a esplorare quelle acque, quasi un secolo dopo, che la verità divenne di pubblico dominio.

Pëtr Beketov

Mentre Deznëv si era comportato in modo civile con i nativi incontrati durante il viaggio, altri Cosacchi privi di scrupoli infangarono la reputazione dei compatrioti agendo più da rozzi invasori che da esploratori. Pëtr Beketov, un cosacco inviato dallo zar, era uno di questi. Dopo aver scoperto la sorgente del fiume Lena e fondato l'*ostrog* di Jakutsk, Beketov non solo obbligò i nativi a pagare un tributo in pelli, ma arrivò a rapire i più sani per venderli come schiavi.

Vasilij Pojarkov

Vasilij Pojarkov fu un altro esempio del genere, sterminò un numero così alto di Dauri lungo le sponde dell'Amur e ne fece prigionieri un numero tale che persino le autorità russe di Jakutsk si mostrarono disgregate.

Erofej Chabarov

Nel 1650 Erofej Chabarov riportò un esercito di 130 Cosacchi da Jakutsk fino ai territori dauri, dove, come il suo predecessore, saccheggiò i villaggi e li incendiò senza dare possibilità di fuga agli abitanti. Anche la penisola della Kamčatka, all'estremità orientale della Siberia, con i suoi vulcani e i branchi di renne, fu violata da spedizioni cosacche via terra dal Nord e divenne teatro di atrocità.

Vladimir Vasil'evič Atlasov

Nel 1697 Vladimir Vasil'evič Atlasov (o Otlasov)¹¹ costrinse molti dei nativi - cacciatori, pescatori e pastori - a fuggire. Tale condotta alla fine fu giudicata eccessiva anche dai suoi uomini, che si ribellarono e lo uccisero. Non sorprende quindi che queste ricorrenti ondate di violenza trasformarono tutta la Siberia orientale in una regione di continui conflitti, anche perché in realtà le bande di Cosacchi inviati come esploratori, raccoglitori di pelli e cercatori, erano solitamente pagate poco o niente e dovevano vivere di estorsioni. Le spedizioni includevano criminali che fuggivano dalla giustizia e servi della gleba che cercavano la libertà, uomini che dovevano sopravvivere in una terra dove il clima, l'ambiente e gli abitanti erano contro di loro. Molti furono memorabili esploratori, ma la loro condotta offuscò le imprese che compirono. Solo nell'ultimo quarto del XVIII secolo venne ristabilita una situazione di normalità.¹²

Caterina II di Russia

Il 17 luglio 1762 Sofia Augusta Federica, nata a Stettino in Pomerania, da Cristiano August, principe tedesco di Anhalt-Zerbst, e da Elisabetta di Holstein, sale al trono come Caterina II di Russia. Ispirata dalle letture di Voltaire e Montesquieu, Caterina concepì un vasto programma di sovrana illuminata, riorganizzò l'amministrazione delle province russe e conferì ai governatorati grande potere sulle zone rurali nella prevenzione delle rivolte contadine. Nel corso di un processo completato nel 1775, la sua riforma crea province e distretti maggiormente gestibili. Inoltre Caterina dona terre della corona site in Ucraina ai nobili più fedeli, dotandole anche di servi, e in particolare incoraggia la colonizzazione dell'Alaska e di altre aree di recente conquista.

Due erano già state le spedizioni che avevano portato a definire i dettagli del territorio siberiano fino all'estremo Nord-Est. Si tratta della prima e della seconda grande spedizione di Vitus Johansen Behring (1681-1741), noto come "il Colombo della Russia". Esploratore danese, nato a Horsens in Danimarca nel 1681, morì di scorbuto l'8 dicembre 1741 nel mare di Behring. Dopo essere stato ufficiale nella marina del suo Paese, passò in quella russa e nel 1725 venne inviato in Siberia per accertare se ci fosse separazione fra l'Asia e l'America. Nel 1728 raggiunse il 67° di latitudine, portando a termine il compito affidatogli e scoprendo lo stretto che oggi porta il suo nome. Il 4 giugno 1741 partì da Petropavlovsk-Kamčatskij (città da lui fondata l'anno precedente) con le navi S.Pietro e S.Paolo per esplorare le coste polari americane e raggiunse i 60° gradi di latitudine, scoprendo il monte S.Elia. Spinto da venti di Sud-Ovest, si fermò presso le isole Šumagin dove egli stesso e quasi tutti i suoi uomini morirono di scorbuto. Nel 1946 alcuni cacciatori di pellicce rinvennero, in una baia della Terra di Behring, i resti della S. Pietro e dell'accampamento di Behring.

Dopo queste esplorazioni ebbe luogo la spedizione ufficiale e soprattutto scientifica di Josif Josifovič Billings e G.A.Saryčev, compiuta negli anni 1785-1794 alla foce del fiume Kolyma. Fatto singolare fu che i diari di bordo della spedizione russa furono redatti in inglese (prima che in russo) dal segretario della stessa spedizione Martin Sauer e quindi da questi pubblicati a Londra nel 1802.

Nel corso del secolo XVIII anche il settore cartografico compie un salto di qualità non indifferente. L'impulso decisivo viene dato spesso dagli stessi regnanti, quando si trovano a negoziare e misurare i loro poteri e, inevitabilmente, si scontrano con la scarsità delle carte, con la loro imprecisione e inaffidabilità, che li costringe talvolta a diventare "apprendisti" geografi, come Federico II e Caterina

Già sotto Pietro il Grande a seguito della collaborazione tra stranieri e russi e di una solida cooperazione franco-russa, viene compilato da Remezov¹³ un grande atlante della Siberia (Accademia delle Scienze, San Pietroburgo).

Il processo di conoscenza della Russia europea e asiatica progredirà più speditamente grazie alle osservazioni astronomiche in Siberia e in Kamčatka, alla descrizione geografica del territorio, della flora e della fauna, e delle popolazioni incontrate da questi coraggiosi scienziati. L'attività dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo è animata per tutto il Settecento da uno sforzo scientifico di vasto respiro e ben organizzato

Caterina II, sulla scia di Pietro il Grande, mira al consolidamento della posizione della Russia dal punto di vista politico e diplomatico, ma

aspira anche ad acquistare autorevolezza di fronte all'opinione pubblica. Fa organizzare dall'Accademia di Pietroburgo una serie di grandi viaggi scientifici, sfruttando il passaggio di Venere davanti al sole, in occasione del quale l'Asia nord-orientale si presta particolarmente per le osservazioni astronomiche di quel tipo. C'era un interesse generale da parte degli studiosi di tutto il mondo per il passaggio del pianeta Venere davanti al sole perché questo avrebbe agevolato il calcolo della distanza tra la terra e il sole, la determinazione della reciprocità dei pianeti e lo studio del sistema solare.

Documento di grande interesse è la *Presentazione* della conferenza del 23 marzo 1767 fatta dal Consiglio dell'Accademia al direttore della stessa, Vladimir Grigor'evič Orlov. La *Presentazione* riflette le considerazioni degli scienziati sul problema della scelta dei luoghi per le osservazioni in programma nel 1769, sulla preparazione e il completamento della spedizione. Vi ritroviamo gli elenchi degli strumenti necessari per il lavoro degli osservatori, dei libri, delle carte e delle annotazioni sulla costruzione dei punti di osservazione. Si legge nella *Presentazione* che l'Accademia predilige i luoghi vicini al Mar Bianco e al Mar Glaciale Artico.

La spedizione di J.J.Billings.¹⁴

Relazione dal libro di Martin Sauer segretario della spedizione Billings- Saryčev¹⁵ del 1785-1794 (cap. I-IV) *An account of a geographical and astronomical expedition*

Prezioso fu il contributo di Fëdor Vasil'evič Karžavin (20.01.1745, San Pietroburgo - 23.03.1812, San Pietroburgo¹⁶), traduttore-interprete, con la sua traduzione dell'opera di Martin Sauer *An account of geographical and astronomical expedition to the northern parts of Russia by J.Billings. London 1802*. A questa traduzione, rimasta manoscritta, Karžavin lavorò evidentemente dopo il 1802, quando era impiegato presso il collegio dell'Ammiragliato, anche se tra il 1797 e il 1799 aveva già tradotto parti del diario di Billings, il cui manoscritto doveva trovarsi negli archivi dell'Ammiragliato. Con molte probabilità l'incarico gli era stato dato da G.A.Saryčev, eminente esploratore e geografo russo, membro dell'Imperiale Accademia delle Scienze, che aveva partecipato alla spedizione del Commodoro Joseph Billings e di cui Karžavin fu ottimo

collaboratore. G.A.Saryčev, utilizzando la traduzione di Karžavin, rielaborò i succitati diari del viaggio in Čukotka del capitano Billings e li pubblicò nel 1811.

La spedizione, compiuta per ordine di Caterina II, Imperatrice di tutte le Russie, per “*determinare i gradi di latitudine e longitudine della foce del fiume Kolyma; della intera costa della Čukotka, fino al capo est, e delle isole dell’oceano orientale che si stendono fino alla costa americana*”, fu l’avvenimento più importante del secolo XVIII dopo la spedizione del 1727-1728 di V.Behring¹⁷ e A.I.Čirokov¹⁸.

Martin Sauer, ricevuto l’incarico di segretario privato e traduttore della spedizione Billings-Saryčev, si rifà ai diari originali di bordo mentre a sua volta G.A.Saryčev utilizzerà le traduzioni eseguite da Karžavin, e in particolare il compendio del contenuto dei primi quattro capitoli, i dati scientifici del viaggio, la latitudine e la longitudine delle varie tappe e le parti più interessanti dal punto di vista della geografia fisica, umana, della flora e della fauna, e tutte le informazioni relative ai costumi così vari delle popolazioni che si incontrano: Russi, Samoedi, Cosacchi, Tatars, Burjati, Čukči, Tungusi, ed altri [...]. Sauer, oltre alle descrizioni dei nativi delle zone esplorate, effettua comparazioni tra i nuovi dati acquisiti attraverso le osservazioni astronomiche del capitano Billings nei mari del Nord e quelli delle precedenti scoperte di quelle zone. In particolare osserva le distanze già calcolate nella carta di Nikita Šalaurov (1764), confutando l’errore delle molte carte russe che situavano le coste tra il promontorio est asiatico e di Kolyma molto più a nord, mentre la posizione delle isole tra i due continenti appare prevalentemente esatta. Dopo i ringraziamenti a tutti quei personaggi, sia inglesi sia russi, che hanno permesso e agevolato la sua partecipazione al viaggio, introduce una *explanation* di tutte le parole russe e straniere di cui fa uso nella sua opera, come ad esempio: *Badair*: un termine usato a Ochotsk e nella Kamčatka per ogni tipo di battello di cui poi fa la descrizione dettagliata; *Ostrog*: un piazzale circondato da una palizzata alta circa otto piedi, con fori per i moschetti, con quattro entrate e con una torre a ogni entrata; *Sloboda*: un grosso villaggio con una chiesa; *Toion* o *Toyon*: nome di un capo presso gli Jakuti. Cita le tracce di mammoth: zanne evidenti lungo i fiumi siberiani e le coste del mare della zona artica “Icy Sea”. Descrive le zanne paragonandole a quelle degli elefanti: molto più curve ma di pari qualità; denunciando la estinzione di quegli animali. Attraverso una decina e più di illustrazioni fornisce viste di città come Ochotsk (il porto) e di isole come Attu, Agattu, Buldyr, Kyika; immagini di strumenti di caccia usati dalle popolazioni della Čukotka, maschere rituali, riti di sepolture.

Descrizione del viaggio (secondo il diario di bordo di Martin Sauer)

«Partenza da St.Pietroburgo

Il 25 ottobre 1785, un ventoso giorno di pioggia, Martin Sauer parte da St.Pietroburgo con il Cap. Billings e con il dott. Robeck diretto a Mosca dove il Luogotenente Hall li aspetta. Gli altri membri si sarebbero uniti ad Irkutsk partendo da Kazan'. I bagagli sono spediti a Kazan' e Sauer, il Cap. Billings, Batakov e il dott. Robeck il 15 dicembre alle 4 di pomeriggio lasciano Mosca. Attraverso un cammino pieno di neve raggiungono Pavlovo, una *sloboda* sul fiume Oka, vicino alla confluenza con il Volga. Si tratta di una elegante cittadella fatta di case di mattoncini e simile ad una Birmingham russa; tutta, compresi gli abitanti, abili costruttori di imbarcazioni, è proprietà del Conte Šeremet'ev. Il viaggio prosegue attraverso un bosco distante 625 verste¹⁹ da Mosca, e il 22 dicembre alle 8 di sera raggiungono la città di Kazan'.

La città di Kazan'

Kazan', sul fiume omonimo, latitudine 55°43' e longitudine 49°15' E di Greenwich, a tre verste dalla confluenza con il Volga, è luogo di raduno di tutta la spedizione. E' abitata da mercanti russi, tatarsi, armeni, ma è menzionata in particolare per la cena in casa dell'ammiraglio Žemčužnikov, personalmente legato al popolo inglese per essere stato nel 1770 in Inghilterra a noleggiare navi mercantili per la flotta russa al comando del conte Aleksej Grigor'evič Orlov (1737–1808).

Con profusione di dettagli prosegue così il diario di bordo redatto da Martin Sauer:

Il 6 gennaio 1786 presso il Governatore intervengono al fastoso e allegro pranzo il vescovo di Kazan', l'ulema (dottore della legge Coranica), un sacerdote luterano tedesco, alcuni nativi Russi, Inglesi, Francesi e Italiani. La città è ricca e opulenta. Il Sauer osserva che: *la terra lavorata dalle mani tataro dà un profitto quasi doppio di quella lavorata dai Russi.*

Le tappe successive saranno Ekaterinburg, Tobol'sk, Tomsk, Irkutsk. La spedizione, composta da 36 persone, più 69 reclutate sul posto, è articolata in quattro scaglioni con partenze diverse; ogni scaglione dispone di sei slitte, tutte dirette naturalmente a Irkutsk dove si riforniranno di tutto. Il 10 gennaio il Cap. Billings lascia Kazan' per raggiungere dopo cinque giorni il confine della Siberia ad Atčinskaja Krepost', a 88 verste da Kungur. Qui la popolazione appare costituita da gente forte e particolarmente longeva.

Ekaterinburg

Segue Ekaterinburg negli Urali.

Il viaggio si svolge ancora tra latitudine 56° e 57°, mentre la longitudine aumenta verso Est. Rifornimenti e vettovaglie costano meno che altrove. Giacimenti di malachite qui offrono esemplari tra i più grandi mai trovati, e con colori a cui il Dott. Pallas attribuisce nuovi nomi. Ci sono inoltre ametiste, topazi, diamanti siberiani, diaspro.

Tobol'sk, Tomsk

A Tobol'sk Sauer fa il resoconto di quante case e chiese in legno ci sono, mentre gli abitanti ora sono Samoiedi, Tatari, Russi e Siberiani e le provvigioni costano ancora di meno. Si trovano ora oltre la catena degli Urali e il tempo sembra peggiorare.

Dopo Tobol'sk ecco il deserto "Barabinsky Step", dove l'Imperatrice fece edificare villaggi ogni 20-25 verste. I fiumi Om', Tartas e Kain e il lago Kamyihova bagnano la zona di Kainsk povera e abitata da detenuti. Ma all'estrema povertà di buona parte del deserto si affianca repentinamente una natura lussureggiante e ricca, dove vivono popolazioni di sani e forti Siberiani. Superata Tomsk, il viaggio descritto nel primo capitolo di questo reportage finisce a Irkutsk, dove il 15 febbraio, di mattina, il termometro registra 28° sotto lo zero, nella scala Reaumur²⁰ per almeno due ore, per alzarsi fino a ben -18°Re (-22°C). La temperatura qui ha raggiunto fino -30°Re (-37°C).

Irkutsk

Irkutsk, capitale della Siberia, città di 20.000 abitanti, è importantissima come centro del commercio con la Cina e come centro di raccolta e smistamento di tutte le pelli che provengono dal Nord e dall'America. Non c'è altro luogo in Russia in cui si osservi così religiosamente il diritto dell'ospitalità come tra gli abitanti nobili e ricchi di Irkutsk. Ciò si riflette positivamente sugli usi locali: gli istituti di istruzione, i teatri favoriscono la correzione dei costumi. Bisogna tuttavia riconoscere lo zelo degli insegnanti che istruiscono i figli delle persone ricche. Polacchi, Svedesi, Francesi ed alcuni Gesuiti itineranti: ecco chi sono gli insegnanti. Gli artisti, gli artigiani sono ben accolti e incoraggiati. Numerosi vi sono i militari e i funzionari perché sono vicini i confini con i Cinesi e i Mongoli e perché la superficie del governatorato è molto vasta. Il cibo è conveniente e le merci varie e numerose: seta, cotone, panno, pellicce si vendono a basso prezzo perché arrivano dalla Cina.

Presso la ricca casa del sig. Medvedev almeno una volta a settimana si tengono pranzi e balli mentre i rimanenti giorni si trascorrevano come ospiti di altri opulenti cittadini. Concerti e musiche rallegravano usualmente ogni riunione. Insomma il livello di mondanità e ospitalità superava quello di qualunque altra parte della Russia. Ogni tipo di talento

è incoraggiato a favore di tutta la comunità. Non esistono alberghi, ciò nonostante ogni straniero che si comporti in modo civile trova facilmente un alloggio. Ma si può dire che in tutta la Siberia l'ospitalità è estremamente importante se non addirittura raffinata.

La mattina del 10 maggio, dopo una permanenza di circa tre mesi, dopo una abbondante nevicata, i membri della nostra spedizione lasciano Irkutsk per inoltrarsi nella terra dei Burjati, detti così per la grande quantità di bestiame e di cavalli che essi pascolavano. Alcune tribù sembravano non propriamente mongole poiché non avevano *lama* (cioè maestri) né scrittura, adoravano demoni e si rivolgevano a stregoni. Altre tribù invece avevano sacerdoti, lama e riti religiosi e leggi scritte in lingua tungusa.»²¹

Jakutsk

Ma è difficile seguire l'avventuroso viaggio della spedizione; dopo la squalida Jakutsk (dove prevale il potere dei Cosacchi, detti figli di boiari, rispetto a quello dei funzionari di stato), essa si divide in due squadre, una diretta a Ochotsk, e l'altra al fiume Kolyma.

Ochotsk

Ad Ochotsk, di cui Karžavin indugia a ricordare il mare pescosissimo e la pittoresca descrizione della caccia ad anatre marine, pranzano dal sig. Saryčev e notano come la carne abbia sapore di pesce e così la cacciagione: apprendono infatti che le mucche al fieno preferiscono il pesce essiccato (salmone). Qui incrociano la nave mercantile di Grigorij Šelechov che trasporta un carico di pelli dalle isole Aleutine e dalla costa nord-occidentale dell'America, e che solo alla fine del 1785 rientrerà dall'Alaska (Šelechov ha dato poi il nome ad uno stretto presso le isole Aleutine: l'attuale Shelikof Strait).

Osservazioni di Karžavin

Non è casuale che Karžavin ricordi questo intraprendente viaggiatore: infatti più avanti nelle sue *Osservazioni* riporta la sua traduzione di un brano del diario di viaggio dello stesso Šelechov, aggiungendo in nota con la solita opportuna precisione: "Questo l'ho tradotto intenzionalmente, affinché il lettore possa confrontare le parole di Sauer con l'originale di Šelechov, stampate a San Pietroburgo nel 1793, pp. 60 -63".

Nell'osservazione al cap. 14, p.188, Karžavin ricorda che il 20 luglio 1790, trovandosi nella baia del Principe William (Prince William Sound) presso l'isola Montagne, dopo aver gettato l'ancora, il sig. Billings, supponendo che quello fosse il punto che Behring nel 1741 aveva denominato capo S.Elia, secondo le disposizioni che gli erano state date, si attribuì un innalzamento di grado, dichiarandosi capitano di primo rango e prestò giuramento di fronte al sacerdote proprio nel giorno del profeta Elia. Contestualmente Karžavin ricorda che "a p.195 il sig. Sauer

afferma che il capo S.Elia non è la punta meridionale dell'isola Montagne, ma di un'altra isola, Kojak (oggi evidentemente ribattezzata con un altro nome). In effetti il monte S.Elia, sulla cui costa Behring approdò nel 1741, è più a sud nella penisola dell'Alaska.

Concludo qui la descrizione della traduzione-interpretazione di Karžavin: vorrei solo aggiungere che ho trovato istruttiva e affascinante la lettura di queste pagine.

Conclusione

Dal momento che gli scienziati partecipanti alle spedizioni appartengono a una molteplicità di diversi campi del sapere, le ricerche perseguite effettivamente spaziano dall'astronomia alla geologia, dalla botanica all'economia, dall'etnografia alla linguistica.

Con Caterina II, le spedizioni accademiche dai molteplici scopi scientifici aprirono finalmente la strada ad una conoscenza più approfondita dei territori eurasiatici, condizione indispensabile per un'amministrazione forte e accentrata, dal punto di vista militare e strategico, ma anche e soprattutto da quello politico e culturale. Finalmente solo alla fine del Settecento la Russia raggiungerà una visione completa del continente eurasiatico. Entrerà in possesso delle conoscenze che riguardano i territori, le popolazioni e le lingue dell'Asia nord-orientale fino alle coste dell'America, ma soprattutto avrà esplorato i territori della Siberia, la terra più grande, più fredda, più inospitale, più irraggiungibile e misteriosa dello sterminato impero russo.

NOTE

1) *Russia / Siberia. I piccoli popoli del nord e dell'estremo oriente russo*. A cura dell'Associazione per i popoli minacciati - Sudtirolo, Bolzano 1999. Wolfgang Strobl –“ Breve storia della colonizzazione”

2) Tribù del Nord-Est degli Urali (M.B.)

3) Le *Cronache di Remezov* (Semën Ul'janovič Remezov -, geografo e cartografo, 1642 -1720?) fanno parte, insieme alle cronache di Savva Esipov, di Kungur, Stroganov e altri autori, delle *Cronache Siberiane*, che vanno dal XVI al XVIII sec. e che costituiscono la principale fonte per gli studi storici della Siberia (da Sergej Michajlovič Solov'ëv, *History of Russia from Earliest Times-About Chronicles Authenticity*, G.Edward Orchard General Editor, San Pietroburgo, 1851-79, tradotta da ed. Mosca, 1959-76).

4) Fondata nel 700 ca. a.C. in Uzbekistan. Un tempo la città più grande dell'Asia Centrale. Dichiarata dall'Unesco nel 2001 “Patrimonio dell'Umanità”.

5) In Uzbekistan importante centro religioso dell'Asia. Nel 1993 dichiarata dall'Unesco "Patrimonio dell'umanità".

6) A sud del lago d'Aral.

7) *Ibid*

8) John Ure, *Cosacchi*, Piemme, Casale Monferrato, 1999, p.43-64

9) Avvakum Petrovič arciprete (1621-1682), fiero oppositore delle riforme alla chiesa ortodossa apportate dal Patriarca Nikon (1605-1681), fu protagonista della opposizione dei *vecchi credenti* e come tale fu uno dei primi deportati in Siberia con tutta la sua numerosa famiglia.

10) *Ibidem*: p.59.

11) Nato tra il 1661 e il 1664 – 1711. Fondatore dell'insediamento Anadyr (città della Čukozia, sulla foce del fiume omonimo) ed esploratore della penisola di Kamčatka. Fu il primo a presentare una descrizione dettagliata delle isole e delle terre, guidò un gruppo di 65 cosacchi e 60 Jukaghiri (popolazioni del bacino del fiume Kolyma) nella esplorazione della Kamčatka, della Čukotka e del Giappone (da *Uomini verso l'ignoto - Gli esploratori del mondo* di Silvio Zavatti, Gilberto Bagaloni Editore, 1985).

12) John Ure, *Op.cit.*: pp.63-64.

13) Le *Cronache di Remezov* (Semën Ul'janovič Remezov - Geografo e cartografo, 1642 -1720?) fanno parte, insieme alle cronache di Savva Esipov, di Kungur (città nella regione di Perma 1530 km da Mosca), Stroganov e altri (40 in tutto) delle Cronache Siberiane che vanno dal XVI al XVIII sec. e che costituiscono la principale fonte più attendibile per gli studi storici della Siberia (da Sergej Michajlovič Solovëv, *History of Russia from earliest times-About Chronicles authenticity*, G.Edward Orchard General Editor, San Pietroburgo, 1851-79 tradotta da ed.Mosca, 1959-76).

14) Billings, Josif Josifovič — Esploratore russo, di origine inglese, morto nel 1806. Nel 1780 entrò al servizio della Russia, dopo aver preso parte al terzo viaggio di James Cook. Nel 1785-93, col grado di capitano, comandò una spedizione navale russa che doveva esplorare le coste dalla foce del Kolyma al mare di Behring e alle coste dell'America. Raccolse notevoli informazioni scientifiche sulla Siberia nord-orientale, le Aleutine e le coste dell'Alaska. (Silvio Zavatti, *Op.cit.*).

15) Gavriil Andrevič Saryčev (1763-1831). Primo generale-idrografo nella storia della flotta russa, membro onorario della reale accademia delle Scienze e ammiraglio. Dal 1808 al comando delle spedizioni per le ricerche idrografiche in Russia.

16) Fëdor Vasil'evič Karžavin nacque in una famiglia di cocchieri vecchi-credenti, nel 1752 all'età di sette anni fu portato, dapprima illegalmente, in Europa (uno zio all'epoca studiava alla Sorbona). Visse a Parigi mantenuto dal padre che sognava per il figlio una educazione europea e lì apprese francese, italiano, greco e latino. All'età di vent'anni tornò in Russia dove iniziò a tradurre trattati di architettura. Nel 1776 fu tra i primi russi ad iniziare viaggi verso l'America del Nord dove per altro trascorse più di 11 anni. Fu autore di numerose traduzioni dall'inglese di testi di geografia,

storia, architettura e altre discipline. Divenne traduttore ufficiale dall'inglese nel Collegio dell'Ammiragliato di San Pietroburgo per il quale tradusse libri di carattere marinarresco. Morì nel 1812 (<http://www.dvaveka.pp.ru/Nomer1/Karžavin.htm>).

17) Behring, Vitus - Esploratore danese, nato a Horsens nel 1681, morto di scorbuto l'8 dicembre 1741 nel mare di Behring. Dopo essere stato ufficiale nella marina del suo paese passò in quella russa e nel 1725 venne inviato in Siberia per accertare la separazione fra l'Asia e l'America. Nel 1728 risalì al Nord e raggiunse il 67° di latitudine, portando a termine il compito affidatogli e riconoscendo lo stretto che oggi porta il suo nome. Il 4 giugno 1741 partì con le navi San Pietro e San Paolo per esplorare le coste polari americane e raggiunse i 60° gradi di latitudine, scoprendo il monte S.Elia. Spinto dai venti di SW si fermò presso le isole Šumagin dove egli stesso e quasi tutti i suoi uomini morirono di scorbuto. Nel 1946 alcuni cacciatori di pellicce rinvennero, in una baia della Terra di Behring, i resti della S. Pietro e dell'accampamento di Bering che furono poi oggetto di studio da parte di vari scienziati russi (Silvio Zavatti, Op.cit.).

18) Čirikov, Aleksej Il'ič - Esploratore russo, nato nel 1703, morto nel 1748. Nel 1725-1730 prese parte, con un ruolo di rilievo, alla prima spedizione di Behring verso la penisola di Kamčatka. Nella seconda spedizione di Behring (Grande Spedizione Settentrionale 1733-43), Čirikov salpò da Petropavlovsk al comando della San Paolo mentre Behring guidava la San Pietro. Il 20 giugno 1733 le due navi persero i contatti e il 5 luglio Čirikov toccò terra presso la lat. N di 55° 31' e precisamente nell'isola Baker da dove raggiunse l'isola Jacobi. Durante il viaggio di ritorno scoprì alcune delle isole Aleutine, fra cui Adak e Attu. Il 10 ottobre 1741 la San Paolo approdò nuovamente a Petropavlovsk. Čirikov è, con Behring, lo scopritore della costa americana nord-occidentale e delle Isole Aleutine russe (Silvio Zavatti, Op.cit.)

19) 1versta = 1066.781m.

20) 80°Reamur = 100°C; -28°Re = -35°C.

21) Dalla relazione di M.Sauer sulla Spedizione J.Billings-G.A.Saryčev (1785-1794) *An Account of a Geographical and Astronomical Expedition*, Printed by A.Strahan, London, 1802.

Davide Fais

I RAPPORTI TRA LE UNIVERSITA' ITALIANE E RUSSE

Se su architetti, artisti, musicanti italiani, che a partire dalla fine del sedicesimo secolo e per tutto il diciottesimo hanno operato in Russia, e soprattutto a San Pietroburgo e a Mosca, le documentazioni e le pubblicazioni sono ricche, così non è per il vasto campo delle ricerche scientifiche e della presenza di italiani in Russia.

Si deve a Vladimir Vernadskij (1863-1943), enciclopedista del XX secolo, che oltre ai suoi interessi scientifici su radiogeologia, geochimica, biogeochimica, idrogeochimica, pedologia e biologia (sua è la concezione della biosfera e della noosfera) ha lasciato eminenti lavori non solo nel campo delle scienze naturali ma anche di quelle umanistiche. Suoi sono gli studi di “Storia della scienza in Russia”, “Storia universale della concezione scientifica del mondo”, “Riflessioni sui problemi filosofici delle scienze naturali”.

Queste opere, che meriterebbero di essere conosciute e divulgate, ohimé, restano in lingua russa nella biblioteca dell'Istituto Italo-Russo (Palermo, Via Archirafi, 28) per mancanza dei fondi necessari per le traduzioni e le pubblicazioni.

Dal 1955 si apre un altro periodo. Il 1955 è la data del duecentesimo anniversario della istituzione della prima Università russa, voluta e curata da Michail Lomonosov e dal conte Šuvalov, ed è anche una data storica per l'apertura delle porte della nuova Università di Mosca a studenti italiani.

Di anno in anno, a partire da quella data, 168 studenti provenienti da tutte le città italiane, 7 dalla Sicilia, hanno conseguito il titolo di studio presso l'Università Statale Lomonosov di Mosca; quattro di loro hanno insegnato nell'Università di Palermo; uno di loro presso l'Università di Mosca ha conseguito il Dottorato di Ricerca e ottenuto il titolo di “*Honor Adjunct Professor*”.

Non meraviglia perciò che l'Università di Palermo sia stata la prima università italiana a stipulare nel 1985 (anno storico della *perestrojka* e della *glasnost*) un Accordo quadro di collaborazione con

l'Università Lomonosov di Mosca. Accordo che ha prodotto importanti e stabili collaborazioni nei campi della biologia molecolare, della biologia dello sviluppo, della fisica, della chimica, dell'ecologia, della geologia, della matematica, testimoniate da centinaia di pubblicazioni scientifiche e da un intenso scambio di docenti, dottorandi e studenti e da tre tesi di dottorande russe difese a Mosca su tematiche di biologia sviluppate presso l'Università di Palermo.

A partire dal maggio 1985 accordi quadro quinquennali sono stati stipulati ininterrottamente, l'ultimo dei quali è valevole fino all'ottobre 2011. Protocolli tematici annuali per attività di ricerca e formazione con seminari, lezioni e scuole estive hanno coinvolto più di 600 studenti, dottorandi e docenti delle due università.

L'Università di Palermo e l'Università di Mosca hanno organizzato la Conferenza dei Rettori italiani e sovietici (Palermo, 12-15 dicembre 1988) sul tema "Ruolo delle università nell'educazione e formazione ecologica".

Alla Conferenza hanno partecipato i rettori di 20 Università italiane (Palermo, Bari, Siena, Viterbo, Venezia, Camerino, Torino, Pisa, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Padova, Parma, Pavia, Roma "La Sapienza") e i rettori di 13 università dell'allora Unione Sovietica: (Università Lomonosov di Mosca, Leningrado, ora San Pietroburgo, Kazan', Kiev, Odessa, Minsk, Leopoli, Tallin, Irkutsk, Vilnius, Charkov, Tbilisi, Erevan).

Per decisione della Conferenza è stata costituita una "Commissione Interuniversitaria Italo-Russa di Educazione e Formazione Ecologica", che ha operato fino al 1998, producendo decine di pubblicazioni.

Nello stesso anno, 1998, in applicazione dell'Accordo di Cooperazione Scientifica e Tecnologica tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo della Federazione Russa, per iniziativa della Università di Palermo e con il concorso delle Università italiane di Bari, Viterbo, Siena, dell'Istituto di Architettura di Venezia, e più tardi delle Università di Urbino e Sassari, nonché delle Università russe di Mosca, Kazan', Perm', Ul'janovsk, Sankt Peterburg, Ekaterinburg, dell'Istituto di Oceanologia dell'Accademia delle Scienze Russa e della Libera Università internazionale di Ecologia e Politologia, viene costituito *l'Istituto Italo-Russo di Formazione e Ricerche Ecologiche*.

Sono finalità statutarie dell'Istituto:

a) le attività didattiche integrate sulla base di programmi concordati tra le parti e gli scambi di docenti, studenti e dottorandi nella prospettiva del legale riconoscimento nei due Paesi dei corsi seguiti e degli esami

sostenuti sul modello del programma Socrates/Erasmus;

b) le ricerche in comune tra le parti e gli scambi di studiosi nei campi dell'ecologia, della tutela dell'ambiente, dell'uso razionale delle risorse e dello sviluppo sostenibile;

c) la creazione di moderni strumenti per l'educazione ambientale e la diffusione della cultura scientifica nelle scuole e tra i cittadini;

d) lo scambio di nuove tecnologie nei campi di maggiore rischio ecologico (tutela dei suoli e delle acque, inquinamento atmosferico, risparmio energetico, uso razionale delle risorse) e la creazione delle condizioni per un efficiente collegamento tra il mondo della ricerca e quello della produzione.

Nel 2003, organizzato dall'Università, dall'ERSU e dall'Istituto Italo-Russo, si svolge a Palermo il Forum studentesco sul tema "Mobilità degli studenti e flessibilità dei programmi nella prospettiva della unificazione europea dei processi di formazione in ecologia e scienze ambientali". Al Forum hanno partecipato: 44 studenti e 9 docenti delle università russe di Mosca (Lomonosov), San Pietroburgo, Ekaterinburg, Kazan', Perm', Ul'janovsk, Nižnij Novgorod, dell'Istituto di Architettura di Mosca e della Libera Università Internazionale di Ecologia e Politologia, e 42 studenti e 9 docenti delle Università di Palermo, Catania, Napoli (Federico II), Bari, Viterbo, Siena, Urbino, Torino, Lecce, IUAV di Venezia.

Dalla deliberazione finale dell'evento emerge la volontà di:

Rimuovere gli ostacoli alla mobilità degli studenti, tuttora esistenti tra i due Paesi; a questo fine sancire il riconoscimento reciproco degli attestati di maturità sulla base dei programmi e delle conoscenze reali acquisite e non degli anni di frequenza.

Integrare i programmi di studio delle principali discipline caratterizzanti i corsi formativi in Ecologia, Scienze Ambientali e Gestione delle Risorse Naturali. Promuovere lo scambio dei migliori libri di testo, la loro traduzione e diffusione.

Istituire corsi di alta formazione in comune (dottorati di ricerca, master, corsi intensivi, seminari, attività didattiche presso enti pubblici o privati sedi di servizi e di produzione) tra università italiane e russe secondo programmi concordati, con collegi misti di docenti italiani e russi e riconoscimento reciproco nei due Paesi dei titoli conseguiti.

Favorire il coinvolgimento della Russia nei processi formativi europei.

Tante altre informazioni sull'Istituto Italo-Russo si trovano consultando il sito web "www.istitutoitalorusso.org" e in una pubblicazione in italiano e russo per l'occasione del decennale dell'Istituto.

Valeria Stolfi

LA RIVISTA ŽENSKAJA ŽIZN' IN RUSSIA TRA GUERRA E PACE

In seguito alla lettura di alcuni articoli pubblicati nella rivista nel periodo immediatamente precedente lo scoppio della guerra e durante l'avvicinarsi degli eserciti sui campi di battaglia, mi sono posta l'obiettivo di riassumere alcuni aspetti dell'impegno profuso all'epoca dalle donne russe appartenenti alla classe medio-borghese, le quali dovettero misurarsi con un evento, la guerra, che aveva sconvolto la società russa e la loro vita. Peraltro, va ricordato che la stessa pubblicazione di *Ženskaja žizn'* venne interrotta dopo la rivoluzione.

Ho tralasciato il discorso sulla famiglia e mi sono concentrata su alcuni interventi che rendono chiara la loro presa di posizione di fronte alla "chiamata della patria" al fianco dei loro uomini. L'appartenenza di genere viene posta in secondo piano, predomina il discorso sugli sforzi da intraprendere per svolgere un'azione che vuole essere "giusta" pur non essendo ancora, le donne, "cittadine" di pieno diritto.

Prima di tutto bisogna ripercorrere alcune tappe. La cronologia degli eventi rivela che tra il luglio 1914 e la primavera 1915 lo scenario cambia più volte. L'alternarsi delle offensive sul fronte orientale, in particolare quella contro i turchi dopo la loro entrata in guerra a fianco della Germania e dell'Austria a fine ottobre, sono fonte di interesse al fine di comprendere il tono degli articoli pubblicati nella rivista. Dopo la mobilitazione generale russa, che avviene il 30 luglio 1914, si valuta che l'esercito russo sia stato ampiamente bloccato dagli avversari in Prussia orientale ed oltre, mentre, secondo altri resoconti, i russi riescono ad esempio già nell'agosto 1914 ad occupare Leopoli ai danni degli austriaci, a fare 130.000 prigionieri, poi riescono a raggiungere i Carpazi fino all'Ungheria, occupano a settembre anche la Bucovina, vengono respinti su Varsavia e, dopo l'avanzata su Cracovia nel dicembre 1914, risultano più forti sui Carpazi e sul Danubio. Per dare un'idea della ampiezza del successo, la rivista riferisce che nel marzo 1915 a Pržemyśl i russi catturarono 170.000 prigionieri e 2500 cannoni. Tuttavia nel settembre 1915 sul fronte orientale il quadro muta a favore dei tedeschi, che costringono i

russi alla ritirata in Galizia. Intanto sul lungo fronte delle Fiandre si canta una semivittoria. (www.cronologia.leonardo.it, M.L.Salvadori, *Storia dell'età contemporanea dalla restaurazione all'eurocomunismo*, Torino 1977). Lo sconcerto mondiale è comunque già assodato. L'interpretazione dello scontro tra civiltà di natura mondiale dà adito ad un'assuefazione alla guerra, alla mobilitazione. L'umanitarismo passa in secondo piano, nonostante la pubblicazione di dolenti immagini femminili.

La pace appare sempre più lontana, lo scontro bellico è presente anche tra le righe di quegli articoli in cui l'interesse per le donne impegnate contro la guerra travalica le frontiere, soprattutto le femministe, che in occidente si trovano ad essere alleate e nemiche allo stesso tempo. La capitale inglese invasa dalle scomode suffragette è ritenuta il luogo fisico e spirituale su cui si deve posare lo sguardo, data la grandiosità dell'evento.

Ho scelto due argomenti, il diritto di voto e il diritto di accedere agli istituti superiori d'istruzione, argomento di cui mi sono già occupata in relazione a quei gruppi di donne dell'Est che si trasferirono in Svizzera nel corso di decenni fino al sopraggiungere della rivoluzione russa. Accanto ad esse, vanno ricordate anche quelle donne italiane che prima e dopo la Grande guerra si interrogarono sul proprio ruolo di fronte ai cambiamenti provocati dall'evento bellico e diedero vita a una rivista femminile dal titolo "La Chiosa", che uscì dal 1919 al 1927 finché il fascismo soffocò la libertà di espressione.

Le donne russe politicizzate si schierarono prevalentemente su posizioni socialiste e socialrivoluzionarie, quelle italiane su posizioni più moderate. A questo riguardo gli episodi fotografati dalla rivista *Ženskaja žizn'* riportano istanze di natura diversa. Le protagoniste di questa rivista non sembrano porsi sullo stesso piano. Alcune di esse sembrano già pronte a ricoprire cariche superiori, rivendicano il diritto ad assumere posti direttivi nel settore industriale, nel settore giudiziario e nelle università. Rispetto alla guerra l'interventismo viene accettato tranquillamente, come anche la collaborazione con le istituzioni di supporto, considerata come una forma di partecipazione da utilizzare come merce di scambio per rivendicare poi un nuovo ruolo per le donne. In un articolo si ricorda l'invasione del Belgio nonostante la dichiarazione belga di neutralità e la si condanna come un sopruso. La neutralità è intravista come politica difensiva che va rispettata, mentre la causa degli sconvolgimenti provocati dalla guerra viene fatta risalire alla trasformazione della cultura tedesco-prussiana, che ha dimenticato gli insegnamenti di Schiller e di Goethe (K.Gorin', *Bol'nye voprosy*, in *Ženskaja žizn'*, n.7, 7-4-1915, pp.1-2).

In un altro articolo pubblicato nello stesso numero emerge la diffe-

renza tra idealismo e materialismo attraverso una serie di critiche rivolte alle nuove generazioni dell'*intelligencija* russa, che abbandona i vecchi modelli senza riflettere sul senso delle novità. La guerra - si dice - è stata causata anche dal predominio di forze le quali non hanno saputo frenare istinti che hanno condotto ad un "indebolimento della forza creativa". L'interpretazione della psiche umana è fondata su "tipi" di "sentimento" che vivono le loro tappe esistenziali divise cronologicamente: il sentimento che si prova nell'infanzia, quello dell'adolescenza e della maturità, da cui si sprigiona una forza che è amore. La forza nel "senso di spirito e carne" tramonta con l'età senile. Trovare un equilibrio tra il puro appellarsi alle esigenze fisiologiche e le necessità idealistiche diventa un *Leitmotiv* che ricorre negli insegnamenti del Turgenjev di *Padri e Figli* e invita a leggere *Spirito e Materia* di Büchner. Il momento di passaggio che attraversa l'*intelligencija* russa è evidente, e nel pieno svolgersi di una lotta sanguinosa l'attenzione ai sentimenti diventa un modo per interrogarsi sullo spessore della cultura popolare e borghese. (*Ženščina i večnaja illuzija*, in *Ženskaja žizn'*, n.7, 7-4-1915, p. 2).

Questa mancanza di chiaroveggenza, di lucidità mentale - sostiene un altro autore - ha portato alla dissoluzione della "coscienza mondiale", a un fratricidio, ha determinato lo scontro tra culture, la nascita di un mondo "militarizzato", in cui l'esistenza di vittime e martiri è oggetto di cerimonie, in cui "il dispiacere delle donne e la nostalgia" vengono collocate su un piano secondario. L'esistenza di Dio è misconosciuta e la ricerca della verità di Dio viene soppiantata al fine di avere a disposizione delle "vittime" pronte "all'espiazione". Sono "le nostre madri, le nostre mogli, le nostre figlie e sorelle" che vengono coinvolte in questo processo altalenante, in cui sui campi di battaglia si muore amaramente. La presa di coscienza delle donne della terra russa renderà più facile la "vittoria sul fronte" e la vittoria "all'interno del paese", al fine di superare l'esame e richiedere la soddisfazione dei propri diritti (Ivan Anskij, *Novye cennosti*, in *Ženskaja žizn'* n.4, 22-2-1915, pp.1-2).

E ancora. La coscienza mondiale è difficile da analizzare, dato che è come una matassa da dipanare, a cui lavorano diverse migliaia di donne che appartengono alle più grandi nazioni europee occidentali. Nessuna anima è una zavorra. L'occidente femminile non è esclusivo, ma al contrario le forme di comunanza di interessi fondate su una presenza consistente nei luoghi di lavoro, vengono alla luce, ed evidenziare la collaborazione numerica e democratica nei diversi settori diventa un dovere. Sulla base dei resoconti del *Times* l'articolo seguente getta uno sguardo incurioso sulle realtà delle donne tedesche, inglesi ed europee in generale, mettendole a confronto con le associazioni femministe e le donne comunque

engagées nella guerra. Le cifre espresse parlano chiaro sul loro peso nei vari settori. Ad esempio in Germania nel settore industriale le donne sono arrivate a ricoprire posti direzionali. Anche nelle industrie della morte le donne sono impegnate nella messa a punto di mezzi per sconfiggere il nemico o per difendersi dal nemico: “rappresentano il 40% dei lavoratori addetti alla preparazione di materiale esplosivo, il 33% dei lavoratori impiegati nell’industria farmaceutica e il 20% in quella degli strumenti chirurgici, il 75% nell’industria conserviera”. In Inghilterra le donne sono mobilitate in vari settori del fronte interno, data la forza persistente delle suffragette. Le sorelle Pankhurst, assieme alla loro madre, sono famose anche in Russia, dove le loro sfilate dimostrative catturano l’attenzione delle donne russe. Nella dimostrazione dell’agosto 1915 le Pankhurst hanno gridato a gran voce al ministro Lloyd George il loro malcontento. 50.000 donne si sono mobilitate, “donne di tutte le classi e professioni”, e durante il percorso il loro numero è raddoppiato. Niente di così “grandioso” si era mai visto a Londra, niente di così “pittresco”, tutte le donne erano “abbigliate con abiti bianchi e rose rosse”, e dietro di loro c’erano anche donne rappresentanti della Russia, della Francia, della Polonia, del Belgio, della Serbia, del Montenegro, dell’Italia, del Giappone, che indossavano i loro caratteristici costumi e sventolavano le loro bandiere. La stampa inglese si è divisa, ma ha dato risalto alla manifestazione.

Come si pone la donna russa nei confronti di questa situazione inglese, che mette in crisi il mondo borghese e perbenista, al quale appartengono le stesse dimostranti scese in piazza anche per rivendicare i diritti delle sorelle proletarie che non possono votare come gli uomini? La donna russa - dice un altro autore - deve rispondere alla chiamata della patria, non deve “civettare”; la donna russa non è occidentale, ma come la donna occidentale deve dimostrare di potersi prodigare nei lazzaretti, negli ospedali, sia al centro della Russia, sia alla periferia, sia sui campi di battaglia, deve stare alla pari con gli uomini, si deve rimboccare le mani. Ciò avviene per la prima volta in questo modo così estenuante, dati i tempi della guerra. La guerra è “una tragedia mondiale” e le donne devono accettare di prestare un “lavoro nero, ostinato e pesante”. Oratori e governanti di ogni genere hanno rivolto un appello alle donne ed esse non replicano, ubbidiscono. Il nemico esiste e va tenuto ai margini del confine dell’impero. “Il duello è tra giganti”, e società, Stato e paesi nemici sono in gioco, un gioco pericoloso che ha in ogni caso unito le donne russe “di tutte le classi”, la massa del popolo si è schierata e sa dove stare. Non è un fanalino di coda, ma è al rimorchio dell’avantreno. Il 19 luglio 1915 i deputati in una seduta della Duma statale hanno approva-

to un disegno di legge che tira le linee di un progetto che dovrà occuparsi della “costruzione della nostra vita interna”, si afferma in un articolo, ed il cambiamento dovrà interessare tutte le donne di “ogni fede e nazionalità” (Nikolaj Ardašev, *Za rabotu!*, in *Ženskaja žizn'* n.15, 7-8-1915, pp. 1-3). La donna può trarre profitto da questa sua uscita in pubblico causata dalla guerra, portando avanti rivendicazioni che potrebbero soddisfare la sua ansia di cittadinanza formale, dopo che volontariamente ha saputo immedesimarsi nell'immagine della donna “patriota” (*Za rubežom, suf-fražistki i vojna*, in *Ženskaja žizn'* n.5, 7-12-1914, p. 9).

La donna non è soltanto una persona che immagina in modo nuovo, ma viene anche immaginata diversamente, e i valori culturali di cui si fa portatrice sono stati forgiati affinché ella possa prestare servizio come “ufficiale” e come “soldato”. Volontariamente. Una questione di genere tuttavia esiste, una questione di temperamento comprensibile, una diversa natura, che adesso è mutata. La donna mette a frutto diverse qualità del suo carattere, come la dolcezza e la disponibilità di cuore, la cordialità. La donna dimostra nella pratica di essere competente e pronta a voler “ricostruire la vita”, dopo che è stata sconvolta dagli eserciti; la donna richiede “uguaglianza e giustizia”. Le donne americane vengono citate per la loro partecipazione all'attività giudiziaria, dato che processualmente la donna russa si trova in condizione di inferiorità. Anche l'avvocatura è impedita alle donne. (V.Ermilov, *Ženščina sud'ja*, in *Ženskaja žizn'*, n. 2, 22-1-1915, p. 2)

Sin dalla metà dell'800 le donne russe si sono impegnate per veder realizzato il loro sogno di accedere all'università. Sono andate addirittura all'estero. Riporto alcuni esempi che mettono in luce la realtà esistente prima dello scoppio della rivoluzione russa. A seconda del luogo di residenza le donne avevano maggiori o minori opportunità di seguire il corso di studi desiderato. A Tomsk, a Saratov vi erano istituti superiori autonomi gestiti dallo Stato; un ottimo istituto di medicina esisteva a Pietrogrado e la buona accoglienza alle donne aveva fatto sì che il numero delle uditrici fosse lievitato considerevolmente, fino a raggiungere quota 20.000. Dopo la legge del 19 dicembre 1911 era stata concessa una deroga alla discriminazione delle donne e si intravedeva la possibilità che la parità potesse diventare una regola. Di fatto i contadini e le contadine russe, i cittadini di serie “A” e quelli di serie “B”, dice l'articolaista, reclamano il diritto ad un medico e al momento i medici sono pochi. Il numero complessivo ammonta a 25.456, ciò sta a significare che esiste un medico ogni 1500 abitanti e nelle campagne la media è ancora più bassa: 1 medico ogni 24.000 abitanti. Solo l'8% del personale medico e paramedico è di sesso femminile. La situazione che si è creata nella Russia non euro-

pea, abitata da una maggioranza mussulmana, non presenta aspetti più confortanti. Anche il settore pedagogico è interessato dalla riforma (Zaugorskaja, *Ženščina v universitete*, in *Ženskaja žizn'*, n.7, 7-4-1915, p.7). Di fatto la riforma deve partire dalle scuole superiori, che rimangono discriminanti. I riformatori però propendono per un tipo di scuola ginnasiale o professionale e per il mantenimento dei licei femminili istituiti da Caterina II, che di fatto segregano le donne in un cantuccio e aprono i portoni agli uomini in ogni ambito. Le donne sono stanche e non vogliono vedersi relegate e costrette a svolgere professioni certamente non biasimevoli, ma desuete come le istitutrici, oppure le maestre elementari. La riforma dell'istruzione pubblica statale che è allo studio, conclude l'autore, sembra utopica alle soglie del secondo anno di guerra, ma è fattibile (Skvorcov, *Očerednye voprosy*, in *Ženskaja žizn'*, n.16, 22-8-1915, pp. 1-3).

DIDATTICA

A cura di Nicola Siciliani de Cumis

[Per un disguido tipografico, nella rubrica DIDATTICA del numero 2-2009 di Slavia sono saltate le prime tre pagine, che ora riproduciamo integralmente. Il lettore interessato non avrà difficoltà a coordinare le due parti e a leggere unitariamente il contributo del nostro collaboratore (n.d.r.)]

Il volume che qui di seguito viene presentato in anteprima, sarà pubblicato nella sua interezza, sia in versione on line (in diversi siti internet), sia in versione cartacea print on demand (a bassa tiratura). Si tratta di un'antologia di produzioni universitarie a stampa, su Makarenko e il Poema pedagogico, derivanti da una trentina di elaborati scritti della laurea triennale di altrettanti studenti di Pedagogia generale I, nell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (Facoltà di Filosofia – Corso di laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione), nel periodo del cosiddetto "nuovo ordinamento" (2002-2009). Prodotti "istituzionali", che trovano ora in questa rubrica Didattica di "Slavia" un preciso punto di riferimento e di raccordo culturale; e che si prolungano, oltre che nel sito web di "Slavia", in altri siti internet e rubriche di riviste, in volumi pubblicati e/o in corso di pubblicazione, in alcune monografie e collane editoriali universitarie.

Sul frontespizio interno del libro, compaiono il titolo e gli altri dati editoriali: Makarenko didattico 2002-2009. Tra pedagogia e antipedagogia. A cura di Nicola Siciliani de Cumis. Con la collaborazione di Chiara Coppeto, Roma, Nuova Cultura Editrice, 2009. L'opera ha quindi una lunga dedica esplicativa, in forma epistolare (a Giovanni Mastroianni, per i suoi ottantotto anni): una lettera dedicatoria, che dà il senso dell'operazione scientifica, didattica ed editoriale sommariamente descritta nell'indice del volume e spiegata dettagliatamente nella Premessa, nella Nota tecnica e, in termini di politica culturale e universitaria, nella seconda Appendice.

Di che si tratti, nell'insieme, il lettore potrà dunque vedere da sé, oltre che dall'indice e dalle pagine da ultimo menzionate, dai capitoli

dell'antologia in cui consiste il libro. Ambiti di studio, che rimandano per esplicito, organicamente, alla peculiarità "procedurale" di questa stessa rubrica didattica, con le sue reiterate documentazioni makarenkiane e con le sue continuative, più articolate, collaborazioni individuali e collettive a "Slavia" e ai "Quaderni di Slavia".

Dedica

A Giovanni Mastroianni

Caro Professore,
ecco dunque un esempio concreto, tra gli altri possibili, di ciò che tenevo a dirvi,

avanzando l'ipotesi di dare pubblicità ai prodotti della didattica universitaria.

Se pubblichiamo cioè i nostri lavori scientifici, perché non pubblicare anche quelli didattici?

Gli autori di questo Makarenko "didattico" 2002-2009 sono una trentina di laureati

della chiacchieratissima "laurea breve": alcuni iscritti alla "laurea magistrale", altri no.

E l'"opera", che ora ne risulta, è solo una parte di una produzione a stampa ben più ricca,

che s'incentra, da un lato, sul Makarenko "autore" ed "eroe" del Poema pedagogico,

e, da un altro lato, sul nostro mondo attuale, estraneo all'educatore e scrittore sovietico.

Una pratica culturologica, questa, che ha richiesto e richiede un notevole impegno didattico:

e ricerche, ricerche sul piano storico, letterario, psicologico, sociologico, metodologico, ecc.

Non si spiegherebbero, del resto, né la presente antologia, né la ricerca da cui essa risulta,

se si prescindesse dal Poema pedagogico, tra l'altro oggetto di una nuova traduzione:

la quale avviene con la collaborazione di alcuni studiosi e di parecchi laureati e studenti.

Né si capirebbero, nelle loro pieghe, le successive riletture del romanzo makarenkiano,

se non si tenesse nel giusto conto l'insieme delle altre attività scientifiche e didattiche,

a cura della Cattedra pedagogica della «Sapienza» romana, negli anni dal 1982 al 2009.

Spero quindi che vogliate accettare, da parte di chi vi ha lavorato, questa pubblicazione:

con i suoi eventuali motivi di interesse e i suoi certo immancabili difetti, eccessi, errori.

In segno di stima, gratitudine, affetto, per il vostro ottantottesimo compleanno.

Nicola Siciliani de Cumis

Roma, 15 gennaio 2009

Indice

Premessa di N. S. d. C.

Introduzione di Nicola Siciliani de Cumis

Il "Makarenko didattico" nell'Università «La Sapienza» di Roma

Nota tecnica

[A partire da questo punto, segue quanto pubblicato nella rubrica DIDATTICA nel numero 2 -2009 della rivista (n.d.r.)]

Dmitrij Medvedev

LA RUSSIA RICONOSCE L'INDIPENDENZA DI OSSEZIA DEL SUD E ABCHASIA

Pubblichiamo qui di seguito la lettera che il presidente della Federazione Russa Dmitrij Medvedev ha inviato il 26 agosto 2008 ad alcuni capi di stato e di governo, fra cui il presidente degli Stati Uniti George W. Bush, quello francese Nicolas Sarkozy, il cancelliere tedesco Angela Merkel e il presidente del consiglio italiano Silvio Berlusconi.

Nello spirito delle nostre relazioni di fiducia reciproca desidero informarLa che la Federazione Russa si trova nella necessità di adottare una decisione difficile, l'unica possibile nell'attuale situazione: quella di riconoscere l'indipendenza e la sovranità dell'Ossezia del Sud e dell'Abchasia.

L'aggressione del regime di Michail Saakashvili contro l'Ossezia del Sud ha cancellato le vite di molti dei nostri concittadini, compresi i militari che facevano parte del contingente multinazionale incaricato del mantenimento della pace. Dando il criminale ordine di attaccare l'Ossezia del Sud, Saakashvili contava di realizzare un'operazione lampo e di mettere la comunità internazionale di fronte al fatto compiuto di una "sistemazione" del conflitto tra la Georgia e l'Ossezia del Sud alle condizioni di Tbilisi. Contemporaneamente, si stava preparando un'azione militare anche contro l'Abchasia.

Questi piani si sono scontrati con la resistenza dei popoli dell'Ossezia del Sud e dell'Abchasia e sono stati stroncati dalle azioni decisive del contingente di pace russo, che è stato rafforzato.

Dopo che all'inizio degli anni '90 il presidente georgiano Gamsakhurdia lanciò l'appello "La Georgia ai georgiani" e abolì l'autonomia statuale dell'Abchasia e dell'Ossezia del Sud, ordinando di prendere d'assalto Sukhumi e Tskhinvali, la Russia fece tutto quanto era in suo potere per impedire il genocidio e le pulizie etniche. Nella sua funzione di intermediazione e di pace, la Russia voleva arrivare a una soluzione politica dei conflitti. Allo stesso tempo, ci siamo sempre mossi sulla base del riconoscimento dell'integrità territoriale della Georgia.

Tuttavia la dirigenza georgiana ha fatto saltare più volte il processo

negoziale rinnegando le intese precedentemente raggiunte, escogitando ingegnose provocazioni politiche e militari, ricorrendo a gravi violazioni del regime stabilito con il sostegno dell'ONU e dell'OSCE nelle zone del conflitto. Tutto questo era accompagnato da azioni antirusse, attacchi ai militari del contingente di pace, arresti dei nostri ufficiali e deportazioni dei nostri diplomatici.

Non abbiamo raccolto le provocazioni, abbiamo dimostrato fermezza e pazienza, abbiamo cercato in ogni modo di far rinsavire il regime di Tbilisi, farlo tornare al tavolo delle trattative. Non abbiamo abbandonato questa nostra posizione di principio neanche dopo la proclamazione unilaterale dell'indipendenza del Kosovo.

Ciononostante la dirigenza georgiana non è stata in grado e non ha nemmeno voluto apprezzare la nostra linea costruttiva, cadendo sempre più in preda a una febbre militarista. Un ruolo chiaramente distruttivo è stato giocato dai protettori esterni di Saakashvili, che l'hanno aiutato a riarmarsi fino ai denti, favorendo di fatto le sue intenzioni aggressive e rafforzando la sua fiducia nell'impunità.

I nostri insistenti appelli a Tbilisi affinché si stipulassero accordi che impegnassero a non ricorrere all'uso della forza in Abchasia e nell'Ossezia del Sud sono stati respinti dalla dirigenza georgiana e ignorati dall'Unione Europea e dalla NATO.

Nella notte dell'8 agosto 2008 Tbilisi ha fatto la sua scelta, iniziando una guerra contro il popolo osseto del Sud, che, pure, stando alle dichiarazioni di Saakashvili, è considerato parte integrante del suo stesso Stato. Con il suo ordine criminale di iniziare la guerra il presidente georgiano ha cancellato con le proprie mani ogni speranza di ristabilire l'integrità territoriale e la coesistenza pacifica di osseti del Sud, abchasi e georgiani in un unico Stato. I popoli dell'Abchasia e dell'Ossezia del Sud si erano espressi più volte con referendum a favore dell'indipendenza delle proprie repubbliche. Ciò che è successo in Ossezia del Sud e si stava pianificando di fare anche in Abchasia ha fatto traboccare il vaso della pazienza.

In questi giorni i presidenti Bagapsh e Kokojty, sulla base delle deliberazioni dei loro Parlamenti, si sono rivolti alla dirigenza russa chiedendo il riconoscimento della sovranità statale dell'Abchasia e dell'Ossezia del Sud. Il Consiglio della Federazione e la Duma di Stato si sono espressi in modo unanime a favore di questo appello. Questa posizione è condivisa dalla stragrande maggioranza dei nostri cittadini. In base alla situazione che si è venuta a creare, tenendo conto della volontà espressa dai popoli dell'Abchasia e dell'Ossezia del Sud, attenendosi alle disposizioni dello Statuto dell'ONU e alla Dichiarazione sui principi e il diritto internazionale riguardanti le relazioni amichevoli tra gli Stati,

all'Atto finale di Helsinki e agli altri relativi documenti internazionali, la Federazione Russa ha preso la decisione di riconoscere l'indipendenza della Repubblica di Abchasia e della Repubblica dell'Ossezia del Sud. I rispettivi decreti saranno da me firmati in data 26 agosto 2008.

Conto sulla Sua comprensione e sul Suo sostegno.

Spero inoltre che i sei principi concordati a Mosca il 12 agosto per la sistemazione dei conflitti rimarranno in vigore per quanto riguarda l'adozione delle misure contro la riapertura delle attività militari. A tal fine faremo tutto il necessario, comprese azioni coordinate con gli osservatori dell'OSCE. Siamo pronti a concordare un regime efficace per una zona di sicurezza attorno all'Ossezia del Sud affinché sia posta una barriera contro le provocazioni e nuovi preparativi militari. Saremo a favore di un ruolo dell'Unione Europea in questi sforzi sotto l'egida dell'OSCE.

(Traduzione di Mark Bernardini)

CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI DELLA FEDERAZIONE RUSSA NEL 2007

A cura di Maresa Mura

1° GENNAIO. **Centro-periferia.** E' diventato ufficiale il nuovo soggetto della Federazione russa che raggruppa il territorio (kraj) di Krasnojarsk con i circondari (okrug) autonomi degli Evenki e dei Tajmyr. La nuova entità territoriale ha una popolazione di 2.962.000 e una superficie di 239.700 kmq.

9 GENNAIO. **Esteri. UE.** Dure critiche dell'Europa all'interruzione delle forniture di petrolio ad alcuni paesi europei, tra cui la Germania, causate dalla ritorsione della Bielorussia verso la Russia per l'aumento del prezzo del gas e il rifiuto di quest'ultima di pagare il dazio per il passaggio del greggio sul territorio bielorusso. Putin ha assicurato i clienti europei sulla regolarità delle forniture.

22 GENNAIO. **Esteri. Germania.** La sicurezza delle forniture energetiche è stata al centro dei colloqui tra Putin e Angela Merkel tenuti a Soči, dove il cancelliere tedesco era in visita in veste di presidente di turno del Consiglio Europeo. Putin ha rassicurato la Merkel che la Russia sta attrezzandosi per allargare la sua rete di distribuzione in Europa, e che il suo paese intende rafforzare i rapporti nel settore energetico soprattutto con la Germania.

23 GENNAIO. **Esteri. Italia.** Putin ha incontrato a Soči il premier Romano Prodi. Si è parlato soprattutto delle relazioni in campo economico con particolare riferimento alla collaborazione bancaria. All'Italia sta a cuore la questione energetica ed è disposta ad investire in Russia molti capitali in questo settore.

23 GENNAIO. **Cecenia.** Intensi scontri a fuoco si sono svolti nel distretto di Kurčaloevsk tra un gruppo di ribelli e truppe federali e cecene. L'episodio non è isolato. Nella repubblica gli scontri a fuoco sono frequenti così come i sequestri di persona. Numerose anche le scoperte di nascondigli di armi. Secondo un rapporto scritto per «Memorial» da Tat'jana Lapišina, nel 2006 sono state rapite 186 persone di cui 63 sono scomparse e 11 sono state ritrovate uccise. Questa situazione si è determinata dopo che le azioni di polizia sono passate sotto la direzione delle forze locali del primo ministro Ramzan Kadyrov.

26 GENNAIO. **Esteri. UE.** All'incontro a Strasburgo dell'Assemblea del Consiglio d'Europa riunitosi per discutere sulle numerose uccisioni di giornalisti, la delegazione russa ha subito una serie di critiche legate in particolare all'assassinio della giornalista Anna Politkovskaja. L'assemblea ha chiesto che la Duma e il Consiglio della Federazione promuovano una inchiesta indipendente sulla uccisione della giornalista. Richiesta che è stata respinta. Da parte dell'Assemblea è stata anche sottolineata la mancata ratifica di Mosca alla riforma del Tribunale europeo per i diritti umani.

FEBBRAIO. **Gas.** E' stato scoperto nella regione di Irkutsk a nord del Bajkal il secondo giacimento di gas più grande della Russia. Ha riserve stimate in 1,22 trilioni di metri cubi. Ne è proprietario Anatolij Karpov, l'ex campione mondiale di scacchi che nel 1999 è diventato un petroliere fondando la compagnia Petromir.

5 FEBBRAIO. **Caso Chodorkovskij.** La procura ha formalizzato nuove accuse di appropriazione indebita all'ex proprietario della Jukos Michail Chodorkovskij, condannato nel 2005 a 8 anni che sta scontando nella colonia penale di Čita. La maggior parte delle consociate della Jukos sono passate nelle mani dello Stato.

10-11 FEBBRAIO. **Esteri. Sicurezza.** All'incontro tenutosi a Monaco di Baviera nell'ambito della conferenza sulla sicurezza Putin è intervenuto con un discorso diretto principalmente contro gli Stati Uniti. In un mondo unipolare - ha detto - «c'è un solo centro di decisione, che si comporta come un padrone». Ma l'architettura mondiale è cambiata - ha continuato - oltre agli Stati Uniti nel mondo sono apparse altre forze «come l'India e la Cina che hanno già oggi un potere d'acquisto superiore a quello degli Stati Uniti». Putin ha poi assicurato che la Russia rispetterà il trattato di non proliferazione che scade nel 2012, ma non esclude di uscire unilateralmente da quello delle Forze nucleari di media gittata.

11-13 FEBBRAIO. **Esteri. Medio Oriente.** Visita di Putin in alcune capitali del Medio Oriente. Prima sosta a Ryad in Arabia Saudita (prima visita di un capo di Stato russo dopo il ristabilimento delle relazioni diplomatiche nel 1990). Poi nel Qatar. Ultima tappa ad Amman in Giordania dove il presidente russo ha ancora una volta denunciato la «russofobia» con la quale gli Usa cercano di risolvere i loro problemi interni.

15 FEBBRAIO. **Rimpasto.** Putin ha nominato due nuovi primi vice premier: Dmitrij Medvedev, presidente della Gazprom, e Sergej Ivanov, finora ministro della Difesa. Secondo gli analisti russi, tra questi due verrà scelto il futuro presidente. A dirigere il ministero della Difesa è stato chiamato Anatolij Serdjukov.

15 FEBBRAIO. **Cecenia.** Putin ha accettato le dimissioni del presidente ceceno Alu Alchanov. Ad interim è stato nominato il primo ministro Ramzan Kadyrov, che il 2 marzo verrà eletto presidente della repubblica caucasica.

19 FEBBRAIO. **Sicurezza.** L'assenso dato da Praga e Varsavia all'installazione delle basi americane (stazioni radar nella repubblica ceca e basi missilistiche in Polonia) ha suscitato la reazione del comandante in capo delle forze strategiche e missilistiche russe, generale Nikolaj Solovcov, il quale ha avvertito che, se il progetto americano si realizzerà, «la Russia sarà in grado di puntare i suoi missili sulle installazioni anti-missilistiche americane posizionate in questi paesi».

2 MARZO. **Mass-Media.** E' morto Ivan Sofronov, un ex colonnello esperto in problemi missilistici. Da dieci anni lavorava come giornalista al quotidiano *Kommersant*. La versione ufficiale è stata «suicidio». Era tornato da qualche giorno da Abu Dabi dove era andato per indagare sulla vendita di armi alla Siria (caccia SU-30) e di sistemi missilistici antiaerei all'Iran. La procura ha aperto un'indagine.

2 MARZO. **Gazprom. Sicurezza.** La Gazprom e la Transneft' avranno proprie milizie armate per difendere i luoghi di produzione e il trasporto di gas e petrolio. La richiesta, che comporta una modifica della Costituzione, ha ricevuto il benestare dell'amministrazione presidenziale, della Duma e dei maggiori partiti politici. In Russia esistono già 16 strutture federali dotate di speciali permessi di difesa, 20 mila società private di difesa e 4 mila cosiddetti «servizi di sicurezza».

11 MARZO. **Aggregazioni.** I cittadini della regione di Čita e del territorio autonomo Aginskij-Burjatskij hanno votato per l'unione delle due entità territoriali, la quale prenderà il nome di Transbajkal.

13-14 MARZO. **Esteri. Italia.** Putin in visita in Italia per presenziare al forum Italia-Russia che si è tenuto a Bari. Sono stati firmati 10 accordi tra cui quello tra l'Alenia e la Suchoj per la costruzione di un superjet da 100 posti per le brevi distanze. Si è parlato poi della partecipazione dell'ENI e dell'ENEL all'asta di alcune proprietà della Jukos, che si terrà il 4 aprile. Putin è stato ricevuto dal papa Benedetto XVI.

14 MARZO. **Istituzioni.** E' stato licenziato Aleksandr Vešnjakov, direttore dal 1995 della Commissione elettorale centrale. Era una figura rispettata per l'equilibrio dimostrato, l'autonomia e l'indipendenza con la quale aveva diretto questa commissione. E' stato sostituito da Vladimir Curov, deputato del Partito liberal-democratico.

19 MARZO. **Tragedia in miniera.** Nella miniera «Uljanovskaja» nel Kuzbass, regione di Kemerovo, una fuga di gas ha intrappolato 203 minatori che lavoravano a 300 metri di profondità. I morti sono stati 104.

Tra questi anche un cittadino inglese venuto per un controllo. La miniera è una delle più moderne, dotata di rilevatori del metano di produzione tedesca e inglese.

21 MARZO. **Mass-Media.** La Gazprom-Media ha acquistato il 60%+1 delle azioni della *Komsomolskaja Pravda*, uno dei quotidiani più popolari in Russia, con una tiratura di 4 milioni di copie e circa 10 milioni di lettori.

23 MARZO. **Finanza.** Per la prima volta dall'ottobre del 1999 il dollaro è sceso a quota 26 rubli. I fattori sono stati l'aumento dei depositi nelle banche internazionali e la caduta del dollaro rispetto all'euro.

26 MARZO. **Esteri. Lituania.** Russia e Lituania hanno firmato a Mosca un accordo sulle frontiere, che era in discussione da 10 anni.

28 MARZO. **Esteri. Cina.** In occasione dell'inaugurazione a Mosca dell'«anno della Cina», Putin e il presidente cinese Hu Jintao hanno consolidato un'intesa che non è più soltanto economico-energetica ma strategica. E' stato infatti firmato un accordo per una missione spaziale congiunta che prevede il lancio di una sonda su Marte e la creazione del "Forum [o Gruppo] di Shanghai", che oltre a Russia e Cina riunisce tutte le ex repubbliche asiatiche dell'Urss. Sul piano economico sono stati firmati 21 contratti per cui la Russia in cambio di gas e petrolio riceverà prodotti informatici, auto, elettrodomestici, prodotti dell'industria leggera. I due paesi investiranno inoltre 21 miliardi di dollari nella costruzione dell'oleodotto Siberia-Cina.

4 APRILE. **Esteri. Italia. Gas.** L'ENI e l'ENEL unite nella società ENI-Neftegaz (60% Eni, 40% Enel) si sono aggiudicate un lotto dell'asta della Jukos messa in liquidazione al prezzo di 4,34 miliardi di euro. Si tratta di due ricchi giacimenti della Artgaz e della Urengoj situati nella penisola siberiana di Jamal che potranno essere rivenduti alla Gazprom, non estranea a questo acquisto.

5 APRILE. **Istituzioni.** Una delibera del comune di Mosca vieta tutti gli assembramenti nelle piazze storiche, di fronte ai monumenti e alle stazioni ferroviarie. Quelli permessi non possono avere più di due manifestanti per metro quadrato. La nuova disposizione vale anche per le riunioni e le assemblee che si tengono nei luoghi chiusi dove si possono occupare solo i posti a sedere. Sarà la polizia a far rispettare questo nuovo regolamento.

14-15 APRILE. **Opposizione.** A Mosca e a San Pietroburgo si è svolta la cosiddetta «marcia degli scontenti» alla quale hanno partecipato l'«Altra Russia» di Gari Kasparov, comunisti, nazionalisti e un gruppo dell'«Unione delle forze di destra» per chiedere «elezioni corrette». In tutto circa 5 mila persone. Kasparov è stato arrestato e poi rilasciato. 250

manifestanti sono stati fermati.

18 APRILE. **Tecnologia.** L'istituto Kurčatov sarà il centro per lo sviluppo delle nanotecnologie. E' stato le stesso Putin a dare l'impulso a sviluppare questo settore tecnologico per il quale verranno investiti 28 miliardi di rubli per potenziare le infrastrutture esistenti e crearne di nuove.

20 APRILE. **Istituzioni.** Putin, sollecitato da numerose richieste, ha annullato la decisione della Duma del 6 aprile che cancellava i simboli della falce e martello dalla bandiera della vittoria sul nazifascismo.

23 APRILE. **Lutti.** E' morto Boris El'cin, il primo presidente della Russia postsovietica dal giugno 1991 al dicembre 1999. Aveva 76 anni. E' stato sepolto nel cimitero monumentale di Novodevičij. Accanto a lui è stato sepolto pochi giorni dopo anche il grande violoncellista Mstislav Rostropovič.

MAGGIO. **Esteri. Estonia.** La decisione del governo estone di togliere dalla piazza centrale di Tallin il monumento al soldato russo ha suscitato proteste nella comunità russa che vive in Estonia ed ha messo in crisi le relazioni diplomatiche tra i due paesi.

12 MAGGIO. **CSI. Kazakhstan. Turkmenistan.** Visita di Putin nelle capitali kazaka e turkmena dove ha stretto un accordo con i presidenti Nursultan Nazarbaev e Gurbanguly Berdymukhammedov per ristrutturare il vecchio gasdotto sovietico e costruirne uno nuovo, il Turkmenia-Kazakhstan, via Uzbekistan. Vi potranno transitare 90 miliardi di metri cubi di gas l'anno verso l'Europa. Il presidente turkmeno ha dichiarato che intende continuare la sua politica di diversificazione nel settore del gas con altri partner (Stati uniti e Cina).

15 MAGGIO. **Esteri. Usa.** Putin ha incontrato a Mosca il segretario di Stato americano Condoleezza Rice. I toni sono stati cordiali, ma i contrasti rimangono. Putin ha ribadito l'intenzione della Russia di uscire dal Trattato sulle armi convenzionali in Europa (CFE).

22 MAGGIO. **Caso Litvinenko.** La procura londinese ha incriminato Andrej Lugovoj per l'assassinio di Aleksandr Litvinenko, il transfuga russo ex funzionario del KGB ucciso a Londra nel 2006 con una dose mortale di polonio. Lugovoj verrà eletto deputato alla Duma alle elezioni del 2 dicembre prossimo.

23 MAGGIO. **Gazprom.** La Duma ha accolto la richiesta fatta a marzo dalla Gazprom e dalla Transneft' di dotarsi di proprie milizie armate per difendere le loro proprietà (gasdotti, industrie, ecc.).

27 MAGGIO. **Omosessuali.** Le forze dell'ordine, sostenute da nazionalisti ultras, hanno impedito con la forza lo svolgersi del gay-pride organizzato dal movimento omosessuale di Mosca. La manifesta-

zione era stata proibita dal sindaco di Mosca Jurij Lužkov, che l'aveva definita «satanica».

28 MAGGIO. **Sicurezza.** E' stato sperimentato nel cosmodromo di Pleseck un nuovo missile intercontinentale capace di penetrare lo scudo che gli americani intendono installare nella repubblica Ceca e in Polonia. Si tratta di un missile RS-24 a testata multipla capace di portare 10 bombe atomiche che possono raggiungere il bersaglio fino a 10 mila km.

5 GIUGNO. **Cultura.** Putin ha conferito il Premio di Stato, il più prestigioso riconoscimento, per «risultati conseguiti nel campo delle scienze umanistiche» allo scrittore Aleksandr Solženicyn.

8 GIUGNO. **G-8.** Nell'incontro a Heiligendamm (Germania) tra i rappresentanti degli 8 paesi più industrializzati, Putin ha sorpreso tutti proponendo al presidente americano George Bush di lavorare insieme per costruire lo scudo spaziale, ma non più in Europa bensì in Azerbaigian, che ha un lungo confine con l'Iran e dove i russi hanno in affitto la base radar di Gabal. Bush ha ribadito che lo scudo si farà in Europa. Sul problema dell'indipendenza del Kosovo Putin ha sostenuto che si deve rispettare la decisione n. 1244 dell'ONU, che considera il Kosovo parte integrante della Serbia.

11 GIUGNO. **Cecenia.** Nel Caucaso del Nord, ai confini con il Daghestan, è iniziata una vasta operazione di rastrellamento definita «profilattica», alla quale hanno partecipato oltre cinquemila uomini tra soldati, polizia e forze speciali alla ricerca di uno degli ultimi capi separatisti, Rappani Chalilov (nome in codice Rabbani, 36 anni), considerato il successore di Šamil' Basaev.

22 GIUGNO. **Corruzione.** Alcuni dirigenti della Direzione generale del ministero degli Interni sono stati accusati di avere fatto intercettazioni illegali su telefoni di politici e uomini d'affari per vendere le informazioni ai loro concorrenti. E' stato arrestato un dirigente trovato in possesso non solo di materiale illegale, ma anche di 300 mila rubli, dei quali non ha saputo dire la provenienza. L'inchiesta è stata portata avanti dall'FSB.

22 GIUGNO. **Giustizia.** Putin ha affiancato alla Procura generale un "Comitato d'inchiesta" che avrà una sua ampia autonomia e si occuperà dei casi più clamorosi. Lo dirige Aleksandr Bastrykin. Il procuratore generale Jurij Čajka ha minacciato le dimissioni.

2-3 LUGLIO. **Esteri. Usa.** Visita informale di Putin negli Usa dove è stato ricevuto da George Bush nella sua residenza privata di Kennebunkport nel Maine. Nonostante l'atmosfera cortese i due presidenti non hanno fatto nessun passo concreto sulla questione dello scudo spa-

ziale che gli americani continuano a volere installare in Europa.

11 LUGLIO. **Rapporti centro-periferia.** La Duma ha approvato il nuovo accordo con la repubblica del Tatarstan sulla delimitazione dei poteri, che sostituisce il precedente, giudicato in contrasto con la Costituzione federale. L'accordo riguarda le questioni economiche, ecologiche e culturali e rimarrà in vigore per 10 anni.

15 LUGLIO. **Sicurezza.** Putin ha firmato il decreto che sospende la partecipazione della Russia al Trattato sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa (CFE). È la risposta agli Stati Uniti per l'installazione dello scudo spaziale alle sue frontiere, che secondo Mosca modifica l'attuale rapporto di forza. Il trattato venne firmato a Parigi il 19 novembre del 1990 tra la NATO e il Patto di Varsavia e aggiornato nel 1992.

12 LUGLIO. **Polo Nord.** La Russia ha piantato la bandiera della Federazione nei fondali marini del Polo Nord, a 4.261 metri di profondità. Con questa azione Mosca rivendica la «continuità territoriale» su un'area di circa 1,2 milioni di kmq attorno alla dorsale Lomonosov. I fondali di quest'area sono ricchi di giacimenti di gas e petrolio e di altri minerali.

19 LUGLIO. **Esteri. Gran Bretagna.** Mosca ha risposto all'espulsione di 4 diplomatici russi dalla Gran Bretagna allontanando altrettanti diplomatici inglesi. La decisione di Londra era stata una risposta al rifiuto di Mosca di estradare Andrej Lugovoj, considerato dagli inglesi responsabile dell'assassinio di Aleksandr Litvinenko.

24 LUGLIO. **Insegnamento. Religione.** 11 regioni russe hanno accettato per il prossimo anno scolastico di inserire l'ora di religione nelle scuole come era stato deciso nel gennaio del 2006 su pressione della chiesa ortodossa.

6 AGOSTO. **CSI. Georgia.** Un missile russo è caduto senza esplodere in territorio georgiano, non lontano dal villaggio di Zitelibani. Il caso ha messo in evidenza la tensione che esiste tra Mosca e Tbilisi per la decisione della Georgia di entrare nella Nato.

17 AGOSTO. **Sicurezza.** In margine al vertice del Forum di Shanghai (i cui membri sono la Russia, la Cina, il Tagikistan, il Kazakistan, il Kirghizistan e l'Uzbekistan, mentre l'India, il Pakistan e l'Iran vi partecipano in qualità di osservatori), tenutosi a Čeljabinsk, Putin ha dichiarato che la Russia ha ripreso le ricognizioni dei bombardieri armati di missili i cui voli erano stati sospesi nel 1992.

23 AGOSTO. **Centro-periferia. Inghilterra.** Dopo numerosi attacchi contro le forze dell'ordine russe e l'uccisione di alcuni civili russi, avvenuti nella repubblica caucasica, sono stati inviati sul posto 2.500 uomini del ministero degli Interni in aggiunta ai 700 già presenti

per una «operazione di profilassi», come viene chiamata la ricerca e l'annientamento dei ribelli provenienti dalla vicina Cecenia.

7 SETTEMBRE. **Esteri. Australia. Usa.** Visita di Putin in Australia dove si è recato per partecipare al vertice dell'APEC (Organizzazione economica Asia-Pacifico). Nell'incontro con il primo ministro John Howard è stato firmato un accordo per la fornitura alla Russia di 4.000 t. di uranio (l'Australia possiede il 40% delle riserve mondiali di questo minerale) per un valore di circa 1 miliardo di dollari. L'uranio, ha specificato Putin, serve alla Russia per usi pacifici, per modernizzare i reattori delle sue 30 centrali nucleari.

12 SETTEMBRE. **Istituzioni.** Il primo ministro Michail Fradkov ha presentato a Putin le sue dimissioni. E' stato sostituito dal 66enne Viktor Zubkov.

1° OTTOBRE. **Istituzioni.** Putin ha presenziato al congresso di Edinaja Rossija (Russia Unita) ed ha accettato di capeggiare la lista di questo partito alle prossime elezioni, ma ha rifiutato di esserne membro.

4 OTTOBRE. Nel centro di Mosca, in via Nikol'skij, non lontano dalla Piazza Rossa, durante i lavori per la costruzione di un edificio sono stati trovati i resti di 34 corpi. Si tratta sembra di vittime del terrore staliniano, uccise negli anni '30 o forse negli anni della guerra quando i tedeschi erano alle porte della capitale e la polizia non aveva il tempo di trasferire i prigionieri in campi di detenzione.

7 OTTOBRE. **Elezioni amministrative.** La Commissione elettorale ha ammesso alle elezioni amministrative che si terranno il 2 dicembre 10 partiti (tra parentesi il numero dei candidati): Edinaja Rossija (599); Spravedlivaja Rossija (556), alleata di ER; Kommunističeskaja partija Rossijskoj Federacii (515); Patrioty Rossii (448); Agrarnaja partija Rossii (477); Jabloko (342); Liberal'no-demokratičeskaja partija Rossii (360); Sojuz Pravych Sil (302); Partija social'noj spravedlivosti (264); Graždanskaja sila (266); Demokratičeskaja partija.

9 OTTOBRE. **Esteri. Francia.** Visita a Mosca del presidente francese Nicolas Sarkozy. Nell'incontro con Putin si è parlato in particolare della questione nucleare dell'Iran e dell'indipendenza del Kosovo. Sarkozy ha poi posto l'accento sull'uso politico che la Russia farebbe dell'energia soprattutto verso l'Ucraina. In risposta Putin ha citato una poesia di Fëdor Tjutčev: «Non si può capire la Russia con la ragione/Nella Russia si può solo credere».

11 OTTOBRE. **Pensioni.** Putin, in vista delle elezioni politiche, ha incaricato il governo di aumentare dal 1° dicembre le pensioni di almeno 10 euro e del 15% quelle dei militari. Un altro provvedimento riguarda gli evasori fiscali che entro la fine dell'anno possono chiedere il condo-

no. Una pratica inusuale per la Russia.

12 OTTOBRE. **Esteri. USA.** Incontro 2+2 a Mosca tra Putin, il ministro degli esteri Sergej Lavrov, quello della difesa Anatolij Serdjukov e Condoleezza Rice, accompagnata dal ministro della difesa americano Robert Gates. L'incontro si è concluso con un nulla di fatto. Il Cremlino ha ribadito l'intenzione di uscire, se non si raggiungerà un accordo soddisfacente sui piani del sistema antimissile americano per l'Europa, dal Trattato sulle armi convenzionali per il quale ha già dichiarato una moratoria che finisce a dicembre.

1° NOVEMBRE. **Inflazione.** Secondo dati ufficiali l'inflazione è giunta al 9,3%, ma toccherà il 12% a dicembre. Quella percepita dall'80% dei russi si aggirerebbe invece sul 20-25% a causa dei forti aumenti dei generi alimentari di prima necessità. Nonostante le promesse del Cremlino per bloccare i prezzi, la corsa al rialzo continua. A Pietroburgo si è svolta una manifestazione di protesta, «la marcia delle pentole vuote», con la partecipazione di 700-800 persone. Fermati tre dei suoi organizzatori.

2 NOVEMBRE. **Spionaggio.** E' stato premiato da Putin con la medaglia di Eroe della Federazione russa la spia che rivelò all'Unione Sovietica i segreti della bomba atomica americana. Il suo nome era rimasto segreto finora. Si tratta di George Koval (in codice «Perseo»), morto nel 2006 a 92 anni. Era un ebreo americano i cui genitori comunisti si erano trasferiti in Unione Sovietica (nel Birobidžan) negli anni '30.

11 NOVEMBRE. **Catastrofi.** In seguito ad una tempesta di forte intensità sono affondate quattro navi russe nel mar Nero, tra cui una petroliera che si è spaccata in due disperdendo in mare circa 2.000 tonnellate di nafta. Le altre tre navi trasportavano zolfo. Il disastro si è verificato nello stretto di Kerč, che congiunge il mare d'Azov con il mar Nero. I morti sono stati 15 e una trentina i dispersi. Il disastro ha recato un danno enorme al settore ittico ed ha aumentato l'inquinamento di tutta la regione.

12 NOVEMBRE. **Esteri. India.** Incontro a Mosca tra Putin e il primo ministro indiano Manmohan Sing. Discussi gli accordi nel settore economico-commerciale, tecnico-militare (in particolare la vendita di aerei da trasporto e di navi da guerra) e la risoluzione del debito contratto dall'India ancora con l'Urss. I rapporti commerciali tra i due paesi sono aumentati rispetto all'anno precedente del 27%.

19 NOVEMBRE. **Gazprom.** La Gazprom-Neft' ha formato un nuovo Consiglio dei direttori, del quale sono entrati a far parte due italiani dell'ENI, Marco Alvera e Stefano Cao.

20 NOVEMBRE. **Sciopero.** Sono scesi in sciopero per chiedere

aumenti salariali gli operai della fabbrica Ford della regione di Leningrado, che produce 72 mila automobili l'anno del modello Ford-Focus, l'autovettura più venduta in Russia. Hanno aderito allo sciopero circa 1.500 operai su 2.100. La direzione ha chiuso i cancelli della fabbrica per impedire che gli scioperanti entrassero in fabbrica non per lavorare ma per stare al caldo. Gli scioperi sono terminati il 17 dicembre dopo che la direzione ha accettato di discutere con il sindacato aumenti e orario dei turni di lavoro.

21 NOVEMBRE. **Elezioni.** Putin, nel suo comizio preelettorale allo stadio Lužniki di Mosca, ha criticato l'opposizione accusandola di contare sul sostegno estero per indebolire la Russia e di prestarsi a «giochi sporchi».

24 NOVEMBRE. **Elezioni. Proteste.** Gari Kasparov, leader del movimento di opposizione «Altra Russia», è stato malmenato dalla polizia, arrestato e condannato a cinque giorni di galera per avere promosso a Mosca una manifestazione di protesta non autorizzata, alla quale hanno partecipato circa 3.000 persone .

23 Novembre. **Gazprom. ENI.** Firmato a Mosca tra l'ENI e la Gazprom l'intesa per la costruzione di un gasdotto, il South Stream, che aggira l'Ucraina e che porterà il gas siberiano via mar Nero in Bulgaria da dove si diramerà a nord verso la Romania, l'Ungheria e la Slovacchia per giungere a Baumgarten al confine austro-slovacco. Sarà lungo 900 km, avrà una capacità di 30 miliardi di metri cubi annui e soddisferà il 40% del fabbisogno dell'Italia. Il costo è stimato in circa 12 miliardi di dollari.

2 DICEMBRE. **Elezioni amministrative. Risultati.** Primo partito, come previsto, è risultato Edinaja Rossija. I votanti sono stati 68,8 milioni contro i 107 milioni di aventi diritto. Nessuno dei piccoli partiti dell'opposizione sarà presente nella nuova Duma non avendo superato il quorum del 7%. I 55 osservatori internazionali inviati dal Consiglio d'Europa dopo che l'OSCE aveva rifiutato di inviare i suoi a causa della lentezza nell'ottenere i visti, hanno giudicato queste elezioni al di fuori dalla normativa internazionale.

La nuova Duma è così composta:

Edinaja Rossija.....	Voti 64,3%,	seggi 315
Kommunističeskaja partija Rossijskoj Federacii	Voti 11,57 %,	seggi 57
Liberal'no-demokratičeskaja partija Rossii	Voti 8,14%,	seggi 40
Spravedlivaja Rossija	Voti 7,74%,	seggi 38
Totale seggi:		450

Non hanno superato lo sbarramento del 7%:

Agrarnaja Partija 2,5%

Jabloko 1,5%

Sojuz Pravych Sil 1,1%

Graždanskaja sila 1,01%

Patrioty Rossii 0,9%

Partija social'noj spravedlivosti 0,2%

Demokratičeskaja partija Rossii 0,1%

10 DICEMBRE. **Presidenziali.** Putin ha indicato come suo successore Dmitrij Medvedev che nell'accettare l'incarico ha chiesto a Putin di occupare il posto di primo ministro.

16 DICEMBRE. **Mass-media.** Ha cessato le pubblicazioni il settimanale *Moskovskie Novosti*, fondato nel 1930. Era di proprietà dell'oligarca Arkadij Gajdamak, che vive in Israele, ed era diretto dal 2006 da Vitalij Tret'jakov. Aveva una tiratura di 50 mila copie.

16 DICEMBRE. **Esteri. Iran.** E' stato inviato in Iran il primo lotto di uranio per la centrale atomica di Busher. L'uranio proviene dal complesso statale Atomstrojeksport.

19 DICEMBRE. **Esteri. Germania. Gazprom.** La Gazprom ha realizzato la sua prima operazione nel settore della produzione del gas con la Germania. A Mosca, il futuro presidente Dmitrij Medvedev, insieme al ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmaier, ha «schiacciato il bottone» del futuro gasdotto Nord Stream che, passando sotto il mar Baltico, porterà il gas in Germania. L'accordo è tra la Gazprom e la tedesca BASF.

20 DICEMBRE. **CSI. Kazakistan. Gas.** Incontro a Mosca tra il presidente del Kazakistan Nursultan Nazarbaev e Vladimir Putin. Il Kazakistan, dopo alcune tergiversazioni, ha firmato il contratto per il nuovo gasdotto transcaspico i cui preliminari furono discussi a maggio anche con il Turkmenistan e che porterà il gas del Caspio in Russia. Si prevedono 20 miliardi di metri cubi l'anno.

24 DICEMBRE. **Missili.** La Russia ha eseguito il test di lancio di un nuovo missile balistico intercontinentale lanciato dal sottomarino «Tula» nel mare di Barents

LETTURE

Marina Rossi Varese, *L'Evgenij Onegin dal testo al libretto*, in "Teatro Lirico di Cagliari: *Evgenij Onegin*", 2008, pp. 27-45.

In questo bellissimo libretto, edito per illustrare al pubblico di Cagliari una rappresentazione delle "scene liriche in 3 atti e 7 quadri" della famosa opera di Pëtr Il'ič Čajkovskij e Konstantin Stepanovič Šilovskij, non manca il saggio della Rossi Varese, nota russista, che in alcune pagine – arricchite da riproduzioni di quadri, bozzetti e figurini di scena – dà conto della "storia" dell'opera puškiniana e dell'interpretazione musicale seguitane, quando Čajkovskij si convinse a trasformarla in una patetica opera lirica, che venne composta in parte a Sanremo, nel corso dei tanti viaggi dell'inquieto musicista. Come non lodare l'acribia con cui la Rossi Varese ha ricostruito dapprima il quadro della nascita dell'*Evgenij Onegin*, in cui tanta parte della "gioventù dorata" pietroburghese si riconobbe in piena epoca romantica, e poi il diverso clima culturale-musicale di fine Ottocento, in cui sono immerse le "scene liriche"? Saranno stati per primi gli spettatori sardi a rendersene conto, ma poi ogni lettore che avrà avuto tra le mani questo testo, che comprende pure altri soggetti: da *Musica e filosofia delle passioni. Note a Onegin*, di Quirino Principe, a *Evgenij Onegin attraverso la voce del suo autore*, di Vincenzina C. Ottomano; da *Una vita che è un romanzo, purtroppo*, di Davide Daolmi, alle *Note bibliografiche e discografiche*, curate da Marco Emanuele, e alla *Cronologia della vita e delle opere di Pëtr Il'ič Čajkovskij*. Segue *La trama* dell'opera lirica in 3 atti e il *Libretto*, nonché ampie notizie sui vari interpreti dell'opera, che venne data a Cagliari dal 9 al 30 dicembre 2008. Stupende le illustrazioni, con ritratti e scene di famosi pittori, compresa quella del fatale duello (Repin, Toulmouche, Regamay, Naumov, Tissot, Levy).

Piero Cazzola

Massimo Cacciari, *Tre icone*, Adelphi, Milano 2007, pp. 51, € 5,50.

Pubblicati in prima stampa nel 2007, giunti alla terza edizione nel

marzo del 2008, i brevi esercizi di “teologia della visione” di Massimo Cacciari rappresentano ancora oggi una delle più alte esperienze teoretiche di lingua italiana, nelle quali il contraccolpo del pensiero russo contemporaneo si palesa e si mostra in modo più che evidente. *Tre icone*, raccogliendo materiali pregressi, fuoriusciti da incontri pubblici e da lavori precedenti, racconta al lettore *La Trinità* di Andrej Rublëv, *Resurrezione* di Piero della Francesca e il *Ritratto degli Arnolfini* di Johannes de Eyck. Riesce a farlo con l’attenzione al dettaglio dello storico dell’arte, con la coscienza dello studioso di estetica, con la passione derivata dallo storico della filosofia, con la profondità del filosofo di professione. Sono, queste, opere “estreme”, che avrebbero condotto l’autore del volume ad incontri decisivi e più tardi, sono esperienze artistiche simboliche e manifestazioni di una “visione del mondo”, di volta in volta, dall’ampiezza straordinaria, dal significato epocale. Esistono comunque opere d’arte “che nel loro genere appaiono insuperabili, ma nessuna con evidenza maggiore della *Trinità* di Rublëv. Tutto vi è simbolo, ma nulla astratto dalla più intensa emozione estetica”. Del resto avrebbe ragione lo stesso Pavel Florenskij, secondo Massimo Cacciari: perché Andrej non è “libero di creare”, egli deve piuttosto “realizzare quella visione della Trinità che san Sergio – come recitano le agiografie – aveva avuto fin nel grembo materno e aveva trasmesso ai discepoli”. Per questo motivo nell’italiano Piero della Francesca non sarà mai possibile trovare, secondo l’autore, “la mitezza misericorde e la trasparenza abissale dello sguardo del Salvatore russo. Un aspro disincanto aleggia già nel volto del Risorto [altra opera di Rublëv], arrestandone la luce nel terragno chiaroscuro delle forme, metafisicamente lontano dall’oro dell’icona”.

L’icona, così, svelando la mera convenzionalità della disposizione del Padre, del Figlio e dello Spirito, renderebbe evidente “l’identità del Padre” mentre il secondo piega percettibilmente il capo verso di Lui. Perché il Logos “non sta semplicemente accanto al Padre, ma si muove *da* Lui, e proprio in questo movimento procede *verso* di Lui”. Nessuna traduzione del primo versetto di Giovanni, secondo Massimo Cacciari, “è stata più fedele di questa di Rublëv”. Così il gesto del Figlio e dello Spirito “è accompagnato da quelli dell’Albero e della Roccia”: tutto si inchina “al Primo dell’Atto di fede”, le due persone, i bastoni pastorali, la creazione, mentre “la Chiesa-Tabernacolo che si fonda sul Padre, Casa della Comunità perfetta, Civitas Dei” rimane eretta, “a piombo”.

La scena dell’opera di Rublëv è però “libera da ogni astratta simmetricità”, come ricorda Cacciari sulla scia pregressa dell’esperienza estetica inaugurata da Pavel Florenskij: perché l’icona è già distante da ogni canone estetico, “è libera da ogni unidimensionalità, così come da

ogni tridimensionalità prospettica, da ogni illusionismo prospettico”. L’oro avvolge il Padre, che accende “l’amore del Figlio”: in questo il rosso della veste è “fuoco che arde senza mai consumarsi”, bruciando il corruttibile e temprando la purezza dell’anima. La figura dello Spirito, più curvata rispetto a quella del Figlio, è “figura dell’*humilitas*”, e ha la veste del colore del manto del Figlio, ma si copre comunque del verde della creazione, che è “il colore delle acque su cui aleggiava all’origine”.

Le raffinate simbologie individuate e riproposte da Cacciari, attentamente concentrate sull’opera simbolo del pittore Rublëv e di un’intera stagione, testimoniano la ricezione altamente teoretica di un pensiero che dallo spirito russo del Novecento giunge al contemporaneo dell’Occidente. Sono simbologie che perderebbero ogni valore se non si ascoltasse “la musica inaudita dell’insieme, la sinfonia cromatica” cui i Tre dell’opera danno vita. “Risonanze d’azzurro e d’argento si intrecciano, vibrano nelle pieghe degli abiti, tra Casa, Quercia e Roccia”. Ed è in questo senso che simbolo, espressione artistica e visione del mondo sono nell’opera d’arte “estrema” una cosa sola.

Antonio Maccioni

Ernesto Sabato, *Antes del fin* [Prima della fine], Planeta, Buenos Aires 2007, pp. 214.

In questo volume l’Autore rievoca, quasi a mo’ di testamento *prima della fine*, gli infiniti episodi - felici e dolorosi - della sua lunga vita, durante la quale è stato testimone della travagliata storia della sua Argentina, oltre che dei vari paesi in cui ha a lungo soggiornato. E tanti sono stati poi anche i dubbi che lo hanno assalito, via via che le pagine di ricordi si accumulavano, circa l’opportunità di portare a termine e pubblicare queste sue *Memorias*. Agli amici che insistevano dicendogli che era un suo “dovere” nei riguardi di quei giovani “senza speranze” che si fidano di lui, risponde: “Mi chiedo se merito questa fiducia...”. Capisce che i giovani, “in mezzo a questo caos, non solo in questo paese, ma nel mondo intero, hanno bisogno di avere fede in qualcuno”. E non vuole ferirli. Ma “non sperino di trovare in questo libro le mie verità”, giacché quelle le troveranno unicamente nelle “mie opere di *fiction*”. Il mondo in cui viviamo, aggiunge, “è infestato da orrori, tradimenti, invidie”. Tuttavia ogni tanto capitano episodi, fatti, come il comportamento di Bartolomeo Vanzetti davanti alla morte, che lasciano capire come “non tutto in questa vita sia miserabile, sordido e sporco”.

Ernesto Sabato in gioventù è stato comunista, il Partito (da scrivere sempre con l'iniziale maiuscola, ironizza) gli aveva persino proposto di andare per due anni a Mosca, a studiare alla Scuola leninista. Ma prima, sempre il Partito, lo inviò con documenti falsi a Bruxelles per partecipare al Congresso contro il fascismo e la guerra presieduto da Henri Barbusse. Il viaggio fu avventuroso, all'inizio dovette attraversare clandestinamente il Rio de la Plata in una lancia di contrabbandieri. Nella capitale belga ebbe modo di frequentare i "militanti di professione", alcuni dei quali già ciecamente stalinisti, e si convinse che se fosse andato a Mosca, lui, con tutti i suoi dubbi e i suoi interrogativi, non sarebbe più tornato, magari finendo in un lager o in un ospedale psichiatrico. Il suo giudizio su Stalin è categorico: Un "grande traditore", un "uomo mostruoso, ex seminarista, che liquidò tutti coloro che avevano fatto la rivoluzione".

Nel corso degli anni Sabato ha vissuto in vari paesi dell'Europa e dell'America, è stato ricercatore scientifico nel laboratorio della famosa *madame Curie*, pittore e scrittore di successo. In alcune pagine di questo libro rievoca con nostalgia la sua vita e i suoi incontri con gli intellettuali francesi a Parigi, la sua frequentazione del famoso caffè Deux Magots.

Una pagina oscura nella sua biografia resta il suo abbaglio iniziale nei riguardi del dittatore Videla: "Il generale Videla mi ha fatto un'eccellente impressione. Si tratta di un uomo colto, modesto e intelligente. Mi ha impressionato l'ampiezza di criterio e la cultura del Presidente. C'è stato un altissimo grado di comprensione e di rispetto mutuo. Abbiamo parlato della trasformazione dell'Argentina partendo da un necessario rinnovamento della sua cultura" (citato dal libro di Jorge Lanata, *Argentinos*, Buenos Aires 2005, p. 420). Del resto, questo abbaglio iniziale fu condiviso anche dal Partito comunista argentino, sebbene, nel caso del partito comunista, sia limitativo parlare di abbaglio. Ma poi, anche quando ormai carico di gloria è diventato un patriarca conclamato della letteratura argentina, è rimasto fedele ai suoi ideali di libertà, nemico di chi in nome della democrazia ricorre alle torture e agli omicidi. "Non esistono dittature cattive e dittature buone, tutte sono ugualmente abominevoli, così come non ci sono torture feroci e torture buone" (p. 71).

Dino Bernardini

“KATYN” Film di Andrzej Wajda – Polonia 2007

Difficile pensare che un altro regista, se non il maestro Wajda, cogliendo l'occasione offertagli dal romanzo *“Post mortem”* di Andrzej Mularczyk, che purtroppo non conosciamo ancora, potesse tirar fuori un gran bel film, dominando una materia così drammatica, complessa e coinvolgente e pagando oltretutto un prezzo non banale alle esigenze della sala e della produzione, tra cui forse principalmente quello di segnare il confine tra buoni e cattivi, tra vittime e carnefici, in modo un po' troppo netto rispetto a quello che la storia in genere possa consentire.

Certo, il film salta qualche passaggio storico e soffre di qualche imprecisione. Certo, glissa su alcuni antefatti, quali: la conclusione della prima guerra mondiale e i conti lasciati aperti con la Russia, la secolare storia di guerre tra polacchi e tedeschi e tra polacchi e russi e infine le colpe del governo di destra della Polonia pre-bellica e quelle del governo comunista della Polonia post-bellica. Certo, sottace qualche fatto accessorio importante: gli alleati, per esempio, e Churchill prima di tutti, così come in seguito il governo comunista degli stessi polacchi, ufficialmente appoggiarono la versione della strage sostenuta dai sovietici, pur sapendo che era falsa, dando un contributo non banale alla persistenza di un'atroce menzogna per almeno cinquant'anni. Inoltre anche il film, così come una diffusa opinione comune, si concentra sui militari, sugli ufficiali vittime della strage, dimenticando i civili, funzionari e poliziotti, che erano poco meno della metà delle vittime e che invece dal punto di vista storico aggiungono alla spietatezza della strage il netto carattere di “pulizia etnica” o forse di “pulizia sociale”.

Ma forse Wajda, che in quella storia fu personalmente coinvolto, in quanto, quattordicenne, perse il padre proprio a Katyn, non voleva e non poteva scrivere un saggio storico. Voleva e doveva fare un film che parlasse alle coscienze, soprattutto a quelle dei suoi connazionali, e che mantenesse vivo il ricordo di quella che è una ferita forse ancora non cicatrizzata nella società polacca. I personaggi, scolpiti da Wajda con la consueta forza nei tratti e la consueta elementare tragicità, ci restituiscono così non solo il ricordo delle vittime della strage, ma anche il ricordo delle lacerazioni personali e sociali che la strage lasciò nella Polonia post-bellica.

Le vittime di Katyn, gli ufficiali e i funzionari civili, avevano madri, mogli e figli, che sopravvissero in qualche modo e che dopo la guerra dovettero fare i conti con la storia e con sé stessi, ciascuno a modo suo. Ci furono infatti quelli che, nel nome del ricordo dei loro cari, rifiutarono qualsiasi compromesso, preferendo piuttosto farsi sopraffare e sommergere dalla storia, ma ci furono anche quelli che preferirono continuare a vivere e accettare, o almeno tollerare, la menzogna dei sovietici, assurta al rango di verità ufficiale del nuovo stato comunista e perciò difesa con durissime sanzioni. Queste storie personali struggenti, giocate con estrema maestria sul sottile e instabile confine che divide la tragedia dal melodramma, costituiscono uno dei due versanti del film e sono forse la principale concessione che il regista fa al botteghino.

Ma l'ultima parte del film riscatta questo peccato, tutto sommato veniale.

La sequenza finale del film, dove il regista si lascia andare alla sua indole più vera, è infatti di quelle da antologia: la macchina della morte stalinista che repentinamente si mette in moto e procede poi spietatamente a furia di colpi alla nuca, di fosse comuni e di celle sotterranee che diventano camere della morte per gli ufficiali di grado più elevato. Il tutto con un'ossessività e un ritmo che prendono allo stomaco.

Forse era questo ciò che veramente voleva il maestro: dare un colpo di sirena che risvegliasse il ricordo, dare un brivido che impedisse un comodo oblio che inesorabilmente rischia di avanzare su questa come su altre spietate, incredibili e assurde stragi che hanno connotato la storia del secolo scorso, su questo ennesimo abisso in cui è caduto il genere umano.

“Katyn” è alla fine, e nonostante tutto, un gran bel film che va diritto al cuore e al cervello dello spettatore, un film teso, drammatico, coinvolgente, con momenti di grande cinema e con l'abituale rigore di linguaggio che è la cifra più caratteristica alla quale il grande vecchio del cinema polacco oramai da tempo ci ha abituati.

Gianfranco Abenante

ZIBALDONE

Sondaggi. Un nostro abbonato ci ha inoltrato la seguente *boutade* (così l'ha definita), giunta per posta elettronica. «SONDAGGIO FAO. Sono stati pubblicati i risultati di un recente sondaggio commissionato dalla FAO [naturalmente supponiamo che la FAO qui non c'entri per nulla (*n. d. r.*)] e rivolto ai governi di tutto il mondo. La domanda era: "Dite onestamente qual è la vostra opinione sulla scarsità di alimenti nel resto del mondo". Ed ecco le risposte.

- gli europei non hanno capito cosa fosse la "scarsità";
- gli africani non sapevano cosa fossero gli "alimenti";
- gli statunitensi hanno chiesto il significato di "resto del mondo";
- i cinesi hanno chiesto delucidazioni sul significato di "opinione";
- il governo italiano sta ancora discutendo su cosa possa significare l'avverbio "onestamente"».

Seminario Masaryk.

6 aprile 2009. In collaborazione con l'Associazione Italia-Russia del Veneto, presentazione del volume *Alexander Dubček e Jan Palach protagonisti della storia europea*, a cura di Francesco Leoncini, Rubettino editore 2009.

22 aprile 2009. Andrea Griffanti, *Storiografie sulla Lituania*.

27 aprile 2009. Stefano Bottoni, *Nazioni, minoranze, ideologie totalitarie. Il caso della Transilvania nel '900*.

28 aprile 2009. Adriano Papo, *L'Ungheria contemporanea*.

29 aprile 2009. David Burigana, *La politica sovietica verso l'Occidente tra le due guerre mondiali*.

5 maggio 2009. Visita alla Scuola Dalmata.

6 maggio 2009. Alberto Tronchin: *Cecoslovacchia '68-'89. Rapsodia sentimental-critica di un ventennio (e un anno)*.

18 maggio 2009. Davide Zaffi, *Lingua e nazione in Europa Centrale*.

20 maggio 2009. Barbara Niero, *Libertà e sacrificio in Jan Patočka*.

Giustizia italiana. La UE rimprovera all'Italia l'eccessiva lentezza della giustizia. In questo momento sarebbero pendenti cinque milioni e mezzo di procedimenti civili e tre milioni di procedimenti penali. Da E

Polis, 27 marzo 2009, p. 15.

Mosca. Apprendiamo dalla *Rossijskaja gazeta online* del 27 marzo 2009 che in una chiesa di Mosca è stata inaugurata una lapide in ricordo del metropolita Aleksej II, recentemente scomparso. Fin qui, nulla di straordinario. Lo straordinario è che la chiesa viene definita “universitet-skij chram”, e che l’università in questione è la Lomonosov (MGU).

Cecenia. Boris Gryzlov, presidente del parlamento russo, ha dichiarato che, visto “il notevole miglioramento della situazione”, ventimila militari russi potrebbero lasciare la Cecenia. Secondo le autorità cecene, in dieci anni di guerra si sono avuti trecentomila morti e duecentomila dispersi. Da *CityRoma*, 27 marzo 2009, p. 9.

Cecenia. La *Rossijskaja gazeta online* annuncia che a partire da oggi (16 aprile 2009) vengono abrogate sul territorio ceceno le norme e le restrizioni “antiterrorismo” [*režim kontrterrorističeskoj operacii*, letteralmente: “regime dell’operazione contro il terrorismo”. Un’operazione durata dieci anni (n.d.r.)].

Krasnodar. In questa città verrà eretta una scultura insolita, dal nome “Telefona alla mamma”. Per il vicesindaco l’opera “ricorda ai passanti che la madre aspetta sempre una telefonata”. Da *CityRoma*, 27 marzo 2009, p. 2.

Convegni. “Beni culturali e rischi naturali. Il modello Umbria. Dall’emergenza sismica alla ricostruzione”. Roma, 31 marzo 2009, Complesso Monumentale di S. Michele a Ripa.

Mostre. Chagall [Šagal], Kandinsky [Kandinskij], Malevič. Maestri dell’avanguardia russa, Como, Villa Olmo, 4 aprile/26 luglio 2009.

Associazione culturale Massimo Gorki. Via Nardones 17, Napoli. www.ASSOCIAZIONEGORKI.IT info@associazione-gorki.it
Tel. 081413564

2 aprile 2009. Incontro dedicato al 200° anniversario della nascita dello scrittore russo Nikolaj Gogol’.

19 aprile 2009. Concerto internazionale dedicato all’immigrazione, organizzato dalla Federazione Extracomunitari Liberi nella Comunità Europea in collaborazione con l’Associazione Massimo Gorki e l’Associazione Culturale Slaviane.

30 aprile 2009. Concerto del musicista ucraino di bandura Basilio Momako.

8 maggio 2009. Seminario “La NATO, l’Europa e l’Eurasia”.

Censura stalinista in Israele e Argentina? Come è noto, per anni in Occidente si sono mostrate in duplice versione le vecchie foto di gruppo dei dirigenti dell’Unione Sovietica, da cui Stalin, di volta in volta,

aveva fatto espungere i dirigenti caduti in disgrazia (Troickij, Bucharin ecc.). Adesso il *Clarín* di Buenos Aires (6 aprile 2009, p. 25) pubblica in duplice versione la foto di gruppo del nuovo governo israeliano. Chi non compare nella versione truccata sono i due ministri di sesso femminile, tolti dalla foto per volere di uno dei partiti religiosi ultraortodossi di destra, per il quale è proibito pubblicare o far vedere in TV i volti delle donne. La novità rispetto alla censura staliniana è data dal fatto che in URSS al posto dei personaggi censurati veniva lasciato un vuoto, mentre in Israele nella foto truccata compaiono i visi di altri personaggi governativi, che però non erano presenti nel momento in cui la foto è stata scattata. Ma la foto è la stessa in tutti gli altri dettagli. Sempre il giornale *Clarín* torna alla carica quattro giorni dopo (10 aprile 2009, p. 36) con un'altra foto storica truccata, pubblicata il 1° aprile 2009 da un altro periodico argentino, *Critica de la Argentina*, in cui i due ex presidenti argentini Carlos Menem e Raul Alfonsín appaiono in conversazione, ripresi di spalle durante un incontro segreto. Nella foto truccata è scomparso uno dei due ex presidenti, Carlos Menem.

Italia-Russia. La *Rossijskaja gazeta online* dell'8 aprile 2009 annuncia la prossima apertura a Ekaterinburg di un consolato generale d'Italia.

Libri. Presentazione del libro *Via Pola* di Dragan Velikić a Udine (20 aprile 2009, Libreria Feltrinelli) e a Trieste (21 aprile 2009, Circolo della Stampa).

Caucaso settentrionale. In un anno sono stati confiscati 15 milioni di rubli falsi e più di centomila dollari falsi, oltre al macchinario per la stampa, gli inchiostri e la carta per la produzione di banconote false. Da *Rossijskaja gazeta online*, 16 aprile 2009.

Mosca. Cinema. La *Rossijskaja gazeta online* (17 aprile 2009) informa che un nuovo congresso dell'Unione dei cineasti [Sojuz kinematografistov], convocato pochi mesi dopo il precedente 7° congresso (dicembre 2008: vedi *Zibaldone* del numero 2-2009 di *Slavia*), ha eletto il nuovo presidente dell'Unione nella persona del regista Nikita Michalkov. Alla vigilia del congresso Michalkov aveva dichiarato: "Ho veramente intenzione di ritirarmi. Non lavorerò con coloro che hanno organizzato il precedente congresso, ad eccezione di Chuciev [presidente eletto dal 7° congresso] e di Meschiev [...]. Voglio preparare una squadra per il futuro. Non nego gli errori [...]. Quei professionisti che avevo portato con me non avevano capito l'essenza di una comunità come quella dei cineasti, tutte persone che su ogni argomento hanno una loro opinione".

Russia-Cina. È stato concluso un accordo della durata di 23 anni in base al quale la Russia fornirà ogni anno alla Cina 15 milioni e mezzo

di tonnellate di petrolio. In cambio, la Banca cinese per lo Sviluppo aprirà alle compagnie russe Rosneft' e Transneft' una linea di credito di 25 miliardi di dollari che servirà anche a finanziare la costruzione del ramo cinese dell'oleodotto Siberia Orientale-Oceano Pacifico. Da *Rossijskaja gazeta online*, 22 aprile 2009.

Russia. Giustizia. Un tribunale di Mosca ha ordinato la scarcerazione anticipata di Svetlana Bachmina, ex vicecapo del settore giuridico della Jukos, arrestata nel dicembre 2004 e condannata nel 2006 a sei anni e mezzo di carcere per complicità con l'allora presidente della Jukos Michail Chodorkovskij, Da *El Pais online* di Madrid, 22 aprile 2009.

Istituto di Cultura e Lingua Russa. Via Farini 62, 00185 Roma. Tel. 064870137, fax 064870721, c.fredduzzi@iclr.it l.fredduzzi@iclr.it 22 aprile 2009. Mostra di libri delle case editrici russe contemporanee.

23 aprile 2009. "Gogol' a Roma", conferenza della professoressa Rita Giuliani, docente di letteratura russa, Dipartimento Studi Filologici, Linguistici e Letterari dell'Università La Sapienza di Roma.

ISTAT. In Italia nel 2007 circa due milioni e mezzo di persone, 975 mila famiglie, erano in condizione di povertà assoluta. Sono i "poveri tra i poveri". Da *l'Unità online*, 22 aprile 2009.

Chiesa Ortodossa russa. Alla conferenza internazionale dell'ONU di Ginevra il *protoierej* Georgij Rjabych ha proposto la condanna, oltre che dell'antisemitismo e dell'islamofobia, anche della "cristianofobia".

Età segreta ed elezioni. L'ex ballerina del Bol'šoj Anastasija Voločkova si era candidata al comune di Soči, ma non ha voluto indicare nel modulo la propria data di nascita. Così è stata esclusa.

Russia. Enti locali. La Duma di Stato ha sancito il diritto delle assemblee comunali di decidere in merito alle dimissioni dei sindaci [il che significa che finora i consigli comunali non avevano questo diritto?]. Da *Rossijskaja gazeta online*, 24 aprile 2009.

Russia-Corea del Nord. Il ministro degli esteri russo Sergej Lavrov in visita a Pyongyang ha discusso (obsuždal) con il governo coreano la possibilità che la Corea del Nord effettui lanci di missili dal territorio russo. Da *Rossijskaja gazeta online*, 24 aprile 2009.

Premio Vallombrosa-Gregor von Rezzori.

21 maggio 2009. Incontro con David Albahari e con gli altri finalisti del Premio.

23 maggio 2009. Cerimonia di premiazione.

XXII Fiera Internazionale del Libro di Torino. 16 maggio 2009. Presentazione del libro "Periferie da problema a risorsa", di Franco

Ferrarotti e Maria I. Maciotti, ed. Santro Teti.

Incontri. 14 maggio 2009, Trieste, Libreria Tržaška, presentazione del libro *La ragazza delle mura*, di Feri Lainšček, Edit. Beit.

Mosca. Strage della follia. Un maggiore della polizia, che già in precedenza aveva dato segnali inquietanti di squilibrio mentale, è entrato in un supermercato e si è messo a sparare a caso, uccidendo tre persone e ferendone altre sei. In seguito a questo fatto il presidente Dmitrij Medvedev ha emesso un decreto con cui è stato destituito il capo della polizia cittadina Vladimir Pronin. Da *la Repubblica*, 29 aprile 2009. p. 22.

Albania. L'Albania ha fatto domanda di adesione all'Unione Europea. I 27 paesi dell'UE hanno già ratificato l'accordo di stabilizzazione e associazione firmato con l'Albania nel 2006. Da *Epolis Roma*, 29 aprile 2009, p. 16.

Convegni. "La nostra Rosa rossa", Giornata internazionale Rosa Luxemburg, Firenze, Teatro Saschall, 2 maggio 2009.

Bielorussia-Italia. Il presidente bielorusso Aleksandr Lukašenko, in visita ufficiale a Roma, si è incontrato con il presidente del consiglio Silvio Berlusconi e con il papa Benedetto XVI. Da *l'Unità*, 29 aprile 2009, p. 24.

Da Roma alla Terza Roma. XXIX Seminario internazionale di studi storici, "Impero, da Roma a Costantinopoli a Mosca". Il Comitato promotore è presieduto dai professori dell'Università di Roma "La Sapienza" Pierangelo Catalano, ordinario di Diritto Romano, e Paolo Siniscalco, emerito di Storia del Cristianesimo. Roma, Campidoglio, 21-23 aprile 2009.

Abchasia e Ossetia del Sud. 30 aprile 2009. "La Russia aiuterà l'Abchasia e l'Ossetia del Sud nella tutela delle frontiere" (*Rossijskaja gazeta online*). "La Russia vigilerà sulle frontiere caucasiche" (*Pravda.Ru*).

Convegni. Sesto San Giovanni, "Russia. Ritratti d'oggi". Assessorato alla Cultura del Comune di Sesto San Giovanni e CESPI, Centro Studi Problemi Internazionali:

6 maggio 2009. Libertà (d'informare), dove sei?

14 maggio 2009. Lo sguardo reciproco.

21 maggio 2009. Il Cremlino sullo scacchiere.

Mostre. Fotografi russi dell'Agenzia Novosti 1860-1960. Sesto San Giovanni, dal 23 maggio al 20 giugno 2009.

Convegni. Kiev, 8-11 aprile 2009. Tavola rotonda "Lecture di comparatistica". Per l'Italia hanno partecipato il professor Mattei dell'Università di Torino e Ivan Marino dell'Osservatorio Russia di

Napoli.

Kazakhstan. Cinema. E' arrivato nelle sale di Roma il film "Tulpan-La ragazza che non c'era" del regista russo-kazakho Sergey Dvortsevoy [Sergej Dvorcevoj]. Da *l'Unità*, 1 maggio 2009, p. 60.

Icone. *Tesori di Russia*, le icone della Collezione Orler, Roma, Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, dal 3 al 26 aprile 2009.

Abramovič. Secondo quanto riferisce DNews (Roma, 4 maggio 2009, p. 2), Roman Abramovič avrebbe perduto il suo yacht da 500 mila euro in una partita di poker.

Mostre. "Renato Guttuso militante", Pinacoteca civica di Savona, 30 aprile-30 giugno 2009.

Conferenze. Mantova, 4 marzo 2009. La Società Dante Alighieri ha inaugurato l'anno di attività 2009 con una conferenza di Vladimiro Bertazzoni sul tema "Gogol' a duecento anni dalla nascita".

Dibattiti. Roma, Biblioteca Giordano Bruno, Via Giordano Bruno 47, 20 maggio 2009. Pubblico dibattito sul tema "Donne e libertà. Emancipazione. Conquiste giuridiche. Pregiudizi di ritorno".

Associazione Russkij Mir. Torino, 9 maggio 2009. Appuntamento davanti al Cimitero Monumentale di Torino, dove sono sepolti i partigiani sovietici ex prigionieri di guerra che parteciparono alla Resistenza in Piemonte.

Libri. Milano, Libreria Claudiana, Via Francesco Sforza 12 a, 19 maggio 2009. Presentazione del libro *Croazia* di Ludwig Steindorff, Casa editrice Beit.

Mosca. Non si costruirà più il grattacielo più alto d'Europa (1.012 metri). Al suo posto sembra che verrà creato un parcheggio. Da *City*, 6 maggio 2009, p. 2.

Georgia. Si sarebbe conclusa senza violenza la rivolta nella base militare di Mukhrovani. Fonti governative georgiane parlano di fallito colpo di Stato. Da *City*, 6 maggio 2009, p. 2.

Russia-NATO. In seguito all'espulsione di due diplomatici russi da Bruxelles, il governo russo avrebbe deciso di espellere il capo dell'ufficio informazioni NATO a Mosca e un altro funzionario. Da *Epolis*, 6 maggio 2009, p. 16.

Italia-Russia Bergamo. 14 maggio 2009. Presentazione del libro *La terra del vello d'oro. Viaggio in Georgia*, ed. Bollati e Boringhieri, Torino 2008.

"Incanto siberiano". Roma, 8 maggio 2009. Presso la sede della Provincia di Roma, presentazione del libro *Incanto siberiano* di Mila Lychaak.

Majakovskij. Al Piccolo Teatro Strehler di Milano, *La cimice* di

Vladimir Majakovskij, con Paolo Rossi. Traduzione e adattamento di Fausto Malcovati e Serena Sinigaglia, regia di Serena Sinigaglia. Da *l'Unità*, 6 maggio 2009, p. 41.

m. b.

EDITORIA

Russia-Italia, n. 1, gennaio-febbraio 2009, Editore Mediaproject, Cislago (VA) 2009, pp. 96, € 3,00.

Cesare G. De Michelis, *L'avanguardia trasversale. Il futurismo tra Italia e Russia*, Biblioteca Marsilio, Venezia 2009, pp. 302, € 24,00.

Jerzy Grotowski, *Essere un uomo totale*, Miscellanea di saggi a cura di Janusz Degler e Grzegorz Ziolkowski, Titivillus, Edizione italiana Fabbri-Molinari, pp. 342, € 22,00.

György Dragomán, *Il re bianco*, Einaudi, pp. 256, € 19,00.

Jerzy Lukowski, Hubert Zavadski, *Polonia. Il Paese che rinasce*, Casa editrice Beit, Trieste 2009, pp. 398.

Diccionario integral del español de la Argentina, a cura di Federico Plager, Voz activa - Tinta fresca ediciones, Buenos Aires 2008, pp. 1927, pesos 340,00.

Inglés para viajeros, Larousse/La Nacion, Santiago (Cile) 2009, pp. 144.

Luigi Incoronato, *Scala a San Potito*, Tullio Pironti editore, Napoli 1999, pp. 96.

Boris Nemtsov, *L'inafferrabile Russia. Confessione di un ribelle*, Spirali, Milano 2008, pp. 236, € 20,00.

Rugyia Alieva, *I partigiani azerbajgiani in Italia*, traduzione e introduzione di Renato Risaliti, Centro Stampa Toscana Nuova 2, Firenze 2009, pp. 50.

nuova informazione bibliografica, n. 1, gennaio-marzo 2009, ed. il Mulino, Bologna, pp. 210, € 15,50.

Bollettino del C.I.R.VI. 58, Moncalieri, luglio-dicembre 2008, pp. 406.

Renato Risaliti, *Intellettuali pistoiesi nell'impero russo (Russia, Lituania, Polonia)*, III edizione ampliata e corretta, Centro Stampa Toscana Nuova 2, Firenze 2009, pp. 194.

ANNATA 2009

- Gianfranco Abenante, vedi la rubrica *Cinema* (n. 4).
 Vitalij Alad'in, *La Russia e la crisi finanziaria mondiale* (n. 2).
 m. b., vedi le rubriche *Lecture* (n. 1), *Mostre* (n. 2) e *Zibaldone* (nei numeri 1, 2, 3 e 4).
 Silvia Bascelli, *Lo scopone scientifico* (n. 2).
 Giulia Baselica, *La Russia di Giacomo Casanova* (n. 1).
 Michela Belfiore, *Note storiche sull'esplorazione della Siberia* (n. 4).
 Aleksandr Benois, *Maslenica, Primi spettacoli, Balagany* (n. 2).
 Dino Bernardini, *Scampoli di memoria 10* (n. 1).
 Dino Bernardini, *La scomparsa di Walter Monier* (n. 1).
 Dino Bernardini, vedi la rubrica *Lecture* (nn. 2 e 4).
 Mark Bernardini, *Storia di un attentato* (n. 2).
 Vladimiro Bertazzoni, *Carducci in Russia* (n. 1).
 Bianca Calì, vedi la rubrica *Lecture* (n. 3).
 Caterina II, *La fiaba dello Carevič Chlor* (n. 3).
 Caterina II, *La fiaba dello Carevič Fevej* (n. 3).
 Piero Cazzola, vedi la rubrica *Lecture* nei numeri 3 e 4.
 Vladislav Chodasevič, *Majakovskij* (n. 3).
 Igor' Cholin, *Homo sovieticus*, poesie (n. 3).
 Cristina Contri, vedi rubrica *Lecture* (n. 3).
 Federica Di Iorio, *Puškin e il Caucaso: prima e dopo Arzrum* (n. 2).
 Mstislav Dobužinskij, *La Pietroburgo della mia infanzia* (n. 2).
Errata corrige (n. 3).
 Davide Fais, *I rapporti tra le università italiane e russe* (n. 4).
 Chiara Faranda, *Due fiabe di Caterina II* (n. 3).
 Paolo Galvagni, *Nota* (n. 3).
 Isosif Glikman, *L'attività degli educatori delle scuole-internato* (n. 1).
 Evelin Grassi, *La poesia tagico-sovietica degli anni Venti*, parti 3^a e 4^a (nn. 1 e 2).
 Evelin Grassi, *Rassegna del Caucaso e Asia Centrale* (n. 3).
 Gianluca Ievolella, *Le memorie di Anatolij Mariengof* (n. 3).
 Aleksandr Il'janen, *Il Finlandese*, romanzo, parte 5^a (n. 4).
 Inna L. Lisnjanskaja, *Poesie* (n. 4).
 Claudio Macagno, vedi la rubrica *Lecture* (n. 2).
 Antonio Maccioni, vedi la rubrica *Lecture* (n. 4).
 Anatolij Mariengof, "*Questo a voi, posteri!*", memorie (n. 3).
 Ivan Marino, *L'istituto del Messaggio presidenziale in Russia* (n. 2).

- Edoardo Martinelli, vedi la rubrica *Cinema* (n. 2).
m. b., vedi le rubriche *Mostre* (n. 2) e *Zibaldone* (nei numeri 1, 2, 3 e 4).
Dmitrij Medvedev, *La Russia riconosce l'Ossezia del Sud e l'Abchasia* (n. 4).
Gabriella Menghini, vedi la rubrica *Lecture* (n. 2).
Roberto Messina, *Il balletto Petruška*, parti 2^a e 3^a (nn. 2 e 3).
Emiliano Mettini, *Introduzione al saggio di Iosif Glikman* (n. 1).
Walter Monier, *In ricordo di Dante Spadoni* (n. 1).
Maresa Mura, *Cronologia della Federazione Russa nel 2007* (n. 4).
Vojtěch Novotný, *L'ecclesiologia personalistica ceca* (n. 1).
Piero Nussio, vedi la rubrica *Cinema* (n. 3).
Vincenzo Orsomarso, vedi la rubrica *Lecture* (n. 3).
Leonardo Paleari, vedi la rubrica *Lecture* (n. 3).
Elettra Palma, *La donna senza quakutà*, romanzo, parte 2^a (n. 3).
Mario Pepe, *Nota sul suprematismo di Kazimir Malevič* (n. 1).
Mario Pepe, *Nota sul raggismo di Michail Larionov* (n. 2).
Gina Pigozzo Bernardi, *Etimi greci nel lessico russo* (n. 1).
Chiara Piomboni, *Donne, musica e poesia nella Russia del Novecento* (n. 2).
Erika Pocafasso, *Marija Baškircева, artista e scrittrice russa nella Francia dell'800* (n. 4).
Dagmar Princic-Sabolova, *La riduzione radiofonica come forma di traduzione* (n. 3).
Lorenzo Pubblici, *Seray e il ruolo della capitale dell'Orda d'Oro* (n. 1).
Nilo Pucci, *Rileggere Majakovskij?* (n. 3).
Ol'ga Revzina, *La lingua russa nel XIX secolo* (n. 1).
Ol'ga Revzina, *La lingua russa nel XX e XXI secolo* (n. 2).
Renato Risaliti, *La nascita e la formazione della Russia* (n. 1).
Renato Risaliti, *La guerra di Georgia* (n. 2).
Renato Risaliti, *La presenza russa a Firenze* (n. 4).
Renato Risaliti, vedi rubrica *Lecture* (n. 2).
Oleg Rumjancev, *Il Messaggio costituzionale di Dmitrij Medvedev* (n. 2).
Osvaldo Sanguigni, *Diario moscovita*, (nn. 3 e 4).
Osvaldo Sanguigni, *Russia: la lotta politica nel 1992-1993*, 2^a parte (n. 1).
Osvado Sanguigni, vedi la rubrica *Lecture* (n. 1).
Simonetta Satraggi Petruzzi, vedi le rubriche *Lecture* e *Mostre* (n. 2).
Nicola Siciliani de Cumis, vedi la rubrica *Didattica* nei numeri 1, 2 e 4.
Valeria Stolfi, *La rivista Ženskaja žizn' in Russia tra guerra e pace* (n. 4).
Dzianis Šumilin, *Kruševskij e il suo Očerok nauki o jazyke* (n. 3).
Tania Tomassetti, vedi la rubrica *Cronaca* (n. 2).
Traduzione, I premi nazionali 2005 (n. 3).
Graziano Zappi "Mirco", *Ricordi di un comunista italiano*, parte 3^a (n. 2).
Claudia Zunino, *Due osservatori aristocratici e disincantati* (n. 1).

Ai collaboratori

Tutti i collaboratori - autori o traduttori - garantiscono la completa disponibilità di ogni proprietà letteraria sulle loro opere e sugli originali tradotti ed esonerano *Slavia* da ogni eventuale responsabilità. L'invio del materiale per la pubblicazione nella nostra rivista comporta automaticamente l'accettazione di questa norma.

Articoli e traduzioni possono essere inviati, in esclusiva per *Slavia*, in formato Word per Windows, all'indirizzo di posta elettronica info@slavia.it oppure dino.bernardini@gmail.com

Le schede di recensione per la rubrica *Lecture* non devono superare le cinquanta righe.

E' possibile anche inviare il materiale (testo cartaceo e *floppy disk* o *CD*, oppure il solo *floppy disk* o il solo *CD*) per posta normale o posta prioritaria (ma non per raccomandata) all'indirizzo: *Slavia* (Bernardini), Via Corfinio 23, 00183 Roma, oppure a Bernardino Bernardini (*Slavia*), Casella Postale 4049, Roma Appio, 00182 Roma.

La rivista accoglie volentieri traduzioni, memorie, resoconti e atti di convegni e dibattiti, recensioni, saggi, articoli e anche tesi di laurea. I testi inviati verranno esaminati dalla Redazione e i loro autori riceveranno una proposta editoriale per l'eventuale pubblicazione in *Slavia* o nella collana *I Quaderni di Slavia*, i cui volumi – finora ne sono usciti cinque - sono a carattere monografico o monotematico e non hanno periodicità fissa. Un ulteriore strumento a disposizione dei collaboratori di *Slavia* è il sito internet www.slavia.it . La pubblicazione sul sito è gratuita per gli abbonati. Chi desidera pubblicare i propri elaborati sul sito di *Slavia* è pregato di contattare la Redazione della rivista.

Avvertiamo i collaboratori che la rivista non riesce a pubblicare in un tempo ragionevolmente breve i numerosi testi che riceve. Per riuscirci, *Slavia* dovrebbe passare a una periodicità bimestrale, se non mensile. Questo però non è possibile perché non abbiamo le risorse finanziarie necessarie. La rivista esce da diciotto anni senza sponsor e senza pubblicità. E senza modificare il prezzo dell'abbonamento da quando esiste l'euro. Ciò è stato finora possibile grazie anche al fatto che nessuno della Redazione o dei collaboratori viene retribuito, neppure con estratti o copie della rivista. A questo proposito chiediamo ai lettori di volerci aiutare con idee o proposte. Saremo grati per qualsiasi suggerimento. Nel caso qualcuno degli autori abbia una particolare urgenza di veder pubblicata la sua opera entro una certa data, è pregato di rivolgersi per posta elettronica alla Redazione.

Fotocomposizione e stampa:

“System Graphic” s.r.l. -Via di Torre S.Anastasia 61, 00134 Roma
Tel. 06710561

Stampato: ottobre 2009

Associazione Culturale “Slavia”
Via Corfinio, 23 - 00183 Roma

€ 15,00